



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

110^a seduta pubblica

giovedì 18 aprile 2019

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente Calderoli

e del vice presidente La Russa

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> .. | 101 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 147 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

| | |
|-------------------------------------|---|
| PRESIDENTE..... | 5 |
| DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>)..... | 5 |

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII, n. 2) *Documento di economia e finanza 2019* (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3:

| | |
|--|----|
| PRESIDENTE..... | 6 |
| PELLEGRINI MARCO, <i>relatore</i> | 6 |
| RIVOLTA, <i>relatrice</i> | 9 |
| MISIANI, <i>relatore di minoranza</i> | 11 |
| FERRO, <i>relatore di minoranza</i> | 14 |
| PEROSINO (<i>FI-BP</i>)..... | 17 |
| NENCINI (<i>Misto-PSI</i>)..... | 18 |
| GALLICCHIO (<i>M5S</i>)..... | 20 |
| CALANDRINI (<i>FdI</i>)..... | 22 |
| MANCA (<i>PD</i>)..... | 25 |
| FERRERO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 27 |
| SICLARI (<i>FI-BP</i>)..... | 28 |
| BELLANOVA (<i>PD</i>)..... | 30 |
| ZULIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 32 |
| CARBONE (<i>FI-BP</i>)..... | 33 |
| DRAGO (<i>M5S</i>)..... | 35 |
| MARGIOTTA (<i>PD</i>)..... | 38 |
| TOSATO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 39 |
| DAMIANI (<i>FI-BP</i>)..... | 41 |
| PARRINI (<i>PD</i>)..... | 42 |
| GAUDIANO (<i>M5S</i>)..... | 44 |
| CONZATTI (<i>FI-BP</i>)..... | 46 |
| DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>)..... | 47 |
| RAUTI (<i>FdI</i>)..... | 50 |
| STEFANO (<i>PD</i>)..... | 52 |
| SACCONE (<i>FI-BP</i>)..... | 54 |
| ROMEO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 55 |
| PIRRO (<i>M5S</i>)..... | 59 |
| SANTANGELO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> | 61 |
| TRIA, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i> | 61 |
| MONTI (<i>Misto</i>)..... | 65 |
| UNTERBERGER (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>)..... | 66 |
| ERRANI (<i>Misto-LeU</i>)..... | 67 |
| URSO (<i>FdI</i>)..... | 70 |
| MARCUCCI (<i>PD</i>)..... | 72 |
| BAGNAI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 74 |
| PICHETTO FRATIN (<i>FI-BP</i>)..... | 77 |
| PESCO (<i>M5S</i>)..... | 79 |
| LUPO (<i>M5S</i>)..... | 83 |

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sull'evoluzione della situazione in Libia e conseguente discussione:

| | |
|---|----|
| PRESIDENTE..... | 84 |
| CONTE, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> | 84 |
| BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>)..... | 89 |
| URSO (<i>FdI</i>)..... | 91 |
| PINOTTI (<i>PD</i>)..... | 92 |
| CANDURA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)..... | 94 |
| CRAXI (<i>FI-BP</i>)..... | 95 |
| TAVERNA (<i>M5S</i>)..... | 96 |

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|----|
| Annunzio di presentazione..... | 98 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati..... | 98 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 APRILE 2019.....99

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 2

| | |
|--|-----|
| Proposte di risoluzione al documento di economia e finanza 2019..... | 101 |
| Emendamenti alla proposta di risoluzione (6-00062) n. 3..... | 139 |

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 148

CONGEDI E MISSIONI..... 155

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

| | |
|--------------------------------|-----|
| Trasmissione di documenti..... | 156 |
|--------------------------------|-----|

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

| | |
|-------------------------------------|-----|
| Trasmissione di documentazione..... | 156 |
|-------------------------------------|-----|

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|-----|
| Trasmissione dalla Camera dei deputati..... | 156 |
| Annunzio di presentazione..... | 157 |

Governo

| | |
|--|-----|
| Trasmissione di atti per il parere. Deferimento..... | 159 |
| Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento..... | 159 |

COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LA REALIZZAZIONE DELL'UNIVERSIADE NAPOLI 2019

| | |
|--------------------------------|-----|
| Trasmissione di documenti..... | 160 |
|--------------------------------|-----|

CORTE COSTITUZIONALE

| | |
|--|-----|
| Trasmissione di sentenze. Deferimento..... | 161 |
|--|-----|

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (CNEL)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

| | | | |
|---|-----|---|-----|
| Trasmissione di atti e documenti | 161 | Interrogazioni da svolgere in Commissione | 187 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | 162 | Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione | 188 |
| Mozioni | 163 | <i>AVVISO DI RETTIFICA</i> | 189 |
| Interrogazioni | 165 | | |
| Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento | 167 | | |

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, come tutti noi, anche lei oggi avrà appreso la notizia che il sottosegretario Siri risulta indagato.

La questione ovviamente è per noi di interesse, anche se sul caso saranno svolte tutte le indagini della magistratura.

Ciò per cui tuttavia ho chiesto di intervenire è per segnalare la situazione che si è venuta a creare e su cui chiedo formalmente che il Presidente del Consiglio venga a riferire: non si tratta evidentemente dell'ennesima baruffa all'interno del Governo e della maggioranza, ma è questione assolutamente delicata, Presidente. Abbiamo appreso infatti che il ministro Toninelli ha ritirato le deleghe al sottosegretario Siri e, che il Vice Premier, dall'altra parte, pensa ovviamente di averlo blindato.

Lei sa come me che le nomine dei sottosegretari non sono fatte di certo dal Presidente della Repubblica, come quelle dei Ministri, ma dal Presidente del Consiglio.

È una questione assolutamente delicata anche dal punto di vista istituzionale, fermo restando che le indagini ovviamente faranno il loro corso e la magistratura farà gli accertamenti del caso. Quello che a noi interessa, e di cui quest'Aula sicuramente dovrebbe essere messa al corrente, è capire com'è stata data attuazione al congelamento, alla sospensione o al ritiro delle deleghe da parte del Ministro e come si intenda procedere per un Ministero così importante. Credo, tra l'altro, che ciò sia doveroso nei confronti dell'Aula del Senato, come di quella della Camera.

Chiedo quindi che il premier Conte venga a chiarire la situazione che si è venuta a creare e che venga a dirci qual è il suo intendimento.

PRESIDENTE. Senatrice de Petris, in occasione della prossima Conferenza dei Capigruppo si discuterà anche di questa richiesta.

Per il momento prendiamo atto di quanto lei rileva ma, come ho già detto, sarà oggetto di discussione in una prossima riunione dei Capigruppo.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di economia e finanza 2019 (Relazione orale) (ore 15,06)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 2.

I relatori, senatori Pellegrini Marco e Rivolta, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pellegrini Marco.

PELLEGRINI Marco, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, colleghe, rappresentanti del Governo, il Documento di economia e finanza che ci occupa è il primo dell'attuale Governo e traccia le linee guida della politica di bilancio e di riforma del prossimo triennio.

Questo Documento conferma le principali direttrici dell'azione di Governo che, com'è noto, si basano sul rafforzamento della rete di protezione e inclusione sociale, sulla semplificazione e sull'efficientamento delle politiche fiscali, sulla riduzione progressiva del differenziale di crescita del nostro Paese rispetto a quello della media dell'Unione europea, nonché sulla riduzione del rapporto debito/PIL.

Questi obiettivi saranno raggiunti mediante il rilancio degli investimenti, il sostegno alle imprese per l'aggiornamento e l'innovazione tecnologica, l'aumento complessivo della produttività, la riforma fiscale che renda il fisco più equo, più sostenibile e più semplice e, infine, il rafforzamento delle politiche sociali e del lavoro.

Il rallentamento dell'economia globale, rilevabile in circa il 70 per cento dei Paesi, come indicato dal Fondo monetario internazionale, è principalmente riconducibile all'acuirsi delle tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e la Cina, alla perdurante incertezza legata alla Brexit, all'accresciuta instabilità socio-economica all'interno di alcune economie emergenti; tutto ciò ha fortemente condizionato il clima di fiducia degli operatori economici e dei mercati finanziari e, di conseguenza, ha influito negativamente sulle condizioni di scenario economico internazionale in cui si colloca l'azione di Governo per la nostra economia.

La congiuntura internazionale ha causato una diminuzione della domanda estera, sia per l'Italia sia, in misura ancora maggiore, per la Germania, avendo queste due economie una spiccata vocazione all'esportazione, essendo rispettivamente il primo e il secondo Paese manifatturiero in Europa. In particolare, la crescita prevista del PIL italiano nel 2019 è, complessivamente, dello 0,2 per cento, in diminuzione rispetto alle previsioni della legge di bilancio. Ma, come detto, tale diminuzione è inferiore a quanto rilevato, ad esempio, per la Germania, che è passata da una previsione di crescita del 2,1 per cento all'1,8, poi ancora allo 0,9 per cento dell'inizio dell'anno e, infine, è stato tagliato allo 0,5, che è il dato diffuso ieri.

Confrontando i dati di questi due Paesi, si rileva che il *gap* - che storicamente si aggirava attorno all'uno per cento - in questo momento è quantificabile intorno allo 0,3 per cento.

Il dato che riguarda l'Italia prende oggi atto della repentina e drastica mutazione del quadro internazionale, mentre non può dirsi che ci sia stato eccessivo ottimismo da parte del Governo nei mesi scorsi. Basti pensare che la Commissione europea, a novembre (quindi qualche mese fa) stimava per il 2019 una crescita all'1,2 per cento, mentre, nello stesso periodo, gli istituti indipendenti italiani stimavano uno 0,8 per cento. Del resto, i primi segnali di rallentamento del ciclo economico nell'area euro si erano evidenziati già nel 2018, quando si era calcolata una diminuzione della crescita del PIL, che si era attestata all'1,8 per cento rispetto al 2,3 per cento del 2017. Infatti, anche in Italia nel 2018 l'economia aveva perso slancio, registrando una crescita del PIL reale dello 0,9 per cento, in discesa rispetto all'1,6 per cento registrato invece nell'anno 2017. In ogni caso, l'attuale livello previsto di crescita italiano tiene conto dell'aumento della domanda interna originato soprattutto dalla maggiore possibilità di consumo di oltre 5 milioni di italiani, ossia quei nostri connazionali che percepiranno il reddito di cittadinanza. In altri termini, con quel provvedimento abbiamo messo soldi nelle tasche di chi nulla aveva e questo, oltre a essere un provvedimento che va nella direzione dell'equità sociale e della lotta alle diseguaglianze, ha e avrà una funzione anticiclica, in quanto aumenterà la domanda interna; il che compenserà, almeno in parte, la diminuzione della domanda estera.

Lo scenario a legislazione vigente esposto nel DEF 2019 riflette, dunque, l'effetto di trascinarsi negativo derivante dal rallentamento della crescita dell'economia italiana registrato già nel secondo semestre del 2018, in un contesto economico internazionale ed europeo risultato molto più difficile di quanto fosse possibile prevedere in autunno.

Detto che per 2019 la crescita prevista è dello 0,1 per cento (più uno 0,1 per cento derivante da altri interventi in corso di approvazione in questi giorni, quindi per un complessivo 0,2 per cento, come detto poc'anzi) per gli anni successivi il DEF prevede prudenzialmente che il tasso di crescita reale si innalzi allo 0,8 per cento negli anni 2020, 2021 e 2022.

Nel corso del 2019 ci sarà un impatto positivo sulla crescita congiunturale dei consumi delle famiglie - lo dicevo poc'anzi - che deriverà essenzialmente dal reddito di cittadinanza, a partire già dal secondo trimestre di quest'anno, e che stimolerà i consumi delle famiglie meno abbienti che, come noto, hanno una propensione al consumo più elevata della media. Ciò da solo sarebbe in grado di determinare un effetto positivo sulla crescita del PIL reale dello 0,2 per cento sia nel 2019 sia nel 2020.

È appena il caso di accennare - ma su questo tornerà la collega Rivolta, che parlerà subito dopo - che è auspicabile un cambio di marcia nelle politiche economiche a livello europeo che stimoli la domanda interna di tutti i Paesi dell'Unione.

Una crescita ai consumi, agli investimenti e, in definitiva, all'occupazione, deriverà anche dalla *flat tax* che sarà già in vigore nel 2019 per i piccoli imprenditori e per i professionisti, e di questo effetto si è tenuto conto nel DEF.

Per ciò che riguarda le misure relative al sistema previdenziale (la cosiddetta quota 100, ma anche altro) dovrebbero avere un effetto neutrale quest'anno, mentre si attende un effetto positivo sulla crescita di circa 0,1 punti percentuali nel 2020. Anche le maggiori risorse per gli investimenti pubblici, stanziare dalla legge di bilancio 2019, dovrebbero fornire un ulteriore stimolo alla domanda già a partire dal secondo trimestre dell'anno, con un contributo alla crescita del PIL reale superiore allo 0,1 per cento. Nel nuovo quadro tendenziale dei conti della pubblica amministrazione, gli investimenti aumenterebbero del 5,2 per cento.

Nel quadro programmatico dell'economia, che quindi sconta provvedimenti attualmente in corso di approvazione, tra cui il cosiddetto sblocca cantieri e le misure per la crescita economica, viene prudenzialmente stimata una crescita aggiuntiva dello 0,1 per cento del PIL reale, che quindi nello scenario ipotizzato - come ho accennato poc'anzi - porterà la crescita allo 0,2 per cento complessivo in termini reali, rispetto allo 0,1 per cento dello scenario tendenziale.

I dati sia tendenziali sia programmatici sono stati validati dall'Ufficio parlamentare di bilancio, il quale ha evidenziato che le previsioni del DEF e le dinamiche del PIL reale e nominale si collocano nell'intervallo di variazione delle stime di riferimento.

Per ciò che riguarda il calcolo relativo all'occupazione, le politiche del lavoro e della formazione connesse al reddito di cittadinanza faranno sì che tanti inattivi saranno considerati in cerca di lavoro, contrariamente a quanto succede ora, e il tasso di disoccupazione è previsto in discesa nel 2021 e nel 2022, tornando quindi ai livelli del 2018.

Signor Presidente, mi fermo qui, secondo la divisione stabilita con la collega Rivolta, che proseguirà sulla parte riguardante la finanza pubblica. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Rivolta.

RIVOLTA, *relatrice*. Signor Presidente, come già anticipato dal collega Marco Pellegrini, questo è il primo Documento di economia e finanza di questa legislatura, che traccia le linee di politica economica e di bilancio e delle riforme previste nel prossimo triennio.

Il rallentamento della congiuntura in atto, principalmente riconducibile alle crescenti tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, congiunte all'emersione di tensioni geopolitiche in altri rilevanti Paesi e alla cresciuta instabilità socio-economica all'interno di alcuni Paesi emergenti, ha fortemente condizionato il clima di fiducia degli operatori economici e nei mercati finanziari. Ciò ha influito negativamente sulle condizioni dello scenario economico internazionale, in cui si colloca l'azione di Governo per l'economia italiana.

Gli effetti del rallentamento si sono riscontrati sulla domanda interna dei principali Paesi, attraverso un sensibile calo degli investimenti e una moderazione dei consumi. L'attività manifatturiera, soprattutto quella rivolta alla produzione dei beni d'investimento, ha subito una battuta d'arresto, facendo risultare particolarmente esposti le economie altamente specializzate nel settore industriale ed i connessi Paesi fornitori di semilavorati.

In particolare, per quanto riguarda l'area dell'euro, i primi segnali di rallentamento del ciclo economico si sono registrati già dal 2018, allorché si è registrata una diminuzione della crescita del PIL, che si è fermata all'1,8 per cento, rispetto al 2,3 per cento del 2017, venuta meno la spinta propulsiva del commercio estero.

Come accennato, poiché la moderazione ha riguardato principalmente il settore manifatturiero, a fronte di una dinamica più resiliente dei servizi, ne sono risultati maggiormente interessati Paesi quali la Germania e l'Italia, le cui economie, come noto, sono a trazione industriale.

Non solo: il clima di fiducia degli operatori economici europei e le relative scelte d'investimento sono stati fortemente condizionati anche dall'incertezza che ha accompagnato gli sviluppi dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, ancora in corso di definizione.

Per l'Italia il Documento evidenzia come l'economia già nel 2018 abbia perso slancio, registrando una crescita del PIL reale nel complesso dello 0,9 per cento nel 2018, in discesa rispetto all'1,6 per cento registrato nel 2017. Il fatto che ha maggiormente influito sul quadro congiunturale dell'economia nazionale è il netto ridimensionamento del contributo positivo della domanda interna e, in particolare, della componente dei consumi privati. Lo scenario a legislazione vigente esposto nel DEF 2019 riflette dunque l'effetto di trascinamento negativo derivante dal rallentamento della crescita dell'economia italiana registrato già nel secondo semestre del 2018, in un contesto economico internazionale ed europeo più difficile di quanto previsto nello scorso autunno.

Ad ogni modo per l'Italia, nel quadro tendenziale contenuto nel Documento, la previsione di crescita del PIL in termini reali per il 2019 è rivista al ribasso di 0,9 punti percentuali, ossia allo 0,1 per cento, rispetto all'u-

no per cento prospettato nello scenario dell'ultimo documento di aggiornamento del quadro macroeconomico di finanza pubblica, presentato nel dicembre scorso nella Nota tecnica illustrativa annessa al bilancio 2019.

Per gli anni successivi il Documento prevede prudenzialmente che il tasso di crescita reale si innalzi gradualmente allo 0,6 per cento nel 2020 e allo 0,7 per cento nel 2021, fino ad attestarsi allo 0,9 per cento nel 2022, mantenendosi per tutto il periodo previsionale al di sotto del profilo tracciato nello scorso dicembre. In tal senso, indubbie sono le attese di un impatto positivo sulla crescita congiunturale dei consumi delle famiglie che deriverà dal reddito di cittadinanza a partire dal secondo trimestre di quest'anno, che dovrebbe fornire uno stimolo ai consumi delle famiglie meno abbienti che hanno chiaramente una propensione al consumo più elevata della media, che da sola sarebbe in grado di determinare un effetto positivo sulla crescita del PIL reale di 0,2 punti percentuali sia nel 2019 che nel 2020.

In termini analoghi, si stima che le misure relative al sistema previdenziale (la cosiddetta quota 100) dovrebbero avere un effetto neutrale quest'anno, mentre si attende un effetto positivo sulla crescita del livello del prodotto di 0,1 punti percentuali nel 2020. Anche le maggiori risorse per gli investimenti pubblici stanziare dalla legge di bilancio 2019 dovrebbero fornire un ulteriore stimolo alla domanda. Nel nuovo quadro tendenziale dei conti della pubblica amministrazione, gli investimenti aumenterebbero del 5,2 per cento nel 2019, già a partire dal secondo trimestre dell'anno, con un contributo alla crescita del PIL reale superiore di 0,1 punti percentuali. Nel quadro programmatico dell'economia, che sconta gli interventi al varo (tra cui il cosiddetto sblocca cantieri), viene prudenzialmente stimata una crescita aggiuntiva dello 0,1 per cento (punti percentuali del PIL reale) nel 2019, che porta la crescita del PIL nello scenario ipotizzato allo 0,2 per cento in termini reali, rispetto allo 0,1 dello scenario tendenziale.

Il Documento in esame reca un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica. Esso prevede un incremento del PIL in termini reali e non nominali pari allo 0,2 per cento per il 2019 e allo 0,8 per cento per ciascuno degli anni 2020-2022. Il precedente quadro programmatico prevedeva un tasso pari all'1 per cento per il 2019, all'1,1 per cento per il 2020 e all'1,1 per cento per il 2021. Il Documento in esame prevede un tasso di disoccupazione pari all'11 per cento per il 2019, all'11,1 per cento per il 2020, al 10,7 per il 2021 e al 10,4 per cento per il 2022. Il precedente quadro programmatico prevedeva un tasso pari al 10,3 per cento per il 2019, con una successiva graduale riduzione fino a un valore pari al 9,4 nel 2021. Il Documento in esame prevede un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al PIL pari al 2,4 per cento per il 2019, al 2,1 per cento per il 2020, all'1,8 per cento per il 2021 e all'1,5 per cento per il 2022.

Il precedente quadro programmatico prevedeva un valore pari al 2 per cento per il 2019, all'1,8 per cento per il 2020 e all'1,5 per cento per il 2021. In un contesto economico congiunturale profondamente cambiato in peggio e, perciò, più complesso con questo Documento il Governo conferma gli obiettivi fondamentali della sua azione: la riduzione progressiva del *gap* di crescita con la media europea che ha caratterizzato l'economia italiana, soprattutto nell'ultimo decennio e, al tempo stesso, la riduzione del rap-

porto debito/PIL. Il conto economico tendenziale evidenzia per il 2019 un indebitamento pari al 2,4 per cento del PIL e, in termini assoluti, pari a 42,1 miliardi. Per gli anni successivi il Governo stima, dunque, un decremento dell'indebitamento netto rispetto al 2019 sia in valore assoluto sia in rapporto al PIL, con riduzioni annue costanti, tranne che per l'ultimo esercizio dell'intervallo di previsione (-2 per cento del PIL nel 2020, -1,8 per cento del PIL nel 2021, -1,9 per cento del PIL nel 2022).

Il Governo intende, altresì, perseguire con il massimo rigore l'obiettivo della progressiva riduzione del rapporto debito/PIL, pur nel complicato scenario economico in atto. Per il 2019 si stima un rapporto debito/PIL pari al 132,6 per cento, superiore al valore del 130 per cento previsto dalla NA-DEF 2018, del 129 per cento previsto dal Documento programmatico di bilancio (DPB) del 2019 e del 130,7 per cento previsto dal quadro macroeconomico e di finanza pubblica del dicembre 2018.

Nel 2018 l'economia italiana è cresciuta dello 0,9 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente. La crescita tendenziale è stata ridotta dello 0,1 per cento per l'anno in corso a causa del riflettersi di un contesto di debolezza economica internazionale, che tiene in conto delle misure variabili quali la dinamica del commercio mondiale, il profilo dei tassi di cambio e le quotazioni petrolifere. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Misiani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Misiani.

MISIANI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, possiamo riassumere questo Documento di economia e finanza in due parole: fallimento e impotenza.

I numeri del DEF certificano il fallimento della politica economica del Governo. Il 27 settembre, quando è stata presentata la Nota di aggiornamento, prevedevate una crescita dell'1,5 per cento. Tre mesi dopo il Governo ha ridimensionato le sue previsioni all'1 per cento e oggi leggiamo nel DEF che la crescita tendenziale quest'anno sarà dello 0,1 per cento e quella programmatica dello 0,2. Non è crescita; è stagnazione. Dalla metà del 2018 l'Italia ha perso 116.000 posti di lavoro e nel 2019 l'Italia sarà ultima per crescita tra i 39 Paesi avanzati. Siamo l'anello debole dell'Europa. Nel 2019 peggiora, rispetto alle previsioni di tre mesi fa, il *deficit* (che sale al 2,4 per cento); peggiora il debito: era stimato al 130,7 per cento e toccherà, secondo i numeri del Governo, il 132,6 per cento. È il *record* dal 1924 ed è una stima ottimistica perché incorpora privatizzazioni per un punto di PIL che non verranno mai fatte. Peggiora la disoccupazione: doveva attestarsi al 10,3 per cento e toccherà l'11 per cento. Certo, pesa la congiuntura internazionale su queste previsioni, la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, il rallentamento della zona euro, la frenata della Germania; molto, però, è dovuto a fattori nazionali. Ce lo hanno spiegato la Banca d'Italia, l'Ufficio parlamentare di bilancio e tutte le forze economiche e sociali che abbiamo udito.

L'Italia, signor Presidente, cresce meno della zona euro da più di vent'anni. Quel *gap* di crescita, però, si era progressivamente ridotto ed era sceso a 0,7 punti nel 2017. Dal 2018 ha ripreso a crescere e quest'anno tornerà ad 1,1 o 1,2 punti percentuali. Questo è accaduto perché è crollata la fiducia dei consumatori, delle imprese e dei risparmiatori nei confronti del nostro Paese e quando crolla la fiducia si bloccano gli investimenti, si rinviando gli acquisti di beni durevoli e si tirano i remi in barca, in attesa di tempi migliori. Il motivo principale del crollo della fiducia è dato dall'incertezza politica e dai dubbi degli operatori economici sulle intenzioni di fondo del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, lo *spread* è il termometro finanziario della crisi di fiducia nel nostro Paese. Prima delle elezioni era inferiore a 130 punti, nei momenti più tesi dello scontro con la Commissione europea ha superato i 300 punti e da settimane è stabilmente superiore a 250 punti. Si tratta di una vera e propria stretta monetaria, che ci siamo autoimposti e che sta costando carissima al nostro Paese, in termini di maggiori interessi, che la Banca d'Italia ha quantificato in 1,5 miliardi di euro in più per quest'anno, in 3,5 miliardi di euro in più nel 2020 e in 6 miliardi di euro in più nel 2021 e che ci sta costando cara in termini di mancata crescita, con una riduzione di 0,7 punti nel triennio, sempre secondo la Banca d'Italia.

Badate che questa situazione è figlia di una politica economica sbagliata e di una legge di bilancio, che ha concentrato tutte le risorse disponibili su due misure - quota 100 e reddito di cittadinanza - che costeranno 44 miliardi di euro in tre anni e 125 miliardi di euro in dieci anni. Sono due interventi finanziati in *deficit*, sottoscrivendo a nome di tutti gli italiani la maxicambiabile degli aumenti IVA dal 2020 in avanti. Intendiamoci: rafforzare le misure contro la povertà era necessario in questo Paese e lo si poteva fare potenziando quello che c'era, ovvero il reddito di inclusione, evitando di ripartire da zero, ma avete fatto una scelta diversa. Ampliare i margini di flessibilità del sistema pensionistico era sicuramente opportuno. Lo si doveva fare in modo strutturale, però, non per tre anni, magari spendendo meno, ma concentrando le risorse sulle categorie più fragili e sui lavori usuranti, introducendo una pensione di garanzia per i giovani, andando avanti sulla strada avviata dal precedente Governo.

Avete fatto le vostre scelte, avete impegnato soldi che il Paese non aveva e avete caricato di debiti le generazioni future. Lo avete fatto, sapendo che non ce lo potevamo permettere e azzerando ogni margine di manovra per le politiche di sviluppo. Avete guardato al presente, alle prossime elezioni, ma così facendo avete drasticamente ridotto i margini di intervento per il futuro. La vostra legge di bilancio ha ridotto le risorse per gli investimenti pubblici, ha smantellato gli incentivi per gli investimenti privati, ha aumentato la pressione fiscale sulle imprese. Avete bloccato i grandi progetti infrastrutturali, avete archiviato la revisione della spesa e non avete messo un euro in più sulla scuola e sulla ricerca. Non avete messo soldi sul futuro, ma avete badato soltanto alle immediate scadenze elettorali. Questi errori li stiamo pagando oggi, con un rallentamento nettamente superiore a quello che sta avvenendo negli altri Paesi avanzati.

Signor Presidente, l'aspetto più preoccupante di questo DEF, però, riguarda il futuro e la prospettiva del Paese. Il quadro programmatico per il triennio 2020-2022 è sconcertante, con una crescita sistematicamente inferiore all'uno per cento annuo, ovvero la metà di quanto il Paese cresceva con i da voi tanto vituperati Governi Renzi e Gentiloni Silveri.

GARAVAGLIA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. E Monti!

MISIANI (PD). Nel 2020 è previsto un aumento della disoccupazione e sono previsti in peggioramento i conti pubblici, con stime - lo ripeto - che sono peraltro ottimistiche, perché incorporano privatizzazioni che non farete e un azzeramento dell'effetto palla di neve sul debito, che non abbiamo mai registrato negli ultimi dieci anni e quindi verificheremo se effettivamente ci sarà. Per questi motivi consideriamo il DEF al nostro esame una dichiarazione di impotenza, perché il Governo non ha una strategia, non ha una visione di politica economica e non ha un orizzonte temporale che vada al di là delle prossime elezioni europee.

Vi siete chiusi in una dimensione di campagna elettorale permanente, ma così facendo avete rinunciato ad ogni ambizione di promuovere un nuovo modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. E sull'ambiente, il vostro DEF, che incorpora un piano energia e clima ben poco ambizioso, gioca al ribasso; Lo fa sugli obiettivi di riduzione delle emissioni, sulle fonti rinnovabili, sullo sviluppo dell'energia solare e soprattutto non mette soldi sull'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Il vostro DEF parla di mobilità sostenibile, certo, ma poi taglia 300 milioni di euro al trasporto pubblico locale, mettendo a rischio un servizio essenziale per i cittadini e andando nella direzione esattamente opposta a quella dello sviluppo e della mobilità sostenibile che pure declamate nel DEF.

Questa è la situazione, signor Presidente. Il Governo non ha una politica economica e non ha la più pallida idea di come impostare la manovra di bilancio del 2020. L'UPB ha fatto due conti sui soldi che servono: 25 miliardi nel 2020, 36 nel 2021 e 45 nel 2022 solo per lasciare le cose come stanno. Sono 106 miliardi in tre anni che dovete trovare solo per non aumentare la pressione fiscale e non fare altro. È uno scenario drammatico quello che abbiamo di fronte, è come scalare l'Everest con le mani legate dietro la schiena ed è questa difficoltà che spiega la scelta del ministro Tria nel DEF di confermare l'aumento dell'IVA previsto dalla legislazione vigente. Quello che avete scritto, infatti, non è una mera formula lessicale. Nel DEF 2017 - l'ultimo programmatico dei Governi del centrosinistra - noi avevamo scritto delle cose chiare; avevamo scritto nero su bianco: «si prevede la disattivazione delle clausole di salvaguardia». Voi scrivete una cosa diversa, ovvero che la legislazione vigente in materia fiscale viene confermata nell'attesa di definire misure alternative: lo scrivete tre volte (a pagina 7, a pagina 39 e a pagina 48). Chi ha orecchie per intendere intenda, signor Presidente. Queste parole vogliono dire un'operazione verità (meglio tardi che mai): vogliono dire che l'IVA aumenterà fino a prova contraria, fino alla definizione di misure alternative che il vostro Governo non ha la più pallida

idea di come definire. Questo è il punto che è emerso nel audizione del ministro Tria.

C'è anche una seconda certezza, al di là delle chiacchiere dei due Vice *Premier*: il taglio da subito di due miliardi di euro che avevate accantonato nella legge di bilancio. Lì dentro, signor Presidente, ci sono i 300 milioni di euro per il trasporto pubblico, ma ci sono anche 100 milioni di euro per l'università, per il diritto allo studio e per la ricerca, che tagliate subito, al di là dei proclami del Documento di economia e finanza. È inammissibile che questo Governo da una parte discuta di come ridurre le tasse a chi sta meglio con la *flat tax* e poi tagli i fondi per il trasporto pubblico e progetti di aumentare l'IVA. Questa è la cifra di fondo del Documento di economia e finanza: la reticenza, la rinuncia e l'attendismo nell'attesa di improbabili tempi migliori.

Bisogna cambiare rotta, signor Presidente, e noi nella nostra risoluzione indichiamo alcune proposte nell'immediato e nel medio termine. Proponiamo di fare chiarezza sull'IVA (no all'aumento dell'IVA senza se e senza ma, perché è una misura depressiva e regressiva che colpisce il ceto medio e i ceti più deboli), di rimettere il debito pubblico su un sentiero discendente (altrimenti rischiamo grosso), di spendere le risorse già stanziare (220 miliardi) per gli investimenti pubblici. Proponiamo inoltre, nel medio periodo, di trovare risorse per la scuola, per la sanità, per le urgenze vere di questo Paese, per il taglio del cuneo fiscale, facendo quello che finora non avete fatto: la revisione della spesa, le agevolazioni fiscali, i sussidi ambientalmente dannosi. Lo dico nel giorno in cui Greta Thunberg ha parlato al Senato della Repubblica: con sedici miliardi di euro noi finanziamo le fonti fossili, che danneggiano il clima del nostro pianeta e che voi non avete ancora avuto il coraggio di tagliare.

Noi vi proponiamo di intervenire su questi punti e ci auguriamo che su di essi il Senato possa discutere con un dibattito costruttivo, lontano dalle demagogie e, una volta tanto, mettendo al centro l'interesse generale del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Errani*).

PRESIDENTE. Pregherei di rispettare i tempi, perché diversamente alle ore 19 non ci potrà essere la diretta televisiva per le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Ferro.

FERRO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, siamo in una situazione un po' strana, nel senso che si sta parlando di tre DEF: quello presentato dal ministro Tria, per il quale abbiamo fatto delle audizioni, e altri due dei quali si annuncia l'uscita, uno del vice presidente Salvini e l'altro del vice presidente Di Maio. Per il momento atteniamoci all'unico che abbiamo letto, perché degli altri due abbiamo visto solo dichiarazioni alla stampa.

Guardando questo DEF ho pensato che innanzitutto, rispetto a quello precedente, c'è una dose di sano realismo: per fortuna tutti gli enti che erano

stati auditi in occasione dell'esame del DEF dell'anno scorso avevano richiamato l'attenzione del Governo su un'impostazione troppo ottimistica dei dati sia quelli macroeconomici, che di politica economico-finanziaria del nostro Paese. Quest'anno c'è un documento che riporta un po' sulla terra le ambizioni di questo Governo.

Nel regolamento del gioco del calcio c'è una regola non scritta, la diciottesima, che viene insegnata agli aspiranti arbitri di calcio come da applicare sempre quando vanno su un terreno di gioco: è la regola del cosiddetto buon senso. Mi riferisco cioè a quell'atteggiamento complessivo che obbliga i giovani arbitri a usare un po' di intelligenza e di strategia per evitare situazioni spiacevoli. Io non noto molto buon senso in questo DEF, così come è stato presentato.

Come ha richiamato poco fa il senatore Misiani, ancora ieri in audizione il ministro Tria ha pedissequamente richiamato l'applicazione delle clausole di salvaguardia dell'IVA a legislazione vigente; subito dopo, in due dichiarazioni, Di Maio e Salvini hanno affermato che assolutamente non si toccherà l'IVA, non si metterà la patrimoniale, non si toccheranno i conti correnti, verrà applicata una mini *flat tax* e quant'altro. Dove troviamo i soldi? Signor Vice Ministro, io la conosco e la apprezzo per il suo equilibrio e anche per la sua conoscenza tecnica, ma dove troviamo i soldi? Dei due decreti-legge di cui si parla moltissimo in questi giorni (quello sulla crescita e lo sblocca-cantieri) addirittura vengono portati gli effetti benefici nel DEF, cioè si riportano i numeri, ma non si è visto un testo che chiarisca il loro contenuto e come e in che maniera si raggiunga tale risultato. Capite che sembra quasi un gioco fideistico quello di considerare questi dati taumaturgici di bellezza.

Ogni tanto mi piace ascoltare il presidente Bagnai che ci fa delle dotte dissertazioni e chiaramente io sono molto attento a quello che ci dice. Se dovessi collocare questo atteggiamento della maggioranza dentro i gironi danteschi, io li collocherei nell'ottava bolgia, laddove sono posti gli ingannatori e i falsi consiglieri (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), il cui rappresentante principale è Guido da Montefeltro, che Dante nel XXVII canto dell'*Inferno* cita come ingannatore. Ecco, occorre un'operazione verità, dobbiamo dire agli italiani dove andiamo a trovare le risorse per sostenere queste politiche. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Oggi in borsa si è assistito a un aumento dello *spread* dopo le dichiarazioni contraddittorie di ieri tra il ministro Tria e i due Vice Presidenti del Consiglio. La borsa oggi non vi crede, non si fida e la mancanza di fiducia è il principale motivo per il quale la nostra economia non cresce.

Io vengo dal Nord e anche al Nord si avvertono situazioni di disagio. Avevate citato, come unico dato positivo l'aumento della produzione industriale del mese di febbraio, tranne che stamattina l'Istat ha dichiarato che sono dati falsi. La produzione industriale a febbraio non è assolutamente cresciuta. Quindi, a maggior ragione, tutti quei dati di tendenza che sono stati individuati sono dati che dovrebbero imporre buon senso e prudenza.

Lo sappiamo tutti: fra quindici giorni c'è una tornata elettorale, e sicuramente bisognerà raccontare agli italiani qualche balla, qualche frottola, perché non possiamo assolutamente sperare che ci sia un Ministro così

competente come Tria mandato allo sbaraglio per poi, subito dopo, contraddirlo in maniera evidente.

Tra IVA e privatizzazioni illusorie, avremo una manovra da sessanta miliardi senza sviluppo e con tre bilanci dello Stato a rischio. Ci sono delle riflessioni di fondo da fare. La prima è la non coerenza dei quadri macroeconomici con i conseguenti quadri di finanza pubblica. La seconda è la misura degli effetti delle politiche economiche del Governo espressa direttamente dal Governo. Il quadro di finanza pubblica indica un tasso di crescita del PIL per il 2019 pari allo 0,2 per cento, che balza dallo 0,2 allo 0,8 nel 2020, 2021 e 2022. Il tasso di disoccupazione passa dal 10,6 per cento dell'anno in corso al 10,4 per cento nel 2020 e nel 2021. Di fatto, si tornerrebbe nel 2021 ai tassi di disoccupazione annuali. Quindi, l'impatto e l'effetto delle vostre politiche economiche sull'occupazione è pari a zero: per tre anni non cresce assolutamente. A fronte di questo il *deficit* pubblico si dovrebbe portare al 2,4 per cento del PIL quest'anno; scenderà poi al 2,1, all'1,8 e all'1,5 per cento dal 2020 in poi. Si elimina, in questa maniera (ecco la dose di realismo che io riconosco al DEF), il miglioramento concordato prima di Natale nel famoso balletto che è stato svolto da questo Governo con la Commissione europea. Il debito pubblico in rapporto al PIL aumenta al 132,6 per cento nel 2019; scende al 131, 130,2 e 128,9 per cento negli anni successivi. Si tratterebbe di una riduzione del 3,3 per cento in quattro anni, pari allo 0,8 per cento all'anno.

Questi quadri macroeconomici risultano del tutto incoerenti con quelli di finanza pubblica. Il nodo consiste nel fatto che delle due l'una: se aumenta l'IVA, come previsto a legislazione vigente dalle clausole di salvaguardia, la crescita del 2020 andrà ben sotto lo zero, tra il -1 e il -2 per cento; se non aumenta l'IVA nel 2020, una crescita allo 0,8 per cento potrebbe anche essere raggiungibile ma, contestualmente, il *deficit* pubblico balza verso il 3,5 per cento e il debito pubblico andrebbe verso il 135 per cento del PIL.

Il secondo punto riguarda gli effetti di politica economica. Gli effetti di politica economica che il Governo, non l'opposizione ma il Governo, si attende dalle sue politiche economiche risultano pari a un impulso alla crescita - attenzione - dello 0,1 per cento quest'anno e dello 0,2 per cento nel 2020. Nel successivo biennio, l'impulso totale sarà nullo; lo ha detto il Governo non noi. A fronte di questo minuscolo ed effimero impatto sulla crescita, la politica economica del Governo peggiora le condizioni di *deficit* e debito pubblico.

Signor Presidente, la ringrazio per richiamarmi al rispetto dei tempi, mi avvio subito alla conclusione della mia relazione. Con la nostra risoluzione chiaramente vorremmo che il Governo si impegnasse formalmente a evitare l'applicazione delle norme di salvaguardia. Il testo, comunque, è molto variegato e molto complesso. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Le proposte di risoluzione relative al Documento in esame dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, cari colleghi, il DEF è un tomo poderoso che se fosse stampato nella sua interezza e per tutti, ci costerebbe una foresta.

Esordisco con un appello. O dite che il DEF non conta ed è volutamente vuoto perché non si sa che cosa fare, oppure vi fermate e dite: «Ma gli organismi che ci fanno le pulci sono tutti di parte o è meglio approfondire?». Penso all'Europa (io sono euroscettico e ne discuterai), all'OCSE e all'UPB.

Ai tempi della cosiddetta Prima Repubblica una differenza dello 0,1 per cento avrebbe provocato delle tragedie giornalistiche, dibattiti e scioperi. Ora, invece, i parametri ballano dallo 0,9 allo 0,1 per cento per il PIL, il *deficit* sale al 2,4 per cento e il debito pubblico è pari al 133 e rotti per cento del PIL, per non parlare della disoccupazione.

Oppure il Governo dice: «Non prometto più. Non prometto di non spendere più, tutto quello che ho detto e che voglio fare mi crea dei problemi». Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, che è un organismo terzo, oltre ai 42 miliardi di quest'anno (che è lo sfioramento del 2,4 per cento di cui a pagina 58 del Documento), servono altri 25 miliardi di euro per l'anno prossimo, 36 per il successivo e 45 per quello dopo ancora. Queste cifre, sommate ai 42 miliardi di euro perenni di ogni anno, farebbero sì che, da qui al 2022, il debito pubblico aumenti di 240 miliardi di euro, salvo altre misure per ridurlo.

Tuttavia, alla fine, abbiamo purtroppo visto che con i Governi precedenti, quelli non votati dal popolo, il debito pubblico è aumentato di 200 e rotti miliardi di euro. Per me - lo dico con dispiacere - causa la cassa - che non è la competenza - più i residui, oltre ai circa 42 miliardi previsti, a pagina 54 del DEF, sempre per essere precisi (l'avanzo primario di 21 miliardi di euro è infatti bellamente mangiato dagli interessi, che sono pari a circa 64 miliardi, come da sempre in tutti gli anni), voi mettete a rischio altri 50 miliardi, che usciranno a fine anno.

Vi provo a dire perché: nel DEF non si parla di costo dell'energia (se non mi è sfuggito), ma il TAP non lo facciamo (il TIP - o come si chiama - forse sì); il provvedimento sbloccacantieri uscirà, ma con le norme del 2017; gli investimenti non si sa se partiranno (ma No TAV e quindi non partono); gli interessi del debito sono ora pari al 3,4 per cento del PIL (cioè del fatturato) e saliranno al 3,9. Si tratta di una cifra pazzesca, anche in un'economia privatistica. L'avanzo primario, che è forte e notevole, ed è lo sforzo dell'Italia, come già detto, è mangiato dallo *spread*, cioè dagli interessi. Il dato dello 0,1 per cento, cioè 10 punti di *spread*, equivale a 2,4 miliardi di euro. Ogni dichiarazione fatta prima di colazione in modo incauto provoca un danno di 2,4 miliardi di euro. Come ho già detto altre volte, dobbiamo stare attenti.

Gli NPL nel sistema bancario sono indigeribili a queste dosi di Europa e, quindi, le banche stringono la borsa. Le dismissioni che avete previsto quest'anno sono pari a 17,8 miliardi di euro. Nel 2018 era prevista la cifra di 5,3 miliardi ed è stato incassato zero; nel 2017 erano previsti 5,3 mi-

liardi di euro e l'incasso è stato di 0,1 miliardi. Ora il dato di 17,8 miliardi di euro fa parte dei 50, su cui mi sono sbizzarrito un po'.

Ci sono poi delle situazioni di difficoltà oggettiva. Il federalismo, se vogliamo dirla tutta in italiano, non si farà mai perché è una questione di soldi. Vorrete mica dire che se la Lombardia ha un *surplus* di 10 miliardi di euro (non so se la cifra è giusta) e dice di non volerli versare più o versarne verso solo 5, il resto dell'Italia è disposta ad accettarlo trasversalmente? Il federalismo non è attuabile se attuato in modo diverso e io sono federalista. Il contrasto all'evasione fiscale è un'altra di quelle cose che si promette da sempre. Le spese fiscali, a pagina 59 del DEF, esordiscono con il famoso *bonus* degli 80 euro, che costa 9,4 miliardi di euro. Poi ci sono tutte le altre detrazioni, che servono per l'edilizia e per lo sviluppo, ma costano 46 miliardi di euro.

Circa la *flat tax* per tutti ho letto un articolo interessante che diceva: per attuare la *flat tax* bisogna avere un fisco come quello americano: se sbagli vai in galera. La giustizia, adottando il modello Davigo, per cui non esistono innocenti ma solo colpevoli che l'hanno fatta franca, non credo sbroglierà le questioni.

Mi avvio a concludere. Occorrerebbero delle misure *shock*, come ai tempi del Governo Berlusconi. La legge Tremonti non è più proponibile, è cambiato il mondo quindi non serve più, ma ci vorrebbe una diminuzione secca delle tasse per tutti; ridurre ad una sola tassa con un'aliquota X; niente sostegni, aiuti, contributi o esenzioni, che favoriscono il clientelismo e sono troppo dispendiose.

Non c'è un accenno alla promozione per l'*export*. Se n'è parlato qualche volta in quest'Aula. Eventualmente andrebbe fatta attraverso i consolati e le ambasciate, come diceva il presidente Berlusconi.

L'attacco al debito pubblico è il mio cavallo di battaglia. Occorre un fondo salva Italia - offro il mio aiuto al vice ministro Garavaglia - e si possono risparmiare miliardi sugli interessi. Ma che dite di far funzionare bene intanto quello che c'è in Italia, dall'apice fino all'ultimo Comune? Questo con le leggi che ci sono, con una sana gestione, con gli investimenti sveltiti perché le persone si impegnino, tutte: dal sindaco al consigliere comunale, dal responsabile unico del procedimento (RUP) al segretario comunale e a tutti quelli che fanno parte del marchingegno.

Concludendo, non si può vivere di sondaggi. Vivendo di sondaggi si fatica e allora si fanno delle misure che non danno risultati e che sono soltanto pura immagine. Attacchiamo il debito pubblico altrimenti il debito pubblico attaccherà noi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Nencini, vorrei cogliere l'occasione per formulare gli auguri di buon compleanno al senatore Calderoli. (*Applausi*). Immagino che vorrà festeggiare questa sera con tutti i senatori a cena. (*Ilarità*).

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Misto-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione le due relazioni di maggioranza e mi sono stupito

che in entrambe le conclusioni entrambi i relatori abbiano sostenuto letteralmente: «Il Governo conferma gli obiettivi previsti». Non so a quali obiettivi ci si riferisca, perché - è già stato ricordato dal senatore Misiani - a settembre il Governo prevedeva una crescita dell'1,5 per cento, mentre oggi ragioniamo su termini decisamente inferiori. Quindi abbiamo la certezza che la legge di bilancio approvata in maniera pirotecnica nel dicembre scorso debba essere completamente rivista. Una revisione strutturale che molti di noi si aspettavano sarebbe avvenuta perlomeno incardinandola, come punto di inizio, all'interno del Documento di economia e di finanza. Così non è.

Manca una visione strategica dell'economia nazionale; siamo in assenza di una collocazione dell'Italia dentro un quadro geopolitico profondamente cambiato e - devo dirlo - nei momenti in cui la storia si avvita lungo tornanti di cambiamento profondo, se non c'è una relazione tra geopolitica e scelte strutturali dell'economia, è difficile uscire da condizioni di profonda emergenza come quelle che l'Italia sta vivendo.

Aggiungo a margine una considerazione. Non parlerò di numeri: lo avete fatto voi e lo hanno fatto i relatori di minoranza, ciascuno da par suo. I numeri significati, non coincidenti, segnalano, però, una fotografia di un Paese in grave difficoltà. Mi limito a sottolineare, invece, un aspetto. Era mia opinione, fino ad alcuni giorni fa, che il Governo si muovesse secondo una logica da campagna elettorale permanente, come è stato detto; la logica che vedevo prevalente era quella di un presentismo continuo. Letto il Documento di economia e finanza, deve correggere anche questa opinione: non solo non si vede quale cornice strategica il Governo abbia a riferimento, ma io non leggo nemmeno quali siano i provvedimenti legati a un presentismo da campagna elettorale permanente.

Cito i casi, uno per uno, traendoli dal Documento di economia e finanza (quindi non sono, Vice Ministro, opinioni personali). Non si parla di *flat tax* corredandola con numeri; si parla di aumento dell'IVA (perlomeno nelle dichiarazioni del Ministro che ha competenza piena sul tema); non esiste un piano di investimenti per le infrastrutture. Questa valutazione è stata oggetto anche di commenti e di un dibattito surreale all'interno dell'8ª Commissione. Meglio, allora, citare i documenti che sono stati prodotti dal Governo. Cito il titolo del capitolo: «Infrastrutture»; leggo: «Pur risultando assente, rispetto ai DEF precedenti, uno specifico Allegato infrastrutture (...), nel PNR riveste un particolare rilievo il tema del rilancio delle infrastrutture». Cerco, scavo, scartabello nel Documento di economia e finanza e non trovo una citazione né di un'opera da portare a conclusione, né di un euro da mettere per fronteggiare la realizzazione di quell'opera. Quindi le dichiarazioni contenute all'interno del DEF sono assolutamente infondate.

Vorrei essere, Vice Ministro, felicemente contraddetto, magari con numeri e con la citazione di un'opera che non sia generica, esattamente come il paragrafo che ho letto. Non torna purtroppo e ormai non è possibile contraffare i numeri, perché sono prodotti da vertici di istituzioni che avete completamente cambiato, quindi si presume che siano forniti da professionisti non solo adeguati, ma anche scelti da questo Governo. Non risulta quindi corrispondente a verità - mi rivolgo ai due relatori di maggioranza - che il rapporto debito-PIL stia diminuendo. È esattamente il contrario: il rapporto

debito-PIL aumenta, eccome se aumenta: è stato censito che è tutt'oggi, alle ore 16, più o meno in aumento, così come lo *spread*.

Signor Presidente, se un Documento così significativo per un Paese così significativo deve essere inserito all'interno di un quadro geopolitico, il Governo dovrebbe rispondere intanto su due questioni. La prima: cosa pensiamo dell'Unione europea? Perché una cosa è cambiarla, altra cosa è bombardarla quotidianamente. La seconda: se il *memorandum* che il Governo ha predisposto e siglato riguardante la Via della Seta abbia un significato di modifica del nostro assetto dentro le relazioni internazionali tipiche, quadro, di questo Paese.

Concludo con un'opinione, che è naturalmente l'opinione personale di chi parla. Se non c'è strategia e se non c'è presentismo legato a una campagna elettorale imminente, siccome ragiono esattamente come Voltaire - per cui chi sta di fronte a me è, per lo meno, più intelligente di me - non penso che vi sia ingenuità.

Se non c'è né l'una, né l'altra soluzione, l'unica spiegazione che riesco a darmi - e concludo, Presidente - è che, all'indomani delle elezioni si proceda verso quella direzione che un grande conoscitore della realtà italiana, Giuseppe De Rita (che io chiamo ancora maestro), ritiene essere quella dell'uomo solo al comando. Non c'è altra scelta.

Non prepariamo quindi con il Governo Conte alcuna scelta concreta per l'immediato: prepariamo una campagna elettorale e affidiamo ad un Governo balneare - quale che sia - se non ad una campagna elettorale per le elezioni politiche, la soluzione finale per la Repubblica Italiana.

È la ragione per la quale non parteciperò al voto. Non partecipo al voto su «uno tomo su lo sesso degli agnoli» e mi perdoni la citazione Brancaleone alle Crociate. Grazie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallicchio. Ne ha facoltà.

GALLICCHIO (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, il Documento di economia e finanza 2019 è il primo del Governo del cambiamento e fa seguito al programma di riforma economica e sociale descritto nella Nota di aggiornamento al DEF dello scorso autunno, poi concretizzatosi nella legge di bilancio.

È vero, il documento rivede al ribasso il tasso di crescita del PIL italiano che però, nei primi mesi dell'anno, ha dato già qualche lieve segnale di ripresa, così come è emerso dalle proiezioni presentate qui in Parlamento, tra gli altri dall'Istat e dalla Banca d'Italia, in sede di audizioni sul DEF.

La revisione delle stime di crescita va inserita in un contesto di rallentamento economico che, in dinamiche mondiali sempre più interdipendenti e interconnesse, deriva in buona parte dalle tensioni commerciali e dalle fibrillazioni legate alla Brexit. È di tutta evidenza, però, che ci troviamo in un momento di difficoltà peculiare dell'eurozona, all'interno del quale colpisce il rallentamento della Germania che ha sempre avuto una funzione trainante dell'economia europea. Il rallentamento sta colpendo il manifatturiero, un settore importante e caratterizzante dell'economia, sia tedesca che

italiana. L'Italia, inoltre, risente di alcune condizioni di partenza sfavorevoli, come il differenziale di occupazione giovanile e femminile rispetto alla media europea; a questo si aggiunge un marcato calo demografico.

Di fronte all'attuale contesto di fragilità economica, sia nazionale che internazionale, però, il Governo del cambiamento reagisce con responsabilità e con ancora maggiore convinzione, dopo aver approvato una manovra espansiva in controtendenza rispetto a tutte le manovre degli ultimi dieci anni, che puntavano soprattutto sui tagli e sull'austerità, manovre che non hanno mai condotto l'Italia ad una rinascita economica.

Questo DEF delinea riforme espansive strutturali e organiche che intendono raggiungere risultati concreti e durevoli, grazie all'aumento del reddito disponibile delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti, al sostegno ai consumi, al lavoro, agli investimenti innescati dalle misure contenute, in particolare, nei decreti crescita e sblocca cantieri in fase di finalizzazione.

Il dato della crescita previsto nel DEF va anche inteso come molto prudentiale, considerando l'effetto sinergico delle numerose azioni che spingono nella medesima direzione ed è ragionevole pensare ad una crescita che possa rivelarsi superiore alle stime prudenti contenuta nel Documento. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono infatti agire su più fronti. Molte attenzioni sono dedicate alle piccole e medie imprese, autentica impalcatura del sistema economico. In questa direzione vanno letti gli interventi di alleggerimento del fisco, di semplificazione amministrativa e di tutela delle imprese in crisi.

Per dare maggiore forza a queste politiche intervengono misure dirette a migliorare anche il contesto nel quale le imprese operano. Tra queste, molto opportunamente il Governo indica come prioritarie quelle che puntano alla tutela del *made in Italy*, alla promozione dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, al rafforzamento del *venture capital* e del Piano impresa 4.0, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo del settore delle energie rinnovabili, alla promozione dell'innovazione tecnologica, essendo di vitale importanza per il Paese superare il *gap* sul digitale e affrontare la sfida del futuro che vede il veloce e inarrestabile processo di cambiamento in corso in tutti i settori.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,10)

(Segue GALLICCHIO). All'interno del decreto crescita, richiamato dal DEF, ci sono misure che disciplinano il credito di imposta per attività di ricerca e sviluppo e per il rientro dei cosiddetti cervelli in fuga, cioè di quei professionisti - molti dei quali giovani - che per mancanza di opportunità sono stati costretti ad abbandonare i loro territori. Una misura tutt'altro che secondaria se si considera che il Fondo monetario internazionale registra per l'Italia il dato più alto negli ultimi cinquant'anni di giovani che fuggono all'estero. Ecco di cosa parliamo: di cambi di rotta necessari nei quali il Governo si sta impegnando, che sarebbero stati davvero utili anche negli scorsi decenni. Difatti, nello sblocca-cantieri - altro decreto richiamato dal DEF - si punta sulla ripresa del settore delle costruzioni, snellendo la legislazione attualmente troppo ingessata del codice degli appalti, e sul fronte degli inve-

stimenti pubblici sono molte le azioni delineate dal DEF per velocizzare l'impiego delle risorse da parte delle amministrazioni pubbliche sia centrali, che territoriali. A questo si aggiunge l'importante piano contro il dissesto idrogeologico; un piano che incanala risorse stanziata nella manovra che finalmente dà priorità alla prevenzione.

Il MoVimento 5 Stelle si è battuto fortemente per dare vita da subito al programma del reddito di cittadinanza, come sappiamo, con le sue basilari funzioni di sostegno al reddito e lotta alla povertà: strategia che allo stesso tempo intende rifondare le politiche attive sul lavoro.

I risultati di questa complessa azione politica saranno visibili nei prossimi mesi perché realisticamente occorrerà un periodo di tempo congruo per raccogliere appieno i frutti e, in compenso, conseguiremo risultati di crescita stabile e duratura.

Dovrei dire tanto altro. Certamente non ho detto tutto né avrei potuto in questi pochi minuti, ma, nel concludere, voglio ribadire l'impegno fermo del MoVimento 5 Stelle a non permettere alcun aumento dell'IVA. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Infatti, sin da ora si sta lavorando incessantemente, con forte senso di responsabilità, a delle soluzioni che sono già presenti sul tavolo. Anzi, l'obiettivo delle misure in programma è piuttosto quello di ridurre stabilmente la pressione fiscale sia sulle famiglie sia sulle imprese, stimolando investimenti e occupazione.

Serve, signori, una seria e forte volontà politica. Nel Governo e nel MoVimento 5 Stelle questa volontà c'è; mi auguro che la medesima volontà affiori il più possibile fra tutte le forze politiche nell'interesse del Paese. Auspico, quindi, signor Presidente, la più ampia approvazione, da parte di questa Assemblea, del Documento di economia e finanza 2019. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calandrini. Ne ha facoltà.

CALANDRINI (*Fdl*). Signor Presidente, chiedo scusa in anticipo se ci sarà un pizzico di emozione nelle mie parole, perché è la prima volta che intervengo in Aula, essendo subentrato da venti giorni, per cui l'emozione è tanta. (*Applausi dal gruppo Fdl*).

Signor Presidente, mi accingo a discutere di questo Documento di programmazione economica e finanziaria con l'animo di chi ha come bene primario l'interesse generale del Paese, e in questa ottica e con questa logica, l'atto al nostro esame presenta gravissime lacune, come tra l'altro hanno anticipato anche i miei colleghi di minoranza prima di me.

Dopo alcuni giorni in cui abbiamo analizzato il testo in Commissione e lo abbiamo approfondito, anche alla luce delle numerose audizioni tecniche che si sono svolte alla presenza di illustri personalità della scena economica italiana, è venuto il momento di lasciare spazio alla politica.

Questo Documento di economia e finanza, così come predisposto dal Governo di Lega e 5 Stelle, non può trovare assolutamente il sostegno del Gruppo Fratelli d'Italia. Perché dico questo? Perché, come emerso dall'analisi in Commissione bilancio, non vi è assolutamente una previsione di cre-

scita, che anzi è piatta, passando da una stima dell'uno per cento ad un misero 0,2.

Di piatto invece non c'è la *flat tax*, citata solo di sfuggita in alcune righe all'interno di questo Documento: eppure, avrebbe costituito un taglio alle tasse immediatamente operativo ed anche a costo zero per le casse statali. Se fosse applicata, rappresenterebbe una vera boccata d'ossigeno per le famiglie e le nostre imprese: solo riducendo le tasse, infatti, possiamo sperare di far ripartire la crescita e i consumi. Voglio ricordare che la *flat tax* era un tema condiviso dal centrodestra nella scorsa campagna elettorale e sarebbe dovuta rientrare tra i punti del programma di Governo. Questo DEF conferma invece che su tale assetto, strategico per l'economia del Paese, i due alleati di Governo, tanto per cambiare, non si trovano d'accordo. Dispiace quindi constatare - e mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega - il tradimento di una promessa elettorale in nome di un contratto di Governo che non sta portando da alcuna parte e che questo Documento dimostra essere praticamente insufficiente.

Fratelli d'Italia si aspettava l'introduzione della *flat tax*, quella vera: in questo senso il nostro partito, con Giorgia Meloni, ha avanzato decine di proposte, tutte bocciate. Con questa premessa, abbiamo ragione di credere e di pensare che la linea economica dell'Esecutivo sia fatta da più tasse e burocrazia, ma poco sostegno a chi lavora e produce.

Come Gruppo parlamentare non possiamo che essere delusi e preoccupati per la mancanza di certezze sul rischio dell'aumento dell'IVA, che - come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto - si evince in modo chiaro da questo Documento. Cosa comporta tale rischio? Le stime dell'Istat, istituto che abbiamo audito in Commissione e che certamente non è di parte, rivelano che un aumento dell'IVA porterebbe ad una contrazione dei consumi, ma soprattutto ad un aumento dei prezzi. Nello specifico, ha sottolineato come, con un aumento dell'IVA di 3,2 punti per l'aliquota ordinaria e di 3 per quella ridotta, l'effetto sui prezzi sarebbe maggiore di 2 punti percentuali nei mesi e negli anni successivi. L'aumento dell'IVA, dunque, non può prescindere da quello dei prezzi e sappiamo bene come questi aumenti si ripercuotano sulle fasce più deboli del popolo italiano. Dopo anni di crisi economica, in cui gli italiani hanno aggredito anche i loro risparmi, l'aumento dell'IVA si tradurrebbe in un ulteriore aggravio di spesa per i cittadini e le imprese. Capiamo che il Governo conti sulle misure assistenziali, come il reddito di cittadinanza, per la ripresa dei consumi, ma, purtroppo per l'Esecutivo, non è così che può funzionare: l'aumento dei prezzi infatti scoraggia i consumi, indipendentemente dai redditi che si andranno a percepire.

La verità che vuole constatare è che questo Governo, sull'aumento dell'IVA, stenta ad assumere una posizione chiara, preferendo invece puntare tutto sull'assistenzialismo del reddito di cittadinanza, quando invece sarebbe opportuno frenare e scongiurare l'aumento delle tasse e delle imposte. Fratelli d'Italia chiede che l'IVA non aumenti, senza se e senza ma.

Ministro Tria, anche ieri in Commissione lei ha detto che, senza alternative, l'IVA aumenterà: bene, trovi lei le alternative, lei è Ministro della Repubblica ed è lei che ha il compito di trovare la soluzione a questo problema, che porterebbe l'Italia in una recessione devastante.

Vi è anche un altro rischio concreto: che aumentino le imposte e le tasse e non si riduca il debito. Questo è quello che dice il Documento di programmazione economica in esame. Il quadro previsionale su cui si sta lavorando produrrà un ulteriore aumento del debito pubblico, senza alcun affetto sulla crescita, creando un paradosso: più debito, meno crescita.

Non migliorano i conti e non migliorano le condizioni di vita degli italiani, che anzi rischiano di trovarsi letteralmente appiedati. Perché dico questo? Perché il Documento di economica e finanza conferma il taglio - così come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto - di 300 milioni di euro al trasporto pubblico locale: un salasso, contenuto all'interno del Fondo nazionale dei trasporti, da cui vengono detratti questi 300 milioni di euro. L'allarme è stato lanciato dalla Conferenza delle Regioni, per tramite dell'assessore al bilancio della Regione Lombardia e l'appello fatto da questo assessore non può rimanere inascoltato. A dicembre - come è stato riferito in Commissione - si rischia che i mezzi per il trasporto pubblico locale rimangano nei depositi; c'è il pericolo concreto che gli enti locali si ritrovino nell'impossibilità di rispettare i contratti sottoscritti con le aziende di trasporto locale e i tempi di pagamento ai propri fornitori. Questo ulteriore taglio da 300 milioni di euro è un provvedimento che va anche contro gli obiettivi ambientali e fa il paio con il rifiuto di alcune infrastrutture, come l'Alta velocità Torino-Lione, che sono invece strategiche per una nuova cultura della mobilità legata alle ferrovie, che sono il sistema di trasporto meno impattante per il nostro ambiente. Noi di Fratelli d'Italia auspichiamo l'apertura dei cantieri per le grandi opere, che frutterebbero oltre 150.000 posti di lavoro. In definitiva: più TAV, meno *tax*. Questa è la ricetta che avremmo voluto leggere nel Documento che stiamo ora discutendo.

Inoltre, non c'è traccia di crescita neppure per i nostri giovani. Anzi, il DEF prevede una riduzione delle spese per sostenere l'istruzione, che passano al 3,5 per cento del prodotto interno lordo nel 2021, per poi scendere ancora di più negli anni successivi. Diminuiscono quindi le spese per la scuola e per l'università. Se queste sono le scuole che vogliamo dare ai nostri figli, poi non ci lamentiamo se preferiscono andare a studiare e a lavorare all'estero. Questa è la prova provata che non state investendo sul futuro dei nostri figli.

Inoltre, in questo DEF Fratelli d'Italia non vede prospettive e non vede investimenti, ma solo appunti sulla spesa corrente. Quello che emerge, in definitiva, è che tutto è rimandato: la crescita è rimandata, la possibilità di scongiurare l'aumento dell'IVA è rimandata, la *flat tax* è rimandata, un po' come se fossimo a scuola. Permettetemi di dire che anche il Governo è rimandato, perché preferisce mettere la testa sotto la sabbia piuttosto che agire. L'imperativo è aspettare; del resto, siamo in campagna elettorale, le scelte coraggiose sono anche scelte rischiose, e allora è chiaro che avete preferito aspettare il 26 maggio, come se non ci fosse un domani dopo le elezioni europee. Fratelli d'Italia prende atto di un DEF inconsistente per questo Parlamento e per la nostra economia nazionale.

Inoltre oggi noi presentiamo all'Aula una nostra proposta di risoluzione, che prevede punti ben precisi; tra gli altri, l'eliminazione della clausola di salvaguardia che prevede l'aumento dell'IVA, lo scongiurare gli ulterio-

ri e diversi aumenti della pressione fiscale, l'introduzione della *flat tax* al 15 per cento per le famiglie e per le imprese.

Concludo ringraziandola, signor Presidente, e dicendole che Fratelli d'Italia voterà chiaramente contro questo DEF, perché secondo noi manca una visione strategica che consenta all'Italia di tornare grande. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, non ci sono dubbi particolari dentro il quadro macroeconomico contenuto nel Documento di programmazione. Tutte le stime del Fondo monetario, dei principali centri studi e delle autorità indipendenti mostrano una generale revisione al ribasso delle prospettive di crescita per i Paesi più avanzati, ancora più consistente in Europa. Il tutto avviene all'interno di un quadro di profondi e rapidi mutamenti dell'andamento del commercio mondiale. Scenari che sono recepiti nel DEF, il primo vostro DEF, che necessariamente deve consolidare, nei saldi di finanza pubblica e nel PIL tendenziale, gli effetti e le ricadute della legge di bilancio e dei principali provvedimenti del contratto di Governo tra Lega e 5 Stelle.

Diciamo subito, onorevoli senatori, che questa cornice macroeconomica viene recepita in ritardo, in quanto era già prevedibile con la legge di bilancio. Potremmo dire: meglio tardi che mai, benvenuti nella realtà e soprattutto consapevoli che siete al Governo del Paese. Non era difficile prevedere in anticipo le misure necessarie per sostenere la crescita e lo sviluppo. Bastava ascoltare tante proposte, alcune anche da noi avanzate. Bastava ascoltare con maggiore attenzione l'analisi delle autorità indipendenti, delle parti sociali e delle associazioni economiche, che sin dalla fine del 2018 indicavano questo quadro macroeconomico.

Con altrettanta chiarezza e nettezza, riteniamo che, proprio all'interno di questo quadro macroeconomico, si consumi il vostro fallimento. Il DEF, inadeguato, senza spina dorsale, tutto piegato e orientato a generare aspettative per la campagna elettorale che pare non esaurirsi mai, produce incertezze gravi e pesanti a carico dell'economia, delle famiglie e delle imprese di questo Paese. Se teniamo insieme questo contesto con la propensione che fin qui avete sviluppato del fare opposizione al passato, i danni che state producendo rischiano di essere costosi per i giovani innanzitutto, per l'Italia che produce e lavora, per le famiglie e per le imprese che - non dimentichiamolo mai - sono il cuore di una comunità.

Il DEF è un'occasione mancata: non individua un progetto; non indica una priorità. Esaurisce, a mio avviso, il ciclo positivo che avete generato con le elezioni, che avete consumato rapidamente all'interno di una mediazione impossibile di due progetti competitivi (quello della Lega e quello del Movimento 5 Stelle) che via via hanno assunto maggiore distanza e maggiore competitività. Insieme diventano insostenibili e, quando sono insieme, spesso sono alternativi e competitivi e producono danni culturali e ideologici molto rilevanti nel nostro Paese.

Le misure introdotte con la vostra legge di bilancio consolidano nel bilancio della pubblica amministrazione un dato preoccupante che, a nostro avviso, rischia di parcheggiare l'Italia in recessione per molto tempo. Il collega Misiani ha già indicato con chiarezza, nei numeri e nei dati, questo quadro e questo contesto. Basta leggere le relazioni della Banca d'Italia e dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Emerge con chiarezza un dato strutturale molto preoccupante: nel 2018 le spese sono cresciute dell'1,2 per cento meno del prodotto e di 9,3 miliardi di euro nel complesso. Se analizzassimo questi 9,3 miliardi, ci accorgeremmo che, per quello che riguarda le erogazioni correnti (+18,2 miliardi), sono compensate nel saldo solo con una riduzione di oltre 8,8 miliardi delle spese in conto capitale (-13,1 per cento). Se a questo aggiungiamo le ricadute delle scelte politiche più importanti che hanno manifestato esiti non propensi allo sviluppo e alla crescita - mi riferisco al reddito di cittadinanza e a quota 100 - nel 2019 si aggiungeranno altri 15,2 miliardi e 33 nel triennio, oltre 50 miliardi di euro di spesa sottratta al debito e agli investimenti.

Questo è un quadro preoccupante e strutturale, che non presenta alcuna soluzione. Ecco perché il DEF consolida l'aumento dell'IVA. Rischiamo di essere il Paese con l'IVA più alta, con una conseguente regressione dei consumi e a pagare sono sempre le famiglie, proprio quelle meno abbienti, che si vedono ridurre ulteriormente il loro potere d'acquisto. La riduzione dell'occupazione e l'incremento della pressione fiscale che state generando e che si scaricherà nel 2019 attraverso anche uno sblocco di pressione fiscale, che oggi porta molti Comuni e molti territori a incrementare l'Irpef, l'IMU e la Tasi, produrranno non meno, ma più tasse per le famiglie e le imprese. Ad essere colpito è sempre il ceto medio, purtroppo.

Lo diciamo con grande chiarezza: dopo quattordici trimestri di crescita, abbiamo già attraversato due trimestri in recessione tecnica. Non ci voleva molto ad anticipare misure coerenti per la crescita e lo sviluppo. Lo state facendo con un ritardo enorme, con un'incomprensibile inadeguatezza, che diventa per certi aspetti una vergogna, perché stiamo discutendo di un Documento di programmazione economico-finanziaria che incorpora già misure che questo Parlamento non conosce relative alla crescita, allo sblocca cantieri e al rilancio degli investimenti. È qualcosa di incomprensibile perché, dopo sei mesi di recessione tecnica, bastava anticipare queste misure per rendere più fluido e più coerente un'idea di sviluppo di questo Paese.

Questo è il DEF. Purtroppo, è un DEF che nasconde tante promesse: sono i pagherò che mi preoccupano e che ci preoccupano.

Vedete, sull'IVA si sta giocando sulla pelle degli italiani. Lo voglio dire ai colleghi del Movimento 5 Stelle: annunciate che con voi al Governo l'IVA non aumenterà e noi vi diciamo, con grande chiarezza, che fino ad ora siamo stati noi, al Governo, a non aumentare l'IVA. (*Applausi dal Gruppo PD*). Lo vogliamo dire per chiarezza, perché questo tipo di impostazione e soprattutto i pagherò scaricano sul debito e sulla spesa corrente oneri insostenibili. Avete costruito un'idea di *spending review* senza riforme e senza spina dorsale. Ricordiamo che, per evitare che la riduzione della spesa si scarichi su minori servizi pubblici e sulla scuola, abbiamo bisogno di invertire le tendenze. Oggi servirebbe un'unica misura per lo sviluppo e per rilanciare

ciare la crescita: un nuovo modello economico e sociale, che preveda la riconversione in chiave ecologica dell'economia. Occorrerebbe ridurre il cuneo fiscale, ridurre il costo del lavoro e aumentare i salari minimi per i lavoratori e le famiglie. Questi sarebbero provvedimenti utili. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrero. Ne ha facoltà.

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un DEF molto prudentiale e non potrebbe essere diversamente, perché in realtà si tratta di un documento che arriva adesso, in aprile, quando notoriamente gli effetti della legge di bilancio di dicembre non si possono ancora quantificare e le misure devono ancora entrare a regime.

Facciamo però un po' di storia recente. Veniamo da anni di straordinaria congiuntura internazionale positiva, con il petrolio ai minimi, interessi ai minimi con il *quantitative easing* di Mario Draghi, un cambio tra euro e dollaro favorevole, eppure l'Italia è rimasta fanalino di coda. Peraltro, vorrei ricordare al collega Manca che abbiamo già disinnescato una volta la clausola di salvaguardia IVA e quindi bisognerebbe fare chiarezza su questo aspetto. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Ebbene, visti i risultati degli ultimi anni, con la legge di bilancio abbiamo voluto cambiare strategia rispetto al passato. L'esperienza dei Governi Monti, Renzi e Gentiloni Silveri insegna che a puntare sulla riduzione del *deficit* per ridurre il debito, con politiche restrittive, che penalizzano il PIL, si ottiene un risultato peggiorativo, con un debito che, nello specifico, è passato da Monti a Gentiloni Silveri, dal 120 per cento al 132 per cento del PIL: è evidente che le manovre di quei Governi non erano sulla strada giusta. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Non pretendiamo di avere la bacchetta magica, ma almeno ci deve essere lasciata la possibilità di cambiare registro. La manovra di bilancio ha voluto agire sui fondamentali dell'economia italiana: domanda interna e investimenti. Lo ha fatto attraverso le misure cardine di quota 100 e del reddito di cittadinanza, stimate prudenzialmente nei loro effetti ancora da verificare, ma che sicuramente daranno impulso alla domanda delle categorie più deboli e ad una maggior vivacità del mercato del lavoro, con un indubbio ricambio generazionale. Anche la stima delle nuove assunzioni, a fronte dei pensionamenti in base alla cosiddetta quota 100, pari al 30 per cento, sembra essere troppo bassa e troppo prudentiale. Ci sono dunque misure di impulso alla domanda interna, sia per quanto riguarda gli investimenti pubblici, sia in termini di incentivi alle aziende.

La grande sfida è quella di riuscire a rimettere in moto un Paese bloccato. Ecco allora l'innalzamento delle soglie d'appalto da 40.000 a 150.000 euro, lo sblocco degli avanzi di amministrazione dei Comuni, l'intervento sui Comuni sotto i 20.000 abitanti, che hanno visto arrivare da 60.000 a 100.000 euro per progetti già disponibili e attuabili entro maggio. Piccole misure, che all'opposizione sembrano forse di poco conto, ma che

vanno ad agire e ad iniettare risorse subito spendibili sul nostro territorio, che è fatto di piccole e di microrealità. Ancora, nel settore privato, la mini *flat tax*, la tassazione al 15 per cento per ricavi fino a 65.000 euro, la tassazione del 5 per cento per le nuove partite IVA, la cedolare secca per i nuovi affitti commerciali, il raddoppiamento della deducibilità dell'IMU sui capannoni, la riduzione dei premi INAIL del 30 per cento, che va ad agevolare in particolare il settore edile delle costruzioni, la riduzione dell'IRES sugli utili reinvestiti: tutte misure per mettere pace tra fisco e contribuente, misure puntuali, che nella loro specificità vanno ad aiutare nel concreto i piccoli e piccolissimi imprenditori. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Ma di cosa è fatta l'Italia, se non di piccole realtà? Così nella frammentazione delle realtà locali, come nella particolarità della composizione del tessuto aziendale italiano, per oltre il 95 per cento composto da piccole e microimprese.

Certo, c'è ancora tanto da migliorare, tanto da fare. Sarà prossima quindi la pubblicazione del decreto crescita, in continuità con le politiche fin qui attuate, sulla scia dello stimolo della domanda interna e che va nel senso di agevolare ancora più il settore pubblico e privato. Il decreto sblocca cantieri, che va nella direzione della semplificazione e revisione di quel codice degli appalti complice del blocco degli investimenti pubblici in Italia. Tutte misure che vedranno i loro effetti, però, nei prossimi mesi. Ma intanto oggi, dopo la grave flessione dell'attività produttiva dovuta a fattori esogeni, manifestatasi in particolare nell'ultima parte del 2018, l'industria italiana ha registrato una netta ripresa nei primi due mesi del 2019. L'indice della produzione industriale ha registrato un incremento congiunturale dello 0,8 per cento, confermando i segnali positivi di gennaio con un 1,9 per cento e l'andamento recente della produzione industriale italiana mostra una maggiore vivacità rispetto sia a quello dell'area euro (-0,2 per cento a febbraio, +1,9 a gennaio), sia a quello della Germania (-0,2 a febbraio e -0,4 a gennaio), anche se il senatore Ferro dice che questi dati non sono giusti, ma io mi attengo a quelli che sono stati consegnati nelle audizioni.

Dopo questo DEF arriverà la NADEF a settembre, maggiormente supportata dai primi risultati reali per poi trovarci, a fine anno, in legge di bilancio, dove si potranno realmente tirare le somme del primo anno di politica economica di questo Governo. Ad oggi, l'emissione di un Documento di economia e finanza prudentiale è scelta corretta e indice di serietà di questo Governo e di questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Siclari. Ne ha facoltà.

SICLARI (*FI-BP*). Signor Presidente, Vice Ministro, colleghi, nel Documento economico-finanziario del 2018 avevo dichiarato, nella mia prima esperienza parlamentare, il mio dispiacere, come italiano, nel prendere atto della lontananza del DEF rispetto ai veri problemi del Paese. Oggi, che discutiamo del DEF del 2019, non solo sento un dispiacere maggiore rispetto ad allora, ma sento di dover affermare che state mettendo in atto ver-

so gli italiani e verso il nostro Paese un vero e proprio *bluff* politico istituzionalizzato.

Questo DEF, colleghi, è sostanzialmente inutile per il nostro Paese, perché è privo di contenuti reali. Dice poco sulla sanità, non vi è traccia sulla rendicontazione della quota 100 e del reddito di cittadinanza, utile a comprendere se gli impegni di spesa vengono rispettati. Non vi è traccia delle grandi opere, della TAV, necessarie per rendere competitivo il nostro Paese e creare occupazione. L'unica certezza riportata virgolettata nel DEF è l'aumento delle accise dell'IVA che possono scattare dal 22 per cento al 25,5 per cento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Ad oggi, nel 2019, siamo costretti a prendere atto soltanto dei fallimenti economici e finanziari e delle vostre misure, dei vostri *spot*. La quota 100 sta provocando la fuga di molti dipendenti dagli enti locali e anche e soprattutto dalla sanità, già in ginocchio perché sotto organico e nel DEF non è previsto alcun aumento del Fondo sanitario per sbloccare il *turnover*. La *flat tax* è rivolta a una platea ridottissima, perché si rivolge soltanto a chi fattura meno di 65.000 euro. Cosa diciamo a tutti coloro che oggi non lavorano, a tutti quei medici, parlando di sanità? Sono oltre 30.000 gli specialisti, che hanno studiato più di 25 anni e che non hanno un lavoro: cosa diciamo loro, che non sblocchiamo il *turnover*? Fate la domanda per avere il reddito di cittadinanza? È questo ciò che propone il Governo? Oltretutto, il reddito di cittadinanza inizia a smascherare la propria natura: gli stessi cittadini postano sui *social* l'elemosina di Stato, i 20, 30, 40 euro di reddito ottenuti dopo che sono stati ammessi al beneficio, cioè hanno avuto la triste sorpresa di apprendere che l'importo del sussidio è di poche decine di euro. Di sussidio, infatti, si tratta e non, come avete detto e stradetto, di una misura per abbattere la povertà: non si abbatte la povertà con questo reddito di cittadinanza! (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Collegi, il Paese ha bisogno che si affrontino i temi del lavoro, dell'impresa, del Sud, delle infrastrutture, della sanità, del *welfare*, ma in maniera seria e concreta. Voi colleghi del MoVimento 5 Stelle, avete le competenze più importanti in seno al Governo: il lavoro, lo sviluppo economico, le infrastrutture, la salute e il Sud; permettetemi di dire che avete preso in giro noi meridionali, perché avete creato un Ministero che, oltre a non avere il portafoglio, non ha prodotto alcun progetto di investimento al Sud. E ancora oggi venite a riunirvi, come Consiglio dei ministri, a Reggio Calabria, ma per annunciare cosa? Che avete partorito il topolino dalla montagna, mentre la gente muore, perché non ha assistenza sanitaria e continuerà a non averla per il decreto-legge salute che è stato proposto oggi in Consiglio dei ministri? La Calabria è una terra commissariata da 12 anni e lo sarà per i prossimi 10, secondo quanto stabilito dal decreto-legge.

Per non parlare del fallimento assoluto della politica sanitaria nazionale. Per l'anno corrente ci preoccupa che per la spesa sanitaria si prevedano 118 miliardi di euro, un aumento di soli 2,5 miliardi rispetto all'anno precedente, quando nella legge di bilancio ne avete previsto soltanto uno: dove prendere il miliardo e mezzo che avete aggiunto?

Per gli anni successivi ci preoccupano le revisioni al ribasso del PIL rispetto a quanto avete preventivato sei mesi fa, quando avevate previsto un

aumento del 3,1 per cento nel 2019 e invece siete precipitati a oltre la metà, cioè all'1,2 per cento; avevate previsto il 3,5 per cento nel 2020 e siete scesi al 2,6 per cento; per il 2021 avevate previsto il 3,1 per cento e siete scesi al 2,5 per cento.

Ci preoccupa ancora il fatto che la spesa sanitaria resti inferiore all'inflazione. Anche se le vostre stime fossero corrette, la spesa sanitaria non potrà nemmeno coprire l'aumento dei prezzi, sia perché cresce meno del PIL nominale, sia perché l'indice dei prezzi del settore sanitario è superiore all'indice generale dei prezzi al consumo. Insomma, per i prossimi anni in Italia non avremo la sanità garantita, secondo i numeri presentati nel DEF. Ci preoccupa il rapporto della spesa sanitaria con il PIL indicato nel DEF, perché rimane identico al 2018, mentre addirittura si prevede una diminuzione gravissima che lo porta al 6,4 per cento nel 2022. In conclusione, permettetemi di dire che è ancora più grave l'ipotesi di utilizzo della clausola di salvaguardia dell'aumento dell'IVA: ciò significa usare parte della spesa sanitaria, oggi destinata all'assistenza sanitaria, per pagare l'aumento dell'IVA e non le prestazioni che già mancano, come dimostrano le lunghe liste d'attesa.

La vostra politica economica ci dice che se hai bisogno di curarti o hai i soldi o muori; che se vuoi avere un lavoro o vai all'estero o vieni mortificato da poche decine di euro; che se hai un'impresa o ipotechi tutto con le banche, sperando che il prossimo DEF preveda una vera e propria *flat tax*, oppure vendi la tua azienda per pagare i debiti. Questa è l'Italia che avete disegnato nel vostro DEF: se non siete in grado di affrontare i problemi chiave dell'Italia in maniera seria e concreta, lasciate il Governo, lasciateci liberi, lasciate liberi gli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellanova. Ne ha facoltà.

BELLANOVA (PD). Signor Presidente, vago, inattendibile, inutile è il DEF che il Governo presenta. È una provocazione e un'offesa, perché costringe il Parlamento a una discussione inutile, svuotandolo di senso e di ruolo; un atto di estrema gravità che denunciamo ancora una volta. Avremmo potuto scegliere di sottrarci a questa pantomima restando in silenzio, ma abbiamo troppo rispetto di quest'Aula e della democrazia parlamentare. DEF inutile ma, per i vuoti che determina e le questioni che apre, enormemente pericoloso, perché conferma, una volta di più, la totale inadeguatezza di questo Governo a fronteggiare la fragilità del Paese, avendo ereditato (lo dico in premessa, perché non voglio più ripeterlo), tutte le condizioni per agire in un'altra direzione e oggi ragionare su ben altri indicatori.

Sui rischi si sono espressi con puntualità di analisi tutti quanti sono stati auditi nelle Commissioni bilancio. Non solo le parti sociali, ma anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, la Corte dei conti, Bankitalia e l'ottima relazione del nostro relatore, senatore Misiani.

Potete fare spallucce quanto volete: questo DEF è la certificazione di un fallimento e, soprattutto, della totale assenza di pensiero e strategia su come si difende il nostro sistema-Paese e il suo ruolo in Europa e nel mon-

do. La priorità, come costruire lavoro e buona occupazione, voi l'avete messa sotto il tappeto. È il punto giù grave, non può essere taciuto. Altrimenti, il decreto crescita non sarebbe al palo e, in quest'Aula, ministri come Di Maio e Lezzi avrebbero saputo come rispondere quando gli chiedevamo che fine avessero fatto Industria 4.0, il credito di imposta per l'innovazione e la ricerca, le aree di crisi complesse, i tavoli di crisi, le misure per il Mezzogiorno da noi messe in campo e da voi cancellate. Non hanno risposto. Non sapete rispondere.

Voi non avete cancellato la povertà, come è evidente, per la debolezza di attuazione che sta registrando anche il vostro reddito di cittadinanza: chi dovrà sostenere le persone nella ricerca di un lavoro non arriverà prima della fine dell'anno e sul sito dell'Inps avanza la disperazione di chi comprende che questo reddito non sarà quello che sperava.

State distruggendo questo sistema-Paese, disorientando e indebolendo chi produce (regime dell'incertezza, così lo hanno definito gli osservatori) e allontanando scientemente gli investitori. Avete abbandonato i lavoratori delle aziende in crisi, perché li costringete a scioperi e manifestazioni sotto il Ministero per avere attenzione (da ultimi i lavoratori di Condotte e Tecnis). In ogni caso, non è prorogando la cassa integrazione che si risolvono i problemi.

Avete smantellato politiche industriali e strategia per il Mezzogiorno. State, colpevolmente e consapevolmente, tagliando le gambe alla seconda manifattura europea e settima nel mondo. O credete che un po' di arance in Cina siano una pezza credibile, mentre la Francia stringe accordi per trecento Airbus? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Volete una dimostrazione? Eccola: da mesi in Germania discutono su un piano strategico industriale che punta in modo esplicito alla creazione di grandi campioni europei nei settori strategici dell'industria. La più grande manifattura europea, quella cui guardano le Regioni settentrionali che chiedono l'autonomia rafforzata, illudendosi che questa sia la soluzione, mentre è evidente che non lo è, si interroga su come rispondere alla crisi. Non fa balletti come i vostri, tra Tria e i Vice Premier, su IVA sì o IVA no. Non inventa strategie di distrazione di massa, come quella sulla legittima difesa da voi inscenata. (*Applausi dal Gruppo PD*). No: si interroga con un grande dibattito pubblico su come sostenere le proprie imprese, difendere le proprie eccellenze, trattenere i propri giovani, parlare da pari a pari con i giganti mondiali. Pensa all'interesse nazionale, quello da voi sbandierato e quotidianamente smentito, come dimostrano i vergognosi andirivieni su cantieri, opere pubbliche, infrastrutture, inutili quanto sbagliate analisi costi-benefici.

Mentre voi, per affossare ancora di più il Mezzogiorno, abolite la clausola del 34 per cento che noi avevamo indicato per legge. Sì, a parole la sostenete, di fatto, ampliarla a Ferrovie e ANAS, che con i nostri programmi già viaggiavano intorno al 43 per cento di risorse per i territori meridionali, equivale a vanificarla. E non vi assolverà un Consiglio dei ministri fatto a Reggio Calabria, vuoto di contenuti e di proposte! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Davanti a tutto questo voi ci presentate un documento vuoto e inattendibile. Più deficit, più crescita e meno debito: così Tria sintetizzava la

strategia del Governo, rinnegando impegni passati e sottostimando il costo per il bilancio delle misure proposte. Questo DEF vi smentisce su tutta la linea; smentisce l'anno bellissimo di quel burlone del presidente del Consiglio Conte; smentisce il duo Salvini e Di Maio - il gatto e la volpe - che avrebbero garantito più lavoro, meno tasse, meno burocrazia e felicità per tutti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il lavoro non c'è, la disoccupazione avanza e le tasse aumentano. Smentisce l'impatto atteso - solo da voi - dalle vostre misure bandiera su crescita e consumi. Le stime reali sono molto al di sotto delle soglie immaginate e, come vi avevamo spiegato, non saranno quei consumi a sostenere la produttività della nostra dorsale economica, né internazionalizzazione ed *export*, di cui vi state irresponsabilmente disinteressando.

Il reddito di cittadinanza è ben sotto le attese. I giovani che lo hanno chiesto sono meno di 25.000, le famiglie numerose sono tagliate fuori e così gli indigenti. Di Maio esulta dicendo che avanzeranno i soldi. Che dire, se non: vergognoso? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quota 100 non determinerà un *turn over* in un quadro economico così critico. Lo sapete anche voi, perché avete ipotizzato un aumento minimo di posti di lavoro. State solo continuando a bruciare miliardi a *deficit* e aumentando ulteriormente il debito pubblico, da perfetti giocatori cinici e bari. Caro vice ministro Garavaglia mi ascolti, anche se non le fa piacere quello che dico, ma è un suo dovere ascoltarmi. (*Applausi dal Gruppo PD*). State massacrando il Paese e il futuro dei ragazzi e delle ragazze.

Per questo, noi diciamo no a questo documento e vi sfidiamo a una discussione vera - quella che non avete voluto fare nelle Commissioni, in quest'Aula e dovunque - su quello che veramente serve al Paese e su come si difende veramente l'interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuliani. Ne ha facoltà.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi senatori, con il documento programmatico in esame proseguiamo sulla via tracciata con l'ultima legge di bilancio redatta dal Parlamento e dal Governo.

Pur in un contesto congiunturale economico in cui la crescita mondiale rallenta, principalmente per la riduzione del commercio globale, il nostro Paese ha tenuto. Segnali positivi arrivano dall'Istat per quel che riguarda la produzione industriale. Nell'ambito di una sana dialettica politica, noi parlamentari esprimiamo diversi punti di vista. Difficile stabilire chi ha torto o chi ha ragione. Sicuramente, come esponente della Lega facente parte della maggioranza, sono a difendere la linea tracciata da questo Governo.

Vista la vastità della materia del Documento di economia e finanza, mi soffermerò solo su alcuni aspetti. Apprezzo che, secondo l'accordo di maggioranza contenuto nel contratto di Governo, si intenda procedere con la prossima legge di bilancio con il processo di riforma sui redditi (*flat tax*) e di semplificazione del sistema fiscale, andando incontro alle istanze del ceto medio.

Porto solo un esempio dei molti apprezzamenti su quel che è già stato fatto finora, ricevuti da persone e piccoli imprenditori che tutti i giorni la-

vorano a testa bassa e che non chiedono altro che lavorare e non impiegare il loro tempo a rincorrere la burocrazia. Marta, una restauratrice di Verona, già ora, secondo le attuali regole della *flat tax* per i redditi sotto i 65.000 euro, dice che lei è contenta perché dal commercialista già ora ci dovrà andare una volta l'anno e non ha più l'incombenza dell'IVA trimestrale. Anche se non potrà più detrarre le spese, ha i clienti che, non essendo più assoggettati all'IVA al 22 per cento, sono incentivati a spendere un po' di più e a rivolgersi a lei. L'unica incombenza sarà quella di usare una marca da bollo di 2 euro superando i 77 euro per fattura. Coloro che apriranno una partita IVA potranno, all'inizio, scegliere una riduzione INPS dai 900 ai 600 euro trimestrali, che ovviamente creerà loro iniziali lacune contributive, ma che permetterà all'inizio di avere meno bisogno di liquidità. Secondo lei, incrementando ancor di più il tetto dei 65.000, si incentiveranno quei giovani che, non trovando lavoro presso le aziende, potranno aprire una partita IVA.

Altra importante questione è quella delle culle vuote, ossia il calo demografico. Nel DEF si intende proseguire nell'attuazione di politiche volte a invertire le tendenze demografiche avverse, nonché a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Iniziative future verteranno prioritariamente sul riordino dei sussidi per la natalità e la genitorialità. Il nostro intento politico è invertire questo *trend* venendo incontro alle esigenze delle famiglie secondo il motto «prima gli italiani». Certo, massimo rispetto e impegno per gli immigrati ben integrati e che rispettano le regole del nostro Paese, che li ha accolti. Certamente a differenza di prima e di altri, noi della Lega non cercheremo di compensare il calo demografico spalancando le porte e i porti italiani. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Da sindaco di un Comune, ho sempre la speranza che le nostre comunità nel futuro brulichino di bimbe e bimbi e di vedere le aule scolastiche con un maggior numero di alunni. È mortificante per un sindaco vedere pochi alunni in classe. E se chiudono le scuole elementari dei piccoli Comuni, anche le municipalità perdono di senso.

Significativo sarà che il nostro Paese torni ad essere uno degli attori principali nello scacchiere europeo, quindi sarà molto importante vedere come si esprimeranno gli elettori il prossimo 26 maggio.

Tornando al DEF, il tempo e gli elettori diranno la loro. Siamo politici e giustamente e democraticamente gli italiani ci giudicheranno con il voto. Come succede per i sindaci, chi ben amministra viene riconfermato alla guida del proprio Comune.

Chiudo il mio intervento, augurando una buona e santa Pasqua di Resurrezione ai dipendenti del Senato della Repubblica, ai dipendenti dei vari Gruppi legislativi, ai colleghi parlamentari, alla Presidenza del Senato e ai membri del Governo. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carbone. Ne ha facoltà.

CARBONE *(FI-BP)*. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, il DEF 2019, il primo elaborato dal Governo in carica, ripercorre i risultati conseguiti nei primi mesi di attività e traccia le linee guida della poli-

tica di bilancio e di riforma per il prossimo triennio. Cari colleghi, scusate l'ironia, ma se i risultati conseguiti sono quelli sotto gli occhi di tutti gli italiani, c'è da essere veramente preoccupati. Questo Governo sta creando le migliori premesse per fare incubare dall'Italia la prossima crisi finanziaria internazionale: il bilancio italiano può far saltare l'economia mondiale e viene trattato secondo le modalità tipiche del populismo latino-americano.

Questo DEF è un Documento dove si evidenziano plasticamente le contraddizioni di questa maggioranza, Lega e 5 Stelle. Nelle Note di aggiornamento al DEF 2018, presentate ad ottobre, mancava una giustificazione alla proiezione di crescita per il 2019 dell'1,5 per cento, poi corretto all'uno per cento a fine dicembre, ma che nel valore tendenziale è ora pari allo 0,1 per cento. Allo stesso modo, ora si passa ad un PIL programmatico dello 0,2 per cento per il 2019 e dello 0,8 per cento per i tre anni successivi; e non è chiaro, oggi come allora, come si possa realizzare un incremento dello 0,6 per cento in un anno tra il 2019 e il 2020. Non è specificato per quali ragioni, una volta raggiunto lo 0,8 per cento di crescita, questo dato si fermi.

Il Governo giallo-verde continua a ricorrere alla spesa in *deficit*, non giustificata da una crescita del PIL, che è largamente inferiore ai tassi di interesse medi pagati sui nostri titoli di Stato. In poche parole, cari amici, questo Governo compra consenso con l'aumento della spesa pubblica prima delle elezioni europee. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Un atto gravissimo, che abitua i nostri giovani a non far niente, fannulloni con le sovvenzioni dello Stato, mortificando meritocrazia, impegno, sacrificio: una vera e propria vergogna. Non si può fare continuamente campagna elettorale sulla pelle degli italiani e non è la prima volta che ve lo dico: fate orecchie da mercante. Basta! Smettetela di raccontare l'Italia come un Paese diviso tra un Sud che non vuole lavorare e un Nord che lavora, ma che non vuole pagare le tasse: è un'idiozia, che alimenta una frustrazione sociale tra le due aree del Paese.

Non contenti, continuate con infinite promesse un *mix* di propaganda elettorale per il nostro Paese. Ve lo ripeto ancora: zero assoluto sulla scuola; zero assoluto sulla ricerca; zero sull'innovazione; zero per lo sviluppo del Mezzogiorno; il Sud, totalmente dimenticato e assente nel famoso contratto; zero sulla natalità; zero sull'occupazione femminile; zero per le donne con i figli; zero per la redistribuzione fiscale a favore dei giovani e tanto debito pubblico offerto alle nuove generazioni.

Il Governo - si legge nella relazione - ha poi intenzione di accrescere la competitività del Paese a livello internazionale. Ma come si fa a fare tale affermazione, quando negli ultimi dodici mesi avete fatto andare via dal nostro Paese 118 miliardi? Erano i soldi degli investitori italiani ed esteri messi su imprese e buoni del Tesoro. Cosa avremmo potuto fare con quei 118 miliardi? Quanti investimenti saremmo riusciti a fare, senza aumentare il debito pubblico?

Fa venire la pelle d'oca il capitolo che parla di opere pubbliche e investimenti per le infrastrutture. Bloccate le grandi infrastrutture che collegano l'Italia al resto d'Europa; danneggiate soprattutto le Regioni meridionali - sì, il Meridione, come sempre - quelle maggiormente depresse e quindi più bisognose di interventi.

Nel DEF si parla di "strategia Italia", ma è assolutamente evidente che nel Governo ci sono tre strategie: una di Tria, una di Di Maio e una di Toninelli. Auguri! Il DEF del ministro Tria ammette il fallimento delle politiche economiche assistenzialiste di Lega e MoVimento 5 Stelle; il secondo DEF, quello dei ministri Di Maio e Salvini, smonta quello di Tria, che neutralizza l'IVA: è quello in cui i due Vice *Premier* non rivelano come hanno intenzione di realizzare la *flat tax* e soprattutto con quali coperture finanziarie; poi, il terzo DEF, tutto da ridere, è quello di Toninelli, che nel bel mezzo di un'intervista televisiva fa finta di non conoscere quello approvato dal suo Governo. A quale delle tre versioni dobbiamo credere?

Questa linea ondivaga è oramai intollerabile. Ci troviamo in uno scenario agghiacciante, che genera incertezza sui mercati e in Europa, che mette i bastoni tra le ruote alle imprese, incapace di fare un minimo di programmazione.

Gentile Presidente, concludo facendo notare a tutti un fatto gravissimo: la scomparsa di ben 2 miliardi di euro dal Patto per la Campania, denunciata proprio ieri dal capogruppo regionale di Forza Italia Armando Cesaro. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Il ministro Di Maio ha il dovere di spiegare con assoluta chiarezza i motivi per i quali ha sottratto alle politiche economiche campane il 20 per cento dei circa 10 miliardi di euro destinati a programmi di sviluppo del lavoro, non ultimo quello di Fincantieri di Castellammare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Signor Presidente, amici del Governo, il fatto che a tagliare le risorse alla Campania sia un Ministro del Sud, napoletano, di Pomigliano, rende questa vicenda ancora più grave, vergognosa, paradossale. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel contestualizzare i dati salienti dell'attuale scenario macroeconomico, il DEF traccia le linee guida della politica di bilancio e di riforma che il Governo intende attuare nel prossimo triennio. Si tratta del primo Documento che riporta in maniera organica e sistematica l'analitica descrizione delle linee programmatiche dell'azione dell'attuale Governo, al quale è affidato il non facile compito di riportare il nostro Paese su un sentiero di crescita economica, in un quadro di stabilità finanziaria.

L'eredità pregressa non aiuta di certo a raggiungere l'obiettivo.

L'economia italiana, caratterizzata dai bassi livelli di crescita registrati nel corso degli ultimi anni della pregressa esperienza di Governo, ha rivelato tutta la sua fragilità mostrandosi incapace, in un contesto economico internazionale ed europeo, che si è fatto progressivamente più difficile, di reggere ai contraccolpi di fattori esogeni quali il rallentamento dell'economia globale e il forte clima di incertezza nelle relazioni economiche internazionali.

L'economia italiana ha registrato nel 2018 una crescita del PIL reale dello 0,9 per cento rispetto all'1,7 per cento del 2017.

A fronte di questi andamenti, nel quadro tendenziale, la previsione di crescita media del PIL in termini reali per il 2019 si attesta, secondo le ultime stime, attorno allo 0,1 per cento. Per quanto riguarda il PIL nominale, la stima tendenziale prevista per il 2019 si attesta all'1,2 per cento (0,2 per cento, se si tiene conto delle manovre messe in atto).

Le prospettive di crescita dell'economia globale e del commercio internazionale, meno favorevoli, sono i principali responsabili della riduzione delle stime di crescita, soprattutto per quanto riguarda il 2019.

In questo quadro, a prima vista negativo, manca ancora il contributo espansivo che le misure varate dal Governo nel corso dei primi dieci mesi di attività sapranno dare all'economia del Paese.

Il Governo ha infatti realizzato alcune delle importanti misure contenute nel programma iniziale di riforma economica e sociale, come descritte nella Nota di aggiornamento al DEF 2018, approvando il decreto-legge in materia di reddito di cittadinanza e di revisione del sistema pensionistico con quota 100.

Attraverso l'erogazione dei benefici previsti dal reddito di cittadinanza sarà possibile imprimere un forte stimolo alla crescita dei consumi di beni primari. La misura assicura, infatti, un aiuto economico alle famiglie in difficoltà, che si distinguono per un'elevata propensione al consumo di beni di prima necessità. Questo comporterà l'immissione nell'economia reale di significative risorse destinate ad alimentare la crescita economica, grazie ad un elevato moltiplicatore del reddito, stante la bassa propensione al risparmio dei destinatari degli aiuti, senza contare i benefici legati all'attivazione di meccanismi virtuosi, quali i percorsi formativi e di accompagnamento all'inserimento lavorativo.

Il Governo ha poi recentemente approvato due importanti misure contenute in altrettanti decreti-legge, che daranno un significativo contributo alla ripresa degli investimenti pubblici e privati e snelliranno le procedure previste per l'affidamento delle gare pubbliche. Su questo passaggio gradirei particolare attenzione: sono misure alle quali abbiamo fatto riferimento, ma che hanno un contenuto e una ripercussione di non poco conto.

In particolare, il decreto crescita adotterà misure che favoriranno l'accumulazione di capitale e la realizzazione di investimenti produttivi attraverso misure come la reintroduzione del superammortamento, rimodulato per avvantaggiare le piccole e medie imprese, la riduzione delle aliquote delle imposte dirette applicate agli utili reimpiegati nel processo produttivo e la semplificazione delle procedure di fruizione di alcune agevolazioni.

Il secondo provvedimento, il decreto-legge sblocca cantieri, citato nel DEF, punta a rinvigorire la ripresa nel settore delle costruzioni, snellendo la legislazione vigente in materia di aggiudicazione dei contratti. Appalti integrati, subappalti, norme sulla progettazione, partenariato pubblico-privato e procedure di approvazione di varianti di progetto, l'aumento delle risorse destinate agli investimenti pubblici e agli incentivi per la ristrutturazione o ricostruzione degli immobili, anche in chiave antisismica, dovrebbero creare le condizioni per una vera ripresa di un settore che resta cruciale per l'occupazione e l'andamento generale dell'economia.

Ma c'è un altro importante snodo della politica economica annunciata dal Governo con il DEF che mi rincuora ritrovare fra gli obiettivi prioritari dell'agenda di questo Governo della XVIII legislatura, per la prima volta, dopo l'avvicinarsi di numerose legislature. Mi riferisco al *welfare* familiare.

Per troppo tempo abbiamo relegato a un ruolo del tutto marginale la famiglia e destinato ad essa interventi di natura assistenziale - quali il bonus bebè, ad esempio - con l'impiego di misure agevolative, fra loro disarticolate, che non hanno prodotto apprezzabili risultati in quanto prive di un approccio sistemico.

L'Italia è fra i Paesi al mondo con il livello più basso di nuovi nati e con una popolazione fra le più anziane.

I dati contenuti nel rapporto annuale 2018 elaborato dall'Istat confermano che nel nostro Paese nascono ogni anno meno di 500.000 bambini e che il tasso di fecondità ha raggiunto il *record* negativo, che oscilla su valori di poco superiori all'1.34 figli per donna. Un valore ben al di sotto del livello di sostituzione di due figli, necessario per mantenere l'equilibrio demografico. Il dato è di quelli che rivestono un'importanza fondamentale per lo sviluppo futuro del Paese.

Cerco di semplificare, poiché il tempo a mia disposizione sta per scadere. Voglio dire in sostanza che questa manovra indica un'inversione di tendenza. Avere un figlio è una risorsa in quanto incide positivamente sul PIL di 35.000 euro annui per ogni nuova nascita.

Siamo di fronte a un inverno demografico; non possiamo chiudere gli occhi e far finta di nulla; il Governo sta manifestando la sua attenzione con dati concreti. Parimenti, non è vero che i giovani non abbiano il desiderio di avere figli o di mettere su famiglia: c'è un grande desiderio che, purtroppo, non trova riscontro nella realtà. Quindi, un sostegno di tipo economico non è un aiuto privo di valore; anzi, è un valore fondato sui fatti. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

I motivi che spingono i giovani a guardare con timore all'idea di procreare sono molteplici e gran parte di essi è legata alla sfera economica e alla mancanza di servizi e di efficaci politiche a sostegno delle esigenze delle famiglie e delle mamme, non solo lavoratrici.

Occorre superare la frammentazione degli attuali strumenti di sostegno, definendo politiche strutturali efficaci e incisive di promozione della natalità e dell'occupazione femminile, riordinando al contempo il sistema dei servizi e delle prestazioni sociali, anche al fine di definire un nuovo piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Inoltre, è fondamentale promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e vita familiare attraverso, ad esempio, ulteriori interventi sul sistema dei congedi di maternità e di paternità, favorendo la flessibilità del lavoro al fine di garantire alle famiglie la possibilità di provvedere in prima persona alla crescita dei propri figli; fattore - questo - che la comunità scientifica considera di estrema importanza per assicurare una crescita serena ai figli.

Sono a constatare come il Governo italiano, per la prima volta, abbia elaborato un progetto complessivo, sistematico e coerente per fronteggiare in modo serio l'inverno demografico in corso, ormai da diversi anni, e con-

fido nel fatto che tali propositi non vengano sacrificati sull'altare degli equilibri di finanza pubblica. Ne va del futuro dei nostri figli. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margiotta. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, devo dire che ascolto con stupore crescente gli interventi di alcuni colleghi di maggioranza - tutti stimabili - ma ho la sensazione che il DEF non lo abbiano letto, perché altrimenti non credo potrebbero fare le affermazioni che fanno.

La cattiva politica ci ha abituati alla distanza che alcune volte c'è tra la propaganda e la realtà, ma con questo Governo non si parla di distanza: si parla di abissi, di iato enorme.

Per mesi ci sono state parole, chiacchiere e propaganda; poi, a un certo punto, bisogna scrivere un documento: a farlo dev'essere un Ministro serio e competente, perché si deve mandare in Parlamento, e non lo si può scrivere «salvo intese», perché, una volta presentato, lo stesso Governo ci dà ragione su tutto quello che abbiamo detto in questi mesi.

Si tratta di una marcia indietro enorme, per l'assoluta consonanza tra i dati che troviamo nel DEF e quanto sostenuto da istituti nazionali e internazionali indipendenti, e la verità è che i numeri alla base della legge di bilancio sono clamorosamente smentiti. Non so se provare tenerezza o rabbia per quella scena del balcone, in cui l'esultanza ridanciana del vice presidente Di Maio di fronte all'abolizione della povertà veniva applaudita dalla *claque* dei colleghi di maggioranza, mentre ad essere aboliti erano soltanto il buon-senso e la verità. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono sicuro che, rivedendo quelle scene, ve ne vergognate, ma sono altrettanto sicuro che non lo riconoscerete, anche se in cuor vostro sapete che sto dicendo la verità.

Assistiamo a cose strane: sono al Governo e pensano di comportarsi come se fossero all'opposizione. Quando il ministro Tria ieri ha detto che, in mancanza di altre misure, sarà necessario aumentare l'IVA, una forza di opposizione avrebbe potuto rispondere: «mai»; quando si sta al Governo, invece, bisogna dire «mai, perché invece faremo questo o quest'altro». (*Applausi dal Gruppo PD*). Quali sono le misure alternative che mettete in campo e le coperture? Siete al Governo: ditelo, se avete la possibilità di farlo.

Il confronto tra le vostre previsioni programmatiche e il quadro tendenziale scritto nel DEF sarebbe esilarante, se non fosse drammatico: è tutto diverso da quanto prevedevate. La verità è che, dopo pochi mesi di vostri interventi al Governo, siete voi stessi a scrivere che il PIL, il tasso di occupazione e quello di disoccupazione stanno peggiorando, ma che gli investimenti stanno andando molto peggio (e più avanti ne parlerò): a settembre prevedevate un incremento dell'1,5 per cento del PIL, poi dell'1, ora dello 0,1; qualche mese fa prevedevate un anno bellissimo, ma ora quell'affermazione è stata derubricata a battuta. (*Applausi dal Gruppo PD*). Eh no, signor presidente Conte: non si scherza sulla carne delle famiglie degli italiani (perché di questo si tratta, altro che battuta).

Reddito di cittadinanza e quota 100 avrebbero dovuto determinare sorti magnifiche e l'aumento dell'occupazione: ora invece scrivete che il tasso di disoccupazione aumenterà dell'1,2 per cento, altro che tre posti di lavoro per ogni pensionamento; anche quella era una bugia.

Veniamo ora, in conclusione, ad una materia maggiormente di pertinenza della mia Commissione, ossia gli investimenti in infrastrutture. Non è necessario essere uno scienziato dell'economia per sapere che, quando va male, bisogna investire in infrastrutture, grandi o piccole opere pubbliche e interventi classicamente anticiclici, evitando la chiusura di imprese, il fallimento dei grandi, dei piccoli, dei subappaltatori, dell'indotto e dei fornitori, nonché i licenziamenti. A fronte di tutto questo, invece, state bloccando ancora una volta le grandi opere, come la TAV e il terzo valico, e nel DEF scrivete persino che ci sarà una drastica riduzione degli investimenti dal 3,4 per cento del 2018 all'1,6 del 2022. Questi sono i numeri: dimezzate gli investimenti, altro che sblocca cantieri; questi sono pannicelli caldi che abbassano la trasparenza e la legalità, ma non fanno ripartire i cantieri.

Insomma, il miglior commento a questo Governo cosiddetto del cambiamento è una frase di Terenzio: «*fallacia alia aliam trudit*» (che più o meno sta per «un inganno tira l'altro»). Gli italiani però se ne accorgeranno e se ne stanno già accorgendo, come vi diranno in modo inequivocabile di qui a breve. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei mettere in luce un passaggio dell'intervento della relazione di minoranza del collega Ferro, in cui a proposito del DEF in esame si parla di sano realismo, a differenza di quelli passati. Informo il collega Ferro e anche tutti gli altri che questo, di fatto, è il primo DEF del Governo Lega-Cinquestelle. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Il DEF che abbiamo approvato l'anno scorso era stato elaborato dal precedente Governo e su di esso abbiamo espresso un parere favorevole a livello tecnico, dal quale non potevamo ovviamente esimerci. Quindi, fa piacere che ci sia un riconoscimento, da parte delle opposizioni, del fatto che questo DEF sia realistico e non ispirato a numeri inventati o alla propaganda, ma rispecchi la realtà dei numeri. I numeri, che purtroppo non sono favorevoli, ma anzi preoccupanti.

Il DEF certamente denota un approccio serio da parte del Governo nell'affrontare questo Documento. È un Documento molto particolare, che dobbiamo approvare pochi mesi dopo l'approvazione della legge di bilancio. È evidente che, a distanza di tre mesi, è impossibile avere un quadro effettivo dell'andamento dell'economia quest'anno ed è evidente che gli effetti della manovra non si sono ancora registrati nell'economia reale. È impossibile, ad esempio, che una delle scelte fondamentali di questo Governo, cioè l'investimento di forti risorse nel settore pubblico a favore degli enti locali (parlo dei 400 milioni per i piccoli Comuni, dei 250 milioni per le Province e dello sblocco del patto di stabilità con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione dei Comuni), abbia già trovato espressione e realizzazione completa

nei tre mesi che sono trascorsi dall'approvazione di quei provvedimenti. È ovvio anche che la situazione è difficile, perché i dati dell'economia a livello internazionale e nell'eurozona in particolare sono preoccupanti e negativi. Il contesto in cui questo Governo si trova ad affrontare la difficile partita del rilancio dell'economia è sicuramente peggiore e molto più grave di quello dei Governi precedenti.

Però ci sono anche dei segnali positivi. C'è un dibattito su un dato rispetto alla produzione industriale: ci si chiede se il dato fornito nei giorni scorsi, relativo a una crescita della produzione industriale a gennaio e a febbraio, sia realistico o no. Io posso prendere in considerazione le obiezioni di tutti i parlamentari, come tutti noi possiamo fare, però il documento che ci è stato consegnato dall'ISTAT in audizione qualche giorno fa, proprio durante la discussione del DEF, testimonia un aumento della produzione industriale, che ad esempio a febbraio era dello 0,8 per cento, in controtendenza rispetto a tutti gli altri Paesi europei, Germania compresa. Questo dato ci è stato fornito ufficialmente e non credo che possa essere contestato in quest'Aula; è un piccolo segnale positivo, perché questo sì è un dato dell'economia reale e non è fondato su previsioni. È un dato che ovviamente ci fa ben sperare e che dimostra, al di là delle scelte economiche di questo o di quell'altro Governo, che c'è ancora un tessuto industriale molto forte e all'avanguardia nel nostro Paese; questo è sicuramente un dato positivo.

Qual è stata poi un'altra scelta di questo Governo? L'abbiamo già detto: rimettere in moto l'economia attraverso la domanda interna. A fronte di una difficoltà a livello internazionale nelle esportazioni, l'immissione di denari a favore dei ceti medi e bassi della popolazione ha proprio questo scopo. Rispetto alle clausole di salvaguardia, ricordo che mai queste sono state disinnescate in un DEF e che mai si è detto con quale copertura sarebbero state disinnescate. Ovviamente questo Governo ha l'impegno e il dovere di trovare il modo per disinnescare le clausole di salvaguardia e l'aumento dell'IVA, e lo farà. Allo stesso modo ci siamo assunti l'impegno - è stato preso proprio dal ministro Tria in audizione - di trovare i 300 milioni per il trasporto pubblico locale. È un impegno che abbiamo preso e che manterremo. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Aze M5S*).

Sulla *flat tax* molto si è detto; è un obiettivo di questo Governo. Nella prima legge di bilancio è stata avviata una semplificazione e una riduzione fiscale per le partite IVA. A fronte del quadro economico, non la si poteva realizzare in un'unica soluzione, ma noi continueremo ad andare avanti. È una strada difficile, ma non impossibile. Per quanto riguarda l'immigrazione, qualcuno aveva detto che non c'era modo di frenare gli sbarchi e il *business* delle cooperative, perché era impossibile; ma noi l'abbiamo reso possibile. Qualcun altro, invece, sosteneva che era impossibile superare la legge Fornero; ma noi l'abbiamo reso possibile. Qualcuno dichiarava di avere sfiducia rispetto alla nostra capacità di trovare risorse per gli enti locali; ma noi le abbiamo trovate. Quindi la strada è stretta, ma questo Governo ha la fiducia della maggioranza presente in Parlamento, alla Camera e al Senato. Ma la cosa ancora più importante è che ha la fiducia del Paese e della maggioranza dei cittadini, che noi quest'oggi confermiamo come Gruppo Lega, sapendo che la partita del rilancio economico è la più difficile, ma intendiamo

vincerla per rilanciare l'economia e il benessere delle nostre comunità. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi senatori, esaminando il contenuto del Documento di economia e finanza del 2019, sottoposto oggi all'esame di quest'Assemblea, ho subito pensato che sarebbe un atto di correttezza nei confronti del Parlamento e del Paese se, dopo la presentazione di questo DEF, qualcuno dai banchi del Governo avesse il coraggio di alzarsi e ammettere che ad ottobre, quando è stata presentata e approvata la nota di aggiornamento al DEF, hanno scherzato.

Il DEF di oggi smentisce, ritratta e rinnega tutto ciò che è stato approvato e che il Governo aveva messo nero su bianco soltanto sei mesi fa. Cari colleghi, prendiamo atto oggi di avere un Governo burlone e simpatico che ama scherzare, come ha affermato anche lo stesso *premier* Conte proprio qualche ora fa, quando è stato punzecchiato dai giornalisti sulla famosa frase «Il 2019 sarà un anno bellissimo». Ha, infatti, affermato di aver fatto una battuta a suo tempo e che ovviamente in quel momento scherzava. Mentre a Palazzo Chigi c'è qualcuno che scherza e si diverte, il futuro del Paese oramai è ipotecato da una politica fatta di misure inconcludenti e di provvedimenti che, nel migliore dei casi, porteranno una crescita pari a zero. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Immaginate voi nel peggiore dei casi quale sarà la decrescita prodotta da questi provvedimenti.

È utile anche ricordare come il Governo abbia cambiato completamente impostazione in sei mesi e confrontare la fotografia di sei mesi fa della NADEF rispetto a quella di oggi, per dovere di cronaca. Oggi abbiamo un DEF che prevede un PIL in crescita dello 0,2 per cento rispetto alla famosa previsione iniziale dell'1,5 per cento. Ce la ricordiamo tutti. Il rapporto *deficit*-PIL oggi è al 2,4 per cento rispetto al famoso 2,04 di qualche tempo fa, mentre il rapporto debito-PIL cresce al 132,6 per cento rispetto al 130 per cento della NADEF. Questi numeri incomprensibili, tradotti in situazioni concrete stanno a significare una cosa certa e assoluta: che nel 2019 nel nostro Paese crescerà soltanto il debito. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Cari cittadini, è scritto nero su bianco nel DEF e non lo scrive l'opposizione, ma il Governo. Avremo crescita zero e *deficit* che sale. Lo ripeto: crescita zero e *deficit* che sale, certificato oggi nero su bianco in questo DEF. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Se il *deficit* di oggi fosse impostato per una manovra espansiva, forse avremmo potuto anche essere contenti; invece è un *deficit* incentrato su una manovra assolutamente depressiva.

Il Governo oggi ammette la propria sconfitta dopo un bagno di realtà; il Governo è stato incapace di mettere in atto oggi delle manovre espansive a causa anche delle divisioni interne, di governare la complessità e di avere una strategia comune.

Un indice, cui tengo particolarmente e che vorrei sottolineare perché bisogna farci molta attenzione, è la mancanza di fiducia che sia le famiglie che le imprese hanno sul futuro del Paese. L'incertezza peserà enormemente

soprattutto sui consumi e sugli investimenti. Famiglie e imprese oggi prevedono che a breve, soprattutto nel biennio 2020-2021, ci sarà un aumento della pressione fiscale dal 42 per cento al 42,7 per cento. Ciò avverrà - lo sapete benissimo perché è scritto nel DEF - per effetto dell'aumento dell'IVA e per effetto dell'aumento delle accise sulla benzina, che qualcuno aveva promesso di togliere nell'arco di sei mesi nel momento in cui si è insediato. Ricordiamolo.

Questo di sicuro non invoglia né i consumi né le spese, ma di misure alternative, oggi, nel Documento di economia e finanza, non ne leggiamo assolutamente. Si tratta quindi di un Documento che possiamo definire assolutamente evanescente e fantascientifico, perché nel DEF non ci sono elementi essenziali per capire qual è il futuro del Paese e per comprendere quali sono gli obiettivi programmatici del Governo. C'è quindi un quadro aleatorio, in cui le uniche certezze sono l'aumento del *deficit* e la crescita pari a zero.

A farne le spese, cari colleghi - mi sia consentita un'ultima parentesi - sarà soprattutto il Sud, perché dopo sei anni di crescita del Sud e del PIL oggi abbiamo un dato certo, ovvero che il PIL avrà una decrescita e scenderà dello 0,2 per cento. Ciò mettere in difficoltà tutto il Paese, perché aumenterà una volta di più il divario tra Nord e Sud. Ricordiamo che i consumi del Sud sono prevalentemente indirizzati all'acquisto di beni e servizi che provengono dal Nord e quindi questo è un problema del Paese intero, ma il Governo questo problema non lo vuole assolutamente affrontare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Una volta pagata la cambiale elettorale del reddito di cittadinanza al Sud, che sia per diciotto, ventiquattro o trenta mesi, cosa resta per il Sud? Non resterà nulla e, anzi, il regresso sta per cominciare. Il prezzo di certe politiche purtroppo è questo e viene pagato dai cittadini, nel breve e nel lungo periodo.

Pertanto, la nostra è una posizione assolutamente alternativa all'impianto del DEF al nostro esame, perché riteniamo che occorranne investimenti in innovazione e in competitività, idee e programmi mirati ad aumentare il livello di occupazione dei giovani e delle donne. Invece il DEF certifica tutta l'inadeguatezza del Governo a gestire una fase e una congiuntura economica delicata e complessa, come quella che il Paese sta vivendo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD). Signor Presidente, il fatto saliente del Documento di economia e finanza al nostro esame, a mio avviso, ha a che vedere con l'andamento previsto per le principali grandezze macroeconomiche, di cui forse non si è parlato abbastanza. Prendiamo il tasso di disoccupazione: si prevede che nel 2019 sarà più alto rispetto al 2018. La pressione fiscale: si prevede che nel 2019 sarà più alta rispetto al 2018. Il debito pubblico: si prevede che nel 2019 sarà più alto rispetto al 2018. Il *deficit* nominale: si prevede che nel 2019 sarà più alto rispetto al 2018. Il *deficit* strutturale: si prevede che nel 2019 sarà più alto rispetto al 2018. Allora viene da dire che questo,

più che un DEF, ovvero un documento di economia e finanza, è un DFE, ovvero un documento di fallimento economico. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 17,33)

(Segue PARRINI). C'è dell'irresponsabilità nelle forze che ci governano, perché si sta giocando con il futuro degli italiani. Non so come altro definire, se non un gioco irresponsabile, il teatrino che è andato in scena e che temo continuerà ad andare in scena sull'aumento dell'IVA. Stiamo parlando di 23 miliardi di euro, che potrebbero scaricarsi addosso alle famiglie e alle imprese del nostro Paese. Stiamo parlando di un aumento di tasse, che sarebbe di 382 euro a persona. Non stiamo certo parlando di qualcosa che possa essere catalogata come di secondaria importanza, ma non siete stati in grado di fare qualcosa di diverso dalle battute. Dire infatti che con voi l'IVA non aumenterà mai è una frase assolutamente priva di senso, se non si dice dove si troveranno i soldi per non farla aumentare.

Sulle coperture non avete detto niente e tutti sappiamo che l'unica copertura che avete in mente, per non far aumentare l'IVA e non far scattare le clausole di salvaguardia, è l'aumento del disavanzo. L'aumento del disavanzo, che fra l'altro questa volta non vi sarà concesso, non è però una copertura, ma è una nuova attestazione di fallimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Qualcuno in Commissione ha detto che non si farà aumentare l'IVA tagliando le detrazioni fiscali, ma ciò significa non sapere di cosa si parla. Pensate di poter trovare 23 miliardi di euro tagliando le agevolazioni fiscali? Allora dite agli italiani che volete colpire le detrazioni sui mutui per la prima casa, le detrazioni per le spese di istruzione e le detrazioni per le spese sanitarie *(Applausi dal Gruppo PD)*, cioè che volete fare un massacro sociale. Quindi, il programma del Governo è evitare un massacro sociale, come l'aumento dell'IVA, facendo un altro. Capite che, comportandovi così, siete diventati produttori a getto continuo di incertezza, di sfiducia e di inaffidabilità.

C'è qualcosa che dimostra che voi state facendo questo più di ogni altra, su cui forse non si è dibattuto abbastanza. Io vorrei fare ai rappresentanti del Governo, agli esponenti della maggioranza, al Ministro che è appena arrivato in Aula e che ci sta ascoltando questa domanda: nell'ultimo anno c'è un solo grande Paese europeo nel quale i tassi di interesse sui titoli pubblici decennali sono aumentati e sapete qual è? È l'Italia. In nessun altro Paese europeo i tassi sul debito pubblico sono aumentati, nemmeno nella Grecia, che ha un debito pubblico del 170 per cento del PIL, anzi in quel Paese i tassi di interesse nell'ultimo anno sono calati di mezzo punto. Questo succede perché di noi non si fida quasi più nessuno, perché il nostro è il Governo più inaffidabile d'Europa *(Applausi dal Gruppo PD)*, perché il nostro è il Paese peggio gestito d'Europa. Lo *spread* con la Germania, che tutti i giorni è all'attenzione delle cronache, ha l'andamento che sappiamo, ma non si dice dello *spread* con la Spagna, che ha un debito pubblico non molto diverso dal nostro, che era 40 punti base un anno fa e 150 punti base oggi, e dello *spread* con il Portogallo, che era zero un anno fa ed è 140 punti base

oggi. Questo avete fatto all'Italia e agli italiani e in questo DEF non notiamo alcun segno di ravvedimento.

Fino a quattro mesi fa, ci avete fatto discutere - una discussione senza senso - di una stima di crescita per il 2019 di un punto e mezzo di PIL. Oggi ci venite a dire che il PIL crescerà dello 0,2, cioè avete completamente negato la stima che avevate fatto. Servirebbero delle riforme, il piano nazionale delle riforme è uno strumento indispensabile del DEF, ma questo piano nazionale delle riforme è pieno di niente, non c'è alcuna delle grandi riforme che servirebbero a questo Paese per far ripartire la crescita: niente sugli investimenti pubblici, niente sul costo del lavoro, niente per la sburocratizzazione, niente per la velocizzazione della giustizia, niente di niente. Non fate niente per contrastare la recessione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, senatori, rappresentanti del Governo, il Documento di economia e finanza 2019 è il primo del nuovo Governo. Si tratta di un passaggio importante, che ripercorre i risultati conseguiti in dieci mesi di attività e traccia le linee guida della politica di bilancio e di riforma che si intende attuare nel prossimo triennio. Parliamo quindi di una cornice i cui contenuti saranno poi definiti in autunno, quando entrerà nel vivo la messa a punto della prossima manovra.

Il DEF prevede nel programma di stabilità un *deficit* per il triennio 2019-2021 rispettivamente del 2,4, del 2,1 e dell'1,8 per cento in rapporto al PIL. In termini strutturali, ovvero al netto dell'andamento ciclico e delle misure temporanee, che è il vero valore di riferimento di cui si tiene conto nell'ambito del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea, il *deficit* strutturale è previsto nel triennio rispettivamente all'1,5, 1,4 e 1,1.

Per il 2019, si avrebbe quindi un aumento del *deficit* strutturale di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tenendo conto della flessibilità concordata con la Commissione europea in relazione a spese straordinarie per il contrasto dei rischi idrogeologici ed interventi straordinari sulle infrastrutture, nonché del livello negativo dell'*output gap*, secondo il Governo il quadro programmatico per il 2019 assicura il rispetto del Patto di stabilità e crescita.

Per gli anni successivi, il programma di stabilità traccia un sentiero di finanza pubblica che riduce gradualmente il *deficit* strutturale fino a raggiungere lo 0,8 per cento del PIL nel 2022, in linea con la graduale convergenza verso gli obiettivi di bilancio concordati in sede europea.

Per quanto riguarda il rapporto debito/PIL, esso è aumentato nel 2018 al 132,2 per cento e ne è previsto un aumento anche nel 2019, sino al 132,6 per cento. Il DEF ne prevede poi una riduzione a partire dal 2020, passando al 131,3 per cento e al 130,2 nel 2021, per attestarsi poco sotto il 129 per cento nel 2022. Gli obiettivi programmatici tracciati nel DEF sono quindi in linea con il dettato del patto di stabilità, sebbene prevedano miglioramenti più contenuti rispetto a quelli derivanti da un'interpretazione let-

terale delle regole del patto, come peraltro imposto dalle condizioni ancora difficili in cui versa l'economia italiana e il recente indebolimento ciclico.

La ridotta crescita economica, infatti, non va addebitata al Governo, ma a un peggioramento del quadro economico globale, dovuto in particolare al conflitto protezionistico innescato dalla politica degli Stati Uniti, al rallentamento economico della Cina, all'instabilità provocata dalla Brexit e alla caduta della produzione industriale tedesca, alla quale la manifattura italiana è strettamente legata.

Peraltro in Italia, in controtendenza rispetto ad altri Paesi europei, negli ultimi mesi è stata registrata una crescita della produzione industriale che sta dimostrando la solidità del nostro settore manifatturiero. Nel dettaglio, i dati sulla produzione industriale italiana di gennaio e febbraio 2019 sono positivi, con una crescita rispettivamente dell'1,9 per cento e dello 0,8 per cento rispetto a dicembre 2018 e gennaio 2019.

Passando al Programma nazionale di riforma, il Governo dimostra un'attenzione particolare all'inclusione sociale, al contrasto alla povertà, all'avvio al lavoro della popolazione inattiva e al miglioramento dell'istruzione e della formazione, con misure in favore del *welfare* familiare, della natalità e della genitorialità. Si prevede, inoltre, la valutazione dell'introduzione di un salario minimo orario, misura già presente in 22 Paesi su 28 dell'Unione europea. In più si continuerà a lavorare per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro e gli adempimenti burocratici, anche attraverso la digitalizzazione. In linea con il contratto di Governo, si intende inoltre continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi, la cosiddetta *flat tax*, e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi. Questo, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel DEF.

Il Governo prevede un rilancio della politica industriale dell'Italia, con l'obiettivo non solo di rivitalizzare settori da tempo in crisi, ma anche di rendere l'Italia protagonista in industrie che sono al centro della transizione verso un modello di sviluppo sostenibile. Il passaggio a standard ecologici più elevati rappresenta una vera opportunità di crescita per l'Italia, che deve essere perseguita attraverso l'incentivazione all'attività di ricerca, progettazione e produzione di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale nel nostro Paese.

Accanto all'investimento in infrastrutture fisiche, si prevede anche un ampio sforzo nel campo dell'innovazione tecnologica e della ricerca, nella diffusione della banda larga, nello sviluppo della rete 5G, nella strategia nazionale per l'intelligenza artificiale.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,43)

(Segue GAUDIANO). Il Governo rafforzerà il sostegno alla sperimentazione e adozione delle trasformazioni digitali e delle tecnologie abilitanti che offrano soluzioni per produzioni più sostenibili e circolari.

Le semplificazioni amministrative saranno parte di un più generale provvedimento di accelerazione della crescita, che il Governo intende varare nei prossimi mesi e che procederà alla ricognizione, tipizzazione e riduzione

dei regimi abilitativi, individuando i procedimenti di autorizzazione non indispensabili ed eliminando tutti gli oneri amministrativi superflui.

L'efficienza della giustizia rappresenta un fattore decisivo per la ripresa economica e per rinnovare nei cittadini la fiducia nella legalità. In questo contesto sono stati attuati interventi diretti alla velocizzazione dei procedimenti giurisdizionali civili e penali, come la riforma organica delle procedure di insolvenza, cui si aggiungono le importanti risorse stanziare per risolvere le carenze di organico del personale amministrativo e della magistratura.

Inoltre, l'Italia si caratterizza ormai da anni per il declino delle nascite e la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il Governo intende proseguire sulla strada dell'alleggerimento del carico fiscale e della destinazione di maggiori risorse a favore delle famiglie, con particolare riguardo a quelle numerose e con componenti in condizione di disabilità. Iniziative future verteranno, prioritariamente, sul riordino dei sussidi per la natalità, la genitorialità, la promozione del *welfare* familiare aziendale, il miglioramento del sistema sanitario e delle relative infrastrutture.

Infine, tra i principali obiettivi programmatici dell'azione di Governo, vi è anche il sostegno all'istruzione scolastica, universitaria e alla ricerca, attraverso misure atte a finanziare lo sviluppo con particolare attenzione al capitale umano e infrastrutturale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Conzatti. Ne ha facoltà.

CONZATTI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, prendiamo seriamente in considerazione le vostre proposte: il DEF di Tria, prudenziale, ma forse solo realistico, più che prudenziale; il DEF, invece, di fantasia, contenuto nella risoluzione dei due Vice Premier. Poi, facciamo anche una proposta. Perché noi le idee le abbiamo e le abbiamo anche piuttosto chiare.

I dati vi sono stati detti più e più volte. Quello che stride moltissimo è che questo 0,2 per cento di crescita programmata per il 2019 (dove crescita programmata vuol dire la crescita che voi sperate di avere) fa molto sorridere, dal momento che quattro mesi fa irridevate i previsori nazionali e internazionali che prevedevano una crescita pari allo 0,6 per cento.

Da questo punto di vista, dobbiamo tutti ammettere che la situazione è molto critica. Ovviamente tutto questo, avendo fatto una manovra espansiva del *deficit* ma non di crescita, incide sul *deficit*, incide sul rapporto *deficit-PIL*, incide sul rapporto debito-PIL. Incide talmente tanto da portarci fuori da tutti i parametri europei del *two pack* e *six pack*; tanto che, se ci trovassimo realmente in una situazione di difficoltà, saremmo nelle condizioni di dovercela cavare da soli, isolati politicamente e soli, senza strumenti di supporto da parte dell'Unione europea.

Tutto questo non può soddisfarvi. Noi, questa mattina, in Commissione finanze e tesoro siamo stati apostrofati come catastrofisti. Noi ci limitiamo ad essere realisti e ad essere preoccupati per il nostro Paese. Vorremmo tantissimo che lo foste anche voi.

Invece, non lo siete. Non lo siete, perché abbiamo sentito dire che questo collasso dei dati macroeconomici è dovuto al quadro internazionale.

Certo, il quadro internazionale rallenta, l'eurozona rallenta, ma noi ci siamo fatti del male da soli. Abbiamo adottato delle misure inidonee a prevenire e a contrastare ciò che stava avanzando. Abbiamo fatto una politica di dichiarazioni di incompatibilità con gli altri Paesi d'Europa, con la Commissione europea che ci ha portato ad avere uno *spread* stabile a 250 punti. E lo paghiamo noi. Sono risorse in meno che avreste potuto spendere a favore delle politiche che volete realizzare.

Ma tutto questo non basta. Diamo la colpa agli altri, senza assumerci la responsabilità degli errori che sono stati fatti e che sono evidenti. Ma volete farne ancora perché la risoluzione di maggioranza che è un po' inconsistente, ne contiene degli altri. Vuole infondere questo ottimismo al Paese ma, in realtà, per chi la sa leggere, infonde davvero un grado di preoccupazione rilevante.

Per quanto riguarda l'IVA, si dice di stare tranquilli perché sono solo 23 miliardi (cioè circa due terzi di una manovra). Le risorse sono sempre state trovate, saranno trovate anche questa volta. Sì, ma noi vogliamo sapere dove, come, da dove. In Commissione finanze e tesoro, questa mattina, ci è stato detto, ironicamente, con una battuta da bar, che su 800 miliardi di spesa pubblica, 23 miliardi si trovano con facilità. Bene! Ma se fosse stato così facile, immagino che anche altri prima li avrebbero trovati. In ogni caso vogliamo sapere: dove? Vogliamo saperlo seriamente.

Passo ora al tema della *flat tax*. A parte il fatto che quella fatta finora è non una *flat tax*, ma l'ampliamento dei forfettari voluti dal Governo Renzi - questo sia chiaro - cosa volete fare anche qui? Nel Documento è scritto che realizzate l'operazione a saldo zero, il che vuole dire tagliare deduzioni, detrazioni e il *bonus* degli 80 euro. È questo che volete? Volete rendere ancora più fragili le fasce di redditi minori? Se questo è ottimismo, ve lo lasciamo.

Desidero darvi un consiglio, che finora nessuno vi ha dato, derivante dal World Economic Forum. Il World Economic Forum colloca l'Italia all'ottantaduesimo posto su centoquarantasei per quanto riguarda la forza lavoro, la forza propulsiva e il talento femminile. Francia e Germania e i tre trainanti dell'Europa sono collocati al primo, secondo, terzo, dodicesimo e quattordicesimo posto. Questo vale il 7 per cento del PIL. Noi abbiamo assoluto bisogno di crescita e di uno *shock*. Le donne sono lo *shock*, la risorsa preziosa che avete a disposizione del Paese. Usatela! (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ho sentito molti colleghi della maggioranza dire che è stato presentato un DEF realistico e, quindi, è stato dimostrato un senso di responsabilità.

In effetti, avete presentato un DEF che è la fotografia della situazione e dei dati macroeconomici, che però ci dice che l'Italia è in sostanziale stagnazione economica. Ministro Tria, il piccolo particolare è che - oggi

siamo al 18 aprile, giovedì santo - a fine dicembre scorso abbiamo votato la legge di bilancio e già allora cominciava a essere abbastanza chiaro il quadro internazionale di peggioramento di tutti i dati. Ciò nonostante, avete continuato a insistere, anzi a presentarci una situazione tutta in espansione (non voglio qui aggiungere battute sull'anno bellissimo). Nel settembre scorso - lei, signor Ministro, lo ricorderà - avevate previsto una crescita del PIL pari all'1,5 per cento, a dicembre pari all'1 per cento e - poi - a gennaio siamo scesi allo 0,6. Oggi il dato viene fissato allo 0,1 e, nel quadro programmatico, allo 0,2.

Abbiamo detto che questo DEF è la fotografia della situazione attuale. Tuttavia, ciò che onestamente ci stupisce è che, rispetto ai dati che avete declamato e votato nella legge di bilancio, non vi è un minimo di senso di responsabilità verso il Paese, i senatori e l'Assemblea intera. Non parlo di autocritica, che forse può sembrare una parola strana, ma almeno di un ripensamento sull'impostazione della manovra 2019-2021, che voi avevate presentato come espansiva, ma interamente concentrata su misure alcune delle quali utili, per carità (come vi abbiamo detto molte volte e sapete cosa abbiamo pensato di quota 100 e del reddito di cittadinanza), ma assolutamente effimere e incapaci di rimettere in moto il Paese che versa in una situazione che si stava già presentando difficile.

Anche in occasione dell'esame della Nota di aggiornamento - ministro Tria, la invito ad andare a vedere tutte le risoluzioni che il Gruppo Liberi e Uguali aveva presentato - vi avevamo pregato di affrontare un confronto con la Commissione europea per ottenere spazi, certo anche in *deficit*, ma per gli investimenti e per avviare - ad esempio - la transizione ecologica del nostro Paese. Questa mattina in Senato c'è stata Greta Thunberg. Dall'orizzonte non solo dei contenuti del DEF, ma - ahimè - anche della nostra discussione, le questioni di come si affrontano la lotta ai cambiamenti climatici e la predisposizione di misure per la transizione ecologica sono completamente scomparse. Ma non si sta parlando d'altro. Forse è una delle questioni più rilevanti per il nostro Paese e per tutta l'economia internazionale che può davvero rappresentare l'asse per una ripresa dell'Italia.

Quindi, come dicevo, nessuna autocritica. E che cosa si delinea adesso in questo DEF? L'aumento dell'IVA nel DEF c'è e così è scritto. Poi la risoluzione di maggioranza dice di fare altro, in attesa di trovare misure alternative di copertura - così leggo - e di riforma fiscale. Ma, pur nella vaghezza, voi continuate - errare è umano, perseverare è diabolico - ad insistere, pur nel clima di contrasto di questa lunga campagna elettorale, e vi apprestate ancora una volta a ripetere gli errori della manovra approvata l'anno scorso. In che senso? Spese correnti, *flat tax*, abbassamento ulteriore dell'aliquota IRES, pochissimi investimenti, tagli di spesa lineari, perché avete detto che non serve una manovra aggiuntiva, ma i 2 miliardi che avevate già previsto come clausola di salvaguardia che doveva entrare in vigore saranno applicati.

Queste due linee di intervento vagamente abbozzate sono assolutamente problematiche, signor Vice Ministro, perché disegnano ancora una volta una politica fiscale a nostro avviso iniqua. Si insiste sulla *flat tax* e potrebbe persino accadere che si aumenti l'IVA e con quelle risorse si faccia la

flat tax. Ma vedremo lo scenario, perché è ancora tutto da definire. Ancora una volta, torno a ripetere, voi insistete su una politica fiscale iniqua, perché promettete vagamente la sterilizzazione degli aumenti programmati dell'IVA.

Tutto questo è accompagnato anche da una miriade di riduzioni dei carichi fiscali e previdenziali, non sui lavoratori dipendenti ma sui lavoratori autonomi. Il quadro che ne esce è ancora una volta di tipo chiaramente elettorale e rischia di creare una serie di effetti a soglia e anche una serie di piccole e varie *flat tax* che rischiano di far aumentare a dismisura anche l'evasione. Tutto questo a fronte anche della riduzione di gettito fiscale che queste misure, se adottate, implicherebbero.

Parliamo poi della politica degli appalti. La risposta è molto pericolosa, perché nel decreto sblocca-cantieri ci si assume la responsabilità di una decisione ad altissimo rischio per quanto riguarda anche la legalità e la trasparenza degli appalti. Ma la cosa che più ci stupisce è che, in un quadro come quello realistico che avete fotografato, in un quadro di rischio di peggioramento a livello internazionale, noi non intravediamo assolutamente - e di questo c'era assoluta necessità - un orientamento strategico, un asse su cui lavorare, una capacità di scelta, senza farsi troppo condizionare dall'esigenza a breve della ricerca del consenso.

Ho citato prima la questione dei cambiamenti climatici. Noi continuiamo a dire che l'asse fondamentale consiste nell'avviare con forza e con determinazione la transizione energetica. Cercate risorse? Ma quando tagliate i 15-16 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi? Sono 16 miliardi che si possono recuperare e investire in un *green new deal*. Occorre insistere per la transizione energetica, per l'affrancamento dalla dipendenza dai fossili. Cercate tante risorse, ma questi continuate a confermarli e non si vede assolutamente una rinnovata capacità di fare un piano. A parole di piccole e grandi opere si discute tanto, ma in realtà su quel fronte la situazione degli investimenti rischia drasticamente di peggiorare.

Noi non ci possiamo arrendere, perché prendiamo sul serio il fatto che non abbiamo più tempo, non possiamo più aspettare. Quello che sta accadendo, i cambiamenti climatici, esigono anche nel nostro Paese un collegamento fra giustizia sociale e giustizia ambientale che farebbe benissimo all'economia di questo Paese. Farebbe bene perché investire sarebbe una grande boccata di ossigeno per l'economia.

Il presidente Alberti Casellati oggi l'ha ricordato e ha fatto bene. Un grande sforzo, per un Paese come il nostro, che cade a pezzi, quanto a rischio idrogeologico, messa in sicurezza del territorio, transizione ecologica, piano dei trasporti, mobilità sostenibile: queste sono le cose che avremmo voluto leggere, con l'indicazione delle risorse.

Invece, ancora una volta, vi limitate a tirare a campare. Non so se sperate che, magari passate le elezioni europee, potrà accadere qualcosa; ma non accade niente, se non si mette in campo una strategia diversa, con idee di responsabilità per la ripresa del cammino del Paese. La strada è quella disegnata: combattere i cambiamenti climatici. Salvare la vita umana sul pianeta significa avere la possibilità di salvare anche la nostra economia. Non vorremmo ritrovarci, magari tra due o tre mesi, con i dati ulteriormente peg-

giorati. I cittadini, allora, passata la campagna elettorale, non ve lo perdono molto facilmente. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, il Documento che analizziamo oggi dovrebbe essere, notoriamente, un Documento di programmazione economica, ma è proprio questo aspetto che, a nostro avviso, manca, ossia la programmazione, una politica economica produttiva. Dobbiamo a malincuore definire il DEF non come un libro dei sogni - magari! - ma come un manifesto elettorale, con una serie di enunciazioni, di intenzioni, talune anche belle e condivisibili, ma senza copertura, senza indicazioni precise sulle risorse.

Cominciamo dal fantasma dell'IVA, dal giallo dell'IVA, su cui il Governo deve dire esattamente cosa vuole fare. Infatti, il ministro Tria - che il DEF l'ha scritto, sa di cosa parla e sicuramente lo ha anche letto - ha dichiarato che servirà un aumento dell'IVA, in quanto nel Documento di economia e finanza c'è scritto che le clausole di salvaguardia non si possono disinnescare perché non ci sono le risorse. È stato smentito da altre voci del suo stesso Governo, che hanno detto, fortemente e convintamente, che l'aumento dell'IVA non ci sarà. Bisognerebbe allora dire dove e come verranno reperite le risorse, come si fermerà l'aumento dell'IVA.

Devo aggiungere che la risoluzione di maggioranza, con gli impegni di Governo, non risolve il giallo dell'IVA; essa, infatti, impegna il Governo, alla lettera *b*), ad adottare misure per il disinnescamento delle clausole fiscali di salvaguardia del 2020. Come dire: comune buonsenso e senso comune, un po' di aria fritta, perché non contiene un'indicazione.

Ma andiamo avanti. A nostro avviso, il Governo dovrebbe enunciare la propria politica economica e dovrebbe farlo in modo chiaro prima delle elezioni europee del 26 maggio, altrimenti ritorna il punto da cui sono partita, ossia che il DEF finisce per essere un manifesto elettorale. La verità, cari colleghi, è che questo Documento è frutto di misure assistenziali che pregiudicano intenzionalmente la competitività e i consumi. Il timore, anzi il rischio, è di vedere una stangata vera e propria abbattersi sulle imprese e sui consumi nel prossimo autunno.

La certezza è che il Paese purtroppo è in recessione, che l'Italia ristagna. Il DEF sostanzialmente certifica la stagnazione. Il Governo, in nessuna riga di questo Documento, sostanzia una visione di bilancio; non voglio dire romanticamente eroica e coraggiosa (magari), ma la giudicherei decisamente troppo minimalista nel concreto, con una crescita dello 0,1 per cento del prodotto interno lordo, portando le previsioni del 2019, se tutto viene confermato, a un triste 0,2 per cento, mi permetto di dire, con poca eleganza, con buona pace del decreto crescita e del neo bollinato decreto sbloccacantieri.

Fratelli d'Italia tiene a questa discussione perché ha una sua ricetta economica.

Ieri la nostra *leader*, Giorgia Meloni, in un incontro organizzato dal collega Urso su impresa e lavoro ha ribadito davanti alle categorie produttive

ve il nostro patto per lo sviluppo. Noi abbiamo una ricetta, in parte contenuta nella risoluzione che abbiamo presentato, in parte nel programma elettorale delle europee e totalmente contenuta da sempre nel nostro DNA politico, che qui riassumo un po' per *slogan*, anche se l'abbiamo dettagliata lì dove abbiamo potuto: uno *shock* fiscale, investimenti pubblici, meno tasse, più infrastrutture, più tutela del *made in Italy*, una riforma complessiva del sistema fiscale introducendo una vera *flat tax* al 15 per cento per famiglie e imprese sul reddito incrementale rispetto al periodo d'imposta precedente.

Ancora, nella nostra ricetta proponiamo di destinare il 3 per cento del PIL ad investimenti pubblici e infrastrutture: insomma, con una battuta, come diceva il mio collega Calandrini «più TAV e meno TAX», per favorire lo sviluppo, modernizzare il Paese e renderlo competitivo.

Proponiamo, inoltre, che il 50 per cento della quota del PIL dedicata a investimenti pubblici e infrastrutture sia utilizzata nelle Regioni meridionali per ridurre il *gap* esistente.

Una realtà triste, rispetto alla quale tutti dobbiamo confrontarci, è che in Italia non crescono i consumi delle famiglie dal secondo trimestre del 2018 e la tendenza si conferma nel primo trimestre dell'anno in corso; tali consumi, tra l'altro, non cresceranno con questo DEF.

È vero - e lo sappiamo - che queste considerazioni vanno contestualizzate con un ciclo internazionale economicamente critico, ma in Italia la pressione è più accentuata e la situazione è più grave che negli altri Paesi europei.

Rispetto a questo *trend* negativo - per il quale sia chiaro che non insultiamo, ma è una presa d'atto - le politiche economiche del Governo hanno privilegiato misure assistenzialistiche e propagandistiche. Come non citare il reddito di cittadinanza che non risolve la povertà e non produce lavoro? E, ancora, la mancanza di investimenti pubblici, l'aumento della tassazione, la decrescita infelice per famiglie, aziende e per il sistema produttivo, con un quadro di debolezza economica italiana che incide evidentemente e negativamente sulla tenuta del sistema sociale, sulla coesione sociale.

Non lo diciamo noi, ma lo dice l'OCSE, che ci ricorda che l'Italia rischia di chiudere l'anno in piena recessione con il calo del succitato 0,2 per cento nel 2019, unica economia europea con risultato così negativo. Sempre l'OCSE sottolinea, purtroppo, il fatto che l'Italia registra la minor crescita del PIL rispetto alla media europea.

In conclusione, ci sono economisti di fama internazionale che sulle fonti dell'OCSE, su queste constatazioni si chiedono addirittura - e lo sottolineo - se la scintilla della recessione globale arriverà dall'Italia ovvero se sarà l'Italia, insomma, a scatenare la prossima crisi globale. Quesiti importanti, enormi, di responsabilità.

Io non so se sarà così, spero di no. Noi ci auguriamo che non sia così, perché siamo prima di tutto dei patrioti; amiamo l'Italia, amiamo questo Paese e ne vogliamo vedere la crescita felice. Tuttavia, devo dire che quello che vediamo oggi non è un grande disegno economico, un Documento di programmazione economica. Quello che vediamo oggi è un piccolo cabotaggio economico. Mi dispiace, ma questa non è la rotta di una navigazione che si utilizza per affrontare un pericolo superiore quale è quello che, pur-

troppo, si staglia di fronte all'Italia, di fronte a tutti noi. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*PD*). Signor Presidente, colleghi senatori, Ministro, il bagno di umiltà, il ritorno con i piedi per terra del Governo - che questo DEF aveva lasciato intravedere in ragione di contenuti più prudenti - è durato poco. Troppo poco. Giusto un paio di giorni e poi ci siamo ritrovati travolti da un turbinio di dichiarazioni e di interpretazioni ardite, di versioni aggiornate del vergognoso microfono spento a lei, Ministro Tria: la volta scorsa era la Nadev, oggi il DEF. Il tutto per coprire - carta canta - quello che è stato già messo nero su bianco.

Il vice ministro Castelli, ancora stamane in Commissione, ci ha detto testualmente che è un DEF scritto così, solo per sfuggire a una procedura di infrazione dell'Europa; come a volere ammettere di non poter dire la verità fino in fondo. Mi limiterò, allora, a fare due riflessioni.

La prima riguarda la non coerenza dei quadri macroeconomici con i quadri di finanza pubblica. Nel DEF si indica un tasso di crescita del PIL per il 2019 pari allo 0,1 per cento, che sale - se così si può dire - allo 0,8 per cento nei prossimi anni e fino al 2022. Di conseguenza, salirebbe anche il tasso di disoccupazione all'11,1 nel 2020, e solo nel 2022, forse, tornerebbe ai livelli di inizio 2018: lo scrivete voi.

Come pensate di considerare questa ennesima stroncatura del decreto dignità? Tanto più che, per l'ennesima volta, siete proprio voi del Governo a scriverlo e a riconoscerlo. Non noi, ma voi.

A fronte di questo, il *deficit* pubblico si dovrebbe portare quest'anno al 2,4 per cento del PIL, per scendere all'1,5 solo nel 2022. In sostanza, cancellate il miglioramento concordato con la Commissione europea per tornare al famoso *deficit* osannato dal celebre balcone. Ma, andiamo avanti.

Il debito pubblico in rapporto al PIL aumenta al 132,6 per cento nel 2019 per poi scendere - nei quattro anni successivi - di uno 0,8 all'anno. Numeri che descrivono un quadro macroeconomico del tutto incoerente con quello di finanza pubblica. Delle due l'una: se aumenta l'IVA, così come è scritto nel DEF e come previsto dalle clausole di salvaguardia, così come confermato da lei, ministro Tria, in audizione - nonostante la contraerea di dichiarazioni immediatamente attivate - la crescita del 2020 andrà sotto lo zero (ovvero tra il meno 1 e il meno 2 per cento). Se, invece, non aumenta l'IVA nel 2020 - e ad oggi, come ha ben chiarito lei, Ministro, non ci sono misure alternative - possiamo ritenere plausibile una crescita dello 0,8 per cento, ma, contestualmente, il *deficit* pubblico balzerebbe al 3,5 per cento e il debito pubblico al 135 per cento del PIL. Capite che così non reggiamo, vero, Ministro? Capite che questo è un quadro insostenibile per il nostro Paese?

La seconda parte della mia riflessione riguarda gli effetti delle politiche economiche espresse direttamente dal Governo. Dal confronto tra gli andamenti tendenziali, che rispondono alla vostra prima legge di bilancio, e quelli programmatici, ovvero quelli che derivano dagli effetti che voi, Go-

verno, attendete dalle vostre politiche economiche, sono pari a un impulso alla crescita dello 0,1 per cento per quest'anno e dello 0,2 nel 2020. Nel successivo biennio l'impulso totale addirittura è nullo, come scrivete voi.

Vada pure che i Cinquestelle siano da sempre sostenitori della preoccupante, ma nota, decrescita felice. Mi chiedo però voi della Lega, un tempo espressione dell'operoso Nord, come facciate a sostenere un documento che certifica la deliberata scelta dell'inerzia economica. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non sorprende più, è vero, perché arrivate a fare anche di peggio. Questo minuscolo ed effimero impatto sulla crescita, che ha lo scopo di gonfiare ancora per un po' le vele del consenso, in realtà sgonfierà le tasche degli italiani, perché costa il peggioramento delle condizioni di *deficit* e debito pubblico: il primo è stato pressoché raddoppiato dalla vostra legge di bilancio e, di conseguenza, il debito crescerà di altri 150 miliardi di euro da qui al 2022: dico 150 miliardi. Di fronte all'avanzare di un vero e proprio deserto economico, l'unico alibi che vi rimane è la scelta di aver presentato un DEF con un quadro di politiche invariate, lasciando l'aspetto programmatico ai provvedimenti da inserire nella prossima legge di bilancio, indicati ora nel DEF solo con generici titoli e senza alcuna quantificazione. Anche qui, però, se il buongiorno si vede dal mattino, sappiamo cosa ci aspetta: sono mesi infatti che vediamo licenziare decreti «salvo intese».

Tornando ai vostri fiumi di parole, però, ci sono dati che indicano il netto peggioramento della crescita e dell'occupazione, il grave pericolo sul fronte dei conti pubblici e una prospettiva che a settembre richiederà una manovra di molte decine di miliardi di euro. Mi chiedo allora se valeva proprio la pena fare tutto questo, ponendo a serio rischio la finanza pubblica, per ottenere un effetto sulla crescita dello 0,1 o dello 0,2 per cento, per avere un aumento della disoccupazione che forse tornerà al livello del 2018 solo fa quattro anni. Sappiamo bene di vivere una fase di rallentamento dell'economia mondiale ed europea, ma non può essere questa una giustificazione, perché tali analisi sono riferite esclusivamente al quadro interno e rispecchiano le vostre scelte di politica economica.

Mi sia permesso qui, a conclusione, un breve accenno al Sud. Il rallentamento e la profonda incertezza della dinamica dell'economia nazionale diventano per il Mezzogiorno una grande frenata. Non sono mie queste parole, ma dei rappresentanti dello Svimez in audizione: si tratta di un vero e proprio allarme. Dopo un quadriennio di sostanziale allineamento delle dinamiche economiche tra Nord e Sud, al Mezzogiorno tocca un peggioramento dello scenario di previsione, con una sensibile divergenza rispetto al Centro-Nord.

La vostra tassa piatta, inoltre, è paradigmatica, perché avrebbe una ricaduta territoriale fortemente asimmetrica, a tutto svantaggio del Sud, l'area con i redditi più bassi. Stesso effetto avrebbe l'aumento dell'IVA: la scelta di lasciare il Mezzogiorno privo di politiche di sviluppo, quindi, è l'ennesima conferma dell'inutilità del vostro Ministero per il Sud, senza portafoglio né - cosa ben peggiore - uno straccio di progettualità per un bel pezzo d'Italia. Era e resta solo pura propaganda elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccone. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI-BP*). Signor Ministro, anche se ieri in Commissione in parte l'ho criticata, oggi invece vorrei accoglierla con un applauso, perché finalmente siamo entrati nel neorealismo giallo-verde. Lei con questo DEF fa una fotografia cruda dell'attuale realtà, senza mascherarla con la demagogia e la propaganda e dicendo al Paese intero che siamo in piena stagnazione economica. La cosa più grave, signor Ministro, è che lei finalmente non solo dice *urbi et orbi* che i prossimi tre anni saranno devastanti o molto critici per l'economia italiana, ma addirittura ci annuncia di dover incrementare l'IVA e le accise.

Voglio dirle allora con estrema onestà intellettuale, signor Ministro, che non è un problema, perché i Governi che si sono succeduti prima di questo hanno inserito nei loro DEF l'eventualità di un incremento dell'IVA.

Il problema sa qual è? È che fino a oggi nessuno all'interno del suo Governo (non mi riferisco solamente a lei) ci sta spiegando come vanno sterilizzate queste possibilità. Vede, questo alimenta il sospetto che purtroppo tramuta in una certezza l'eventualità di un incremento dell'IVA e delle accise. Fino ad oggi nessuno di voi ci ha spiegato come evitarlo; ci dite che lo eviterete, ci dite che dovremo passare sul vostro corpo, ma nessuno ci dice come farete. E lei finalmente oggi ci racconta la verità.

Le dico un'altra cosa. Alcuni dei provvedimenti contenuti all'interno del DEF e che hanno raccontato il vostro primo anno ormai di Governo erano anche condivisibili o, quantomeno, il nostro approccio non è stato pregiudiziale. Penso al reddito di cittadinanza. Vi avevamo detto sin dall'inizio che, se volete dare assistenza a chi è indietro, non è quello lo strumento; e oggi possiamo vedere le domande che vanno sul sito dell'INPS. Faccio una postilla per il vice ministro Garavaglia, che è una persona seria: chiudete il sito «INPS per la famiglia», perché oggi è diventato ridicolo. Su tutti i giornali ci si sta chiedendo chi sono quei signori che rispondono in un modo quasi arlecchinesco a chi pone delle domande e si sente fuori dal reddito di cittadinanza. Si chiama «INPS per la famiglia», lo vada a vedere signor Vice Ministro; è una roba quasi comica, tragicomica, se non fosse vera. Quel reddito di cittadinanza - l'avevamo detto sin dall'inizio e lo abbiamo ribadito - non creerà alcuna occupazione (finalmente lo state constatando anche voi) e non inciderà sull'economia, tanto meno sui consumi, se non in una piccolissima percentuale.

Vede, signor Ministro, non c'è nulla da fare. Mi rivolgo a lei, che è un economista e un accademico. Le regole per rilanciare l'economia sono le solite: più investimenti, meno lacci, più snellimento della burocrazia. Fino ad oggi - mi si permetta di dirglielo - non c'è nulla; c'è semplicemente la conferma di una visione statalista dell'economia italiana. E questo, come può vedere anche lei, non sta creando PIL, ma lo sta addirittura ponendo in una situazione drammatica.

Gliel'ho detto ieri in Commissione e lo ribadisco oggi in Aula: noi non siamo delle Cassandre, ma riteniamo che, purtroppo per il Paese (perché l'instabilità non aiuta), questo sarà l'ultimo DEF di questo Governo. E que-

sto - lo dico con molta sincerità - non per quello che è accaduto questa mattina, cioè per la vicenda che purtroppo colpisce un Sottosegretario della Repubblica. Mi rivolgo soprattutto agli amici della Lega. Vedete, per quanto il rapporto tra la Lega e i centristi negli ultimi tempi sia stato caratterizzato da un'accesa dialettica, in nessuno di noi è mai balenata l'idea di archiviare e di non rimanere fedeli a quei principi di garanzia previsti dalla nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Noi siamo garantisti con i nostri alleati e con i nostri avversari. Siete voi, cari amici della Lega, che dovete porvi un quesito: è normale rimanere al Governo con chi da questa mattina, con uno stillicidio di dichiarazioni, non solo tende a denigrarvi, ma anche a delegittimarvi? Lo dico con molta franchezza agli amici del MoVimento 5 Stelle: qui non si tratta di essere più o meno garantisti, qui si tratta di essere omogenei nelle valutazioni. Quando c'è di mezzo qualche esponente dei 5 Stelle si adottano due pesi e due misure; la vicenda della sindaca Raggi oggi ce lo insegna.

Vado a concludere, perché in sei minuti è difficile poter fare un ragionamento completo. Faccia però attenzione, signor Ministro: l'obiettivo di medio termine quest'anno è fissato a un + 0,5 per cento in più rispetto al pareggio di bilancio, mentre l'anno scorso era pari - 0,5 per cento; ciò vuol dire che abbiamo l'1 per cento di PIL in più. Questo, senza entrare nel dettaglio, significa che i costi crescono per l'invecchiamento in questo Paese: più costa l'invecchiamento e la gestione dell'invecchiamento e meno risorse ci sono per le famiglie e per i giovani. Signor Ministro, mi permetta allora di concludere anche in questo caso con un applauso perché finalmente sta dicendo agli italiani che abbiamo davanti due o tre anni molto difficili. Per dirla con una battuta, non parliamo allora più di DEF, ma parliamo di "PAF". Ha presente? «Pane, amore e fantasia», la commedia di Vittorio De Sica. Gli italiani purtroppo dinanzi a loro avranno bisogno di tanta fantasia per poter contrastare le vostre scellerate politiche economiche. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo da membro della Commissione finanze più che da Capogruppo, visto che poi la dichiarazione di voto sarà svolta, per il nostro Gruppo, dal presidente Bagnai. Ho assistito a quasi tutti gli interventi del dibattito pomeridiano e devo dire che era un po' come trovarsi davanti a una tribuna elettorale. Ci sono le elezioni e quindi è chiaro che bisogna fare propaganda; lo dico per evidenziare la distanza tra quella che è la realtà e quella che è la propaganda.

Se vogliamo invece fare un'analisi, invece, più corretta e seria di quanto è successo e sta succedendo, dobbiamo partire innanzitutto dalle dichiarazioni del ministro Tria, che in audizione ha detto che, affinché l'Italia possa ridurre il *gap* di crescita con i *partner* europei, è anche necessario un cambiamento del modello di crescita europeo verso una promozione della domanda interna senza pregiudicare la competitività. Non dimentichiamoci che molte delle cause delle errate previsioni fatte e del rallentamento dell'e-

conomia arrivano proprio da quell'Europa che noi vogliamo cambiare. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Non dimentichiamoci questo.

È vero che noi abbiamo una crescita striminzita dello 0,2 per cento del PIL, ma la Germania, da cui abbiamo sempre dovuto dipendere da un punto di vista economico, ha rivisto proprio ieri le stime in un timido 0,5 per cento. Quindi, se la Germania prevedeva il 2,1, poi è dovuta scendere all'1,2 e poi allo 0,5, è chiaro che i nostri 1,5 e 0,2 - fatte le debite proporzioni - fanno comprendere che il problema della mancanza di crescita riguarda tutta l'eurozona. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). L'eurozona non ha compreso minimamente che la stagnazione e la crisi del commercio mondiale erano dettate dalle politiche dei dazi americani, dalla Brexit - visto che ieri abbiamo votato il decreto - che non è stata capita fino in fondo e da tutte le conseguenze che ne derivavano perché sicuramente creava incertezza nei mercati, dall'aumento del prezzo del petrolio e dal rallentamento della Cina. Questi sono i fattori che stanno condizionando l'economia mondiale e non certo il Governo giallo-verde. Questo sia assolutamente chiaro.

Bisognerebbe forse guardare le cose con un occhio più oggettivo, al di là della competizione e del confronto politico. Non si possono sempre usare questi toni, questi scenari apocalittici e queste previsioni catastrofiche della nostra economia perché, alla fine, se andiamo a vedere i dati, non è proprio così tutto negativo come è stato dipinto. Vi ricordate i tanti interventi anche delle minoranze sulla questione legata, per esempio, al debito pubblico? Si paventava l'aumento dello *spread* e ci si interrogava su quanti interessi avremmo pagato paventando che sarebbero ricaduti sui nostri figli. Ieri, però, è giunta una notizia certificata: udite, udite, il costo del debito pubblico è in discesa. La certificazione l'ha fatta Bankitalia perché, nonostante lo *spread*, le nuove emissioni sono a tassi inferiori rispetto ai titoli in scadenza. Insomma, la famosa spesa per interessi sul debito pubblico è calata di 1,7 miliardi di euro. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Si è parlato di tracollo del Paese, di politiche fallimentari del Governo e di conti pubblici alla deriva, ma poi andiamo a vedere e, come è stato ricordato bene dal collega Tosato, i dati della produzione industriale non solo dicono che si registra un aumento dello 0,8 per cento rispetto al mese precedente, ma c'è anche un aumento dello 0,9 per cento rispetto all'anno scorso, quando al Governo c'eravate voi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

LAUS (PD). È un anno bellissimo!

FARAONE (PD). Parlati della Raggi! (*Commenti della senatrice Pucciarelli*).

ROMEO (L-SP-PSd'Az).. Per cortesia, io ho ascoltato tutti voi.

Vogliamo parlare della borsa? Anche la borsa ha la sua importanza. Citava bene oggi in Commissione finanze il collega Lannutti che ha detto che, da inizio 2019, la borsa italiana ha avuto i migliori risultati dell'Unione europea: in sei mesi ha fatto +13 per cento contro il +8 per cento di Parigi e il +6 per cento di Londra.

PARRINI (PD). Aumenta la disoccupazione!

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Non stiamo usando toni trionfalistici; sto solo dicendo che non ci sono gli scenari apocalittici che avete evocato spesso e volentieri voi.

LAUS (PD). È un anno bellissimo!

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Non è stato interrotto nessuno nel dibattito oggi pomeriggio e, quindi, gradirei ...

FARAONE (PD). Mi sembra la prima volta. (*Commenti della senatrice Pucciarelli*).

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Senatore Faraone, faccia il bravo.

Gradirei sottolineare che anche sulla tassazione è stato detto in più di un'occasione e partecipando ai dibattiti televisivi che abbiamo aumentato le tasse.

Poi andiamo a vedere che nel DEF c'è scritto - ma i colleghi si sono ben guardati dal sottolineare quella riga - che la pressione fiscale nel 2019 scenderà lievemente, dal 42,1 per cento, al 42 per cento, a dimostrazione del fatto che abbiamo abbassato le tasse, perché il 2019 è l'anno della nostra manovra. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). È evidente che poi sale al 42,7 per cento nel 2020, ma ciò accade se non sterilizziamo le clausole di salvaguardia. (*Commenti della senatrice Bellanova*). Ma grazie, questo c'era scritto anche nel DEF dell'anno precedente! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Ciò vuol dire che leggete i dati solo per come vi possono fare comodo.

Dunque l'IVA non aumenterà. Se la sono presa con lei, ministro Tria, che però ha giustamente detto quello che sta scritto nel DEF, che è la fotografia del quadro attuale. È la risoluzione, che presenta la maggioranza e che dopo voteremo, che impegna il Governo a sterilizzare le clausole di salvaguardia. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Non ci venite a raccontare che non troveremo 23 miliardi di euro, su un bilancio di circa 800 miliardi di euro? Per favore, non scherziamo! (*Commenti dei senatori Stefano e Bellanova*). Saremo forse noi, in un momento in cui c'è la crisi della domanda interna, ad aumentare l'IVA? Non aumenteremo l'IVA, ma quello che è certo, visto che si parla dell'IVA, è che se c'è stato un Governo che l'ha aumentata è il Governo Letta nel 2013. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S e del vice ministro Garavaglia*). Ricordo che in quel Governo c'era anche qualche Sottosegretario tecnico di Forza Italia, giusto perché bisogna essere sinceri fino in fondo. (*Commenti della senatrice Bellanova*).

Allo stesso modo, non ci sarà alcuna patrimoniale e alcuna manovra correttiva: non ci sarà nulla di tutto questo. Continuo anzi a dire - ha fatto bene il ministro Tria a ricordarlo - che il fatto di dire che va tutto male, che ci sarà la patrimoniale, che aumenterà l'IVA sta creando grossi problemi al Paese, al di là della dialettica tra maggioranza e minoranza. (*Applausi dai*

Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S). Infatti, con queste incertezze e con queste notizie succede che i consumatori non spendono e le imprese non investono (*Commenti dal Gruppo PD*), spaventati dalle bugie che continuate a raccontare (*Commenti del senatore Ferrari*). In questo modo di sicuro non aiutiamo il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Ricordo anche, sempre sul tema della tassazione, che l'ISTAT - così diamo anche quest'altra buona notizia sul tema delle imprese - ha certificato che tra le misure contenute nel decreto-legge sulla crescita, che verrà pubblicato nei prossimi giorni e la cui conversione andremo a votare tra la fine di maggio e i primi di giugno, ci sarà una riduzione della tassazione alle imprese del 2,2 per cento. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Così diamo anche dei messaggi positivi, perché altrimenti sembra che si voglia guardare allo sfascio.

Mi avvio a concludere, visto che la luce del mio microfono sta lampeggiando, nonostante le numerose interruzioni che ho subito. Si è parlato di vera o di falsa *flat tax*, ma nessuno ha mai pensato che la *flat tax* si possa fare tutta in una volta e lo abbiamo detto. Si sapeva che avremmo dovuto farla in più fasi. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Collegli, non interrompete!

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Siete mica democratici? Perché non fate parlare gli altri? (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

La *flat tax*, ripeto, va fatta in più fasi. È stato ben ricordato che abbiamo iniziato con i titolari di partite IVA, gli artigiani e i professionisti. Adesso proseguiamo, non per i ricchi, ma per il ceto medio, fino a 50.000 euro di reddito familiare. Questa è l'impostazione iniziale e indubbiamente non andiamo a favore dei ricchi, ma cerchiamo di aiutare le famiglie, per semplificare il sistema fiscale. Ci chiedete dove andiamo a prendere i soldi.

BELLANOVA (*PD*). Ministro, è così semplice!

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Oggi abbiamo una spesa di circa 76 miliardi di euro, con 413 misure, tra sconti e *bonus* fiscale, che vanno semplificati, anche e soprattutto per una ragione. Perché erogare questi sconti e questi *bonus* - ho letto e ha detto bene il vice ministro Garavaglia - costa anche un sacco di soldi allo Stato. Forse è allora meglio ridurre le tasse, recuperare delle risorse e finalmente aiutare le nostre famiglie, che è quello che vogliamo tutti noi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

STEFANO (*PD*). Le accise sulla benzina!

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Poi nessuno farà i miracoli, ma non mancano di certo l'impegno, la determinazione e soprattutto la curiosità - e qui davvero concludo - perché di fronte a tutte queste stime negative che sono sempre state evocate abbiamo sempre risposto che bisognava aspettare di vedere i primi dati del trimestre e da lì avremmo cominciato a fare valutazioni. Noi siamo consapevoli che con la manovra che abbiamo fatto e con le

misure che abbiamo inserito vi stupiremo anche nei prossimi trimestri. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti e applausi ironici dal Gruppo PD*).

LAUS (PD). Sarà un anno bellissimo!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il Governo ci sottopone un Documento di economia e finanza per il 2019 prudenziale, visto il momento congiunturale di rallentamento economico a livello globale e il minore dinamismo del commercio internazionale. La crescita è stata rivista al ribasso dalle principali economie mondiali e, per fare un esempio, la Germania sta passando da una previsione di crescita dell'1,9 per cento a una dello 0,5 per cento: una riduzione nettamente superiore alla nostra.

Questo DEF prevede una crescita dello 0,2 per cento per il 2019, frutto anche di un aumento della spesa per investimenti e dell'effetto del reddito di cittadinanza. Per l'anno successivo si prevede un incremento del PIL dello 0,8 per cento. Troppo poco? Potremmo anche dare una risposta affermativa, ma dovremmo farlo, come detto, con l'obbligo di tenere in considerazione un contesto di difficoltà generale.

Piuttosto, ci sono alcuni elementi che ci inducono a ben sperare: il potere d'acquisto delle famiglie aumenta dello 0,9 per cento rispetto al 2018; aumenta finalmente, dopo quattro anni di calo, la propensione al risparmio; riprendono ad aumentare i consumi dopo una sostanziale stagnazione negli ultimi due trimestri del 2018; aumentano anche la produzione industriale nel primo bimestre dell'anno, come certificato da Istat e Bankitalia, e la fiducia delle imprese. Di tutti questi dati macroeconomici hanno già parlato diffusamente le colleghe e colleghi che mi hanno preceduta. Quello su cui vorrei soffermarmi, dunque, è l'impatto sulla vita reale di tutti questi numeri. Ebbene, allegati al Documento di economia e finanza ci sono gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES), una serie di indicatori che ci dicono se e come migliora la vita dei cittadini italiani in base alle politiche messe in atto dal Governo. In pratica, il riferimento è a cosa toccheranno effettivamente con mano gli italiani, aspetto che dovrebbe costituire il primo pensiero della classe politica e che di sicuro è il nostro.

La prima cosa che influenza positivamente gli indicatori di BES è la forte concentrazione di risorse finanziarie sui numerosi aspetti che attengono all'inclusione sociale. È stata infatti finalmente prevista l'adozione di misure volte a contrastare la povertà, incrementare il reddito disponibile delle famiglie, favorire la partecipazione al mercato del lavoro, la formazione e il ricambio generazionale, stimolare gli investimenti (anche per l'efficienza energetica), fornire agevolazioni fiscali al tessuto produttivo ed in particolare a professionisti e piccole imprese, sostenere la ricerca e rafforzare la sicurezza dei cittadini. Ed infatti aumenta il reddito medio disponibile e si riducono l'indice di disuguaglianza e quello di povertà assoluta. Tutto sostanzialmente grazie all'introduzione del reddito di cittadinanza.

Per questo trovo inconcepibili i continui e ripetuti attacchi rivolti a questa misura, addirittura definita da una sigla sindacale durante le audizioni una ricetta sbagliata che va cambiata. Ma come si fa a parlare di misura sbagliata se è appena entrata in vigore e le prime risposte stanno arrivando ai cittadini in questi giorni? A mio avviso è solo pregiudizio e opposizione senza motivo (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Saviane*), se non quello della perdita di controllo che si vorrebbe continuare ad avere sulle fasce deboli della popolazione, che invece in questo modo possono affrancarsi e risollevarsi.

È evidente come il Governo sia al lavoro per migliorare l'inclusione sociale, contrastare il precariato e incentivare il lavoro giovanile e femminile grazie alle misure in materia pensionistica e al reddito di cittadinanza, interventi che verranno completati dall'introduzione del salario minimo orario.

Un collega che mi ha preceduto ha detto che presto gli italiani si accorgeranno dell'errore fatto nel votarci. Gli rispondo che per adesso circa 500.000 famiglie si stanno accorgendo che il reddito di cittadinanza è realtà, perché stanno già arrivando a casa le *card* con gli importi spettanti caricati e che potranno quindi immediatamente essere spesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dicevo che grazie alle politiche del nostro Governo migliora il rapporto tra tasso di occupazione delle donne tra venticinque e quarantanove anni con figli in età prescolare e delle donne di pari età senza figli; migliora poi l'efficacia della giustizia civile; si riducono, invece, la criminalità predatoria e l'abusivismo edilizio. Anche in campo ambientale stanno per essere varate norme importanti che porteranno ad una riduzione delle emissioni di anidride carbonica: misure per incentivare la produzione energetica da fonti rinnovabili (i decreti ministeriali FER 1 e FER 2); l'attuazione del piano strategico della mobilità sostenibile, che prevede il rinnovo del parco bus, il rafforzamento del trasporto pubblico, l'incentivazione della riconversione del parco delle auto private con mezzi a basso impatto emissivo.

Certamente ci sono campi dove dobbiamo fare ancora di più, come l'ambito sanitario e l'istruzione, ma il Programma nazionale di riforma identifica le principali misure da intraprendere in aggiunta a quelle già previste nella legge di bilancio 2019.

Avviandomi alla conclusione, ritengo positivo il quadro delineato dal Governo in questo Documento di economia e finanza in discussione; penso che il clima di fiducia che già si inizia a respirare non potrà che migliorare man mano che si inizieranno a vedere gli effetti delle misure varate e saranno approvati gli altri provvedimenti previsti. Aggiungo che è un dato che dimostra la maggiore fiducia anche l'aumento della disoccupazione, perché aumenta per effetto del passaggio degli inattivi a disoccupati, ossia a persone in cerca di occupazione; persone che dallo scoramento totale tornano ad avere una speranza nel futuro e a cercare lavoro; persone che si alzano dal divano, non aspettano di sedercisi! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Faraone*).

È giunto quindi il momento di smettere di guardare ad un passato costellato di errori e rivolgere lo sguardo al futuro, che finalmente appare più

roseo a milioni di italiani grazie alla presenza del MoVimento 5 Stelle alla guida del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

MALPEZZI (PD). Un futuro pieno di debiti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono pervenute alla Presidenza e sono in distribuzione le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori, 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 3, presentata dai senatori Patuanelli e Romeo, 4, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, e 5, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

La Presidenza prende atto che i relatori di maggioranza e di minoranza hanno rinunciato alle repliche in ragione dei tempi stretti connessi alla trasmissione diretta televisiva.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intende accettare, prima dell'inizio della replica del ministro Tria, in modo che si possa fissare il termine di trenta minuti per eventuali emendamenti.

SANTANGELO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3 e parere contrario su tutte le altre.

PRESIDENTE. Il Governo ha quindi dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Patuanelli e Romeo. Decorre pertanto da questo momento il termine di trenta minuti per presentare eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Tria.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, cercherò di essere breve, anche perché molte questioni sono state già discusse, e cercherò di evitare di dare i dati, che sono stati citati più volte. Consentitemi, però, qualche commento anche a questi dati.

Questa discussione è importante, perché il DEF 2019 riporta i risultati conseguiti in questi dieci mesi di attività e traccia le linee guida della politica di bilancio e di riforma che si intende attuare nel prossimo triennio.

Richiamo il contesto economico, che è stato più volte qui richiamato e dibattuto. Posso essere abbastanza breve nel dire che quando si parla delle correzioni progressive delle previsioni economiche fatte dal Governo, fino ad arrivare alla previsione dello 0,1 per il 2019, come previsione tendenziale, e dello 0,2, come obiettivo programmatico, evidentemente si sottintende che tali correzioni hanno ricalcato quelle di tutti gli istituti di previsione internazionale. È stato qui più volte richiamato come, man mano, le correzioni apportate al tasso di crescita, anche della Germania, siano state ancora più forti.

È stato quindi richiamato - o forse no - il fatto che addirittura le previsioni italiane per il 2020 del Fondo monetario italiano, che sono anche

successive a quelle dell'OCSE, prevedono un restringimento del *gap* di crescita dell'Italia rispetto all'eurozona molto forte. Voi sapete che, purtroppo, il problema italiano è quello di un tasso di crescita troppo basso: nell'ultimo decennio questo *gap*, questo divario, è stato costantemente intorno all'uno per cento. Si prevede, per il 2020, che si ridurrà allo 0,6 rispetto alla eurozona e, addirittura, allo 0,5, rispetto alla Germania. Ma, nello stesso tempo, peggiorano le previsioni di crescita per la Germania. Ovviamente, non era questo restringimento del *gap* di crescita che noi cercavamo, quando abbiamo posto l'obiettivo un anno fa. Vi ricordo, infatti, che il primo degli obiettivi prioritari che abbiamo posto alla nostra azione, in giugno scorso, era ridurre progressivamente questo *gap* di crescita e il secondo obiettivo prioritario era ridurre il rapporto debito-PIL.

Evidentemente, ci troviamo in una situazione complessa per l'economia italiana, per l'economia europea e anche per l'economia a livello globale. Non è responsabilità del Governo questo rallentamento, ma certamente è responsabilità del Governo la reazione a questo rallentamento del tasso di crescita. Dovremmo allora porci la domanda: quale dovrebbe essere la reazione? Dobbiamo cambiare la strategia, dopo appena tre mesi dall'approvazione della legge di bilancio? Se le circostanze lo richiedono, bisogna avere il coraggio di cambiare strategia.

Ma quali erano i pilastri della strategia che noi abbiamo posto all'azione di Governo? Investimenti pubblici a supporto anche degli investimenti privati; aumentare il rendimento del capitale in Italia per questa strada; portare un ammodernamento di tutte le infrastrutture tecnologiche e di trasporto, anche di quelle immateriali e, in questo modo, aumentare la competitività dell'Italia.

Questo era l'obiettivo. L'opposizione dirà - come ha detto - che non stiamo facendo bene, ma le risorse ci sono e quello che stiamo facendo è evidentemente cercare di eliminare gli ostacoli per far sì che questi investimenti divengano realtà. Si tratta di ostacoli che si sono accumulati negli anni in una struttura regolatoria complessa, consentita dai Governi che ci hanno preceduto e anche dal decadimento della capacità tecnica della pubblica amministrazione.

Il secondo punto era rappresentato dalla riforma fiscale e dall'attuazione progressiva di un sistema di *flat tax*, che è iniziato quest'anno. Dobbiamo cambiare strategia? Non credo, perché ritengo che questa strategia serva a contrastare il rallentamento dell'economia e rilanciare la crescita.

Passo al terzo punto, riguardante il sostegno alle imprese nell'innovazione tecnologica e il connesso rafforzamento - questo è importante - delle reti di protezione sociale e dell'inclusione sociale, anche perché - forse è stato richiamato - è necessario discutere, in questa complicata fase dell'economia italiana ed europea, del cambiamento del modello di crescita, di cui si discute oggi anche a livello europeo.

Voglio dire che i tre punti richiamati - rilancio degli investimenti pubblici; riforme fiscali; rafforzamento delle reti di protezione sociale e provvedimenti di inclusione sociale - sono al centro del dibattito internazionale ed europeo, perché la situazione è cambiata. I fatti dell'economia stanno conducendo a un dibattito anche in Europa e a livello internazionale su tali

questioni. In ottobre era difficile parlare di questo, il mondo si concentrava nella discussione su quali potevano essere le possibili crisi finanziarie, mentre oggi si discute di queste cose e ciò apre una nuova situazione.

Come reagire - ripeto - all'attuale fase congiunturale? Tale fase ci dice che nella prima metà dell'anno avremo un tasso di crescita molto basso, ma i primi dati dicono che siamo in territorio positivo. Poco fa la Banca d'Italia ha detto che si riprende a crescere. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno c'era il dato del - 0,1 per cento, mentre oggi siamo in territorio positivo e le previsioni - non solo nostre, ma anche quelle generali - indicano una possibile ripresa nella seconda parte dell'anno. Per gli anni successivi vi ho citato le previsioni non solo nostre, ma anche del Fondo monetario internazionale.

In questi mesi l'opposizione non ha fatto altro che dire che, di fronte alla difficoltà dell'economia, era necessaria una manovra correttiva. Ho sempre detto che non si sarebbe fatta alcuna manovra correttiva. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Non l'abbiamo fatta perché era evidente che, di fronte a un rallentamento forte dell'economia, non si fanno manovre fiscali restrittive. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Questo non lo chiedeva neppure l'Europa; lo si chiedeva solo qui. Ovviamente, poiché, come si dice in gergo, non abbiamo molto spazio fiscale e bisogna mantenere gli impegni di finanza pubblica, non facciamo neppure manovre espansive. Per il 2019 - è stato richiamato - il *deficit*-PIL nominale andrà al 2,4 per cento, ma rispetteremo appieno l'impegno con la Commissione europea sul *deficit* strutturale. Ovviamente, per la crescita del PIL inferiore a quella prevista, aumenterà un poco anche il rapporto tra debito e PIL.

Voglio richiamare che l'obiettivo di discesa del rapporto debito-PIL nel DEF è reso in modo chiaro per il prossimo triennio. Al tempo stesso, voglio anche dire che il nostro debito - e noi dobbiamo dirlo, credo, tutti uniti al mondo - è perfettamente sostenibile. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). In una fase di caduta del tasso di crescita, non siamo di fronte all'esplosione del debito. Negli ultimi anni il nostro debito si è stabilizzato: qualche anno cresce un pochino, qualche anno diminuisce un pochino. Ovviamente, il problema è metterlo su un sentiero di decrescita costante.

FARAONE (PD). E felice.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. In questa fase è complicato ovviamente, ma è questo l'obiettivo per il prossimo triennio. Per questo, nel prossimo triennio abbiamo fissato degli obiettivi chiari per la finanza pubblica e come sapete, il quadro macroeconomico del DEF serve a dare il quadro di riferimento per le previsioni di finanza pubblica.

Non solo non c'è manovra correttiva, ma abbiamo fatto un po' di manovra correttiva in senso contrario, perché i due decreti che stanno per essere varati portano poche risorse aggiuntive, ma importanti, perché ben indirizzate al sostegno degli investimenti. Poche risorse aggiuntive perché dobbiamo mantenere gli obiettivi di finanza pubblica (abbiamo utilizzato, in parte soltanto, alcuni risparmi che avremo anche sul pagamento degli interessi) ma tutti i provvedimenti vanno nella direzione di un sostegno alle im-

prese, al credito, alle piccole imprese, a sostenere gli investimenti in un momento in cui sono difficili, per via della congiuntura internazionale: quando non ci sono ordinativi, è difficile che le imprese facciano investimenti. Inoltre, ci sono seri provvedimenti per iniziare a smontare quell'impalcatura che nel codice degli appalti blocca, in molta parte, la rapidità con cui i fondi di investimento pubblici diventano effettivamente cantieri.

Quindi è una manovra correttiva in senso contrario, perché stiamo reagendo. L'impatto ovviamente è dello 0,1 per cento, perché partiamo a metà anno, ma può essere significativo anche negli anni successivi. Tutte le previsioni sono abbastanza prudenti.

Voglio richiamare anche il fatto che, quando si parla di aumento del tasso di disoccupazione, bisogna leggere anche l'ultima riga della tabella sul tasso di disoccupazione; è chiaro che c'è un effetto statistico anche iniziale, perché, con il reddito di cittadinanza, nella prima fase ci saranno centinaia di migliaia di persone che entreranno nella forza lavoro, e statisticamente questo significa aumentare immediatamente il tasso di disoccupazione, prima che poi questo si traduca in un aumento anche del livello degli occupati. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Anche quota 100 ha un effetto statistico, perché se centinaia di migliaia di persone improvvisamente vanno in pensione, il numero degli occupati si riduce e c'è un tempo per sostituirli; qualunque sia il tasso di sostituzione previsto, in ogni caso ci vuole un certo tempo, quindi abbiamo questo effetto immediato. Ma diamo conto anche di questi dati.

Questa è la situazione. C'è una strategia? Sì. C'è una strategia che riguarda la conferma delle manovre che sono state approvate con la legge di bilancio 2019, delle manovre aggiuntive, e poi ci sono questi obiettivi di finanza pubblica. E qui vengo al punto su cui si discute ogni giorno: l'IVA. Questo DEF in gran parte, sostanzialmente, accetta il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente. E a legislazione vigente, come è scritto nel DEF, c'è l'aumento dell'IVA, che non è una clausola di salvaguardia, perché le clausole di salvaguardia sono proibite dalle leggi di contabilità.

È una legge, che dovrà essere cambiata per evitare, se vogliamo prendere una decisione politica, l'aumento dell'IVA. Questo problema verrà affrontato quando si disegnerà la legge di bilancio del 2020, assieme alla continuazione di un altro *step*, di un altro passo, della riforma fiscale presente nel programma di Governo. Ciò significa che bisogna trovare le risorse per farlo; ma questa è una tautologia, evidentemente, nel momento che in questo DEF si fissano gli obiettivi di finanza pubblica e nel DEF è affermato che la manovra che si farà con la legge di bilancio nella direzione di evitare l'aumento dell'IVA e di continuare nella riforma fiscale, muovendo un altro passo in quella direzione, verrà fatta nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti in questo DEF.

D'altra parte, nella seconda metà dell'anno noi avremo molte altre informazioni. In primo luogo, l'informazione su quale sarà l'evoluzione effettiva dell'economia italiana, che - ripeto - dipende molto da come reagiranno la Germania e le altre parti dell'Europa al rallentamento, perché potremmo avere uno scenario più negativo o uno più positivo. L'unica previsione che si può fare - l'ho già detto - con cui sempre si indovina è che le previsioni poi

cambiano; dobbiamo quindi vedere quale sarà la situazione macroeconomica e disegnare, in funzione della crescita economica, quello che faremo.

Avremo anche i dati, quelli sì, inizialmente effettivi, sull'andamento della spesa per le misure che abbiamo adottato con la legge di bilancio per il 2019, in primo luogo il reddito di cittadinanza e quota 100. Stiamo monitorando e monitoreremo la spesa e in autunno avremo una valutazione più chiara di quali saranno gli andamenti. Vedremo anche se saremo riusciti a far ripartire gli investimenti pubblici, con tutto l'effetto di traino che possono avere sulla crescita. A quel punto, evidentemente, ci sarà più spazio per tutte le misure.

Questo è il quadro, in cui penso sia importante, poiché il momento è difficile, che tutti guardiamo alle questioni di fondo: se si faranno queste cose, se riusciremo a far ripartire gli investimenti pubblici, se i provvedimenti che stiamo adottando in questi giorni riusciranno veramente a sbloccare i cantieri. Queste sono le questioni di fondo per agire. È chiaro, poi, che l'economia, compreso il settore privato, deve reagire e non seguire soltanto un modello, quello tedesco, che sta entrando in crisi. Da questo punto di vista, anche il rilancio della domanda interna è un problema di tutta l'Europa. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

Avverto che è in corso la diretta televisiva. Invito, pertanto, i colleghi al rispetto dei tempi previsti.

MONTI *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI *(Misto)*. Signor Presidente, signor Ministro, esprimo la mia posizione favorevole sul DEF presentato dal ministro Tria e validato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, il quale peraltro ha correttamente evidenziato rilevanti rischi di crescita inferiore a quella prevista, già molto modesta. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PAPATHEU *(FI-BP)*. Bravo!

MONTI *(Misto)*. Rispetto alle proposte di risoluzione presentate, mi riservo di orientare il mio voto dopo averle attentamente lette.

Se mi pronuncio favorevolmente è perché interpreto questo DEF non tanto come Documento di economia e finanza, con una visione credibile e una strategia concreta per ridare dinamismo all'economia e alla società italiane, cose che, malgrado gli sforzi, non vedo, ma perché quest'anno, a mio giudizio, l'acronimo DEF va inteso in un altro modo: dichiarazione di evitato fallimento. *(Applausi della senatrice Conzatti)*.

Non lo dico in senso denigratorio, al contrario. Infatti i cittadini italiani devono essere grati al ministro Tria, mite ma coriaceo, capace di resistere a dosi illimitate di derisione, di assorbirle con espressione sorridente,

di porgere sempre l'altra guancia. A volte mi sono chiesto con un po' di stizza: «Ma quante guance ha quel Ministro?».

Il Ministro dell'economia e delle finanze è riuscito ad attenuare gli effetti, per certi aspetti potenzialmente fallimentari per la finanza pubblica, oltre che negativi per la crescita, che la politica economica del Governo a briglie sciolte avrebbe provocato.

Allo stesso modo, guardando avanti, questo DEF a profilo basso ha almeno un pregio: ricorda ai cittadini - e osa perfino ricordare ai governanti - che tutto non si può contemporaneamente fare.

L'aumento dell'IVA certo sarebbe regressivo e recessivo, secondo come inopportuno solo al taglio delle agevolazioni alle fasce più deboli della società: cito questo perché fu il dilemma di fronte al quale mi trovai a fine 2011, quando ereditai dal Governo precedente la prima clausola di salvaguardia, introdotta in situazione già di emergenza finanziaria nell'agosto del 2011, per 20 miliardi. Riuscimmo a disinnescarla per 13,4 miliardi, ma il resto andò in un punto di aumento dell'IVA, a malincuore e solo perché sarebbe stato ancora peggio, credo, economicamente e socialmente, tagliare le agevolazioni alle fasce socialmente più deboli.

In questa fase politica e di dibattito pubblico che attraversiamo credo che sia grande merito del Ministro mettere in luce che tutto non si può fare, che ogni cosa ha i suoi costi e che le risorse sono limitate. Penso che vada apprezzato e sono convinto che lo sia dai cittadini ma, se mi posso permettere, i membri dei partiti della maggioranza e il Governo, secondo me, dovrebbero rispettare ancora di più un Ministro che, in modo serafico e presentandola come tautologia, riesce a rappresentare il fatto che le risorse sono limitate e che dei vincoli di bilancio esisterebbero persino senza l'Unione europea, solo per il fatto che abbiamo dei figli, dei nipoti e che ci sono le generazioni future.

Quindi la mia posizione su questo DEF un po' sommerso è favorevole, soprattutto perché può servire come chiarimento a chi governa e all'opinione pubblica, che deve seguire le mosse di chi governa e delle opposizioni, che hanno avuto tanti validi argomenti oggi, per muoversi in una concretezza di scelte limitate dalle risorse.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, a soli sei mesi dalla Nota di aggiornamento in cui si parlava di una crescita per il 2019 dell'1,5 per cento, oggi il Governo certifica che questa è appena dello 0,2.

Inoltre, nelle previsioni di questo DEF si evidenzia come le misure bandiera del reddito di cittadinanza e di quota 100 non porteranno alcun miglioramento all'andamento attuale dell'economia. Questo vuol dire due cose: che l'Italia è sull'orlo della recessione economica e che questa recessione è il risultato anche di politiche profondamente sbagliate.

Eppure, il rallentamento del quadro internazionale indicava la strada già dallo scorso anno: tutelare l'andamento positivo degli ultimi trimestri mettendo le risorse a favore delle imprese e del sistema produttivo, abbassando la pressione fiscale per il ceto medio.

Come tanti altri abbiamo subito espresso la nostra perplessità per le misure bandiera. Adesso è chiaro a tutti: o bisognerà tagliare i servizi pubblici o aumenterà l'IVA per finanziarli.

L'aumento dell'IVA colpirebbe soprattutto coloro che guadagnano poco e che impiegano quasi tutto il loro reddito per il consumo. Le imprese e gli esercizi commerciali del Sud Tirolo, al pari di tutti quelli delle zone di frontiera, subiranno un duro colpo sulla competitività. L'IVA ordinaria in Austria è al 20 per cento, 5 punti in meno di quella che ci sarà in Italia con l'eventuale aumento. Come se non bastasse, il Governo annuncia di voler introdurre la *flat tax*, una misura tutta a vantaggio dei ceti abbienti. Non si capisce come si possa prospettare la *flat tax* in questo quadro così difficile; non c'è la minima possibilità di finanziarla. Di certo, non sarà sufficiente la cancellazione degli sgravi e delle deduzioni fiscali, che comunque sono strumenti importanti perché servono a indirizzare la società a comportamenti desiderati.

In conclusione, aumentare l'IVA e introdurre la *flat tax* è in netto contrasto con la narrazione portata avanti in questi mesi di un Governo attento agli ultimi e interessato a rilanciare i consumi con quota 100 e il reddito di cittadinanza.

Spero davvero che, una volta superato il 26 maggio, sapremo qualcosa di più sulla programmazione. Ad oggi non è chiaro a chi verranno tagliati i 2 miliardi di clausola in uscita. Non si sa che fine abbia fatto il piano di privatizzazioni con cui il Governo contava di recuperare 17 miliardi di euro. Dopo quasi un mese, non abbiamo traccia dello sblocca cantieri e del decreto crescita.

Il punto vero è che, ancora una volta, questo Governo si dimostra del tutto irresponsabile e guidato solo da obiettivi di carattere elettorale. Comprare consensi aumentando il debito pubblico vuol dire governare il presente scaricando i costi sulle future generazioni. Si tratta del più grave dei problemi, proprio come ha spiegato la giovane Greta oggi, qui in Senato.

Per questo motivo, il nostro Gruppo voterà contro la risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

ERRANI (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, forse aveva ragione il presidente Conte quando ci ha detto che i tempi di questo DEF, in un quadro di così grande incertezza, non sono proprio quelli più adeguati. Sì, perché il quadro, oggettivamente, è molto serio e molto critico. Tuttavia, da qui a un documento - ministro, Tria

- che non dà alcuna risposta e senza alcuna indicazione, ci sta tutto l'imbarazzo del Governo.

A questo punto, non solo viene da pensare che si è deciso di rinviare ogni scelta a dopo le elezioni, per poter raccontare così tutto e il contrario di tutto - e già questo sarebbe molto grave - ma forse il problema è la mancanza di una strategia: non c'è un disegno per il Paese, solo *spot*, per di più contrastanti tra MoVimento 5 Stelle e Lega. Si potrebbe dire che ciascuno fa la sua parte in commedia. In verità, l'unica cosa che tiene insieme 5 Stelle e Lega non è il contratto; io temo che sia la gestione del potere. Lo stiamo ravvisando in modo clamoroso: non siamo di fronte a una rivoluzione, siamo di fronte a una rivoluzione mancata, a promesse e racconti lontanissimi dalla verità.

Il quadro dei numeri è realistico: Ministro, non potevate fare diversamente, diciamoci la verità. Non potevate scrivere altri numeri, vista la valutazione. Ci avevate già provato nella legge di bilancio quando, di fronte a tutti gli istituti che già parlavano di una crescita dello 0,5-0,6 per cento, voi avete detto che sarebbe stata dell'1 per cento, anzi, come minimo, perché saremmo cresciuti di più. Non potevate fare un'altra scena di questo tipo. Siamo alla stagnazione, sì: crescono il debito e la disoccupazione. Pure conteggiando il dato che saranno più numerosi a iscriversi per via del reddito di cittadinanza, resta il punto sostanziale: c'è un problema di lavoro e di occupazione, o no?

Ancora, sarei prudente: anch'io vorrei, come voi, che la ripresa della produzione industriale in questi due mesi si consolidasse e crescesse, ma i rappresentanti dell'Istat - che avete citato - in audizione ci hanno avvertito che comunque bisogna essere molto prudenti, perché il quadro rimane alquanto negativo.

Il Governo ha stimato per il reddito di cittadinanza un incremento pari allo 0,1 per cento nel 2019 e per quota 100 pari allo zero: si tratta di due provvedimenti che, come sapete, non abbiamo osteggiato in modo preventivo; anzi, affrontare la questione della legge Fornero era ed è essenziale, ma il problema è che voi non l'avete abolita, avete fatto semplicemente un nuovo scalone. Non penso che le persone vogliano stare sul divano: vogliono lavorare, ma voi continuate a confondere il lavoro con interventi sulla povertà.

Ci sono poi i decreti-legge crescita e sblocca cantieri, a proposito dei quali si pone una questione importante: vi vorrei far riflettere sul metodo istituzionale, signor Ministro. Voi quotate i due decreti-legge per un +0,1 per cento mentre noi non li abbiamo ancora visti e non sappiamo cosa c'è scritto e quanto allo sblocca cantieri, nei termini in cui è stato raccontato, siamo preoccupati per le questioni di legalità che si apriranno, se le notizie sono corrette. Il problema vero è che, come vi ha detto giustamente il Presidente della Repubblica, non si può tenere più di un mese a bagnomaria un provvedimento che dovrebbe avere carattere d'urgenza: c'è un problema costituzionale.

Arriviamo così alla farsa dell'IVA. Vorrei dire al Capogruppo della Lega che, come ho detto anche in Commissione questa mattina, è verissimo che il ministro Tria in audizione ha letto testualmente la formulazione

sull'IVA presente nel DEF. Il problema è che non siamo stati noi a prendercela con il ministro Tria, bensì i due Vice Ministri del vostro Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto e PD e della senatrice Unterberger*). Ora, invece di scrivere quello che avete affermato nella risoluzione, scrivete chiaramente: «L'Iva non aumenterà», perché non l'avete fatto nella vostra risoluzione.

Ora, io ascolto sempre tutti: occorrono almeno 23 miliardi di euro per il 2019, 33,8 per il 2021 e 43 per il 2022. Come si affronteranno questi problemi? Non chiedo una tabella, non la chiedevo nel DEF. Come si affronteranno questi problemi non ce lo avete detto e non è che non lo avete detto solo al Senato o alla Camera, non lo dite agli italiani, che avrebbero piacere di saperlo perché si tratta di un problema che riguarda le risorse che, per usare una vecchia espressione, sarà affrontato andando nelle loro tasche e peraltro, con l'impostazione che avete, di quelli con un reddito medio-basso, perché per quelli con redditi più alti, forse, si farà la *flat tax*. È un problema veramente molto serio.

Non ci sono coperture nell'impianto e nei numeri scritti nel DEF, perché mancano miliardi a politiche ferme al 2019, per così dire, e gli annunci che avete fatto non stanno in piedi.

Ora, io vorrei dire in modo molto chiaro che siamo isolati dall'Europa. Sono d'accordo che deve cambiare la politica europea, ma non ce la farete mai se continuerete a sbattere i pugni sul tavolo e a insultare mezza Europa: non cambierà mai l'Europa; non cambierà mai.

In secondo luogo, le dismissioni patrimoniali sono un sogno, a meno che non facciate cose da commedia all'italiana, come la vendita del Colosseo. Sono un sogno.

Per quanto riguarda la revisione della spesa, non c'è un principio. Le tre voci più importanti sono: pubblica amministrazione, sanità e istruzione. Vediamo come siamo messi. Qui c'è un grandissimo problema, nella pubblica amministrazione c'è un'emergenza: mancano insegnanti e medici. La Corte dei conti dice che nel vostro DEF manca la copertura dei contratti, figuriamoci quelle migliaia e migliaia di assunzioni che bisognerebbe fare.

Voi - e concludo - proponete investimenti. Ora, guardiamo un attimo questi investimenti: avete proposto alcuni strumenti che non funzioneranno, come ad esempio la cabina di regia, Invitalia e altri, ma se non assumiamo nei Comuni, nelle Regioni e nelle Province personale specializzato per fare gli appalti, tutto rimarrà bloccato.

Due ultime cose. C'è un buco nero nel DEF: il Mezzogiorno. Non parlate e non si affronta una questione drammatica come quella del Mezzogiorno e magari volete fare l'autonomia differenziata senza principi fondamentali: il federalismo «fai da te» darà un colpo all'intero Paese e, in primo luogo, al Mezzogiorno.

Avete un problema serio (fatemi concludere così): invece di fare cabine di regia e strumenti centralizzati che non funzioneranno, un grande problema di coordinamento ce l'avete. Il Presidente del Consiglio ce l'ha: deve spiegare al Ministro dell'interno che non può essere Ministro dell'interno, Ministro dell'economia, Ministro della difesa, Ministro degli affari esteri e non può essere il sindaco di tutti i Comuni italiani. È un problema di Co-

stituzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD e della senatrice Papatheu*).

URSO (*Fdi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*Fdi*). Signor Presidente, gli italiani hanno appena ascoltato che il già presidente del Consiglio Monti ha dato un giudizio positivo di questo Documento di economia e finanza. Il già presidente del Consiglio Monti ha detto che questa è la strada giusta, prefigurando quello che è nelle sue cognizioni politiche e finanziarie e che gli italiani già ben conoscono. Lo dico non soltanto agli amici della Lega e ai colleghi dei 5 Stelle, lo dico agli italiani: cosa è successo in questi dieci mesi, se il presidente Monti, colui che ha realizzato manovre economiche che purtroppo hanno penalizzato l'Italia produttiva e l'Italia sociale, è giunto a un giudizio positivo di questo Documento e delle prospettive che realizza? Lo dico al *premier* Salvini (non a caso lo chiamo "*premier*"), che un anno fa, prima di fare il Governo, prospettava per l'Italia una manovra economica che quest'anno avrebbe portato a un +2,5 per cento. Lo dico alla maggioranza, che pensava di realizzare una manovra economica pari all'1,5 e che poi, ancora quattro mesi fa, parlava di una crescita dell'1 per cento. Lo dico al presidente del Consiglio Conte, che parlava di un anno bellissimo e chiedo agli italiani che ci stanno ascoltando se questo è il loro anno bellissimo. Lo dico al vice *premier* Di Maio, che ha le leve economiche del Paese e che ancora l'11 gennaio di quest'anno parlava del nuovo miracolo economico italiano che in primavera si sarebbe sviluppato e chiedo ai cittadini italiani se siamo di fronte a un nuovo miracolo economico italiano. Cos'è accaduto? È accaduto che avete fatto una manovra economica del cambiamento additando a tutti che il nemico erano l'Europa e le sue regole e oggi vi adattate pienamente alle regole europee. Avete detto che avreste sfornato le regole europee e poi avete contrattato pietosamente, già nella manovra economica di bilancio, un mero +1 per cento.

Ministro Tria, accanto a lei non c'è il Ministro per le politiche europee. Perché non c'è? Dov'è finito il ministro Paolo Savona, che avrebbe dovuto cambiare con voi l'Europa? Si è dimesso dal Governo e non l'avete sostituito: non abbiamo nemmeno chi ci rappresenta nell'Unione europea! Vi siete arresi. Avete dipinto allora che il nemico era l'Europa e quest'anno ho sentito i discorsi dei colleghi della maggioranza, che dicono che ora non c'è solo l'Europa contro l'Italia, c'è anche la Germania che si è arrestata, c'è anche la Cina che cresce meno, ci sono anche gli Stati Uniti e c'è persino il Regno Unito con la Brexit, ci sono il Brasile e l'America latina che non crescono: il mondo è contro di voi. Il prossimo anno a chi darete la colpa della recessione, della disoccupazione, del calo dei consumi, del calo degli investimenti e dell'aumento della povertà in questo Paese? La darete ai marziani la colpa? O vi assumerete le responsabilità di ciò che avete determinato con una manovra economica fallimentare a cui, come ha detto oggi il ministro Tria, non reagite? Il Ministro ha detto che non servono né manovre correttive né manovre espansive, cioè non c'è nulla: per questo l'ex *premier* Monti

vi dà pieni voti. Non c'è nulla nel Documento di economia e finanza, ancorché vi siano spese complessive per circa 133 miliardi di euro nei prossimi tre anni e, soltanto per quest'anno, 23 miliardi di euro da recuperare per evitare l'aumento dell'IVA e 400 milioni di euro per evitare l'aumento delle accise sulla benzina, che avevate detto che avreste cancellato. Il prossimo anno il fabbisogno sarà ancora di più, quasi il doppio, e non dite agli italiani come pensate di realizzarlo; non lo dite né nel documento, né nella risoluzione, cui voteremo contro. Non dite se aumenterete l'IVA, come vi ha suggerito Monti, comunque, perché lui questo ha fatto, se metterete una patrimoniale, di cui parlate nelle vostre congreghe riservate. Non dite più nulla; non avete più un sogno, non avete un progetto, non avete un'anima. Il vostro contratto è un matrimonio di interessi a spese della collettività italiana.

Non c'è nulla in questo Documento, come non c'è nulla nei due decreti-legge che da un mese avete approvati, ma che nessuno conosce. Voi stessi avete detto che il decreto sblocca cantieri non sblocca le grandi opere: non sblocca né il TAV, né le 28 grandi opere del Paese e infatti, non produrrà - lo dite voi stessi - alcun beneficio sulla crescita del Paese. Il cosiddetto decreto crescita produrrà un beneficio, quest'anno, dello 0,1 per cento. Ministro Tria, lei chiamerebbe mai un provvedimento «decreto crescita» se prevede una crescita dello 0,1? Io lo chiamerei «decreto stagnazione» o «depressione», certificato di un fallimento. Il fallimento lo si vede - lo dico agli amici della Lega - dai dati veri del Paese, di un Paese che non sogna più perché anche il vostro sogno si è frantumato contro la realtà e l'impotenza di un contratto innaturale, che di fatto ha consegnato il Paese e i Ministeri economici e produttivi a una vecchia sinistra, che pensa di realizzare in questo Paese una logica marxista condannata dalla storia.

I dati sono evidenti: la natalità ancora diminuisce e non avete approvato un provvedimento che possa invertire la tendenza; la fuga degli italiani dall'Italia aumenta e cresce il numero dei giovani laureati che fuggono dal nostro Paese e quello di coloro che, anche in un'età avanzata, lascia l'Italia. Lo scorso anno si parlava di circa 283.000 persone e i numeri dei primi mesi di quest'anno sono ancora in crescita. A che serve chiudere i confini - e siamo d'accordo a chiuderli - se gli italiani fuggono dall'Italia? L'emigrazione è ormai tornata ai livelli degli anni Cinquanta. A che serve fermare gli immigrati - e dobbiamo fermarli - se gli italiani abbandonano il proprio Paese?

Occorre avere un'altra visione, non arrendevole come quella che avete presentato nel Documento di economia e finanza, ottenendo il voto del senatore Monti, ma non certo quello dei ceti produttivi del Paese. Ci sarebbe bisogno invece di una manovra economica espansiva, che punti sull'investimento in infrastrutture. È vero che la Germania rallenta, ma la Merkel, di fronte al rallentamento dell'economia tedesca, ha deciso di destinare tutte le risorse sugli investimenti e sulle infrastrutture: è esattamente il contrario di quello che voi state facendo. Per questo, il Gruppo Fratelli d'Italia, a differenza del senatore Monti, darà un giudizio fortemente negativo sul Documento di economia e finanza in esame, perché non offre una prospettiva al Paese, non inverte la rotta e si rassegna alla decadenza, alla crisi e alla depressione. Noi, invece, non ci rassegheremo e credo che non lo faranno neanche gli italiani. *(Applausi dal Gruppo Fdi e della senatrice Rizzotti).*

MARCUCCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, autorevoli Ministri, onorevoli senatori, da dove possiamo cominciare? C'è l'imbarazzo della scelta. Seguiamo un criterio cronologico e partiamo dalla serata, dal mio punto di vista infausta, almeno per il Paese, del 27 settembre. In quella serata disgraziata, non saprei come altro definirla, il vostro Ministro dello sviluppo economico improvvisò un bel festino, divertendosi alle spalle del nostro Paese e degli italiani, per segnalare due eventi, secondo lui entrambi storici: la fine della povertà nel nostro Paese e una Nota di aggiornamento al DEF, che fissava la crescita all'1,5 per cento. Voglio ripetere questa cifra: 1,5 per cento.

Si dice che le bugie abbiano le gambe corte e quella dell'1,5 per cento non solo non si è rivelata una verità e una previsione corretta, ma ciò che riteniamo essere la verità è che lo sapevate perfettamente e stavate dunque mentendo al Parlamento e agli italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*). La povertà, ovviamente, non è stata abolita e anzi, con una certa caparbia e con determinazione, avete perseguito l'aumento della disoccupazione, che vuol dire povertà economica e morale, perché il nostro Paese ha il diritto di basarsi sul lavoro. La vostra cultura allontana invece il nostro Paese dal lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Oggi, signori Ministri, leggiamo nel DEF che la crescita tendenziale del 2019 sarà dello 0,1 per cento e questo vuol dire una cosa ben precisa: non ci aspetta un cosiddetto anno bellissimo. Non ci aspetta affatto un anno bellissimo, stiamo vivendo un incubo, un periodo di stagnazione, di crescita zero e di grandi difficoltà. Il Presidente del Consiglio ebbe però modo di definirlo in questo modo, cercando anche in questo caso, nuovamente, di prendere in giro gli italiani, di raccontare delle fandonie, di far percepire un clima molto lontano dalla realtà.

Peggiora il debito, che a dicembre era quantificato in 130,7 miliardi di euro e invece toccherà i 132,6 miliardi di euro. Noti bene, si tratta di una vetta storica dal 1924 ad oggi. Che dire, signori Ministri, rappresentanti del Governo? Complimenti al signor Presidente del Consiglio, ai suoi vice: ce la state mettendo tutta e ce la state facendo a distruggere il nostro Paese e la nostra economia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Torna a salire la disoccupazione. Doveva attestarsi intorno al 10 per cento e toccherà l'11 per cento, nuovamente in crescita dopo anni di riduzione iniziati con il Governo Renzi e rafforzata negli anni dei Governi di centrosinistra. E dire che il suo collega ministro del lavoro Luigi Di Maio aveva la ricetta giusta, la chiamava decreto dignità, la chiave con la quale il Governo gialloverde - il vostro Governo - avrebbe risolto definitivamente non solo la questione già ricordata della povertà, ma anche quella della carenza dei posti di lavoro. Ebbene, signori Ministri, gli unici ottenuti con quel decreto-legge sono una maggiore disoccupazione e una maggiore povertà nel nostro Paese. In questi mesi, la fiducia dei consumatori, delle imprese, dei

risparmiatori, delle famiglie, degli investitori internazionali è crollata grazie alle vostre politiche dissennate. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Gli italiani hanno cominciato giustamente - io direi finalmente - a preoccuparsi, hanno rinviato gli acquisti, stanno calando i consumi. Questo è il Paese che voi avete voluto, questa è la condizione generale alla quale voi ci avete portato. Ma come mai sta crollando la fiducia? Tra gli altri motivi, vi voglio ricordare gli argomenti di lite all'interno del Governo, tra i Vice Presidenti del Consiglio, tra i Sottosegretari, tra le maggioranze, viste e riviste nelle interviste televisive, nelle dichiarazioni, nei *tweet* e nei vari modi con i quali voi continuate a parlare al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Un esempio è quota 100, o quel vergognoso congresso che si è svolto a Verona, quel vergognoso disegno di legge Pillon, che vuol riportare al Medioevo il nostro Paese *(Applausi dal Gruppo PD)*, la gestione di Roma, della nostra Capitale: sono di oggi le intercettazioni telefoniche e forse dovrete riflettere e dovrete dire qualcosa in Aula rispetto alla nostra Capitale, che ha ormai chiaramente un bilancio falso voluto dalla prima cittadina. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Non solo, ci sono litigi sulle alleanze in Europa, litigi sulla nostra festa nazionale, quella del 25 aprile, alla quale ci accingiamo ad arrivare con una situazione e con prese di posizione politiche da parte di rappresentanti di questo Governo che sono vergognose. Bisogna andare tutti in piazza a festeggiare la liberazione del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

VERDUCCI *(PD)*. Vergognatevi!

MARCUCCI *(PD)*. È la nostra festa. Ma non solo, ci sono le direttive del Ministro dell'interno, le ordinanze ai prefetti, e sono rimasto solo agli ultimi momenti di cronaca recente.

Secondo lei, signor Ministro, cosa succede quando i due principali esponenti di Governo se le danno di santa ragione in ogni occasione utile, e non per grandi motivi ideali, ma per motivi di mero interesse elettorale, prendendo in giro gli italiani, cercando di spiegare loro che all'interno del Governo ci sono due anime? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Signor Ministro, signori Ministri, noi non ci caschiamo. Il Paese l'ha capito, voi fate finta anche su questo, il Governo è uno solo, voi tutti siete responsabili di questo Documento di economia e finanza, voi tutti siete responsabili se il Paese è ridotto in queste condizioni. Avete spaventato gli italiani, avete spaventato gli investitori internazionali. Avete fatto crescere lo *spread*. E oggi abbiamo una fotografia impietosa in questo documento. Avete anche rinunciato a dare un messaggio positivo al Paese. Avete rinunciato a dare una ricetta, e indicare una via d'uscita. Non vi vergognate di dire al Paese: qui siamo; qui ci ritroveremo; qui rimarremo; questo è il nostro destino?

Questo è quanto avete fatto con questo documento, dove si capisce solo che voi aumenterete le tasse, aumenterete l'IVA e continuerete a impoverire il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

E non lo dice il Partito Democratico. Signor Ministro, lo ha detto ieri lei alla Camera. Di fatto, lo dite voi nella vostra risoluzione. Le opposizioni, infatti, possono limitarsi a dire che l'IVA non dovrà aumentare, ma la maggioranza deve dire anche come. Voi avete l'onere del Governo! Avete l'onere delle scelte. Voi avete la responsabilità di aver fatto schizzare il disavanzo del Paese dove è oggi con provvedimenti inutili. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

Voi avete la responsabilità, ormai conclamata, di non sapere scrivere i decreti-legge, che non vengano emanati perché non li sapete scrivere. Comunque, è meglio così, perché sarebbero dannosi per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

Sapete cosa significa aumentare l'IVA? Sapete cosa significa, in termini di consumi? Sapete in che condizioni metterete questo Paese? Ci dovette riflettere. Il Partito Democratico non può accettare questa situazione ma - ahimè - il Paese non può accettare questa situazione. Una situazione senza precedenti, con una incapacità di amministrare, di governare, di dialogare, di confrontarsi, di prendere decisioni importanti per il Paese. Io credo che si debba semplicemente dire basta.

Il Documento di economia e finanza è la vostra dichiarazione di resa. Vi state arrendendo, ma contro chi? Contro il nemico? No, contro voi stessi, contro la vostra incapacità di governare. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*.

Signor Presidente, autorevoli rappresentanti del Governo, dopo un anno (ormai è un anno che state facendo danni), avete messo il Paese in ginocchio. Avete messo in ginocchio l'Italia. Con questo Documento certificate la vostra chiara volontà di dare il colpo di grazia al Paese: bloccate i cantieri, aumentate i disoccupati, create paura e sfiducia negli italiani, aumentate in modo incontrollato il debito pubblico, fate più che raddoppiare lo *spread* a danno del Paese, dei cittadini e delle imprese italiane. Infine riducete a niente la politica estera, non difendete i nostri interessi e, in ultimo, fate anche aumentare l'IVA. Credo sia l'ora di dire basta. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger. Congratulazioni)*.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio i relatori e tutti i colleghi intervenuti nella discussione per aver reso appassionante, almeno nei toni se non nei contenuti, che qualche volta erano inesistenti o inconferenti, un dibattito che, per un economista, ha pochi motivi di interesse, come mi accingo a spiegare rapidamente ai cittadini che ci ascoltano. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Questo perché il DEF, il Documento di economia e finanza, è solo uno dei tanti atti, il meno significativo, di quella complessa liturgia che va sotto il nome di semestre europeo; liturgia introdotta nel 2010, in piena crisi dei debiti sovrani, con il nobile scopo dichiarato di coordinare le politiche

economiche europee ma, in realtà, qualcuno sostiene, per commissariare surrettiziamente i Paesi che erano o che si voleva finissero in crisi.

Coordinamento non vi fu e di questo si lamentò il senatore Monti quando, in una nota intervista alla CNN, disse che lui aveva tagliato la domanda interna del Paese, aspettandosi che gli altri facessero crescere la loro. Otto anni dopo stiamo ancora aspettando.

Le valutazioni scientifiche su questo strumento di coordinamento sono ancora aperte, ma una cosa è certa: uno degli effetti del semestre europeo è tenerci qui a discutere sul nulla o, peggio ancora, costringere il dibattito sulla politica economica del Paese all'interno di un quadro di riferimento insensato, perché manifestamente fallimentare; quello delle politiche di austerità.

Questo quadro di riferimento è fallimentare, come dimostrato dai risultati. Non l'Italia, ma tutta l'Eurozona e tutta l'Unione europea, da quando hanno adottato questo metodo hanno peggiorato la propria *performance* economica in relazione a quella degli altri Paesi dell'economia mondiale.

Si tratta di un fenomeno su cui oggi si interroga, senza riuscire a spiegarselo, il Governatore della Banca d'Italia. Eppure, la risposta è sotto i suoi occhi ed è data da politiche di bilancio condannate a essere inadeguate, perché riferite non ai dati economici reali, ma a un concetto evanescente, arbitrario e astratto: il prodotto potenziale, cioè il livello di produzione che un'economia può sostenere senza che l'incremento dell'attività si scarichi in aumento di prezzi.

L'insensatezza deriva da qui. Per far contenta l'Unione europea ogni Paese deve assicurare la Commissione di mantenere un tasso di disoccupazione sufficientemente alto, tale da evitare pressioni sui salari. In sostanza, l'Unione europea ci chiede un cospicuo esercito industriale di riserva a garanzia del fatto che i lavoratori - dipendenti, professionisti, commercianti e piccoli imprenditori - non migliorino la loro posizione a scapito dei profitti e delle rendite finanziarie. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Lo chiamano NAIRU (*Non-Accelerating Inflation Rate of Unemployment*), cioè tasso di disoccupazione che non accelera l'inflazione. Ma una rosa con un altro nome avrebbe lo stesso profumo e lo stesso vale per un cadavere come questo tipo di coordinamento economico. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

E allora stiamo parlando del nulla, soprattutto considerando che siamo ben al di sotto di quel tasso di inflazione del 2 per cento che la Banca centrale europea, nel suo insondabile arbitrio, ha indicato come obiettivo di stabilità dei prezzi. Combattere l'inflazione in assenza di inflazione non funziona, ma non ci stupisce da parte di chi combatte il fascismo in assenza di fascismo. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Proteste dal Gruppo PD*). Sono due metodi analoghi per fare la stessa politica di classe a danno degli ultimi, anzi dei penultimi, perché per gli ultimi le risorse si trovano purché non vengano ad abitare ai Parioli. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Proteste dal Gruppo PD*).

Noi abbiamo voluto invertire la rotta. Ci siamo riusciti? Questa è la domanda. La risposta l'abbiamo avuta dal relatore di minoranza con due pa-

role tombali: fallimento e impotenza; con queste parole ha liquidato la nostra esperienza.

BELLANOVA (PD). Vergogna!

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Motivo: l'ultima parte dell'anno precedente è stata caratterizzata da una recessione tecnica, che noi saremmo evidentemente stati impotenti ad affrontare.

E mentre, abbattuto da questa sentenza definitiva, me ne tornavo verso il mio studio, a sorpresa esce un'agenzia della Reuters che certifica che, nel primo trimestre di quest'anno, il Paese ha ricominciato a crescere, come ci ha detto poco fa il ministro Tria. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. E così abbiamo capito perché il PD parlava di Pilon: per non parlare di PIL, perché se avesse parlato di PIL avrebbe dovuto certificare che quanto stiamo facendo già sta avendo effetti. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Commenti della senatrice Bellanova)*.

Allora ragioniamo un attimo sui numeri, anziché su queste previsioni che un quadro di politica particolarmente artefatto ci costringe a produrre. *(Commenti della senatrice Bellanova)*.

Presidente, desidererei che il mio intervento pacato si svolgesse in un clima diverso. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Forse, a beneficio di chi ascolta, bisogna spiegare ai cittadini come stanno le cose. Non è dal DEF (che è non una legge, ma un documento programmatico che risponde a logiche piuttosto particolari) che bisogna valutare l'azione di un Governo, bensì dalla legge di bilancio, che effettivamente dispone i provvedimenti e stanziava le risorse.

La recessione tecnica di fine 2018 è stata l'ultima coda della pesante eredità lasciataci da chi ci vuole impedire di parlare in questo momento. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Poi è arrivata la nostra legge di bilancio e le cose in effetti sono cambiate. Ci sono i numeri. Tanto per essere chiari, ragioniamo sulla produzione industriale, visto che siamo la seconda potenza manifatturiera europea. Sapete come è andata, da luglio a oggi, la produzione industriale? L'Unione europea ha realizzato meno 0,5 per cento, l'area euro meno 1,2 per cento, la Germania meno 4 per cento, la Francia il 2,5 per cento e l'Italia lo 0,4. Sapete cosa è successo dall'inizio di quest'anno, cioè nei mesi di gennaio e febbraio? L'Unione europea ha realizzato l'1,5 per cento (si sta riprendendo), la Germania meno 0,6 per cento e l'Italia il 2,7 per cento. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Questi sono i dati che Bloomberg riporta e questi risultati non sono casuali. Non è che abbiamo avuto fortuna, abbiamo fatto interventi di buon senso. Ve ne dico solo uno: lo sblocco degli avanzi delle amministrazioni pubbliche territoriali virtuose. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Un mese fa, il 15 marzo scorso, il «Sole 24 Ore» non poteva fare a meno di rilevare che la spesa effettiva per appalti pubblici era aumentata in complesso del 15,8 per cento nei primi due mesi dell'anno, con un incremento che nelle Regioni raggiungeva addirittura l'84,9 per cento. Inoltre, erano anche aumentate le nuove gare, almeno quelle per opere di importo fino a 150.000

euro, dove abbiamo introdotto delle importanti semplificazioni normative: bene, quelle erano aumentate dell'8,6 per cento.

Questi sono i risultati, e non sono intenzioni ma fatti, e su questi vogliamo essere e saremo giudicati. Un Governo che ha saputo impostare una manovra anticiclica efficace in una fase particolarmente complessa del ciclo economico mondiale merita la fiducia di questa maggioranza e avrà la fiducia dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. E per questo motivo dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione al Documento di economia e finanza di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Molte congratulazioni. Commenti della senatrice Bellanova)*.

PICHELTO FRATIN *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

PICHELTO FRATIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, non vorrei disturbare... *(Richiami del Presidente)*. Grazie, dopo l'*exploit* del collega Bagnai non vorrei disturbare i colleghi con il mio intervento.

Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, nell'aprile del 2018 il Governo Gentiloni Silveri, sconfitto con la sua maggioranza alle elezioni del 4 marzo, presentò un Documento di economia e finanza che si fermava al tendenziale, e lo scrisse in modo esplicito, dicendo: mi fermo al tendenziale, perché giustamente chi ha vinto le elezioni, o comunque il nuovo Governo, dovrà occuparsi delle valutazioni e del programma nazionale di riforma, quindi della parte successiva.

Ora però non ci sono più i motivi del 2018 per presentare un Documento che praticamente si ferma al tendenziale. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*: è questa la questione. Il DEF è fotografia, è proiezione sul triennio, ma sostanzialmente dovrebbe essere programma nazionale di riforma; dovrebbe essere ciò che sotto il profilo politico il Governo e la maggioranza vogliono fare per il futuro.

Nella parte di valutazione fotografica, di valutazione dell'attuale, dopo aver assistito alla Nota di variazioni di ottobre con numeri praticamente da lotto, con una manovra modificata in corso a dicembre, anche con qualche errore rilevante in *Gazzetta Ufficiale*, e costata 100 punti di *spread* che ci stiamo ancora portando dietro oggi (punti che pesano 4-5 miliardi sul debito pubblico italiano ma anche sull'indebitamento delle imprese e delle famiglie), ora prendiamo atto positivamente di un bagno di umiltà, che naturalmente ascriviamo al Ministro dell'economia come merito: una fotografia realistica ancorché amara.

Come dichiarato da tutti, abbiamo: un Paese fermo; tassi alti per il debito (250 punti in più rispetto al più basso, la Germania); ordini in diminuzione per il sistema produttivo, dovuti anche alla crisi internazionale; discussioni, alimentate nelle nostre Commissioni e in quest'Aula, sui decimali o sullo zero virgola rispetto ai punti di PIL di avanzo o di disavanzo. Quindi, una manifestazione di disagio economico e sociale, di incertezza e sfiducia.

cia. I termini più utilizzati durante le audizioni sono stati quelli di fiducia e sfiducia. È chiaro che lo sguardo va all'obiettivo raggiunto, secondo me raggiunto prima di tutto dai colleghi del Movimento 5 Stelle. Il termine l'ha usato anche il Ministro oggi, che in un passaggio ha parlato di decrescita. Ebbene, ci stiamo avviando alla decrescita felice.

La discussione è come coprire il disavanzo, quali tasse aumentare, quali costi tagliare, ognuno con la propria giustificazione; tutto in un quadro legislativo ad oggi invariato, con il risultato automatico (perché è già legge) dell'aumento dell'IVA per 23 miliardi di euro nel 2020 e 29 miliardi nel 2021. Questo è già legge, il Parlamento non deve più votare nulla (mi auguro debba votare che non si applichi). Una previsione nel DEF di taglio di detrazioni e deduzioni per 15 miliardi; 18 miliardi di privatizzazioni, volendo valutare, poi, quali sono e se ci saranno, e, naturalmente, qualche miliardo di debito in più da pagare per i nostri figli.

Per il Governo, quindi, nel 2019 l'Italia crescerà dello 0,2 per cento. Vorrei solo fare un esempio a valore. Una crescita dello 0,2 per cento corrisponde a circa 3 miliardi e mezzo. La stima del prodotto interno lordo del nostro Paese è di 1.779 miliardi di euro annui; i giorni di lavoro vengono calcolati dagli statistici in 305: significa 5,8 miliardi al giorno. Basta un giorno di lavoro per fare in modo che lo 0,2 in più diventi 0,1 in meno: un solo giorno lavorativo. Mi auguro che qualcuno abbia anche guardato il calendario del 2019 a fronte di questa previsione: Natale sarà mercoledì, Santo Stefano giovedì, il 27 venerdì, a cavallo del sabato, il 28 sabato, il 29 dicembre domenica; l'unico giorno lavorativo, se vogliamo lavorare in pieno, è lunedì 30 dicembre. Pensate quale può essere la conseguenza sulla valutazione della discussione dello 0,2 per cento.

Dunque, nel programma nazionale di riforma si doveva dire, in questa sede, cosa si voleva fare rispetto al bilancio dello Stato e all'economia del Paese, quindi rispetto all'attività privata, alle famiglie, al benessere. Purtroppo non c'è stata nessuna risposta: totale incertezza. L'IVA è forse sì e forse no, anche nella risposta del Ministro; la *flat tax* è un pezzo sì, ma forse no; i cantieri sì, ma anche no. La confusione costa cara; costa tutta quell'incertezza che determina anche la differenza di *spread*. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Da italiani, prima che da forza politica responsabile, noi vorremmo scelte precise per creare ricchezza; la ricchezza in più arriverà a tutti, se riusciamo a crearla. Se si pensa solo alla distribuzione, come evidenziato dagli applausi ad alcune affermazioni fatte oggi in quest'Aula, vi è una sola certezza: ci impoveriremo, si impoverirà tutto il Paese e molto di più quelli che sono già poveri. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Colleghi, il Governo, nel dibattito in Commissione e in Assemblea, ha fatto un lungo elenco di azioni e di provvedimenti, alcuni già attuati, altri messi in cantiere, alcuni approvati oggi dal Consiglio dei ministri: dignità, cittadinanza, quota 100, salario minimo, semplificazioni, *flat tax*, deleghe, INAIL, 400 milioni sui Comuni (che io ho apprezzato), moltissimi condivisibili. Tuttavia, colleghi, sono microinterventi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il Governo e questo Parlamento devono rendersi conto che abbiamo un Sistema sanitario nazionale che non regge più e che rischia di diventare una sanità solo per ricchi e raccomandati, devono capire che le famiglie sono massacrate dalle tasse e dalle tariffe, che le imprese, con il cuneo fiscale attuale, hanno costi sempre più alti mentre, dall'altra parte, i salari sono sempre più bassi.

La necessità di una vera riforma fiscale, richiamata anche dal Ministro, significa anche non spezzettare i modelli fiscali, altrimenti si crea davvero confusione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Abbiamo bisogno di riforme che riportino fiducia ed equità sulla società, che è cambiata molto: riforme necessarie, che diano tranquillità, certezze e sicurezza al Paese. Di questo abbiamo bisogno.

Per concludere, onorevole Ministro dell'economia, colleghi, noi tifiamo per l'Italia e appoggeremo qualsiasi misura concreta assunta nell'interesse degli italiani, com'è scritto nella nostra risoluzione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

A questo punto il Governo abbia il coraggio di fare delle proposte e le porti in quest'Aula proposte su come sterilizzare l'IVA, perché non vogliamo i 23 miliardi di IVA in più sulle famiglie italiane, perché è lì che andranno nel 2020. Le porti in Parlamento: troverà da parte nostra la condivisione nella ricerca del percorso. Finora, purtroppo, da parte del Governo, prima di ogni altra cosa, abbiamo visto solo propaganda. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD. Congratulazioni)*.

PESCO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESCO (M5S). Signor Presidente, ci stiamo accingendo a votare il primo DEF del Governo del cambiamento, il Documento di economia e finanza 2019.

Abbiamo una situazione internazionale macroeconomica abbastanza complicata: da una parte abbiamo gli Stati Uniti, con i loro dazi; dall'altra, abbiamo la Germania che ha rallentato e abbiamo la Cina, che la fa da padrona e con la quale comunque abbiamo stretto forti rapporti commerciali. Abbiamo quindi una situazione molto complessa, ma in tutto questo iniziamo a registrare dei cambiamenti, dei segnali positivi. Non lo diciamo noi, non lo dice il Movimento 5 Stelle, lo dice la Banca d'Italia con il bollettino che ha pubblicato oggi. Arrivano segnali positivi su tutto: sulle esportazioni l'andamento è rimasto favorevole; sull'occupazione che è stabile; sulle retribuzioni che sono in crescita. La borsa ha recuperato il 20 per cento dall'inizio dell'anno; anche nel mese di marzo è proseguita la crescita della produzione industriale. Il mercato immobiliare è tornato ai livelli del 2008 per numero di compravendite; gli investitori esteri hanno ripreso ad acquistare titoli di Stato.

Un altro segnale di crescita e di cambiamento è arrivato dai cittadini, dai territori, dagli enti locali, grazie alle politiche espansive di questo Governo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

Lo ha ricordato prima il collega Bagnai e lo ricordo anch'io: nella legge di bilancio sono contenute due misure molto importanti per i Comuni: mi ricollego agli avanzi di gestione, che sono stati sbloccati, e mi ricollego ai famosi 400 milioni che i Comuni hanno iniziato a spendere. Grazie anche a queste misure abbiamo segnali positivi sull'incremento degli investimenti dei Comuni e delle Regioni: per l'esattezza mi riferisco al 22 per cento e all'85 per cento in più. Se non è bene questo, Presidente, diteci voi che cosa è bene. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Certo, sappiamo che resta molto da fare. La situazione di finanza degli enti locali è spesso in molti casi drammatica. La situazione delle Province è drammatica. Ricordiamo molto bene che i nostri predecessori hanno tolto risorse, ma hanno lasciato numerosi compiti da svolgere alle Province: noi stiamo "mettendo le pezze", piano piano, perché non abbiamo la bacchetta magica e su questo riusciamo ad ottenere segnali positivi dalle persone, dai cittadini e dagli stessi enti locali che hanno oggi più fiducia nell'amministrazione centrale dopo anni di *austerità*, di chiusura e di rassegnazione. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Di sicuro, Presidente, in questi giorni sta avvenendo una cosa molto importante, secondo me di portata storica, un evento fatto di solidarietà, veramente da persone comuni per le persone comuni. Mi riferisco al fatto che l'INPS sta iniziando ad accettare le richieste di reddito di cittadinanza e finalmente, nel giro di pochi mesi, siamo riusciti a realizzare una cosa per la quale abbiamo combattuto per anni e arrivano i primi segnali incoraggianti. Presidente, si tratta di 600.000 famiglie e, oltre a queste, che cito in riferimento al reddito di cittadinanza, ci saranno 100.000 famiglie nelle quali almeno una persona tirerà un sospiro di sollievo: una persona che ha lavorato almeno trentotto anni, pagando i contributi previdenziali all'INPS, ed è arrivata all'età di sessantadue anni. Ebbene, queste famiglie potranno avere una persona che potrà dedicarsi agli affetti, alla famiglia, ai nipoti, agli *hobby*, e farà una cosa indispensabile per il nostro Paese, ovvero lasciare un posto libero che verrà sicuramente occupato da qualcuno più giovane. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).* Presidente, sono segnali importanti.

Sappiamo benissimo che, secondo i nostri detrattori, le statistiche dicono cose diverse, perché queste misure hanno un impatto diretto sull'occupazione e sulla disoccupazione, ma sappiamo anche che si tratta di statistiche che non tengono conto del fatto che i dati cambieranno da qui a breve.

È logico che con quota 100 si ridurrà il numero degli occupati, come è logico che con il reddito di cittadinanza salirà il numero delle persone attive, quindi dei disoccupati, però abbiamo trasformato persone inattive - i famosi *neet* - in persone attive, dando anche un contributo alla finanza pubblica, perché sappiamo che ci possono aiutare anche a livello europeo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Dobbiamo avere solo fiducia sulle misure che mettiamo in campo; abbiamo avuto fiducia per anni e siamo riusciti a realizzare qualcosa, dobbiamo continuare su questa strada.

Presidente, abbiamo puntato sulla serenità. *(Commenti dal Gruppo PD).* Sì, abbiamo puntato sulla serenità di centinaia di migliaia di famiglie, anzi, più di un milione di famiglie lasciate indietro per troppi anni da chi ci

ha preceduto. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD)*. Ebbene, per queste famiglie finalmente avremo fatti concreti. Mi spiace ammetterlo, ma queste famiglie adesso potranno consumare con più facilità e porteranno anche un incremento alla nostra economia, che, purtroppo, per troppi anni è stata dimenticata. *(Commenti del senatore Fa-raone)*.

Presidente, andiamo avanti perché segnali di ottimismo arriveranno anche dopo Pasqua con l'approvazione del decreto crescita e del decreto sblocca cantieri, che daranno una mano al settore delle costruzioni, un settore fondamentale, trainante per la nostra economia. Anche da lì avremo risultati concreti, e non faremo come i nostri predecessori - scusate se vi tiro sempre in ballo, ma, purtroppo, è la realtà, è la storia *(Commenti dal Gruppo PD)* - che nel passato amavano fare previsioni molto rosee, molto favorevoli; noi, Presidente, siamo più "schisci", stiamo più con i piedi per terra.

Presidente, sull'avanzo primario, chi ci ha preceduto nel 2013 stimava a un anno e a tre anni un avanzo del 2,4 e del 4,7; che cosa si è realizzato? Un 1,9 e un 1,4. Era il Governo Letta. Poi è arrivato il Governo Renzi: nel 2015 ha previsto 1,7 e 4,3; che cosa si è realizzato? Un 1,5 e un 1,6. Presidente, è ora di dire basta a queste fantomatiche stime che non stanno in piedi. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD)*.

Presidente, noi prevediamo un umile 1,2 per quest'anno e un altrettanto umile 2,0 per l'anno prossimo, che sicuramente riusciremo a realizzare. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

Presidente, è indispensabile riuscire a portare avanti interventi che abbiamo scritto nella risoluzione di maggioranza. Innanzi tutto, è indispensabile realizzare - soprattutto in modo efficace - quanto abbiamo scritto nel DEF. Mi riferisco agli impegni di finanza pubblica, che vanno assolutamente rispettati. Per farlo, è necessario disinnescare per forza - una volta per tutte - le clausole di salvaguardia sull'IVA. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD)*. Si tratta di 23 miliardi, che troveremo, ma mi piace ricordare a chi ci sta seguendo che, di questi, 19 miliardi ce li portiamo dietro per colpa di chi ce li ha lasciati. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Noi ne abbiamo aggiunto qualcuno, ma per fare del bene ai cittadini bisognosi. Mi sembra una cosa molto semplice, che riusciremo a realizzare. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Presidente, abbiamo lavorato alacremente in questi anni, e continueremo a farlo, per raggiungere molti altri obiettivi, tra cui, Presidente, una misura fondamentale: per le famiglie numerose e per quelle che hanno portatori di disabilità dobbiamo fare il possibile per dare loro risposte concrete.

BELLANOVA (PD). Imbroglione! *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

PESCO (M5S). Carissimi colleghi, vi ringrazio per l'apprezzamento; sappiamo che non siete riusciti a farlo voi, lo facciamo noi.

Per questa ragione esprimiamo il nostro voto favorevole alla risoluzione n. 3, a firma dei senatori Patuanelli e Romeo. *(Vivi applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni)*.

Grazie Presidente, grazie colleghi, cento di questi giorni!

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Patuanelli e Romeo, accettata dal Governo, sono stati presentati 15 emendamenti, i cui testi sono in distribuzione.

Invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PELLEGRINI Marco, *relatore*. Signor Presidente, sugli emendamenti da 3.1 a 3.15 esprimo parere contrario.

SANTANGELO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.2, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.3, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.4, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.5, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.6, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.7, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.8, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.9, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.10, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.11, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.12, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.13, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

LUPO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPO *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per segnalare che lo scranno del senatore Mallegni è vuoto, però risulta sempre accesa in fase di votazione la luce rossa. *(Il senatore Malan rimuove la tessera dal dispositivo di voto).*

MORONESE *(M5S)*. Sono tre giorni di seguito!

PRESIDENTE. La tessera è stata rimossa, proseguiamo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.14, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.15, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Patuanelli e Romeo.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*). (*Vivi applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori, 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 4, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, e 5, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sull'evoluzione della situazione in Libia e conseguente discussione (ore 20,14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sull'evoluzione della situazione in Libia».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*. Gentile Presidente, gentili senatrici e gentili senatori, accolgo con piacere la richiesta di illustrare anche a questa Aula lo stato della situazione libica, sulla quale ho già riferito alla Camera dei deputati la scorsa settimana.

Gli ultimi sviluppi in Libia, in particolare l'*escalation* militare, continuano ad essere motivo di forte preoccupazione per l'Italia, per l'Europa e per la comunità internazionale intera.

La cornice di sicurezza del Paese rimane estremamente fragile e fluida, a seguito dell'avvio, lo scorso 3 aprile, dell'offensiva militare dell'L-NA verso Tripoli, sulla scia della conquista, a inizio dicembre, di importanti aree del Sud del Paese, con l'obiettivo dichiarato di combattere il terrorismo e stabilizzare la regione.

Il 6 aprile il presidente del governo di accordo nazionale al-Sarraj ha inviato un messaggio televisivo alla nazione, nel quale ha espresso sorpresa per l'aggressione posta in essere nel corso delle trattative in vista della Conferenza nazionale e ha assicurato una ferma risposta a quello che ha definito un tentato colpo di Stato.

Con il passare dei giorni, gli scontri sono proseguiti con alterne vicende, in un quadro di sostanziale equilibrio tra le forze in campo. I principali quadranti di scontro si collocano al momento a Sud della capitale, dove si concentra la resistenza delle forze facenti capo al Governo di accordo na-

zionale contro l'avanzata dell'LNA, e ad al-Jufrah, dove sono attive le forze di Misurata, con l'obiettivo di compromettere la lunga catena logistica e di rifornimento dello stesso autoproclamatosi esercito nazionale libico.

Ad esacerbare ulteriormente il livello dello scontro, in particolare nelle giornate del 16 e del 17 aprile scorso, si è verificato un prolungato lancio di razzi Grad da parte di unità dell'LNA verso diverse zone della città di Tripoli, che ha provocato anche alcune vittime tra la popolazione civile.

Si registra un aumento delle tensioni anche nell'area di Sirte, dove vi sono stati preposizionamenti delle forze misuratine e la dichiarazione, da parte dell'LNA, dell'avvio di un'operazione nell'area.

Lo stallo sul terreno, in ragione dell'apparente parità delle forze in campo, ha dunque inevitabilmente determinato un'evidente *escalation* militare, con un crescente uso di armamenti più potenti e di artiglieria pesante e un ricorso sempre più frequente all'aviazione da parte di entrambe le parti.

Ad oggi gli scontri hanno spinto circa 18.000 persone ad abbandonare le proprie abitazioni e gli sfollati interni sembrerebbero ancora in aumento.

La stima esatta delle vittime e dei feriti, al momento alcune centinaia, non è certa, stante la difficoltà di conciliare le informazioni ufficiali con quelle ricevute dal terreno.

Anche la missione dell'ONU condivide comunque la percezione di un probabile aggravarsi della crisi.

In questa prospettiva e in questa situazione il rischio di una crisi umanitaria è concreto.

La situazione di caos e violenza accresce fortemente anche il rischio di una recrudescenza del fenomeno terroristico, del resto ancora ben presente in Libia, come confermato dall'attentato compiuto il 9 aprile da Daesh a Fuqaha (al-Jufrah) e come dimostrato dalle infiltrazioni di elementi jihadisti tra le fila di milizie e gruppi combattenti. Il contrasto al terrorismo e al flusso di *foreign fighter*, anche in ragione dell'evoluzione del quadrante di Siraq, rimane dunque una delle principali sfide con cui il Paese e l'intera comunità internazionale devono responsabilmente confrontarsi.

Per quanto riguarda le possibili conseguenze sui flussi migratori verso l'Italia o altro territorio sempre dell'Unione europea, al momento, al di là delle cifre circolate nei giorni scorsi (anche a fini propagandistici), dalle informazioni in nostro possesso non emerge un quadro di imminente pericolo.

Su tutto questo complesso quadro di sicurezza manteniamo naturalmente molto alta la nostra attenzione anche attraverso la nostra sede diplomatica e i servizi di *intelligence*.

È, però, evidente che in una situazione di tale fragilità non ci sia tempo da perdere. Il protrarsi del conflitto, che potrebbe degenerare in una vera e propria guerra civile, va scongiurato rapidamente e con tutto l'impegno politico necessario.

Sul piano politico gli sviluppi sul terreno, per molti versi inattesi soprattutto nella loro rapidità, hanno inevitabilmente determinato l'insuccesso della missione del segretario generale delle Nazioni Unite Guterres e il rinvio della Conferenza nazionale che - vi ricordo - era programmata per il 14 e 16 aprile a Gadames.

È palese, del resto, che alla base di questa nuova crisi vi sia anche la perdita di coesione della comunità internazionale, che non è riuscita a offrire evidentemente indicazioni univoche nell'assicurare soprattutto con piena compattezza il proprio sostegno all'azione delle Nazioni Unite, come invece era riuscita a fare anche in occasione della Conferenza di Palermo. È sul ritorno a questa questione che stiamo, dunque, approfondendo le nostre energie e spendendo il nostro peso politico.

Come ricordato dallo stesso Guterres nel suo intervento al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dell'8 aprile, l'involuzione in atto non ci deve infatti far deflettere dalla ricerca di una soluzione politica, che è l'unica davvero sostenibile. Certamente l'obiettivo principale e immediato in questa fase continua a essere la cessazione delle ostilità e l'instaurazione di una tregua che permetta innanzitutto di proteggere la popolazione, gestire gli aiuti e favorire la ricostruzione di un clima di fiducia necessario per sedersi nuovamente al tavolo dei negoziati. Sono stati effettuati dei tentativi di mediazione da parte del rappresentante speciale dell'ONU Ghassan Salamé finalizzati al raggiungimento di un accordo tra le parti per il cessate il fuoco e la possibile ripresa del confronto negoziale. La maggiore difficoltà su questo versante viene dalle condizioni che le parti intendono imporre per un ritorno al tavolo della diplomazia.

Sin dall'inizio della crisi, l'Italia ha condotto un'intensa attività diplomatica a più livelli e a tutto campo. Un'attività che si è rivolta alle parti libiche, ai principali attori regionali e internazionali, ha coinvolto le Nazioni Unite e l'Unione europea, al fine di scongiurare un ulteriore peggioramento della situazione sul terreno, che potrebbe avere gravi conseguenze per la popolazione libica e la stabilità dell'intera regione euro mediterranea. Su impulso italiano il 5 aprile scorso i Ministri degli esteri dei Paesi del G7 hanno rilasciato una dichiarazione congiunta sulla situazione in Libia che ben fotografa la nostra posizione. I Ministri hanno, in particolare, riaffermato che non esiste una soluzione militare al conflitto libico; hanno reiterato il pieno sostegno al segretario generale delle Nazioni Unite Guterres e al suo rappresentante speciale Salamé per trovare una soluzione allo stallo politico in vista di elezioni credibili e pacifiche, in linea con quanto convenuto a Palermo. Hanno fatto appello a tutti i libici affinché sostengano costruttivamente il processo onusiano e hanno invitato la comunità internazionale a mostrare piena coesione in vista del comune obiettivo della stabilizzazione della Libia.

Abbiamo giocato, inoltre, un ruolo chiave nell'elaborazione della dichiarazione dello scorso 11 aprile dell'alto rappresentante Mogherini per conto dell'Unione europea sulla situazione in Libia, anch'essa pienamente in linea con la posizione italiana.

Come ho avuto modo anche di ricordare la scorsa settimana dinanzi alla Camera dei deputati, in questi mesi, ma anche in questi giorni e in queste ore sono stato in contatto diretto con i due principali attori libici, il presidente al-Sarraj e il generale Haftar, così come con gli altri protagonisti del panorama politico interno. Ho recentemente incontrato, in particolare, il vice *premier* Maitig. Frequenti sono anche i contatti degli altri Ministri del Governo, a partire naturalmente dal ministro Moavero Milanese, in un qua-

dro di coordinamento, assicurato dalla cabina di regia, che all'indomani dello scoppio della crisi ho costituito a Palazzo Chigi.

A tutti i nostri interlocutori abbiamo manifestato la nostra forte preoccupazione per l'*escalation* militare e per i rischi di una crisi umanitaria, nonché l'urgenza di lavorare in direzione di un cessate il fuoco e di un'immediata interruzione della spirale di contrapposizione militare, preservando l'integrità di Tripoli e la distensione sul resto del territorio. Si tratta, come detto, di una strada obbligata per ridare spazio al dialogo politico e ricostruire un minimo di fiducia tra le parti, ai fini di un processo credibile e sostenibile.

È evidente che favorire il cessate il fuoco e la ripresa del dialogo politico non può prescindere dalla disponibilità delle parti ed è per questa ragione che crediamo in un approccio inclusivo che, nel rispetto del diritto internazionale, attraverso un'azione di equilibrata mediazione, possa mantenere aperto il canale di dialogo tra le parti e dare ascolto alle legittime aspettative del popolo libico, estenuato da otto anni di instabilità e di insicurezza.

Il nostro sostegno al Governo di accordo nazionale, infatti, è andato in questi mesi di pari passo con una forte azione di *moral suasion*, volta ad identificare ogni possibile spazio di intesa politica con gli altri attori, a partire naturalmente dal riconoscimento del ruolo del generale Haftar, non solo in Cirenaica, ma anche sul piano nazionale. A questo mi sono dedicato in particolare nel mio incontro con al-Sarraj, a margine del vertice tra Unione europea e Lega araba, che si è tenuto a Sharm el-Sheikh a fine febbraio, proprio alla vigilia dei colloqui di Abu Dhabi, che pure avevano acceso la fiamma della speranza, perché si erano svolti al fine di ragionare su un possibile specifico accordo tra le parti. A questo continuo a dedicarmi, nella consapevolezza che gli spazi di manovra attuali sono certo esigui, ma anche con la certezza che non vi sono alternative credibili e sostenibili.

Come osservavo in precedenza, questa crisi è frutto certamente di debolezze che definirei strutturali del contesto locale, ma anche di influenze esterne, che non sempre sono andate nella direzione della stabilizzazione. L'instabilità protrattasi per otto anni in Libia va del resto inserita in un contesto regionale, che appare non meno critico e che dobbiamo assolutamente preservare. Si pensi ad esempio ai più recenti sviluppi in Algeria, ai rischi di ripercussioni sulla Tunisia e agli sviluppi sul quadrante mediorientale.

L'obiettivo di favorire il recupero di una più ampia coesione internazionale sul *dossier* libico è dunque oggi più indispensabile che mai e mi spinge ad un intenso impegno sul piano diplomatico, anche attraverso le mie numerose missioni all'estero. Con tutti i Ministeri interessati, col mio *staff* diplomatico e i competenti organismi stiamo ulteriormente rafforzando il filo diretto con i principali *stakeholder* internazionali, a partire dagli Stati Uniti, dai *partner* europei e dagli attori regionali più influenti in Libia. Particolarmente intensa è l'interlocuzione con Washington. Come è noto - è stato anche diffuso a mezzo stampa - ho avuto ieri un colloquio telefonico con il presidente Trump, con cui abbiamo condiviso la preoccupazione per l'*escalation* militare e per i rischi di una crisi umanitaria. Con il presidente Trump abbiamo concordato di restare in stretto e diretto contatto sin dai

prossimi giorni, dalla prossima settimana, per individuare una soluzione sostenibile alla crisi libica e quindi perseguire una soluzione politica.

Nei giorni scorsi ho avuto uno scambio di valutazioni con la cancelliera Merkel, che come me e con me ritiene imprescindibile e urgente la cessazione delle ostilità e il riavvio del dialogo ai fini di una soluzione politica. In più occasioni ho discusso anche il *dossier* libico con il presidente Macron, da ultimo a Bruxelles. Rimaniamo in stretto contatto anche a livello di *staff*, con l'obiettivo comune di perseguire la stabilità e lo sviluppo della Libia. Una Libia instabile, del resto, non può soddisfare alcun interesse nazionale di nessun Paese.

Divergenze sul tema non solo appaiono illogiche, ma soprattutto appaiono inammissibili.

Stretto il raccordo anche con i *partner* della regione per ottenerne un coinvolgimento il più possibile lineare rispetto al processo politico che prefiguriamo e che stiamo perseguendo. Dal Qatar all'Egitto, dagli Emirati Arabi Uniti alla Turchia, passando per Tunisia e Algeria, il confronto è aperto e costante con tutti. Oltre a questa intensa attività politico-diplomatica e nonostante la gravità degli scontri in corso, l'Italia continua ad essere presente sul terreno. La nostra ambasciata a Tripoli ad oggi è pienamente operativa, il personale militare italiano presente in Libia - prevalentemente concentrato a sostegno dell'attività dell'ospedale di Misurata e della Guardia costiera libica - non è stato evacuato. A tutti loro vanno il nostro plauso e la nostra ammirazione per l'impegno e la dedizione con cui assolvono il proprio compito anche in condizioni di oggettiva criticità. Monitoriamo costantemente le condizioni di sicurezza, ma finché queste ultime lo consentiranno, siamo intenzionati a rimanere a fianco del popolo libico e siamo intenzionati a continuare a lavorare in prima linea per assicurare una transizione sostenibile, forti del nostro approccio improntato al massimo rispetto per la popolazione libica e forti di un senso di responsabilità che, se mi consentite, si acuisce di ora in ora, perché ci deriva dal fatto - direi oggettivo - che siamo tra i pochi Paesi stranieri che hanno una credibilità che ci pone in condizione di interloquire con tutti gli attori libici.

L'Italia recentemente ha aderito alla richiesta dell'Organizzazione mondiale della sanità per la fornitura a scopi umanitari di *kit* sanitari in Libia. La fornitura consentirà all'Organizzazione mondiale della sanità di proseguire il programma di distribuzione dei medicinali e di poter disporre di attrezzature medico-sanitarie per le prestazioni mediche *in loco*. La fornitura sarà disposta dal deposito umanitario di Brindisi e consegnata, tramite l'ambasciata a Tripoli, al Ministero della salute libico.

Abbiamo inoltre già dato la nostra disponibilità ad entrambe le parti per assicurare l'assistenza sanitaria italiana per la cura dei feriti provenienti da entrambi gli schieramenti a causa degli scontri delle ultime settimane e stiamo valutando - ma si tratta veramente delle ultimissime ore - anche la possibilità di rinforzare il nostro presidio medico dell'ospedale di Misurata. Sui corridoi umanitari nella regione, il nostro Paese, dai tempi della primavera araba ad oggi, ha mostrato - mi sia consentita questa espressione - il miglior volto dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Permettetemi adesso poche considerazioni conclusive.

C'è chi sostiene che i recenti sviluppi libici segnino il fallimento della diplomazia e c'è stata anche qualche nota critica sulla presunta scarsa incisività dell'azione italiana. In realtà - e lo osservavo anche alla Camera - la tempistica degli scontri ci induce a pensare che stessimo procedendo nella giusta direzione e che si è quindi voluto deliberatamente far deragliare un processo politico concreto e ben avviato. Dobbiamo quindi approfondire ogni energia nel tentativo di recuperarlo, evitando che ancora una volta possano prevalere in Libia le forze dell'instabilità permanente, della violenza, della conservazione di uno *status quo* di cui il popolo libico è il primo a pagare le spese.

Ancora, ho più volte parlato di ricostruzione della fiducia tra le parti e di riavvio del percorso negoziale per individuare una soluzione sostenibile e ho richiamato il principio che ha sempre ispirato la nostra azione di Governo: quello di inclusività. Sin dalla conferenza di Palermo, abbiamo basato la nostra azione sulla necessità di coltivare e alimentare un dialogo tra tutte le diverse anime politiche libiche, nella consapevolezza della complessità di quella realtà.

Ancora, «inclusività» non significa - tengo a sottolinearlo - ambiguità o indecisione, bensì coerenza con un approccio che parte proprio dalla considerazione dei nostri interessi strategici e, quindi, dall'esigenza di garantire la stabilità della Libia. Significa anche equilibrio, visione e mantenimento di una capacità di mediazione che è essenziale poter esercitare per far tacere le armi e far parlare la politica. È illusorio e pericoloso perseguire una soluzione che punti a imporre con la forza le ragioni di alcune fazioni e di alcuni Paesi nei confronti degli altri.

Ho osservato, infine, alla Camera e tengo a ribadirlo qui, che non ci sono interessi economici o geopolitici che possano giustificare scorciatoie militari e, in ultima analisi, il rischio di una guerra civile in Libia. Come purtroppo i fatti stanno dimostrando, la violenza genera violenza e non serve né gli interessi della popolazione, che già risulta, allo stato, colpita o addirittura sfollata né quelli della comunità internazionale né, certamente, quelli dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, questa seduta, come succede molto raramente, non sarà in diretta su Radio Radicale. E non lo sarà perché, per un giorno, forse due, Radio Radicale ha deciso di dedicare tutto lo spazio programmato all'approfondimento e al ricordo di Massimo Bordin. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Berardi*).

Però, signor Presidente, essa è dovutamente registrata, sarà dovutamente archiviata in quel gioiello che è l'archivio di Radio Radicale e potrà essere ascoltata nei prossimi giorni o nei prossimi anni.

Io la prego. La prego davvero, signor Presidente del Consiglio, di ripensare la decisione che avete preso. Fate una gara: non c'è problema. Anzi, l'abbiamo chiesta ogni anno. Vede, privatizzare l'archivio di Radio Radicale

non è proprio possibile. Lei lo sa meglio di me. Non mi dilungo, ma lo dico anche al sottosegretario Crimi. (*Commenti dei senatori Cirinnà e Faraone*).

Io penso che cambiare opinione, a volte, sia segno di forza e non di debolezza. Diceva Sciascia: «contraddissi e mi contraddico» e ne vado orgoglioso.

Detto questo, vengo brevemente alla Libia. Signor Presidente del Consiglio, io immagino che tutte le cancellerie siano all'opera, soprattutto, intanto, per evitare l'esplosione di una guerra civile e una crisi umanitaria, evidentemente. Direi, però, che questo è un po' un modo di dire. Non mi pare, infatti, che tutte le cancellerie dialoghino nella stessa direzione. Per non aggravare l'imbarazzo non farò nomi, ma non so se sia giusta la voce, che mi è appena arrivata, della rottura delle relazioni diplomatiche tra al-Sarraj e la Francia. Mi dispiace, perché io sono convinta che in queste situazioni non sia un'azione militare, e tantomeno una guerra civile a risolvere la situazione, ma uno sforzo diplomatico. Salvo che, appunto, questi tre conflitti, uno intralibico, uno intramusulmano (con il Qatar e la Turchia, da una parte, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi uniti dall'altra parte) e uno internazionale costituiscono un groviglio difficilmente dipanabile.

E se c'è un'altra ragione per cui abbiamo bisogno di più Europa e di superare il blocco dell'unanimità del Consiglio e dei vertici di Capi di Stato, non dobbiamo guardare molto lontano. Guardiamo alla Libia, con i rischi che lei giustamente sottolineava, di contagio con la Tunisia, con una situazione men che stabile in Algeria e un'altra situazione più esplosiva (basta guardare una mappa) nel Sudan. Si tratta di un groviglio che dovrebbe davvero spaventare tutti.

Nel frattempo, sperando che questo processo funzioni - io penso che il Paese intero spingerà in questa direzione - credo che evitare una crisi umanitaria sia davvero la priorità. Colgo l'occasione per capire anche da lei, presidente Conte, cosa è rimasto dell'operazione Sophia, perché, se ho capito bene, non ci sono più navi, ma solo gli aerei, per fare cosa non si è capito.

E non è ovviamente impensabile che la gente scappi dalla guerra, in particolare da quella civile. Noi non siamo pronti, come Italia e nemmeno come Europa, ad affrontare un possibile esodo, così come non siamo pronti; né possiamo evitare che i rifugiati nei *lager* libici (soprattutto eritrei e sudanesi) vengano usati nella guerra civile, come in parte già sta succedendo.

Quindi, lo sforzo diplomatico è l'unico che abbiamo davanti. Poi avremo tempo di guardare indietro, vedere cosa è successo, chi ha sbagliato, eccetera. Ma oggi abbiamo questa responsabilità, per la parte che ci riguarda, rispetto soprattutto alla popolazione libica.

Aspettando il giorno in cui sarà possibile fare un'analisi di quello che è accaduto, è in questa direzione, presidente Conte, che le auguro davvero di riuscire in questo sforzo diplomatico, soprattutto in Libia, ma nell'intera zona. Non c'è altra scelta.

Quanto al Sudan, al-Bashir deve andare alla Corte penale internazionale. Questa è l'unica via possibile per evitare ulteriore spargimento di sangue. Presidente Conte, la prego di seguire con grande attenzione questa iniziativa e possibilità. (*Applausi dai Gruppi Misto-PEcEB, PD e Misto-LeU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio del quadro che ci ha fatto, molto veritiero e trasparente - e, quindi, drammatico - sulla situazione che si sta verificando alle porte di casa nostra, al confine meridionale dell'Italia, nel Paese in cui vi è il nostro prioritario interesse strategico: la Libia.

Il Primo Ministro ha parlato di una crisi umanitaria che rischia di destabilizzare l'intero Mediterraneo. La Libia rischia di diventare la nuova Siria, in una guerra civile, per procura, tra potenze sunnite, in cui l'Europa - non solo l'Italia - non avrà più voce.

Ci chiediamo anzitutto come mai questo sia accaduto così velocemente negli ultimi mesi rispetto al clima e all'immagine che lei, presidente Conte, aveva dato a Palermo il 13 e 14 novembre scorso. Come mai la situazione è degenerata e se si poteva evitare che degenerasse. Tutti sapevamo che il comandante Haftar si era mosso dalla Cirenaica aiutato da due potenze imperiali europee e da potenze sunnite nel Sud del Paese, conquistando anche i pozzi petroliferi dell'ENI. Tutti sapevamo che dal Sud le sue truppe si erano mosse ed erano giunte alle porte di Tripoli già oltre un mese fa.

In questo contesto, il Governo si è diviso e ha diviso le sue alleanze internazionali. In questo contesto, il nostro Governo, consapevole di quello che stava accadendo nel principale Paese di interesse strategico dell'Italia, si è diviso al punto che il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno, l'uno e l'altro Vice *Premier* hanno fatto e dichiarato cose diverse, rendendo afono il Ministro degli affari esteri, che non è nemmeno presente in quest'Aula accanto a lei. Ciò al punto che lei è stato costretto ad accentrare tutti i poteri e tutta la rappresentanza a Palazzo Chigi ed ha fatto bene.

Il Governo si è anche diviso dai suoi alleati internazionali. Aveva ottenuto da Trump nel primo colloquio a Washington una sorta di protezione sui nostri interessi in Libia. Nel frattempo, ci siamo divisi dagli Stati Uniti su Venezuela, ci siamo divisi dagli Stati Uniti sulla Cina e in maniera avventata abbiamo annunciato il ritiro dall'Afghanistan.

Nel contempo ci siamo isolati in Europa; nel contempo siamo apparsi strani alla Russia, a cui avevamo promesso addirittura che ritirassimo le sanzioni; nel contempo abbiamo messo un dito nell'occhio ad al-Sisi; nel contempo abbiamo attaccato la Turchia di Erdogan. Non so se sia stata una politica saggia quella di dividersi e dividerci rispetto al nostro contesto internazionale, mentre era in palio proprio la Libia, Paese per noi prioritario.

Signor presidente Conte, noi parliamo a tutti, certo: l'Italia è l'Italia, soprattutto in Libia e nel Mediterraneo; ma temo che non ci ascolti più nessuno. E anche le indiscrezioni che sono uscite ieri dal colloquio che lei ha finalmente avuto col presidente Trump sono inquietanti, perché mettere sullo stesso podio, nello stesso colloquio telefonico, il Venezuela e la Libia ci fa capire qualcosa, almeno per chi conosce questo Paese e la sua politica estera.

Cosa dobbiamo fare? Esattamente il contrario di quello che abbiamo fatto in questi mesi. Innanzitutto, ci vuole l'unità del Governo. Non è ammissibile che vi siano dichiarazioni difformi da campagna elettorale in un

Governo che è alla guida di un Paese, l'Italia, che rischia di subire la più grave sconfitta della sua storia repubblicana, pregiudicando i propri interessi al punto da rischiare una crisi umanitaria, politica, economica, emergenziale alle sue porte, in Libia. Non sono ammissibili divisioni nel Governo.

Dico di più. Lei dovrebbe fare appello all'unità del Paese, perché quello che noi rischiamo è davvero troppo rispetto a quello che il Governo ha messo in campo. In questi momenti è assolutamente necessario esprimere la massima unità nazionale. Poi giudicheremo l'operato del Governo, ma oggi occorre agire in fretta per recuperare quello che non si è fatto in questi mesi, in cui si è passati dalla foto idilliaca di Palermo, in cui l'Italia era tornata in campo, al punto in cui in Libia non c'è più l'Italia, non ci sarà più l'Europa, ma ci sarà una guerra civile tra potenze sunnite fondamentaliste che alimentano il terrorismo islamico. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signor Presidente, presidente Conte, siamo tutti fortemente preoccupati della crisi in Libia.

La Libia è di fronte all'Italia; è interesse nazionale, non solo per l'Italia, come ha ricordato lei, ma soprattutto per l'Italia; che la Libia sia stabile è fondamentale per noi e non solo per gli approvvigionamenti energetici: pensiamo a cosa potrebbe voler dire per l'Italia il rischio di una catastrofe umanitaria. Tripoli è una città di due milioni di abitanti, un terzo degli abitanti della Libia; che cosa potrebbe succedere, se scoppiasse davvero una guerra civile? Relativamente a questo, come conseguenza, vi è il rischio di un riacutizzarsi delle crisi migratorie.

Analogamente, il terrorismo, che così faticosamente abbiamo bloccato in Iraq e in Siria, potrebbe trovare in una Libia instabile nuovo terreno fertile.

Sappiamo bene che le difficoltà della Libia non nascono oggi, ma, dopo due o tre anni di fragile equilibrio, la situazione si sta sgretolando. Non riteniamo certo il Governo responsabile della crisi - ci mancherebbe altro - però mi permetto di muoverle qualche appunto.

Un'eccessiva enfasi sui risultati della Conferenza di Palermo: si è parlato di un protagonismo risolutivo dell'Italia, ma purtroppo non è stato così. Anche rispetto ad Haftar, forse sono stati un po' troppi i tappeti rossi lanciati davanti a lui; era giusto invitarlo, ma con la dovuta cautela. Nel frattempo, però, il *dossier* non veniva maneggiato con la cura e la continuità necessarie.

Non si è più investito nella lotta ai trafficanti, come ricordava la senatrice Bonino: la missione Sophia, che era così importante, è una missione marittima che adesso non ha più navi in mare e l'Italia non l'ha sostenuta. Ma anche sui corridoi umanitari si poteva lavorare per una migrazione regolare; anche su quello non si sono fatti molti passi avanti.

L'Italia, poi, è risultata essere sempre più isolata. Punti di vista e opzioni diverse rispetto alla Francia li conosciamo, ma proprio per questo si richiedeva un lavoro più forte con l'Unione europea. Lei oggi ha detto che con la Germania abbiamo gli stessi punti di vista, ma in questi mesi avrem-

mo dovuto lavorarci di più e tenere saldo l'appoggio degli Stati Uniti, che si stanno progressivamente disimpegnando. Come ha ricordato anche il senatore Urso, avere posizioni differenti (o non troppo spiegate) con gli Stati Uniti su Cina e Venezuela forse, in questa fase, non ci ha aiutati. Anche per rinsaldare il dialogo europeo, forse le parole così ruvide che spesso il ministro Salvini ha usato nei confronti di Juncker o la foto *opportunity* con i *gilet gialli* che ha fatto il vice *premier* Di Maio non sono stati proprio un viatico per migliorare i nostri rapporti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Lei ha parlato della cabina di regia. Giusto che sia a Palazzo Chigi e giusto che lei ci lavori direttamente; ma per farla funzionare penso le servirebbe anche un semaforo per dirigere il traffico fra le dichiarazioni contraddittorie e qualche segnale di *stop* ai suoi Ministri. Assistiamo, infatti, con preoccupazione a una rissa continua fra i Ministri e fra gli azionisti di maggioranza della sua coalizione: porti chiusi, dice Salvini; non basta chiudere i porti, dice il vice *premier* Di Maio (anche se, poi, sulla Diciotti e la Sea Watch, invece, per Di Maio andavano bene chiusi, ma si può cambiare idea). (*Applausi del senatore Comincini*).

La direttiva è fondamentale, dice Salvini, e la manda anche alla Marina, tanto la ritiene fondamentale, anche se la Marina dipende dal Ministero della difesa; ma Di Maio dice che non è con una direttiva che si fermano tutti i migranti che potrebbero arrivare.

L'interesse nazionale dovrebbe spingere tutto il Governo a lavorare accanto ai diplomatici, ai militari, all'*intelligence* (lei ha ricordato che sono sul campo, a Tripoli, a Bengasi, a Misurata), non a usare strumentalmente corpi dello Stato per scontri da campagna elettorale. Ministri che non si parlano, che si attaccano sui giornali; stati maggiori che sono costretti a ribadire che non possono essere tirati per la giacchetta da nessuna parte e che rispondono alla legge e alla Costituzione, come devono fare i corpi dello Stato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Cosa può pensare la comunità internazionale che ci sta guardando e che davvero dovrebbe avere nell'Italia un punto di riferimento fondamentale? Cosa pensano gli stessi libici, che credono che l'Italia possa essere il Paese che li può aiutare?

Auspico, allora, e la prego di lavorare in questo senso: riporti dritta la barra del Governo; quella libica è una questione troppo importante. Lei lo ha detto: non va avallata l'offensiva di Haftar; va scongiurato che il conflitto diventi una guerra civile, e su questo le diamo piena ragione e appoggio. Bisogna provare a far ripartire il lavoro che era stato fatto dall'ONU per preparare la Conferenza nazionale sulla Libia. Bisogna coinvolgere di più l'Unione europea e gli Stati Uniti, e - la prego - tenendo lontano questo *dossier* dalla campagna elettorale. Su questo fronte lei avrà il nostro sostegno perché l'Italia sulla questione libica deve essere unita. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Monti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candura. Ne ha facoltà.

CANDURA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzi tutto voglio ringraziare il nostro Presidente del Consiglio per la disamina odierna e per l'azione di questo Governo nel contesto della crisi libica.

Vorrei ricordare che la crisi in Libia non è cominciata questo mese né è iniziata nel 2018, ma nel 2011, per le colpevoli - a mio avviso - iniziative militari di una potenza europea, seguita, purtroppo, dalle altre.

Questo Governo ha il merito di aver tracciato una linea, che è quella di realismo, dicendo che l'anticamera a Sud del nostro Paese non può essere lasciata passivamente alle azioni di altri. Con equilibrio, perseveranza e pazienza il nostro Governo è riuscito a intavolare un'azione diplomatica che ha portato alla Conferenza di Palermo alla fine dello scorso anno.

Il tentativo di *Blitzkrieg* da parte di Haftar nella parte occidentale della città di Tripoli non è andato come lo stesso sperava, avendo cercato di alterare *manu militari* - stile vecchia politica di potenza - il quadro di prospettiva di una soluzione diplomatica (la conferenza dell'ONU per portare a nuove elezioni il Paese era programmata per la settimana successiva a quella dell'attacco).

Come dicevo, il Governo ha avuto il merito di riportare all'attenzione dello scenario internazionale l'Italia come protagonista della politica del Mediterraneo meridionale. Non abbiamo più accettato passivamente i flussi di immigrati che venivano riversati dalle mafie internazionali sulle nostre coste; non abbiamo più accettato passivamente l'intervento di potenze che si qualificano, nei fatti, come *competitor* o addirittura avversari del nostro Paese, ripeto, all'anticamera meridionale dei nostri confini. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

La situazione pericolosa e delicata è stata già declinata dal nostro Presidente del Consiglio lungo i tre aspetti che noi condividiamo: *in primis*, la protezione delle infrastrutture per l'estrazione di petrolio e gas destinati al nostro Paese; *in secundis* - e solo in ordine di esposizione - il pericolo di una crisi umanitaria incontrollata e per giunta infiltrata da elementi terroristi jihadisti. Infatti, se nel Nord della Libia si combatte, nella Regione sahariana del Fezzan, Isis, Daesh e Al Qaeda sono ritornati operativi tentando di consolidarsi a livello territoriale occupando piccoli paesi e villaggi, ma che in una zona con scarse comunicazioni sono fondamentali.

Al pericolo dei terroristi infiltrati che arrivano in Europa si può aggiungere il pericolo di destabilizzazione con un rinnovato Stato islamico, questa volta in Libia, o una rinnovata Al Qaeda non nelle grotte dell'Afghanistan ma in un qualche oasi remota del deserto.

Ringrazio il nostro Presidente del Consiglio per l'azione. Potrei chiedere di appellarsi all'Unione europea, ma la cosa mi fa un po' preoccupare visto che, una volta di più sulla crisi libica, l'Europa si è dimostrata "dis-Unione" europea. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Se infatti la Commissione - per bocca del commissario Mogherini - dice qualcosa, è evidente che le potenze che compongono l'Europa da potenze si comportano e di conseguenza non è lì che potremmo trovare appoggio per una soluzione diplomatica e di civiltà per il popolo libico e per la stabilità dell'Italia e dell'Europa.

Rimangono le Nazioni Unite: mi aspetto una voce forte dell'Italia in seno a tutti gli organi dell'ONU, perché è l'unica strada per arrivare a una soluzione diplomatica; diversamente, non avremo la possibilità di contare nello scenario internazionale, ma soprattutto nell'anticamera di casa nostra.

Un'altra cosa: la stabilizzazione è importante per il controllo dei flussi di immigrati. I centri d'identificazione non devono essere di nuovo posti in territorio extralibico: la stabilizzazione è necessaria perché lì avvenga il controllo di queste masse, tra le quali non si nascondono rifugiati, ma migranti economici e soprattutto, a volte, non migranti semplici delinquenti. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Giarrusso)*. Preservare gli interessi nazionali, a volte, vuol dire andare oltre i confini nazionali.

Su questo punto concludo ringraziandola, signor Presidente del Consiglio, perché ha il nostro supporto e la nostra fiducia per quello che ha fatto e per quello che farà. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI *(FI-BP)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il quadro libico ci restituisce ora dopo ora uno scenario sempre più inquietante. Ai nostri confini si consuma una guerra civile che assume su di sé conflitti e contraddizioni internazionali, regionali e financo religiosi, con una partita tutta interna al mondo sunnita. Il rischio che la Libia diventi una nuova Siria o un nuovo Yemen, se non anche peggio, è più che una mera ipotesi. A questo, come sappiamo, contribuisce l'irresponsabilità di molti attori interni ed esterni al Paese. Del resto, la dicono lunga le divisioni che albergano all'interno di tutti gli organismi internazionali, dal Consiglio di sicurezza, alla Lega Araba, passando per l'Unione europea.

Dobbiamo sapere però che, se non ci sarà accordo tra le potenze in campo, non ci sarà soluzione possibile. Proprio il campo europeo è quello che più ci interessa da vicino, ma non nascondiamoci dietro dichiarazioni di facciata, ipocrite e inutili: c'è un conflitto tra noi e la Francia di ordine politico, economico e direi anche di visione geopolitica del Mediterraneo. Non è una novità, certo, ma dobbiamo dirci la verità: se non lo facciamo e usiamo toni trionfalistici come a Palermo lo scorso novembre, dove già si vedeva arrivare la crisi libica di questi giorni, visto che erano già in corso le operazioni politiche militari di Haftar nel Sud del Paese, difficilmente avremo una posizione nazionale forte, chiara e sostenibile, non soggetta agli umori della maggioranza e dei conflitti politici, che non dovrebbero mai e poi mai interessare la politica estera di un Paese serio. Qualcuno chiama questa responsabilità; mio padre la chiamava interesse nazionale; io, più prosaicamente, la chiamo serietà.

Detto ciò, ci spiace ravvisare che lo sviluppo di una posizione italiana sulla Libia non sfugga, non allo scontro prevedibile tra maggioranza e minoranza parlamentare, ma addirittura a quello interno alla maggioranza e al Governo. In questi giorni e in queste ore parlate con più e troppe voci: non si capisce in capo a chi stia la conduzione della politica estera e quale linea o strategia si intenda seguire. Credetemi, non è certo il miglior modo

per vincere sui francesi - ammesso che, come qualcuno di voi pensa, si tratti di un *derby* con i cugini d'oltralpe - né per trovare una soluzione. Il conflitto è più serio e largo: è più serio, perché in ballo c'è la nostra funzione nel Mediterraneo, l'unico spazio per avere una proiezione geopolitica e geoeconomica internazionale; più largo, poiché si stanno disegnando sulla partita libica nuove alleanze. E noi con chi stiamo? Allo stato, appaiono isolati: nessuna Nazione europea ci segue; invociamo l'aiuto degli Stati Uniti, ma poi firmiamo i *memorandum* con i cinesi e pasticciamo sul Venezuela. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). È vero che qualcuno in Libia gioca sottobanco alla guerra, mentre recita pubblicamente il copione del buon pacifista, ma attenzione a non far interpretare all'Italia la parte dell'apprendista stregone.

Non ho capito, signor presidente Conte, che ruolo immaginate per l'Italia nel conflitto libico (e lo dico con preoccupazione, senza polemica). Siamo forza di dialogo tra le parti, come credo dovremmo essere, o partigiani degli uni che non vogliono scontentare gli altri, ottenendo il risultato di scontentare gli uni e gli altri?

Ci facciamo tirare la giacca da Maitig, facendoci dire dalle colonne dei quotidiani cosa dobbiamo fare; lo stesso che nei mesi scorsi ha lavorato per indebolire il già precario al-Sarraj. Ci facciamo dettare la linea dai quartarini, diventando una sorta di alleati dei Fratelli musulmani, oppure proviamo a stilare e a suggerire noi un'agenda per la tregua? Vogliamo fermare i rifornimenti di armi ad Haftar o pensiamo di armare sottobanco Tripoli, come qualcuno va vociferando? Fate un gran parlare di strategie, ma di strategico vedo solo il gran parlare che se ne fa. Se qualcuno pensa che il nostro interesse è fare qualche accordo con qualche milizia libica che gira in Italia a buon mercato, ecco, io penso che commetteremmo nuovamente gli stessi errori del recente passato. Attenzione quindi a giocare con il fuoco. Se, passata questa offensiva di Haftar, la vostra idea è quella di sostituire il debole al-Sarraj con qualche altro esponente a noi caro commetteremmo un grande errore.

Infine - e concludo - attenzione alla minaccia terroristica. Entrambi le parti libiche si accusano l'un l'altra di favorire il ritorno di un'offensiva terroristica, cercando di screditare la controparte; ma in questo scontro il vero rischio siamo noi a correrlo. Signor Presidente del Consiglio, noi siamo gente seria, non siamo tra coloro che tifano per lo straniero per meschini interessi di bottega. Lei ha il dovere di unire il Parlamento e il Paese. Se intraprenderà una strada seria e responsabile, a difesa della pace e della stabilità dell'area, che è seriamente minacciata, a difesa degli interessi dell'Italia, su quella strada, signor Presidente, ci incontrerà. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, signor presidente Conte, il Governo italiano, l'Unione europea, l'ONU, gli Stati Uniti, la Russia (mi riferisco a tutti i principali attori della comunità internazionale), ebbene tutti, seppur non con la stessa forza e convinzione, hanno chiesto al generale Haf-

tar di fermare immediatamente la sua offensiva militare. Questi appelli sono rimasti inascoltati. Appare ormai evidente che Haftar, rinnegando gli impegni precedentemente assunti per favorire un processo politico di riconciliazione e riunificazione nazionale, punti a conquistare con la forza Tripoli, abbattendo il Governo di al-Sarraj riconosciuto dalla comunità internazionale.

La Libia sta sprofondando in una guerra civile che ha già provocato centinaia di morti e migliaia di sfollati; e finora si è combattuto in aree poco popolate e con un limitato uso di aviazione e artiglieria pesante. Sappiamo tutti che, se i combattimenti non si fermeranno e coinvolgeranno aree urbane più densamente popolate e se entreranno in azione armamenti più letali, l'attuale emergenza si trasformerà in una catastrofe umanitaria di proporzioni inimmaginabili. Da un giorno all'altro ci potremmo ritrovare una nuova Siria sull'uscio di casa, con un esodo biblico di centinaia di migliaia di profughi in fuga nel Mediterraneo; e vi assicuro che, in uno scenario così, nessun porto chiuso o direttiva ministeriale potrà fermare questo flusso.

Pensate poi all'altro aspetto fondamentale in questa circostanza, quello della sicurezza. I terroristi appartenenti alla variegata galassia dei gruppi radicali della regione nel caos libico avrebbero sempre più vita facile, godendo di un contesto ideale per far prosperare i vari traffici illeciti che sono linfa vitale per finanziare le loro attività. In questa prospettiva riorganizzarsi, anche al fine di lanciare attacchi verso l'Europa, sarebbe per loro una via straordinariamente semplificata. Senza contare inoltre il rischio di perdere l'accesso a risorse energetiche di importanza strategica anche per il nostro Paese. Uno scenario catastrofico, che va assolutamente scongiurato.

Signor presidente Conte, se le interlocuzioni diplomatiche e governative di cui ci ha appena riferito non riusciranno a fermare subito Haftar, sarà necessario intraprendere azioni più decise per imporre il rispetto del diritto internazionale e il ripristino della pace e della sicurezza in Libia, azioni che necessariamente dovranno coinvolgere le Nazioni Unite, l'Unione europea, l'Unione africana e la Lega araba.

I senatori del MoVimento 5 Stelle, nel pieno rispetto delle prerogative del Governo, auspicano che l'Italia presenti quanto prima al Consiglio di sicurezza dell'ONU una bozza di risoluzione che non solo imponga alle parti in conflitto un immediato cessate il fuoco, ma approvi anche l'invio in Libia dei caschi blu, di una missione di pace - a guida italiana e a larga partecipazione africana e araba - che vigili sul rispetto della tregua e faciliti la riconciliazione nazionale.

L'alternativa a un'immediata cessazione delle ostilità in Libia, ottenuta oggi per via negoziale o domani con l'invio dei caschi blu, è una guerra dagli esiti catastrofici, non solo per il popolo libico, ma anche per il nostro Paese e per tutta l'Europa. In tal caso, per evitare un'ecatombe di civili sotto le bombe a Tripoli o sui barconi in fuga dalle coste della Tripolitania e per evitare che l'Italia si trovi ancora una volta da sola a far fronte a una situazione che sarebbe ingestibile e potenzialmente esplosiva, sarà indispensabile un corridoio umanitario, anzi, europeo, anzi, internazionale.

È necessaria una grande operazione di soccorso umanitario che coinvolga ONU, Unione europea, Stati Uniti, Unione africana, Lega araba e

Russia per attivare dalle coste libiche un ponte aereo e navale che consenta di portare in salvo i profughi libici in tutti i Paesi europei, nessuno escluso, così come in tutti i Paesi africani e arabi in grado di garantire rifugio anche solo a una piccola frazione di cittadini libici. Se la comunità internazionale non sarà in grado di impedire che la Libia risprofondi nel caos dovrà almeno farsi carico delle conseguenze umanitarie del suo fallimento. Tale fallimento non potrà essere imputabile al Governo italiano, che sta facendo ogni sforzo possibile per salvare la Libia e porre rimedio agli errori di altri Paesi e di precedenti Governi. Presidente, la ringrazio per quanto sta facendo. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che ringrazio per la disponibilità.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, recante disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici» (1248).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale e per l'emergenza nello stabilimento Stoppani, sito nel Comune di Cogoleto» (1249).

Prima di terminare la seduta, vorrei cogliere l'occasione per formulare a tutti i presenti, senatrici, senatori, ai rappresentanti del Governo e alle rispettive famiglie, i migliori e più calorosi auguri di buona Pasqua. *(Applausi)*.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 aprile 2019

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dalla sede redigente dei disegni di legge:

SILERI ed altri. - Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti *post mortem* a fini di studio, formazione e di ricerca scientifica (733)

- DE POLI e CASINI. - Disposizioni in materia di donazione del corpo *post mortem* e di utilizzo dei cadaveri a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione (122)

- Maria RIZZOTTI ed altri. - Disposizioni in materia di donazione del corpo *post mortem* e di utilizzo a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione (176)

- Paola BINETTI. - Disposizioni in materia di donazione del corpo *post mortem* e di utilizzo dei cadaveri a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione (697)

- *Relatore* PISANI Giuseppe (*Relazione orale*)

II. Discussione del disegno di legge:

Misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e submunizioni a grappolo (*Approvato dal Senato e dalla Camera dei deputati nella XVII legislatura, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica in data 27 ottobre 2017, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) - *Relatore* GRIMANI (*Relazione orale*) (1)

III. Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri

La seduta è tolta (*ore 21,14*).

Allegato A**DOCUMENTO****Documento di economia e finanza 2019 (Doc. LVII, n. 2)****PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2019**

(6-00060) n. 1 (18 aprile 2019)

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI.

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza (DEF) 2019;

premesso che,

il Documento di economia e finanza 2019, il primo che incorpora negli andamenti tendenziali gli effetti dei provvedimenti approvati in questa prima fase della legislatura, certifica il fallimento della politica economica del Governo, riconoscendo ufficialmente un insuccesso previsto da tutti i più autorevoli istituti nazionali e internazionali già nello scorso autunno e rendendo evidente una pericolosa incapacità di programmazione degli obiettivi e di valutazione degli effetti economici delle proprie scelte;

il Documento, infatti, stima una crescita tendenziale del PIL che crolla allo 0,1 per cento rispetto all'1,5 per cento (peraltro considerato "prudenziale") programmato dalla Nota di aggiornamento del settembre 2018 e ridotto all'1 per cento nella successiva revisione del quadro macroeconomico presentata a dicembre;

interventi assolutamente insufficienti a fornire efficaci risposte al rallentamento della congiuntura economica, aggravati da ripetuti annunci destabilizzanti e contraddittori e da ingiustificata inerzia, sono stati la causa endogena del crollo di fiducia di famiglie, imprese e investitori internazionali, che ha contribuito, nel corso dell'ultimo anno, ad ampliare il divario di crescita con il resto dei *partner* europei e con i Paesi maggiormente industrializzati, invertendo il percorso intrapreso nella precedente legislatura con conseguenze che si trascineranno anche nel lungo periodo, nonostante il goffo tentativo del Governo di attribuire le ragioni della caduta del nostro prodotto interno lordo esclusivamente al rallentamento dell'economia e del commercio a livello globale;

gli andamenti dell'economia reale e dell'occupazione che, da maggio 2018 a febbraio 2019, ha registrato la perdita di oltre 116.000 posti di lavoro, sono largamente il frutto di errori di politica economica commessi da un Governo che, invece di predisporre una ampia e complessiva strategia di sviluppo, ha scommesso tutto su un decreto-legge i cui effetti sul mercato del lavoro sono molto controversi e, soprattutto, sulle due misure della legge di bilancio 2019, la cosiddetta "Quota 100" e il reddito di cittadinanza, che, come il DEF stesso riconosce, hanno effetti pressoché nulli sulla crescita e persino peggiorativi sul tasso di disoccupazione;

nel DEF, la stima programmatica della crescita per quest'anno è superiore di 0,1 punti rispetto a quella tendenziale in virtù di provvedimenti di urgenza frettolosamente approvati dal Consiglio dei ministri, ma di cui, ad oggi, si conoscono solo le intenzioni, fra cui quella di correggere alcune disposizioni della stessa legge di bilancio in materia di superammortamento, IRES e PIR, e i cui effetti espansivi restano incerti, in particolare per l'anno in corso;

non solo, pertanto, nel 2019 la crescita italiana sarebbe secondo il FMI la più bassa tra i 39 Paesi avanzati, ma anche nell'orizzonte pluriennale si certifica la parabola fallimentare del Governo, che prevede un tasso di crescita programmatico che si attesta allo 0,8 per cento annuo nel triennio successivo, lievemente superiore al tendenziale per il 2020-2021, ma addirittura inferiore ad esso di 0,1 punti per il 2022;

nel medesimo quadro programmatico del Governo, il tasso di disoccupazione sale dal 10,6 per cento del 2018 all'11 per cento dell'anno in corso e peggiora ulteriormente di 0,1 nel 2020; la crescita degli investimenti fissi lordi si riduce dal 3,4 per cento del 2018 all'1,4 nel 2019 e, per quanto riguarda la quota degli investimenti pubblici, non si ravvedono evidenze di quello che sarebbe dovuto essere il "più grande piano della storia italiana"; dopo una riduzione, fra il 2013 e il 2017, di 1,5 punti di PIL, che sale oltre i due considerando la misura degli "80 euro", la pressione fiscale torna invece a salire, dal 42,1 per cento del 2018 al 42,7 per cento nel biennio 2020-2021;

oltre agli inconsistenti risultati sul versante della crescita, il DEF evidenzia un quadro allarmante di una finanza pubblica tornata fuori controllo nei pochi mesi di attività di Governo, con un indebitamento netto che dalla previsione del 2 per cento di dicembre aumenta al 2,4 per cento; questo peggioramento rende certa, per ammissione dello stesso Governo, l'attivazione del taglio della spesa, previsto dalla legge di bilancio 2019, di due miliardi di euro, tra cui 300 milioni per il trasporto pubblico locale, con evidenti ripercussioni sul livello delle prestazioni dei servizi essenziali per i cittadini;

la scarsa credibilità dell'azione del Governo ha determinato un aumento dello *spread*, oggi stabilmente al di sopra dei 250 punti base rispetto ai 130 dell'inizio del 2018, costringendoci a finanziare una maggior spesa per interessi (secondo la Banca d'Italia, circa 1,5 miliardi quest'anno, 3,5 il prossimo e quasi 6 miliardi nel 2021 in più rispetto alla scorsa primavera,

qualora i tassi restassero sui valori attesi dai mercati) che sottrae risorse per la crescita (ancora la Banca d'Italia stima che un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato italiani a lungo termine di 100 punti base determinerebbe una riduzione del prodotto pari a 0,1 punti percentuali dopo un anno e a 0,7 dopo tre) e fa registrare nel 2019 l'aumento complessivo fino al 132,6 per cento del rapporto con il PIL, un livello ottimistico, anche perché incorpora irrealistici proventi da privatizzazioni pari all'1 per cento del PIL e, tuttavia, il più alto mai raggiunto in Italia dal 1924;

al contrario, l'ingente *stock* di debito, che impone di emettere titoli di Stato per oltre 400 miliardi di euro all'anno ed espone la nostra economia agli *shock* esterni, richiede necessariamente una gestione attenta dei conti pubblici - anche alla luce della revisione dell'obiettivo di medio termine per l'Italia proprio a causa del peggioramento delle analisi legate alla sostenibilità del quadro di finanza pubblica - per preservare la fiducia dei mercati che quel debito sono chiamati a finanziare;

crescita anemica, peggioramento del *deficit*, incremento degli oneri sui titoli di Stato, debito su livelli più che critici concorrono ad innalzare in modo preoccupante il livello di vulnerabilità del Paese, circolo vizioso da cui ci eravamo faticosamente ma caparbiamente allontanati negli ultimi anni e rispetto al quale il Documento mette in mostra l'assenza di qualunque visione di politica economica, resa evidente anche dal rinvio di qualunque decisione in merito al previsto aumento dell'IVA e delle accise, che viene pertanto scontato anche nel quadro programmatico, che determinerà l'innalzamento dell'aliquota agevolata dal 10 al 13 per cento e di quella ordinaria dal 22 al 25,2 per cento nel 2020;

l'UPB ha stimato che, qualora si volessero neutralizzare le clausole di incremento dell'IVA e delle accise, finanziare le spese a politiche invariate e gli annunciati maggiori investimenti e mantenere gli obiettivi fissati nel DEF, dovrebbero essere individuate misure per circa 25 miliardi nel 2020, che salirebbero a circa 36 miliardi nel 2021 per raggiungere circa 45 miliardi a fine periodo;

al di là degli annunci di onerosissime misure a soli fini elettorali come la *flat tax*, dal programmato aumento dell'avanzo primario di 3 decimi di punto nel 2020 sembra emergere, invece, l'intenzione di procedere a una manovra restrittiva;

constatato che,

per tornare su un sentiero di crescita sostenuta in un quadro di programmazione credibile, occorre dare avvio a una diversa politica economica e sociale, che sia in grado di restituire fiducia ai cittadini e alle imprese affinché aumentino la propensione al consumo e agli investimenti, agli investitori con l'obiettivo di ridurre i tassi di rendimento sui titoli di Stato, al sistema finanziario al fine di migliorare le condizioni di accesso al credito;

in tale rinnovato contesto di politica economica, appare prioritario affrontare e risolvere la natura dei problemi strutturali del Paese a partire dalla ormai perdurante stagnazione della produttività, dall'eccessivo peso del

debito pubblico sulle amministrazioni pubbliche, sui cittadini e sulle imprese e dal modello di sviluppo che risulta essere ormai insostenibile sia dal punto di vista ambientale sia sociale come evidenziato dai dati del BES, dall'OECD *Better life index* e dal Rapporto Asvis su Agenda 2030;

gli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche rappresentano un volano di primaria importanza per lo sviluppo economico di un Paese. Le risorse impiegate per tali finalità, anche per le piccole opere, sono in grado di generare un moltiplicatore elevato di crescita, di creare occupazione e benessere per le comunità che beneficiano della realizzazione degli interventi. Lo sblocco delle grandi opere - a partire dalla TAV, dal Terzo valico e dalla Pedemontana - e l'effettivo utilizzo delle risorse già stanziato, oltre a mettere a disposizione di cittadini ed imprese infrastrutture moderne, garantirebbe maggiore interconnessione con la rete delle infrastrutture europee e il rilancio delle imprese operanti nel settore e l'occupazione;

colmare il divario tra Nord e Sud e garantire uguali opportunità nelle diverse aree del Paese è la condizione indispensabile per una ripresa duratura dello sviluppo non solo del Mezzogiorno ma per l'intero Paese. In tale contesto occorre invertire le scelte finora adottate dall'esecutivo, che rischiano di ampliare il divario in ragione dell'arresto della crescita economica in atto e dei tagli di risorse introdotti nella legge di bilancio per il 2019, e predisporre incentivi, politiche industriali e politiche del lavoro calibrate per creare imprese e nuova occupazione, arrestando l'emigrazione dei giovani e favorire il reinserimento in quei territori di chi oggi non lavora,

impegna il Governo:

ad eliminare dallo scenario programmatico gli aumenti delle imposte indirette, evitando di ricorrere interamente a maggior *deficit* per realizzare tale obiettivo e riportando il rapporto debito-PIL su un sentiero credibile di progressiva riduzione, condizione necessaria per determinare una stabile compressione degli oneri sui titoli di Stato e proteggere l'economia da possibili *shock* sistemici; al fine di ridurre il costo del lavoro, rilanciare la competitività e incrementare l'occupazione stabile, a realizzare una riduzione permanente del cuneo fiscale e contributivo nella misura sufficiente ad azzerare nell'arco dei prossimi cinque anni il differenziale di 12 punti con la media OCSE, destinando metà del vantaggio alla riduzione del costo aziendale e metà all'incremento del reddito disponibile dei lavoratori; a rafforzare ed intensificare gli interventi mirati al contrasto dell'evasione e all'elusione fiscale, evitando ogni forma di nuovi condoni, e le misure di revisione della spesa pubblica;

ad avviare l'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, coerentemente con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, intensificando gli interventi finalizzati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, con particolare riferimento alla promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, sostenere la rigenerazione urbana e la riqualificazione energetica e sismica energetica degli edifici (potenziando e stabilizzando gli incentivi fiscali), accelerare gli investimenti degli enti territoriali per il contrasto del dissesto idrogeologico e l'adattamento al cambia-

mento climatico, approvando a tal fine la legge contro il consumo di suolo, ridurre progressivamente i sussidi ambientalmente dannosi, promuovere la mobilità sostenibile, annullando il taglio di 300 milioni al trasporto pubblico locale previsto dalla legge di bilancio 2019 e confermato dal DEF, favorire lo sviluppo della *green economy* e la transizione verso un'economia circolare, anche introducendo forme di fiscalità agevolata;

a garantire il rapido riavvio dei cantieri e il completamento delle grandi opere infrastrutturali, in gran parte bloccate per effetto della controversia relativa all'analisi costi-benefici o per mancati finanziamenti dei lotti, al fine di dotare il Paese di un sistema di infrastrutture moderno, connesso e integrato con il resto dell'Europa, e di incidere positivamente nei prossimi anni sul rilancio delle imprese operanti nel settore, sulla crescita dei posti di lavoro e sul tasso di sviluppo del nostro Paese; a garantire la stabilità della programmazione pluriennale delle risorse e delle procedure, riducendo i "tempi di attraversamento" e il contenzioso amministrativo; a rilanciare il piano Impresa 4.0 ripristinando integralmente, incrementando e rendendo permanenti gli incentivi fiscali agli investimenti privati; a rilanciare gli investimenti pubblici nelle aree del Mezzogiorno, garantendo l'applicazione rigorosa della clausola del 34 per cento per gli stanziamenti in conto capitale ordinario; ad intensificare nel Mezzogiorno le principali misure di politica industriale, in particolare quelle di Impresa 4.0, a dare concreta attuazione alle Zone economiche speciali, a rifinanziare e prorogare il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno; al fine di aggredire alla radice i nodi che bloccano la produttività del nostro sistema economico e tornare a tassi di crescita sostenuti, duraturi e inclusivi, a rafforzare l'intera base produttiva nazionale eliminando ogni ostacolo agli investimenti e promuovendo politiche strutturali di valorizzazione e attrazione del capitale umano, materiale, immateriale e infrastrutturale, sostenendo il meccanismo di produzione e diffusione dell'innovazione;

a garantire un sistema di *welfare* efficace ed efficiente, al fine di rafforzare la rete di protezione sociale e ridurre le disuguaglianze e la povertà; a riordinare e migliorare gli strumenti di sostegno alle famiglie con figli e non autosufficienti a carico, introducendo un assegno familiare universale e una dote per l'acquisto di servizi; a incrementare la dotazione del Fondo sanitario nazionale per garantire l'attuazione dei LEA, i rinnovi contrattuali, le borse di studio per gli specialisti e gli investimenti in edilizia sanitaria e in tecnologie; a incrementare progressivamente gli stanziamenti per la scuola, l'università e la ricerca, portando almeno al 4 per cento del PIL nell'arco dei prossimi cinque anni la spesa pubblica per istruzione, per potenziare il tempo pieno, sostenere l'innovazione digitale e la formazione dei docenti, rafforzare ulteriormente il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni e le misure di sostegno alle giovani generazioni.

(6-00061) n. 2 (18 aprile 2019)

DE PETRIS, ERRANI, LAFORGIA, GRASSO.

Preclusa

Il Senato,

in sede di esame del Documento di economia e finanza 2019 (Doc LVII n. 2), del Programma nazionale di riforma e dei relativi allegati (Doc LVII n. 2 - Allegati I-VI),

osservato che:

non risulta trasmesso al Parlamento il documento che individua le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale (cosiddetto allegato infrastrutture);

premessi che:

il DEF approvato dal Consiglio dei ministri fotografa un'Italia in sostanziale stagnazione economica, con una crescita di pochi decimali superiore allo zero nonostante la spinta attesa da misure come il reddito di cittadinanza (RdC), Quota 100, il "decreto crescita" e lo "Sblocca-cantieri". A settembre il Governo aveva previsto una crescita del PIL del 1,5 per cento; a dicembre era diventata + 1 per cento; a gennaio + 0,6 per cento; il DEF la fissa a + 0,1 per cento (tendenziale). I numeri che compaiono nel DEF certificano uno stato di salute dell'economia italiana cambiato drasticamente in peggio rispetto a tre mesi fa;

è assai probabile che i valori della crescita (+ 0,2 per cento) e del *deficit* (2,4 per cento) previsti per il 2019 saranno peggiori, perché la previsione di una pur modesta crescita nella media del 2019 sconta una buona ripresa nella seconda parte dell'anno;

la stagnazione dell'economia italiana è strettamente connessa con il rallentamento dell'Unione europea, dell'eurozona e, in particolare, della Germania, nostro principale mercato di *export* del settore industriale;

lo scenario macroeconomico di medio termine dell'economia italiana è soggetto a forti rischi prevalentemente orientati al ribasso sia di natura internazionale e finanziaria, sia di matrice interna. Tali rischi sono riconducibili principalmente a un ulteriore peggioramento del contesto internazionale con effetti sulla domanda estera, a un indebolimento da parte dell'offerta, a eventuali *shock* finanziari negativi, tali da indurre un rapido aumento dell'avversione al rischio degli operatori di mercato destinato a incidere sul livello dei tassi d'interesse in particolare per Paesi a basso rating come l'Italia;

manca nel DEF una doverosa autocritica sull'impostazione della manovra 2019-2021 tutta concentrata su misure utili, ma effimere (RdC e Quota 100), in un quadro dove rimangono al loro minimo storico gli investimenti pubblici, la variabile economica a maggior moltiplicatore anticiclico;

Liberi e Uguali aveva proposto nel corso della discussione sulla NADEF di affrontare il confronto con la Commissione europea per ottenere spazi, anche in *deficit*, ma per investimenti e per avviare la transizione ecologica del nostro sistema-Paese. Il conflitto del Governo gialloverde con la

Commissione di Bruxelles ha determinato una sostanziale ritirata, data l'assenza di una prospettiva strategica nei confronti delle regole neo-liberiste imposte dall'architettura del mercato unico ed in particolare dell'euro a partire dal Trattato di Maastricht;

si registra una forte caduta dell'*export* dell'eurozona verso il resto del mondo. L'espansione economica *export-led* dell'eurozona ha terminato ampliamento il suo ciclo storico. La futura crescita dell'economia europea deve passare necessariamente dal mercato interno e da una ripresa degli investimenti in infrastrutture e beni capitali;

un ulteriore elemento è rappresentato dall'inflazione, che soprattutto in Italia rimane lontanissima dall'obiettivo di tornare vicina, ma non superiore, al 2 per cento annuo. Nel DEF 2019 si conferma che lo scorso anno i prezzi al consumo sono aumentati solo dell'1,1 per cento, mentre quest'anno dovrebbero crescere ancor meno, dell'1 per cento netto. Questo fenomeno influisce negativamente sui rapporti *deficit*/Pil e debito-PIL quanto la bassa crescita reale. Le previsioni del Governo per il 2020, con una crescita reale dello 0,8 per cento, un *deficit* al 2,1 per cento, un avanzo primario all'1,5 per cento e un'invarianza del peso degli interessi al 3,6 per cento del PIL, dimostra che il minor *deficit* dipenderà solo dall'aumento del saldo primario;

a causa (anche) dei rendimenti sul debito ancora elevati uniti al recente ampliamento del perimetro della PA da parte di Eurostat e di un *deficit* strutturale ancora elevato, il debito passa dal 132,2 per cento del 2018 al 132,8 per cento del PIL nel 2019. L'inversione di rotta (programmatica) con il 131,3 nel 2020 e con un calo sotto il 130 per cento, è rimandata ai prossimi anni: al 128,9 per cento nel 2022. Ciò grazie anche a altri 6 miliardi di privatizzazioni (0,3 per cento del PIL). Il deficit tendenziale è in rialzo al 2,4 per cento. Tale percentuale non viene superata anche grazie all'intervento dei 2 miliardi (0,1 per cento del PIL) congelati nella manovra per il 2019. Ma il disavanzo strutturale cresce dello 0,1 per cento rispetto al 2018;

si conferma che i due miliardi di spesa congelati a dicembre dalla legge di bilancio saranno tagliati, perché questi tagli sono ormai indispensabili per non portare il *deficit* anche oltre il 2,4 per cento a cui è tornato a causa della gelata della crescita. Ma questa decisione, si precisa, «non costituisce una manovra aggiuntiva». La manovra "aggiuntiva" era in realtà, per così dire, incorporata nella legge di bilancio;

la *spending review* è attesa ancor più incisiva nei prossimi anni: le riduzioni di spesa corrente dai due miliardi del 2019, a 5 nel 2020 e 8 nel 2021. In 3 anni si tratta di 15 miliardi di tagli lineari;

il Documento conferma le indicazioni generiche su *flat tax* e aumenti IVA. Anche perché, si legge nella premessa al Documento, alla manovra serviranno «coperture di notevole entità» anche per rispettare i nuovi obiettivi rifinanziando le spese obbligatorie per missioni di pace, pubblico impiego e così via. Anche il «no» all'aumento dell'Iva è tutt'altro che deciso. Il Documento spiega che «la legislazione vigente in materia fiscale», quella che mette in calendario aumenti da 23,1 miliardi nel 2020 e da 28,8 nel

2021, «viene per ora confermata nell'attesa di definire le misure alternative di copertura e di riforma fiscale nel corso dei prossimi mesi, in preparazione della legge di bilancio 2020»;

il DEF che viene presentato al Parlamento è quasi un documento-copertina, mentre il quadro internazionale e gli stessi dati tendenziali inseriti nel Documento avrebbero dovuto allarmare e indurre a progettare misure di carattere strutturale;

sia pure nella vaghezza dei contenuti del DEF 2019, vaghezza dovuta ai contrasti interni alla maggioranza, da quanto prospettato si deduce che il Governo si appresta per la manovra 2020 a ripetere gli errori della manovra approvata l'anno scorso: spese correnti (*flat tax* - abbassamento ulteriore dell'aliquota Ires), pochi investimenti, tagli di spesa lineari. Un sostanziale accodarsi alle richieste della Commissione di Bruxelles senza riuscire a creare i presupposti per un rilancio dell'occupazione;

le due linee di intervento abbozzate sono problematiche: una politica fiscale iniqua ed irresponsabile e una politica degli appalti pubblici a dir poco sconcertante;

la politica fiscale è tanto elettorale quanto irresponsabile: reiterate promesse di sterilizzazione degli aumenti programmati dell'IVA (la cui attendibilità risulta ogni giorno minore) sono accompagnate da una miriade di riduzioni dei carichi fiscali e previdenziali su lavoratori autonomi, piccole imprese e redditi inferiori ai 50.000 euro. Il quadro che ne esce è quello di un disperato taglio elettorale delle imposte che non razionalizza il sistema fiscale né lo rende maggiormente efficiente perché costruisce svariati effetti "soglia" che incentivano a dismisura elusione ed evasione mentre discriminano ingiustamente fra gruppi diversi di contribuenti;

a fronte della riduzione di gettito fiscale che queste misure, se adottate, implicherebbero, troviamo solo una generica affermazione secondo cui un minor gettito sarebbe "probabile". Nessuna stima, anche solo approssimativa, viene fornita e, soprattutto, da alcuna parte vengono menzionati i sostanziali tagli di spesa che sarebbero necessari per evitare che questi provvedimenti generassero un aumento del *deficit* strutturale ben maggiore di quello 0,9 per cento che, comunque, anche questo documento ammette essere stato il frutto dei provvedimenti presi sino ad ora;

la politica degli appalti si può riassumere nella decisione ad altissimo rischio di aprire le porte alla corruzione, all'illegalità e alle infiltrazioni criminali. Ora, mentre è chiaro a tutti che l'attuale regime impone costi inutili e crea barriere artificiali, è altrettanto ovvio che un secolo e mezzo di corruzione dilagante nel comparto degli appalti pubblici nazionali suggerirebbe ben altro meditato e studiato intervento che la congerie di cancellazioni, abrogazioni ed esenzioni che questo DEF annuncia per il settore;

servirebbe per la politica finanziaria ed economica del nostro Paese un orientamento strategico, una capacità di scelta senza farsi troppo condizionare dalle esigenze a breve della ricerca del consenso, tutte qualità del tutto assenti in questa maggioranza;

il rischio è che il nostro Paese si trovi nella seconda metà dell'anno economicamente in recessione e finanziariamente vulnerabile;

al nostro Paese servirebbe una strategia di medio-lungo periodo per sostenere la crescita economica interna. Viceversa, l'attuale Governo fonda la sua politica su due ipotesi che si sono già rivelate in larga misura errate: una congiuntura economica favorevole e il cambiamento del quadro politico europeo. Ma senza la spinta dell'economia globale e senza la copertura europea, le politiche che puntano a mettere soldi direttamente nelle tasche degli italiani (peraltro in maniera non equa) creano consenso a breve ma non riescono a sostenere la ripresa;

lo scenario programmatico prevede un aumento degli investimenti pubblici nel prossimo triennio, che dal 1,9 per cento del PIL registrato nel 2018 (minimo storico) si porterebbero ad un ambizioso 2,7 per cento nel 2022;

la disoccupazione è prevista stabile al 10,5 per cento per quest'anno e in crescita (per un effetto contabile) all'11 per cento per l'effetto attivazione prodotto dal Reddito di cittadinanza che dovrebbe aumentare le persone in cerca di occupazione (senza scenderebbe al 9,6 per cento);

intanto, entro la fine del 2019 si dovrebbero condurre in porto privatizzazioni per 18 miliardi che dovrebbero contribuire per l'1 per cento del PIL alla riduzione del debito pubblico. In assenza di queste entrate, il debito salirebbe dal 132,2 per cento del 2018 al 133,8 per cento nel 2019. Il che potrebbe invogliare i mercati a speculare di nuovo sull'Italia. Vendite per un ulteriore 0,3 per cento del PIL programmate nel 2020 (altri 5,5 miliardi). Ai 18 miliardi si aggiungono "dismissioni immobiliari per un ammontare di 1,25 miliardi nel triennio 2019-2021, oltre agli 1,84 miliardi già previsti". Ma a tutt'oggi non è stato incassato nel 2019 un solo euro dalle vendite di Stato e non ne è stata messa in cantiere nessuna;

si affida il compito di bloccare la clausola di salvaguardia a *spending review* e *tax expenditures*, ma i tagli degli sconti fiscali dovrebbero entrare in gioco anche per finanziare la riforma dell'Irpef (*flat tax*). Si dovranno in realtà trovare altre coperture con altri tagli alla spesa pubblica con conseguenti effetti recessivi. Si parte nel 2019 con un taglio di 2 miliardi che sale a 8 nel 2021;

in un Paese con 120 miliardi di evasione l'anno, la proposta della *flat tax* ha un sapore provocatorio. La prima fase della *flat tax* inserita nel contratto di Governo costerebbe circa 15 miliardi. Ma tante *flat tax* esistono già nel nostro sistema fiscale e determinano una perdita di gettito pari a 14,5 miliardi l'anno, e discriminano dipendenti e pensionati dai redditi dei quali proviene il grosso del gettito Irpef. Quello che occorre invece è un riequilibrio del carico fiscale a favore dei redditi più bassi e delle famiglie a partire dai lavoratori subordinati e dai pensionati. Da questo punto di vista una patrimoniale può contribuire, se associata ad una diminuzione del carico fiscale sulle categorie più deboli, a una maggiore equità fiscale;

nel DEF il capitolo sugli impegni futuri per accelerare lo sviluppo delle aree meridionali e ridurre il *gap* con il resto del Paese è latitante. alla base manca del tutto un progetto innovativo per il rilancio del nostro Sud. Non c'è traccia nel DEF - in questi tempi in cui si discute di regionalismo differenziato - dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) che, previsti nella legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, attendono ancora di essere definiti per poi essere messi in atto. Attualmente grazie al criterio della "spesa storica" le regioni del Nord già usufruiscono di un oggettivo vantaggio;

manca un'indicazione relativa al credito d'imposta sui nuovi investimenti nel Mezzogiorno, un'agevolazione importante, molto utilizzata perché di facile accesso, in vigore dal gennaio 2016 e che scade il 31 dicembre 2019. Certo c'è tempo fino alla prossima legge di bilancio per introdurre la proroga, ma nel documento di programmazione non se ne parla;

nel DEF si cita la norma per gli investimenti ordinari delle pubbliche amministrazioni centrali (con la quota riservata del 34 per cento, proporzionale alla popolazione residente), ma individuati in via sperimentale per soli 5 ministeri: salute, infrastrutture e trasporti, giustizia, interno e istruzione, la cui attuazione è peraltro rimandata ad un decreto, da emanarsi entro il 30 giugno, che stabilirà le modalità di verifica;

i cambiamenti climatici in atto, come dimostrato dalla comunità scientifica internazionale riunita nell'*Intergovernmental panel on climate change* (IPCC), sono determinati dall'attività umana, in particolare dall'uso dei combustibili fossili, e rischiano di compromettere in maniera irreversibile la sicurezza e la sopravvivenza stessa del pianeta e degli esseri viventi; eventi climatici estremi sono all'origine di conflitti e migrazioni di massa che sconvolgono la vita di milioni di persone, la distruzione delle risorse naturali e il livello di inquinamento degli oceani, del suolo e dell'aria e hanno impatti devastanti sulla salute umana e sulla qualità dell'ecosistema;

la portata e l'urgenza della crisi climatica richiedono con forza, in Italia e in Europa, un più forte impulso all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale e sulla lotta alle disuguaglianze anche generazionali, derivanti dall'esposizione agli impatti dei cambiamenti climatici; la sostenibilità ambientale, ancora oggi percepita come vincolo, rappresenta al contrario, se interpretata in modo positivo e di concerto con gli attori economici e sociali, una straordinaria opportunità di sviluppo, innovazione e competitività per il tessuto industriale e produttivo;

per raggiungere questi obiettivi bisogna attuare politiche mirate alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e al raggiungimento degli impegni assunti a livello internazionale, attraverso un programma di iniziative finalizzate:

a) ad accelerare la transizione energetica per ridurre le emissioni di anidride carbonica in tutti i settori produttivi, attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili, il raggiungimento

degli obiettivi di decarbonizzazione e il progressivo superamento della dipendenza dai combustibili fossili;

b) a realizzare una fiscalità ambientale che riduca fino ad azzerarli gli incentivi ai combustibili fossili e i sussidi ambientalmente dannosi;

c) a prevedere politiche mirate alla revisione delle norme sulle materie prime e seconde, e in particolare a quelle sul cosiddetto "*End of Waste*", a quelle sulla semplificazione delle procedure autorizzative per la promozione della filiera del riciclo in modo da accelerare nel nostro Paese la transizione verso un modello di economia circolare basato su un uso efficiente delle risorse naturali, su una corretta gestione dell'acqua, su un virtuoso ciclo dei rifiuti che punti alla riduzione della loro produzione e al recupero di materia ed energia;

d) ad investire in un piano strutturale di messa in sicurezza del territorio, con politiche di prevenzione e mitigazione del rischio e di adattamento ai cambiamenti climatici;

e) ad avviare un grande programma di investimenti pubblici orientati ai principi della sostenibilità ambientale, con azioni di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati, politiche di rigenerazione urbana, di contrasto al nuovo consumo di suolo e all'abusivismo edilizio;

nel Programma nazionale di riforma, nelle quattro paginette destinate all'ambiente e all'energia, vengono enunciati, come in un libro dei sogni, tutti gli interventi urgenti che il Governo intende compiere per contrastare l'inquinamento e i cambiamenti climatici senza menzionare, però, né il nodo fondamentale dei tempi di realizzazione, né dove reperire le risorse necessarie;

al contrario è stato appena approvato dal CDM il decreto-legge cosiddetto sblocca cantieri, che introduce modifiche al codice degli appalti molto pericolose per l'ambiente e il territorio;

in molte amministrazioni locali i conti non tornano: Reggio Calabria, Napoli, Catania fra tutte. Sono a rischio tutti i bilanci comunali che hanno rimodulato i piani in base alla possibilità di ripianare in decenni l'*extra-deficit* prodotto dalla cancellazione delle vecchie entrate non riscosse (multe e quant'altro) dai bilanci. La Corte costituzionale ha ritenuto che questa procedura violi l'articolo 119 della Costituzione che permette di indebitarsi solo per investimenti e non per spesa corrente;

le scelte di finanza pubblica che emergono dalla lettura del DEF delineano un quadro del tutto insufficiente per i settori della conoscenza. Il Governo non cambia la tendenza dei precedenti esecutivi reiterando una politica di de-finanziamento su scuola, università, ricerca e AFAM. Infatti, per quanto si prevede nel DEF, si rischia che questi settori possano diventare ancora una volta il bancomat dello Stato;

le politiche di "sostegno ai redditi" pur indicate come via per la ripresa degli investimenti privati, non determinano uno stanziamento adeguato

to al rinnovo dei contratti pubblici. Nonostante i primi ottimistici annunci, le risorse previste sono sufficienti unicamente a coprire la stabilizzazione dell'elemento perequativo ereditato dal precedente contratto e a coprire l'indennità di vacanza contrattuale;

preoccupa il dato della spesa sanitaria per il 2019, che, superando i 118 miliardi di euro, corrispondenti a una crescita del 2,3 per cento rispetto ai 115,41 miliardi del 2018, certifica un aumento di ben 2.651 milioni (in buona parte da destinare al personale sanitario) sull'anno precedente, rispetto al solo miliardo previsto dalla legge di bilancio con un rischio di un aumento del *deficit* per la sanità nel 2019;

le revisioni al ribasso del PIL rispetto a quanto preventivato nell'autunno scorso dalla NaDef rendono poco credibili le previsioni per il triennio 2020-22, dove si ipotizza una crescita della spesa sanitaria ad un tasso medio annuo dell'1,4 per cento;

si conferma la mancata inversione di tendenza della previsione del rapporto spesa sanitaria-PIL che si attesta, per il 2019, ad un livello pari al 6,6 per cento, in una condizione di decrescita per il prossimo triennio fino a risultare pari al 6,5 per cento nel 2021. Queste stime non consentono di fermare in modo strutturale il percorso di de-finanziamento della sanità pubblica, già da anni significativamente sotto la media dei rispettivi valori della UE a 15 con una stima di 40 miliardi dal 2010 al 2018, mettendo a rischio l'universalismo di accesso e il diritto alla cura per tutti i cittadini nel territorio nazionale;

il nostro Paese è agli ultimi posti nel finanziamento UE-OCSE della spesa sanitaria, sotto la media dell'Europa occidentale tra il 25 e il 31,2 per cento;

sull'erogazione dei LEA vi sono profonde disuguaglianze in tutto il territorio nazionale, e, anche nelle Regioni più efficienti, la qualità dei servizi offerti stenta; uno degli aspetti più critici, in condizione strutturale di emergenza, riguarda il personale sanitario, per il quale occorre la fine del tetto di spesa e lo sblocco delle assunzioni; le disparità riguardano anche l'accesso alle cure e le liste d'attesa; si valuta che diversi milioni di cittadini rinunciano alle cure per motivi economici; per ottenere i trattamenti crescono la spesa privata e la migrazione sanitaria dalle Regioni del Sud, dove si riduce la speranza di vita;

la proposta di regionalismo differenziato, in assenza della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), concernenti i diritti civili e sociali da garantire sul territorio nazionale, mette a rischio il principio sancito dalla Carta costituzionale all'articolo 5, ossia l'unità e indivisibilità della Repubblica, consolidando per il sistema sanitario un sistema di accesso alle cure a diverse velocità,

impegna il Governo:

ad aprire un confronto con la Commissione europea per ottenere spazi anche in *deficit* ma per investimenti e per avviare la transizione ecolo-

gica del nostro sistema-Paese, nonché per ottenere la riduzione del *dumping* fiscale esercitato, anche a danno del nostro Paese, dai paradisi fiscali europei quali l'Olanda, il Lussemburgo il Belgio e l'Irlanda;

a fermare il riavvio del negoziato TTIP con gli Stati Uniti e a presentare gli atti necessari a esprimere la contrarietà del Parlamento alla ratifica del CETA;

a prevedere come asse centrale della propria politica economica l'attuazione di un *Green New Deal*;

a finanziare, con risorse aggiuntive annuali per 0,5 per cento punti percentuali di PIL (circa 9 miliardi), un programma triennale di investimenti pubblici orientati ai principi di sostenibilità ambientale, un *Green new deal*, per la totale de-carbonizzazione del nostro Paese e per la transizione da un'economia lineare a una circolare: un Piano verde che si concretizzi altresì in un programma pluriennale di edilizia residenziale pubblica, di piccole opere per la messa in sicurezza del territorio, per la sicurezza anti-sismica e degli edifici scolastici, con politiche di prevenzione e mitigazione del rischio e di adattamento ai cambiamenti climatici, con politiche di contrasto al nuovo consumo di suolo e all'abusivismo edilizio, per il trasporto pubblico locale, recuperando le risorse con una parte dei risparmi derivanti da un drastico ridimensionamento dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) di cui al Catalogo redatto dal Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 68 della legge n. 221 del 2015, sussidi pari complessivamente a più di 15 miliardi annui;

a concentrare i suddetti programmi di investimento nel Mezzogiorno, per una quota di risorse complessive non inferiore al 45 per cento del totale;

a prevedere, al fine della attuazione di tali programmi, le assunzioni necessarie per profili professionali nelle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali, anche nei settori della sanità, della ricerca, dell'università, del sistema formativo, del monitoraggio e della protezione del territorio;

a predisporre una revisione delle politiche dei trasporti, specificando nel Programma nazionale che le misure e le strategie per la riduzione degli inquinanti vadano inserite tra le agevolazioni fiscali per gli interventi in materia di mobilità sostenibile, quali l'introduzione di un *voucher* sulla mobilità sostenibile di mille euro all'anno a chi rottama la vecchia auto, per almeno 2 anni, per acquistare abbonamenti e biglietti del trasporto pubblico, servizi *sharing mobility*, noleggio auto, moto, o l'acquisto di veicoli elettrici leggeri per uso personale, dalla micromobilità sino ai quadricicli leggeri, l'acquisto di veicoli adibiti al miglioramento dei servizi offerti per il trasporto pubblico locale e per veicoli ibridi *plug-in* e *full-cell*, la realizzazione di ciclovie turistiche, nonché la promozione ed il sostegno a forme di multiproprietà delle autovetture destinate ad essere utilizzate da più persone e al miglioramento dei servizi offerti per il trasporto pubblico locale;

a predisporre le modifiche dell'attuale normativa, dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo del pacchetto sull'economia circolare,

rivedendo le norme sulle materie prime e seconde, a quelle sul cosiddetto "*End of Waste*", fino a quelle sulla semplificazione delle procedure autorizzative per la promozione della filiera del riciclo in modo da accelerare nel nostro Paese la transizione verso un modello di economia circolare basato su un uso efficiente delle risorse naturali, su una corretta gestione dell'acqua, su un virtuoso ciclo dei rifiuti che punti alla riduzione della loro produzione e al recupero di materia ed energia;

ad avviare ogni utile iniziativa volta a favorire un reale processo di riqualificazione delle periferie attraverso progetti per il rilancio dell'economia territoriale sostenibile, il potenziamento e la creazione di servizi socio-culturali, di infrastrutture e di recupero edilizio, e la mobilità sostenibile, anche prevedendo un piano pluriennale per la rigenerazione delle periferie;

a prevedere un piano di edilizia residenziale pubblica volto alla ristrutturazione dell'esistente ed al riutilizzo delle strutture pubbliche dismesse;

ad articolare le politiche per favorire l'occupazione con la definizione di una normativa per la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario;

ad introdurre una normativa che estenda la validità dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, al fine di definire per tutti i lavoratori un salario minimo orario e rafforzare la normativa relativa all'equo compenso per i professionisti e i lavoratori con partita IVA;

ad evitare l'applicazione della clausola di salvaguardia relativa all'IVA ed alle accise per gli anni 2020 e 2021;

a non introdurre la *flat tax* e un'ulteriore riduzione dell'aliquota dell'Ires e viceversa a ridurre l'imposizione fiscale per i redditi più bassi e le famiglie con figli a carico e in difficoltà con il maggior gettito derivante:

- dal rafforzamento della *Web tax* per le imprese senza stabile organizzazione in Italia;

- dallo sfolto delle imposte sostitutive dell'Irpef,

- da una rinnovata impostazione di lotta all'evasione fiscale utilizzando le tecnologie informatiche e il confronto tra tutte le banche dati a disposizione delle pubbliche amministrazioni con particolare riguardo all'IVA;

- ed anche dall'introduzione di un'imposta patrimoniale sui possessori di grandi patrimoni milionari che da questa crisi sono usciti più ricchi di prima;

a procedere ad una revisione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificati o superati alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente, autonomo e da pensione, nonché a tutela della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, dell'acquisto dell'abitazione principale, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente;

a far sì che nessun trasferimento di poteri e risorse a una Regione sia attivato finché non siano definiti i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (articolo 117, lettera *m*), della Costituzione) e che il trasferimento di risorse sulle materie assegnate alle Regioni sia ancorato esclusivamente a oggettivi fabbisogni dei territori, escludendo ogni riferimento a indicatori di ricchezza.;

a mettere in condizione il Parlamento di esaminare approfonditamente ed emendare ogni eventuale bozza di accordo tra ogni singola Regione e il Governo;

ad utilizzare parte delle risorse derivanti dalla riallocazione dei sussidi dannosi di cui al "Catalogo dei sussidi dannosi e dei sussidi favorevoli" del Ministero dell'ambiente ai fini dell'operatività effettiva dell'accordo COP 21 di Parigi e per l'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU per uno sviluppo sostenibile, anche definendo, con un apposito provvedimento normativo, le modalità per la riallocazione sostenibile dei sussidi dannosi all'ambiente, ai fini della fase di transizione;

a modificare il decreto cosiddetto sblocca cantieri sopprimendo le norme dannose per il nostro patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale, in particolare l'innalzamento al 50 per cento della soglia per i subappalti e da 150.000 a 200.000 euro l'importo per gli affidamenti diretti, la norma del silenzio assenso per le opere che necessitano di valutazione paesaggistiche e urbanistiche e la possibilità di nomina di commissari con ampi poteri in deroga alle leggi sui contratti pubblici, tutela ambientale e paesaggistica e del patrimonio artistico;

a rilanciare le politiche a tutela della salute e dell'assistenza sanitaria, garantendo che non si scenda al di sotto del livello del 6,6 per cento del PIL e assicurando investimenti pubblici per il rinnovamento tecnologico e l'edilizia sanitaria e lo sblocco delle assunzioni per far fare alla sanità pubblica il salto di qualità necessario;

in deroga a quanto stabilito nell'ultima legge di bilancio, a prevedere che gli oneri per il rinnovo contrattuale del personale sanitario siano posti a carico del settore del pubblico impiego e non del Fondo per il Servizio sanitario nazionale;

a prevedere investimenti nei settori dell'istruzione e dell'università pubbliche, anche attraverso:

- un piano pluriennale di stabilizzazioni nella scuola che garantisca un costante equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento, prevedendo l'introduzione dell'organico di potenziamento nella scuola dell'infanzia e rintracciando una immediata soluzione per tutti i docenti precari;

- misure per garantire l'innalzamento dell'obbligo di istruzione,

- l'aumento del numero dei laureati (soprattutto nelle lauree tecniche e scientifiche),

- la lotta alla dispersione scolastica e la formazione degli adulti;
- l'estensione dei servizi educativi per l'infanzia, che ne garantisca la presenza su tutto il territorio nazionale.

(6-00062) n. 3 (18 aprile 2019)

PATUANELLI, ROMEO.

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato, esaminato il Documento di economia e finanza 2019,

premessi che:

il provvedimento in esame è il primo Documento di economia e finanza dell'attuale Esecutivo, e pertanto in via del tutto preliminare inizia ad includere all'interno di un'eredità difficile alcune delle più importanti misure previste dal contratto programmatico, da realizzare nel rispetto dei vincoli europei e tenuto conto dell'andamento dei conti pubblici;

nel PNR allegato al Documento in esame, sono illustrati gli ulteriori interventi da realizzare per il triennio 2019-2021 a completamento della politica economica innovativa avviata;

due dei più importanti provvedimenti previsti dal Contratto di Governo, l'opzione pensionistica "quota cento" e il "reddito di cittadinanza", sono già state attuate e rappresentano misure di politica economica anticiclica, finalizzate al ricambio generazionale, la prima, e all'inclusione nel mondo del lavoro degli individui meno abbienti, la seconda;

le due citate misure, apporteranno un impulso alla crescita del benessere sociale ed economico del nostro Paese (complessivamente + 0,2 per cento nel 2019 e +0,3 per cento nel 2020) e si ritiene che tali effetti qui stimati, a consuntivo, registreranno risultati ancora più positivi. Queste misure inoltre contribuiscono a riequilibrare il modello di sviluppo dell'economia italiana, potenziando il ruolo della domanda interna e limitando le fragilità intrinseche del modello mercantilista perseguito da altri Paesi europei;

le stime di crescita contenute nel Documento sono state riviste rispetto alle previsioni di settembre 2018, in quanto hanno risentito delle dinamiche congiunturali internazionali di segno negativo;

la debolezza economica internazionale, infatti, che ha visto una decelerazione del tasso di crescita dei due maggiori *drivers* mondiali quali Stati Uniti e Cina si ripercuote, in generale, sull'area Euro e, nello specifico, sull'economia italiana: il FMI ha rivisto in ribasso di 0,3 punti percentuali (dal 3,6 per cento al 3,3 per cento) la stima della crescita mondiale, trascinata nel segno negativo, principalmente, a causa del rallentamento delle economie del G20 nonché di quelle emergenti, dovuto alla contrazione del commercio mondiale (in caduta al 3,4 per cento nel 2018 rispetto al 5,4 per cento del 2017);

la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, le mutue sanzioni tra Paesi occidentali e Federazione Russa, la progressiva ridefinizione degli assetti geopolitici mondiali con il progressivo disimpegno americano da alcune delle aree più conflittuali, l'incertezza sulle modalità e le tempistiche della Brexit e le crescenti instabilità socio-economiche dei Paesi emergenti, hanno contribuito, dopo una lunga fase espansiva non adeguatamente colta dalla nostra economia, alla contrazione del commercio globale e al clima di fiducia degli investitori e dei mercati finanziari, con ripercussioni sulla domanda interna e sui consumi;

inoltre, fattori economici, quali una dinamica sfavorevole dei tassi di cambio, le forti oscillazioni delle quotazioni petrolifere, le nuove normative sulle emissioni e le evoluzioni tecnologiche che hanno influenzato l'industria automobilistica (specie quelle tedesca), hanno inciso fortemente sull'andamento della crescita italiana che, notoriamente, è un mercato aperto agli scambi con l'estero, soprattutto sul lato manifatturiero che, a sua volta, è stato investito da una nuova deriva protezionistica;

le esportazioni, come si legge nel documento, sono cresciute solo dell'1,9 per cento nel 2018: la forte contrazione dell'*export* ha dunque influito sui programmi di investimento delle imprese ed ha generato un calo della produzione industriale, che, comunque, è stato lievemente più contenuto di quello registrato in Germania;

tali dinamiche di natura non soltanto economica, ma anche politica, hanno influenzato l'andamento economico del nostro Paese nel secondo semestre del 2018, che si è comunque chiuso con un incremento del PIL reale dello 0,9 per cento, dispiegando lievemente i loro effetti negativi anche sulla tendenza del quadro macroeconomico dell'anno in corso;

il nostro Paese, in questo generale clima di incertezza, rallentamento e tensioni, seguendo le ultime revisioni al ribasso della crescita delle maggiori economie, dopo una crescita moderata prevista allo 0,1 per cento nel 2019 (nello scenario tendenziale che incorpora gli effetti delle clausole di salvaguardia previsti a legislazione vigente), ridurrà nel 2020, anche secondo gli osservatori internazionali, il *gap* di crescita rispetto alla media dei Paesi dell'area euro e alle grandi economie europee come Francia e Germania;

le misure di sostegno necessarie a sostenere la ripresa dell'economia dovranno essere comunque compatibili con gli sforzi per la salvaguardia delle finanze pubbliche. A tal fine, per ridurre l'indebitamento sarà necessario, tra l'altro, compiere un lavoro di revisione della spesa corrente dell'amministrazione pubblica e delle agevolazioni fiscali. Tale lavoro porterà a un primo pacchetto di misure già nella legge di bilancio per il 2020, che comporterà risparmi cumulati di spesa corrente pari a 2 miliardi nel 2020, a 5 miliardi nel 2021 e a 8 miliardi nel 2022;

per quanto riguarda le misure di incentivazione degli investimenti pubblici e privati, nel quadro programmatico gli investimenti pubblici salirebbero dal 2,1 per cento del PIL registrato nel 2018 fino al 2,6 per cento del

PIL nel 2021 e 2022. Lo snellimento delle procedure per appalti pubblici e costruzioni private e il più elevato livello degli investimenti pubblici del quadro programmatico, pur in presenza di misure di copertura finanziaria, assicurano un differenziale positivo di crescita del PIL in confronto allo scenario tendenziale pari a 0,2 punti percentuali nel 2020 e 0,1 punti nel 2021. Solo nel 2022 la crescita del PIL risulterebbe inferiore a quella tendenziale per 0,1 punti percentuali;

a sostegno della crescita, sono di imminente emanazione il decreto-legge "Crescita" e il decreto-legge "Sblocca cantieri" che, da un lato, punteranno ad incentivare l'accumulazione di capitale e la realizzazione di nuovi investimenti privati, dall'altro, stimoleranno la riapertura di cantieri pubblici e il rilancio delle costruzioni. Entrambi i provvedimenti, come stimati dal Governo, con il conforto delle analisi dell'ISTAT, avranno un impatto complessivo sulla crescita di + 0,1 per cento nel 2019 che si andrà ad aggiungere alla crescita già prevista, per un complessivo + 0,2 per cento nell'anno in corso e fino a + 0,8 per cento nel 2020;

per lo sviluppo delle infrastrutture, che necessitano di manutenzione e modernizzazione e degli investimenti pubblici che lo scorso anno sono risultati pari all'1,9 per cento in rapporto al PIL rispetto ad una media del 3,0 per cento nel decennio precedente la crisi del debito nel 2011, la legge di bilancio 2019 ha già finanziato la creazione di unità di coordinamento per lo sviluppo delle infrastrutture e il supporto alle amministrazioni territoriali nell'attività di progettazione e gestione dei progetti. Saranno introdotte nuove norme per rimuovere gli ostacoli burocratici e legali che negli ultimi anni hanno frenato le opere pubbliche;

in materia di riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese, il decreto-legge «Crescita» prevede la riduzione graduale dell'aliquota IRES dal 24 per cento al 20,5 per cento nel quadriennio in corso applicabile agli utili non distribuiti, in sostituzione della mini-Ires di complessa applicazione;

in materie di politiche industriali, il Governo sostiene ed incentiva la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane tutelandone il *Made in Italy* e potenziando il Fondo di garanzia delle PMI;

per aumentare l'efficienza delle funzioni della pubblica amministrazione, la collaborazione tra Governo, Regioni ed enti locali è determinante, in quanto consente di realizzare obiettivi tangibili in termini di sburocratizzazione e semplificazione delle procedure per le imprese e cittadini. È dunque necessario definire una modulistica unica standardizzata e semplificata per l'attività d'impresa;

tra le principali azioni del Governo in ambito sanitario vi è il superamento della carenza di organico nel SSN e a tal riguardo, al fine di non pregiudicare l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, è auspicabile la conclusione del percorso volto a incrementare la spesa per il personale degli enti del SSN di ciascuna Regione. Il Documento richiama altresì il Patto per la salute per il triennio 2019-2021, definendone le specifiche misure tra le

quali c'è anche la revisione del sistema di compartecipazione alla spesa sanitaria a carico degli assistiti, al fine di promuovere equità nell'accesso alle cure. Nel merito, è auspicabile un intervento sul cosiddetto super *ticket* o comunque sulla compartecipazione dei cittadini al costo per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale o farmaceutica;

infine, sempre in ambito sanitario, il DEF rileva la necessità di intervenire in materia di dirigenza sanitaria, apportando le necessarie modifiche al decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171;

al fine di invertire il *trend* demografico avverso evitando che il drastico calo delle nascite comprometta, nel lungo-periodo, l'equilibrio delle finanze pubbliche e, di riflesso, indebolisca nel suo complesso il sistema di protezione sociale, con particolare riferimento alla sostenibilità della spesa previdenziale e socio-sanitaria, è nondimeno necessario adottare una strategia complessiva di riordino e potenziamento delle politiche per la famiglia; in particolare, il Governo, dopo i primi interventi già adottati in materia di rifinanziamento del Fondo per le politiche della famiglia, proroga e potenziamento dell'assegno di natalità, aumento del '*bonus* nido' ed estensione del congedo obbligatorio in favore dei padri, intende proseguire sulla strada dell'alleggerimento del carico fiscale sulle famiglie, destinando maggiori risorse finanziarie soprattutto a quelle numerose e con componenti in condizione di disabilità. Altre iniziative future verteranno prioritariamente sul riordino dei sussidi per la natalità e la genitorialità, la promozione del *welfare* familiare aziendale e il miglioramento del sistema scolastico e sanitario e delle relative infrastrutture;

tra gli obiettivi strategici di riforma del Governo vi è anche il sostegno all'istruzione scolastica e universitaria e lo sviluppo della ricerca, attraverso misure di incentivazione, con particolare riguardo alla valorizzazione delle persone e al capitale infrastrutturale;

per lo sviluppo dell'economia viene dato nel programma di riforma ampio risalto anche al settore dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Il Governo concluderà il lavoro per la predisposizione delle Strategie nazionali per l'intelligenza artificiale e per la *blockchain* e parteciperà attivamente al programma 'EuropaDigitale', che si indirizzerà all'intelligenza artificiale, alla sicurezza informatica, alla digitalizzazione dell'amministrazione pubblica. Risorse significative saranno investite nella diffusione della banda larga e nello sviluppo della rete 5G;

nell'ambito della politica industriale, al fine di rafforzare settori da tempo in crisi ma anche di rilanciare industrie che sono al centro della transazione verso un modello di sviluppo sostenibile, il Governo rafforzerà lo sviluppo della mobilità sostenibile attraverso l'incentivazione della produzione di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale e sosterrà lo sviluppo della *green finance* nell'ambito del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima la cui proposta è stata presentata alla Commissione UE a gennaio 2019;

considerato che:

la situazione economica in Europa e quindi in Italia è peggiorata negli ultimi mesi, infatti le previsioni di crescita dell'Europa sono più basse rispetto alle più importanti aree economiche mondiali, segnale che l'Europa deve ripartire dalla consapevolezza della trasformazione della domanda e dell'offerta, investendo nella creazione di nuovi settori produttivi e attivando misure per un rapido processo di riconversione industriale verso produzioni ad elevata redditività;

si sottovaluta da anni che è ormai necessaria una politica interna europea non basata esclusivamente sulla politica dei bilanci pubblici "in ordine", bensì una politica industriale europea finalizzata all'espansione della domanda interna, alla quale unire investimenti in produzioni innovative, che rispondano alle nuove esigenze e necessità sia individuali che collettive dei cittadini;

il Governo in carica ha già avviato questo percorso adottando dal suo insediamento una politica economica di cambiamento radicale rispetto alla politica di rigore della UE, al fine di conseguire la crescita del PIL, trainata da maggiori investimenti, avendo cura nel contempo dei bisogni dei cittadini, il cui benessere ed evoluzione culturale contribuiranno allo sviluppo e modernizzazione del Paese;

è necessario quindi adottare una "strategia industriale" di sviluppo, che, abbandonando i vecchi schemi, sia incentrata sul sostegno della domanda, perché destinare risorse ed incentivi alla domanda consente di promuovere lo sviluppo di produzioni ed imprese nuove,

impegna il Governo:

a) a conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico tra debito e PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nel Documento di economia e finanza";

b) ad adottare misure per il disinnesco delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020;

c) in linea con il Contratto di Governo, a continuare, nel disegno di legge di bilancio per il prossimo anno, il processo di riforma delle imposte sui redditi ("*flat tax*") e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi;

d) ad adottare un piano di razionalizzazione, riqualificazione e di revisione della spesa pubblica ed in particolare delle amministrazioni pubbliche, di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, degli enti pubblici, nonché delle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche che non emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati;

e) a non prevedere misure di incremento della tassazione sui patrimoni;

f) a prevedere l'individuazione, in sede di legge di assestamento al Bilancio 2019, delle risorse destinate al trasporto pubblico locale, momentaneamente rese indisponibili a legislazione vigente al fine di fare fronte a specifiche esigenze economico-contabili;

g) al fine di procedere, già dall'anno 2019, ad un piano di assunzioni che argini il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli" e supporti la promozione di innovazione e ricerca in campo sanitario, valorizzando la funzione dei centri sanitari di nuova generazione e investendo in politiche di formazione ed inserimento lavorativo delle nuove professionalità, ad aggiornare a livello regionale il parametro di riferimento della spesa per il personale degli enti del Servizio sanitario nazionale;

h) a rafforzare le misure di tutela già adottate a sostegno della non autosufficienza e dei nuclei familiari, in particolare quelli con componenti disabili;

i) in considerazione dello stato avanzato delle iniziative per la realizzazione dell'autonomia regionale ed in particolare della condivisione espressa dal Consiglio dei ministri dello spirito delle medesime iniziative, a dare seguito alla fase finale dei procedimenti avviati ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione ai fini dell'attuazione del cosiddetto "regionalismo differenziato";

j) in particolare, con riferimento al sistema scolastico nazionale e al diritto allo studio, a definire livelli essenziali delle prestazioni in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale;

k) in merito al rinnovo contrattuale dei lavoratori del comparto "istruzione e ricerca", per il triennio 2019-2021, a prevedere un incremento salariale adeguato;

l) a promuovere, in tutte le sedi opportune, l'introduzione della cosiddetta "*golden rule*" affinché gli investimenti pubblici produttivi non siano soggetti agli stringenti vincoli della *governance* economica europea.

(6-00063) n. 4 (18 aprile 2019)

BERNINI, MALAN, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GALLIANI, GALLONE, GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, LONARDO, MASINI, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, MOLES, PAGANO, PAPA-
THEU, PAROLI, PEROSINO, PICHETTO FRATIN, QUAGLIARIELLO, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, VITALI.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

nella Nota di aggiornamento al DEF del 27 settembre 2018 il Governo aveva stimato per il 2019 una crescita del PIL pari all'1,5 per cento, mentre l'allora ministro per gli affari europei, Paolo Savona, aveva detto che grazie alle misure contenute nella legge di bilancio e ai futuri investimenti che sarebbero stati realizzati, si sarebbe potuto arrivare fino al 2 per cento di crescita;

l'economia italiana nel 2018 ha avuto un andamento inferiore alle attese, registrando una crescita del PIL reale dello 0,9 per cento, in discesa dall'1,7 per cento del 2017;

l'ISTAT ha certificato che gli ultimi due trimestri del 2018 si sono conclusi con una recessione tecnica che rischia di pesare su tutto il 2019;

il Fondo monetario internazionale stima una crescita del PIL per il 2019 dello 0,1 per cento;

secondo l'OCSE, nel 2019 l'economia del nostro Paese sarà addirittura in calo, con una decrescita dello 0,2 per cento;

L'UPB nella lettera di validazione del quadro tendenziale pubblicata il 25 marzo ultimo scorso ritiene che "lo scenario macroeconomico di medio termine dell'economia italiana sia soggetto a forti rischi prevalentemente orientati al ribasso sia di natura internazionale e finanziaria, sia di matrice interna. Tali rischi sono riconducibili principalmente a un ulteriore peggioramento del contesto internazionale con effetti sulla domanda estera, a un indebolimento da parte dell'offerta, a eventuali *shock* finanziari negativi, tali da indurre un rapido aumento dell'avversione al rischio degli operatori di mercato destinato a incidere sul livello dei tassi d'interesse in particolare per Paesi a basso *rating* come l'Italia";

il rapporto tra debito pubblico e PIL, il principale indicatore per determinare la stabilità finanziaria di un Paese, che quindi ha un'influenza diretta sul tasso di interesse dei titoli di Stato, è destinato a peggiorare significativamente rispetto alle iniziali previsioni del Governo;

le previsioni contenute nel quadro macroeconomico sembrano essere ancora una volta eccessivamente positive: tanto le stime di crescita su PIL, inflazione e tasso disoccupazione, quanto quelle sui saldi di finanza pubblica e sulla componente interessi sembrano, infatti, troppo ottimistiche rispetto allo stato attuale dell'economia italiana;

in particolare, secondo quanto riportato nel PNR, sembrano essere troppo fiduciosi i dati relativi all'impatto positivo che avranno sul PIL misure ancora non esistenti, come il cosiddetto decreto sblocca cantieri e il cosiddetto decreto crescita;

alcune leggi approvate sono da considerarsi recessive e pericolose per la stabilità dei conti pubblici, *in primis* il reddito di cittadinanza, una misura per la quale la legge di bilancio 2019, all'articolo 1, comma 255, ha co-

stituito un apposito Fondo con una dotazione pari a 7.100 milioni di euro per l'anno 2019, a 8.055 milioni di euro per l'anno 2020 e a 8.317 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021;

la strategia politica dell'Esecutivo si dimostra ancora una volta irresponsabile in quanto orientata a creare *deficit* "elettorale" nel breve periodo, pur nella consapevolezza che questo implicherà un aumento del debito pubblico e richiederà manovre correttive di bilancio;

il peso del debito pubblico è già stato ritoccato per il 2018 al 132,2 per cento del PIL dal 131,7 per cento calcolato a fine anno nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica e tale quadro pare in peggioramento come conferma il DEF che stima per il 2019 un rapporto pari al 132,6 per cento, pur includendo proventi da privatizzazioni pari all'1 per cento del PIL, cifra assai ottimistica;

l'indebitamento netto tendenziale del 2019 è previsto pari al 2,4 per cento del PIL in peggioramento rispetto all'aggiornamento di dicembre dove era proiettato al 2,04 per cento del PIL, e coincidente con l'ipotesi a suo tempo bocciata dalla Commissione europea;

in questo quadro, l'attività di bilancio del Governo dovrebbe porsi l'obiettivo di coniugare una sana gestione delle finanze pubbliche, soprattutto in questa particolare fase congiunturale, con l'adozione di politiche di sostegno reale alla ripresa economica e, nel medio termine, alle prospettive di crescita del nostro Paese;

un sistema economico solido e competitivo è infatti presupposto essenziale per finanze pubbliche sane e per un sentiero di riduzione sostenibile del debito;

per uscire dalla procedura per *deficit* eccessivo, l'Italia dovrà realizzare o una riduzione dello *stock* del debito o un aumento del PIL più consistente; ma le misure fino ad oggi adottate dal Governo non sembrano andare in questa direzione, anzi, fanno aumentare la spesa corrente, non sbloccano gli investimenti e non attivano altri investimenti pubblici, né quelli privati;

lo scorso anno, nella Nota di aggiornamento al DEF, il Governo stimò e assunse l'impegno con i Commissari UE di alienare parte del patrimonio pubblico al fine di ricavare 18 miliardi di euro in tre anni con l'obiettivo di "ridurre il rapporto debito-PIL e preservarlo dal rischio di eventuali *shock* macroeconomici";

ad oggi, l'attività di alienazione attuata dal Governo, come si evince dalla Tavola I.2, contenuta nel Programma nazionale di riforma - PNR, ha comportato ricavi marginali rispetto alle stime inizialmente previste;

la lettera del 13 novembre 2018 inviata dal ministro Tria al vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e al commissario per gli affari economici e finanziari Pierre Moscovici, seppur animata da buone intenzioni nell'obbiettivo di rassicurare l'UE e i mercati finanziari sul fatto che attraverso le misure attuate dal Governo non ci sarebbero stati sconvolgimenti del quadro macroeconomico e soprattutto dei conti pubblici,

è stata totalmente disattesa, in particolare per ciò che riguarda l'impegno che "la manovra consentirà di conseguire un tasso di crescita superiore a quello tendenziale e di recuperare parzialmente il divario rispetto agli altri Paesi europei", in quanto l'Italia è tornata tecnicamente in recessione registrando il peggiore risultato da cinque anni a questa parte: per ritrovare un calo simile si deve risalire al quarto trimestre 2013; il PIL dell'Eurozona nel quarto trimestre è invece cresciuto dello 0,2 per cento, come nel terzo;

indagando le cause della contrazione, l'Istat ha rilevato che la stima, "che ha natura provvisoria, riflette dal lato dell'offerta un netto peggioramento della congiuntura del settore industriale a cui si aggiunge un contributo negativo del settore agricolo, a fronte di un andamento stagnante delle attività terziarie";

nella nota n. 3 del 2019, l'Istituto di statistica ha posto in evidenza un'evoluzione congiunturale ancora negativa che descrive complessivamente una fase di debolezza dell'economia italiana rilevando che "a marzo è proseguito il deterioramento di fiducia dei consumatori che ha interessato tutte le componenti. Il clima economico e le prospettive future hanno registrato il calo più marcato, mentre le attese sulla disoccupazione sono in peggioramento dopo il segnale positivo del mese precedente";

considerando quindi le componenti della domanda aggregata, secondo la Nota Istat, la minor crescita registrata nei primi mesi dell'anno è dovuta ad un andamento inferiore alle attese dei consumi delle famiglie, segno che iniziative economiche a pioggia, attraverso sussidi e spesa pubblica di parte corrente, non risolvono il problema della fiducia dei risparmiatori bensì, non intravedendosi riforme strutturali di lungo respiro per il rilancio dell'economia, fanno sì che vi sia un sostanziale clima di attesa e congelamento dei risparmi e degli investimenti;

nella giornata del 5 aprile ultimo scorso, si è svolto un confronto nella città di Bucarest fra il ministro dell'economia Giovanni Tria e i commissari UE Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis in cui non si è esclusa l'attivazione della clausola sulla spesa pubblica al fine di tamponare;

lo stesso Dombrovskis, sabato 6 aprile ultimo scorso, in merito all'allarme sulla congiuntura italiana, ha dichiarato che "la crescita di quest'anno potrebbe essere più bassa dello 0,2 per cento calcolato da Bruxelles a febbraio";

le stime contenute nel PNR purtroppo confermano tutte le perplessità dei Commissari europei in quanto si legge al paragrafo 1 del capitolo 2 che "la previsione di crescita media del PIL in termini reali scende per il 2019 allo 0,1 per cento, dall'1,0 per cento indicato nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica nel mese di dicembre 2018. Per quanto riguarda il PIL nominale, la stima tendenziale prevista per il 2019 si attesta all'1,2 per cento. Il profilo di crescita del PIL viene rivisto al ribasso anche per il biennio 2020-2021, sia pure in misura assai meno accentuata che per l'anno in corso";

è particolarmente grave che il Documento di economia e finanza in esame contempli l'attivazione della cosiddetta "clausola di salvaguardia" che comporterebbe nell'anno 2020 l'aumento dell'aliquota IVA ordinaria, dal 22 per cento al 25,2 per cento, e al 26,5 per cento nel 2021, nonché di quella ridotta, dal 10 per cento al 13 per cento, con un costo a carico dello Stato di oltre 23 miliardi di euro nel 2020 e di 28,7 miliardi nel 2021, nonché l'aumento delle accise da carburante, riducendo la capacità di spesa delle famiglie con un forte impatto negativo sulla crescita dovuto al calo di consumi; inoltre, secondo il centro studi di Confindustria, l'attività economica sarà penalizzata, con un effetto negativo sulla crescita di 0,3 punti percentuali;

a tale quadro economico si devono aggiungere le ulteriori inevitabili spese che nell'anno corrente dovranno essere affrontate per il rinnovo dei contratti pubblici, missioni internazionali ed altre eventuali esigenze indifferibili;

considerato che:

secondo il centro studi di Rete Imprese Italia che ha elaborato dati frutto di un'indagine dell'Università di Trento, il costo che le imprese sostengono per la burocrazia ammonterebbe a circa 33 miliardi di euro l'anno riducendo in media il profitto lordo delle aziende del 39 per cento;

in base ai dati della Banca mondiale (*Doing Business 2018*) la Cgia di Mestre segnala che tra i 19 Paesi dell'area euro analizzati, l'Italia si posiziona al 14° posto sulla facilità di fare impresa; in particolare, il nostro Paese risulta all'ultimo posto sia per quanto riguarda il costo per avviare un'impresa, sia per l'entità dei costi necessari per recuperare i crediti nel caso di un fallimento (22 per cento del valore della garanzia del debitore), al terzultimo posto sia per quanto riguarda il numero di ore annue necessarie per pagare le imposte (238) sia per il numero di giorni indispensabili per ottenere una sentenza commerciale (1.120 giorni);

in questa prospettiva, la digitalizzazione e la semplificazione anche legislativa degli adempimenti burocratici e fiscali e per l'avvio di iniziative economico-imprenditoriali potrebbero rappresentare una risposta concreta, posto che nell'ultimo anno si è registrata una riduzione del numero dei lavoratori autonomi e delle imprese;

sarebbe anche opportuno il superamento del cosiddetto decreto dignità, che ha portato una diminuzione dei posti di lavoro, e del reddito di cittadinanza, i cui effetti assistenzialistici rappresenteranno un ulteriore deterrente al reinserimento nel mondo del lavoro;

la crescita della produttività è essenziale per migliorare il tenore di vita e compensare il forte effetto negativo derivante dall'invecchiamento demografico e dalla riduzione della popolazione attiva;

nel 2018 secondo dati Eurostat la pressione fiscale è stata pari al 42,2 per cento; per il 2019 è previsto salga al 42,3 per cento, invertendo la tendenza di riduzione; il nostro Paese è tra le nazioni europee con la maggiore pressione fiscale; la pressione fiscale in Italia è superiore di 2,1 punti

percentuali rispetto a quella media registrata nell'Unione europea (40,1 per cento); gli italiani versano dunque nelle casse dello Stato mediamente circa 599 euro in più rispetto agli altri abitanti dell'Unione europea: una situazione nel lungo periodo insostenibile che rischia di mettere a repentaglio quel che di buono e produttivo è rimasto nel nostro Paese;

dopo la Polonia (105 miliardi), l'Italia - che però a differenza della Polonia è contributore netto - è il secondo maggiore beneficiario dei cinque fondi strutturali europei: il Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), quello sociale (Fse), quello di coesione, il Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e quello per il mare e la pesca (Feamp), a cui si aggiunge l'Iniziativa europea per l'occupazione giovanile; per il periodo 2014-2020, al nostro Paese sono destinati complessivamente 44,65 miliardi di euro dal bilancio comunitario distribuiti in 75 programmi, tra nazionali e regionali a cui si aggiungono cofinanziamenti italiani per 31,45 miliardi, per un totale complessivo di 76,1 miliardi;

la maggior parte dei fondi UE destinati all'Italia rientra nella politica di coesione, circa 31,76 miliardi di euro, due terzi attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale e l'ultimo terzo attraverso quello sociale;

ai due fondi strutturali europei che alimentano in Italia la politica di coesione si aggiungono i cofinanziamenti nazionali: complessivamente, il Fondo europeo di sviluppo regionale mobilita nel periodo 2014-2020 in Italia risorse per 12,5 miliardi, mentre il Fondo sociale muove 7,5 miliardi;

l'Italia è storicamente conosciuta come un Paese che non brilla per efficienza nell'assorbimento dei fondi comunitari; l'inefficienza della pubblica amministrazione, la lentezza delle decisioni politiche e anche casi di frodi accertati dalla magistratura sono stati spesso la causa della cattiva gestione delle risorse stanziare; da qualche anno l'UE e l'Italia stanno cercando d'invertire la tendenza attraverso i Piani di rafforzamento amministrativo; in questo quadro sarà importante sostenere il nostro Paese sulle risorse da assegnare per il periodo 2021-2027;

pur consapevoli dei limiti insiti nel documento programmatico, le valutazioni tecniche e politiche che la Commissione europea avvierà sulla base dei contenuti e delle nuove stime contenute nel Documento, degli impegni di medio periodo del Programma nazionale di riforma e nell'aggiornamento del Programma di stabilità, continueranno purtroppo a certificare uno squilibrio del *deficit* strutturale e un peggioramento dei conti pubblici con ulteriori, forti ripercussioni negative sull'economia del nostro Paese;

nonostante gli impegni assunti con il "Contratto di Governo" e ribadite nelle linee programmatiche esposte dal Presidente del consiglio dei ministri e, nonostante la presenza di uno specifico dicastero, il DEF, ancora una volta, non contiene una strategia generale di intervento per il Mezzogiorno;

un Piano strategico per il Sud deve realizzarsi attraverso misure che rilancino incisivamente lo sviluppo infrastrutturale e industriale del territorio, sommino gli investimenti pubblici e privati nel Meridione, risolvano le

criticità connesse alla disoccupazione dei giovani e delle donne, rendendo finalmente effettivo il circuito scuola-formazione-lavoro, che va rafforzato anche nel resto del territorio nazionale;

con riferimento alle politiche del turismo, nel Documento il Governo si propone di dedicare particolare attenzione al riordino della normativa relativa alle professioni turistiche e ai sistemi di agevolazione fiscale in essere (*Tax credit* ristrutturazione e *Tax credit* digitalizzazione), nonché alla risoluzione delle problematiche afferenti le concessioni demaniali marittime alla luce della direttiva Servizi UE (direttiva Bolkestein);

sul tema delle politiche per la famiglia è necessario adottare misure volte a contrastare la decrescita demografica e agevolare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, mediante la razionalizzazione dei diversi istituti in favore delle famiglie e lo stanziamento di risorse adeguate sul modello dei migliori esempi europei,

impegna il Governo a:

a) scongiurare, nella scrittura della manovra di bilancio per il 2020 e dei provvedimenti che incidono sui conti pubblici, l'avvio di una procedura di infrazione per *deficit* e per debito eccessivo da parte della Commissione europea, che avrebbe effetti devastanti sulla credibilità dell'Italia e sul suo sistema economico;

b) evitare l'attivazione delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti previsto a legislazione vigente a decorrere dal prossimo 1° gennaio 2020, adottando un criterio di riduzione della spesa pubblica di tipo selettivo e che non incida sulla corretta erogazione dei servizi essenziali alla persona e risulti orientata verso una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, anche attraverso un attento esame della qualità dei servizi resi e una più efficace misurazione dei risultati raggiunti dai diversi programmi;

c) tutelare il risparmio degli italiani, scongiurando l'introduzione di qualsiasi nuova forma di tassazione patrimoniale, nonché implementare la detassazione degli strumenti di risparmio da cui le imprese italiane hanno tratto maggior beneficio nel corso dell'ultimo biennio, come i PIR (Piani individuali di risparmio) che dall'anno della loro attivazione (2017) hanno registrato la raccolta di circa 17 miliardi di euro;

d) riformare il sistema tributario con la riduzione della pressione fiscale per famiglie e imprese sul modello suggerito dal Gruppo parlamentare di Forza Italia che ha proposto una sola aliquota *flat* al 23 per cento e l'innalzamento della "*no tax area*" per i redditi fino a 13.000 euro;

e) rafforzare le politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, *in primis* introducendo un sistema fiscale basato sul reddito familiare e non su quello personale, quindi anche attraverso l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi, garantendone l'attuazione su tutto il territorio nazionale; in particolare, istituire un fondo speciale per le coppie che scelgono di prendersi cura di un familiare anziano o disabile; aumentare in

maniera significativa le misure a sostegno della natalità e per la conciliazione tra lavoro e vita familiare; reintrodurre il contributo *baby sitting*; agevolare l'accesso alla locazione da parte delle giovani coppie; aumentare le detrazioni per figli a carico; istituire un numero verde nazionale per gli anziani soli; istituire il registro nazionale degli assistenti familiari; incentivare le attività di *sharing economy* rivolte al sociale;

f) tornare a un livello sostenibile di tassazione sulla prima e sulla seconda casa, come quello vigente all'epoca del governo Berlusconi, abbattendo la parte patrimoniale e introducendo la possibilità di dedurre le tasse sulla casa dall'Irpef, procedendo a una riclassificazione degli immobili ed estendendo la cedolare secca anche agli immobili non abitativi, migliorando e rendendo permanente il sistema di incentivi per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli edifici;

g) prevedere iniziative volte alla riapertura dei cantieri bloccati ed all'avvio di nuovi che riguardano le infrastrutture, attraverso un vasto piano nazionale di rigenerazione urbana con l'obiettivo di agevolare la ripresa del settore delle costruzioni e dei settori economici ad esso collegati;

h) semplificare le norme per rendere più competitivo il Paese, tagliando i costi della burocrazia attraverso un nuovo piano di digitalizzazione della pubblica amministrazione e lo snellimento di ogni adempimento burocratico, in particolare degli adempimenti per l'avvio di una nuova impresa;

i) procedere all'effettivo pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti di cittadini e imprese, con l'obiettivo di convergere verso la media europea, nel rispetto della cosiddetta direttiva comunitaria "*Late payments*", iniettando in questo modo liquidità nel sistema delle imprese fondamentale per la ripresa economica;

j) introdurre un sistema di incentivi e di decontribuzione, efficace e strutturale, a favore delle imprese che assumano giovani ovvero lavoratori *over 50* momentaneamente esclusi dal mondo del lavoro, in sostituzione del reddito di cittadinanza che si sta dimostrando un deterrente alla ricerca di un lavoro, prevedendo comunque un sostegno alle famiglie più povere;

k) prevedere misure dettagliate relative alla procedura di esclusione delle concessioni demaniali dall'applicazione della direttiva 2006/123/CE, considerato che la direttiva Bolkestein non è una normativa dell'Unione europea relativa ai "beni", ma riguarda i servizi nel mercato europeo comune;

l) con riferimento alla recente sentenza del Consiglio di Stato, Sez. VI del 3 dicembre 2018, n. 6853 nella quale si precisa "che il rinnovo della concessione integra gli estremi di una nuova concessione che si sostituisce alla precedente scaduta, a differenza delle proroghe che determinano il prolungamento delle concessioni - senza soluzione di continuità - della durata della concessione in essere", fornire una corretta e più chiara interpretazione giuridica del concetto di rimozione, anche in considerazione del progresso tecnologico legato a tali opere;

m) prevedere misure finalizzate a sospendere i provvedimenti sanzionatori di mancato pagamento dei canoni demaniali pertinenziali oggetto di contenzioso;

n) attuare un grande Piano strategico per il Sud, partendo dallo sblocco dei fondi comunitari e da un approccio più concreto alle politiche di coesione, che guidi il Meridione nel processo di riallineamento ai migliori *standard* nazionali ed europei, fondati sull'iniziativa e sul merito;

o) istituire un importante fondo di finanziamento per ricerche scientifiche volte ad individuare misure di contrasto e di risanamento ambientale per le aree agricole colpite dal fenomeno della Xylella fastidiosa, e assumere misure più incisive che, tenendo conto delle diverse realtà territoriali, siano finalizzate a interventi di risanamento ambientale e alla implementazione di nuovi *cultivar* di ulivi giovani e più resistenti;

p) istituire un fondo al fine di risarcire, adeguatamente, coloro che hanno subito danni economici provocati da fauna selvatica e, contestualmente, finanziare studi atti ad individuare metodi di prevenzione e di contenimento di detti fenomeni, ivi compreso quello della nuova diffusione del lupo;

q) a valorizzare l'arte e l'artigianato definendo ambiti e procedure finalizzati ad una migliore e più agevole collaborazione pubblico-privato nelle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e musicale nonché alla salvaguardia delle associazioni bandistiche come presidio culturale territoriale;

r) definire una politica industriale che combini l'industria, declinata in tutti i suoi comparti che rappresentano il *Made in Italy* e il digitale, favorendo la rinascita di un soggetto europeo, che costruisca valore attorno ai "dati", sempre più centrali nell'economia reale e generi nuova ricchezza, facendo decollare un nuovo risascimento manifatturiero, di cui possono essere protagonisti le PMI, potenziate dalle tecnologie digitali;

s) con riferimento al settore sanitario, prevedere un reale ed effettivo incremento del Fondo sanitario nazionale procedendo contestualmente allo sblocco del *turnover* per tutto il personale medico e sanitario favorendo, altresì l'assunzione di 26.000 medici laureati specializzati.

(6-00064) n. 5 (18 aprile 2019)

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI.

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2019,

premessi che:

il Documento di economia e finanza per il 2019 riporta una previsione di crescita media del PIL in termini reali per il 2019 all'1 per cento (con ipotesi all'1,2 per cento nel secondo semestre dell'anno), un indebitamento netto al 2,4 per cento del PIL (in peggioramento di circa 0,2 punti percentuali rispetto al 2018), un rapporto debito-PIL stimato al 132,8 per cento del PIL, e una spesa pubblica in aumento dell'1,7 per cento;

sotto il profilo delle entrate tributarie, sono previsti: una discesa al 28,5 per cento anche per effetto della disattivazione delle clausole di salvaguardia IVA, l'estensione dell'ambito di applicazione del regime forfettario agevolato e la tassazione a favore delle imprese che reinvestono gli utili in beni strumentali e per l'incremento dell'occupazione nonché l'aumento della deducibilità dell'IMU sugli immobili strumentali e la proroga al 2019 delle detrazioni fiscali delle spese destinate all'efficientamento energetico;

il DEF, quindi, certifica la sostanziale stagnazione in cui versa l'Italia, unico tra i ventotto Stati dell'Unione europea a trovarsi oggi in una fase di recessione, ampliando, peraltro, la distanza con gli altri ventisette, e confermando i dati diffusi dall'Istat sull'andamento dell'economia nazionale nel quarto trimestre 2018, che riportano una contrazione del PIL pari allo 0,2 per cento per il secondo trimestre consecutivo di calo, dopo un valore che si attestava su - 0,1 per cento del periodo luglio-settembre;

i principali effetti finanziari delle misure del Programma nazionale di riforma (PNR) per il triennio 2019-2021 risultano essere: maggiori spese complessive per circa 133 miliardi afferenti prevalentemente alle due misure "Reddito di cittadinanza" e "Quota 100"; minori spese per circa 16,6 miliardi per il bilancio dello Stato (al riguardo, tra le misure più rilevanti si segnala il concorso alla finanza pubblica delle regioni a statuto ordinario introdotto dalla legge di bilancio per il 2019); maggiori entrate per circa 50,8 miliardi riconducibili prevalentemente sia all'abrogazione del regime opzionale dell'imposta sul reddito d'impresa IRI che alle disposizioni della legge di bilancio 2019 relative all'aumento delle aliquote IVA e delle accise previsto dal 2020;

a conferma di questi ultimi dati il Ministro dell'economia e delle finanze - nel corso della sua audizione in Parlamento nell'ambito dell'esame del DEF - ha confermato l'attivazione delle clausole di salvaguardia IVA che determinerà un'ulteriore contrazione dei consumi e un innalzamento del costo della vita che sarà ancora più insostenibile per migliaia di famiglie;

nel quadro programmatico presentato nella Nota di aggiornamento dello scorso anno si evidenziava che le misure di politica economica, industriale e sociale che il nuovo Governo avrebbe messo in campo avrebbero determinato una rilevante crescita del PIL nel triennio successivo, ma, già allora, le stime di crescita si palesavano del tutto inverosimili, considerando che anche i principali istituti internazionali (OCSE, FMI, Commissione europea) esprimevano più realistiche previsioni al ribasso, con un rallentamen-

to della crescita che, nella stima più ottimistica, si attestava al +1,1 per cento per il 2019;

nel quadro tendenziale, la previsione di crescita media del PIL in termini reali per il 2019 - a legislazione vigente - si attesta allo 0,1 per cento (1,0 per cento nello scenario del più recente documento ufficiale), con una lieve accelerazione del tasso di crescita solo nel triennio successivo, mantenendosi comunque sotto l'1 per cento (0,6 per cento nel 2020, 0,7 per cento nel 2021 e 0,9 per cento nel 2022);

incorporando peraltro gli effetti delle misure contenute nei due recenti provvedimenti annunciati e ad oggi non ancora pubblicati in Gazzetta Ufficiale (ossia il decreto "Crescita" e il decreto 'Sblocca cantieri') - il cui impatto complessivo sull'economia sarebbe di appena 0,1 punti percentuali di crescita aggiuntiva del PIL reale nel 2019 rispetto allo scenario tendenziale (+0,2 punti percentuali nel 2020 e +0,1 punti nel 2021) - il debito pubblico, per quest'anno, si attesterebbe al 129,4 per cento (rispetto al 128,8 per cento del 2018), per poi scendere al 128,1 per cento nel 2020 e al 127,2 per cento nel 2021, ad un livello comunque ancora del tutto insostenibile;

il taglio drastico delle previsioni di crescita - con contestuale flessione delle aspettative e degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie - è dovuto in larga parte alla minore domanda interna (circa tre quarti a fronte di un quarto derivante dalla contrazione di quella estera), con la forte contrazione dei consumi e degli investimenti pubblici e privati;

la crescita dei consumi delle famiglie si è sostanzialmente arrestata a partire dal secondo trimestre del 2018, mentre gli investimenti fissi lordi si sono complessivamente ridotti nella seconda metà dell'anno, cosicché la loro crescita tendenziale è passata da una media del 5,7 per cento nel primo semestre a solo lo 0,9 per cento nella seconda metà dell'anno;

tale tendenza - come emerge anche dai dati allarmanti diffusi dal centro studi Confindustria - è confermata nel primo trimestre di quest'anno, con una produzione industriale sostanzialmente ferma (calo dello 0,1 per cento, dopo il forte arretramento di fine 2018, -1 per cento), una domanda interna (specie degli investimenti) ancora molto debole e un calo significativo dei prezzi alla produzione (-0,1 per cento);

la debolezza della crescita italiana, pur inserendosi in un contesto complessivo di indebolimento del ciclo internazionale condiviso da tutte le principali economie europee, fa registrare una flessione decisamente più accentuata che altrove, ampliando così nuovamente il divario di crescita rispetto all'area dell'euro, con un netto calo di fiducia delle famiglie e delle imprese e, conseguentemente, anche dei potenziali investitori;

nei giorni scorsi anche l'OCSE ha ribadito che il rischio concreto per l'Italia è quello di chiudere l'anno in piena recessione, con un calo dello 0,2 per cento nel 2019, unica economia europea a segnare un risultato nettamente negativo;

rispetto alle previsioni di ottobre 2018, il quadro economico e finanziario tendenziale che emerge dal DEF 2019 conferma i rischi di un drastico rallentamento e una profonda incertezza del ciclo economico e produttivo nazionale, e l'impatto negativo della frenata del PIL sui conti pubblici determinerà, in automatico, l'incremento del *deficit* nominale e del debito, che, se non compensato da massicci investimenti, rischia di avere effetti devastanti;

occorre un deciso rilancio degli investimenti pubblici che, invece, sono scesi ulteriormente all'1,9 per cento del PIL, con un divario di 0,8 punti rispetto al 2,7 per cento della media UE, pari a quasi 15 miliardi di euro;

le numerose fratture interne alla maggioranza anche sul tema di lavori pubblici, tuttavia, stanno bloccando l'avvio e il completamento di molti cantieri e scoraggiando gli investimenti privati su cui pesa, tra l'altro, la scarsa fiducia delle imprese, come emerge anche dai dati recenti diffusi da Confindustria;

la Banca d'Italia ha rilevato che gli investimenti delle imprese in beni strumentali, cresciuti del 5,2 per cento nel 2018, caleranno drasticamente nel 2019 e nel 2020: un peggioramento dovuto soprattutto alle norme contenute nella legge di bilancio che hanno cancellato il super-ammortamento e rimodulato gli incentivi dell'iper-ammortamento in beni tecnologici;

a tutto ciò si aggiunge che le imprese italiane continuano ad essere vessate da una tassazione abnorme e da una eccessiva burocrazia;

la fatturazione elettronica, inoltre, si sta rivelando un vero disastro; l'entrata in vigore del relativo obbligo per tutte le operazioni tra partite IVA e con i consumatori, infatti, sta evidenziando notevoli criticità e scontando gravi inefficienze nella sua applicazione concreta (forti ritardi nella gestione telematica, con il rischio che la fattura possa non arrivare in tempi brevi al destinatario, inevitabili ritardi nell'esecuzione del pagamento dovuto) che stanno portando, in molti casi, addirittura alla chiusura delle attività commerciali di piccole dimensioni, non in grado di sostenere gli oneri (anche finanziari) derivanti dai nuovi adempimenti richiesti;

in tale contesto - già duramente provato - il tasso di disoccupazione permane ancorato ad un valore decisamente troppo elevato, passando dal 10,6 per cento del 2018 all'11 per cento del 2019, per poi scendere solo lievemente nel biennio 2021-2022 (e attestandosi comunque sopra il 10 per cento e, dunque, ad un dato ancora molto lontano dai livelli pre-crisi, considerato che nel 2008 si attestava al 6,7 per cento);

sull'occupazione stabile continua peraltro a pesare in modo drammatico - con grave pregiudizio soprattutto per le donne e i giovani - il costo del lavoro, che in Italia è il più alto d'Europa;

il recente rapporto OCSE «*Taxing Wages 2019*», che analizza il livello e la dinamica del carico fiscale sul lavoro dipendente nei Paesi membri dell'OCSE, ha evidenziato come sulla determinazione del cuneo fiscale nel nostro Paese incidano - per il 16,7 per cento - l'imposta sui redditi, - per il

7,2 per cento - i contributi a carico del lavoratore e - per il 24 per cento - i contributi a carico del datore di lavoro: in Italia le imposte sul reddito e i contributi di sicurezza sociale combinate assieme rappresentano l'85 per cento del cuneo fiscale totale, rispetto al 77 per cento del cuneo fiscale medio dell'OCSE;

sempre secondo l'OCSE, tra il 2017 e il 2018, il cuneo fiscale nel nostro Paese è, per il lavoratore medio *single*, in aumento dal 47,7 per cento al 47,9 per cento, attestandosi di quasi 12 punti sopra la media OCSE, che è del 36,1 per cento rispetto al 36,2 per cento del 2017 (questo effetto è ascritto all'incremento dell'imposta sui redditi, mentre non ha avuto variazioni l'incidenza dei contributi sociali) mentre, per le famiglie monoreddito con due bambini, è pari al 39,1 per cento, il secondo più alto dell'OCSE, superato solo da quello della Francia (39,4 per cento), decisamente sopra la media dei Paesi industrializzati che è del 26,6 per cento;

inoltre il *Total tax & contribution rate* (uno degli indicatori presenti nel rapporto "*Paying Taxes 2019*" pubblicato dalla Banca mondiale, particolarmente esemplificativo del *dumping* fiscale interno all'UE e dell'eccessiva tassazione sulle imprese italiane e che misura il carico fiscale e contributivo che grava sulle imprese) in Italia è superiore di circa quindici punti rispetto alla media europea, dimostrando come per i nostri prodotti e per le nostre imprese esista un importante problema di competitività dovuto al differente peso fiscale;

nell'«Analisi annuale della crescita 2019» elaborata dalla Commissione europea nel novembre 2018 - nel confermare che l'economia europea è entrata nel sesto anno di crescita ininterrotta - si ribadisce che «in diversi Stati membri il flebile impulso delle riforme, la bassa crescita della produttività e gli elevati livelli di debito gravano sul potenziale di crescita dell'economia», che vi sono notevoli differenze di produttività tra imprese, settori e regioni dell'UE e che proprio le ampie disparità regionali e territoriali «rimangono un'importante fonte di preoccupazione»;

nel citato documento si afferma, inoltre, che nonostante i progressi compiuti, «le sfide e i rischi esterni sono in aumento», tra i quali in primo luogo figurano l'ascesa economica della Cina e il crescente protezionismo commerciale praticato dagli Stati Uniti;

in particolare, nel testo si citano tra le «vulnerabilità persistenti»: la bassa crescita della produttività, le persistenti disuguaglianze di reddito e la lenta diminuzione della povertà, le disparità regionali e territoriali, l'elevato debito pubblico e privato e altri squilibri macroeconomici persistenti all'interno della zona euro;

tra le «sfide a breve termine» figurano, tra le altre, l'aumento del protezionismo e le tensioni geopolitiche che incidono sulle relazioni commerciali, l'instabilità sui mercati emergenti, e il graduale ritiro dello stimolo della Banca centrale, mentre tra le «sfide a medio-lungo termine» sono annoverati anche l'impatto dei cambiamenti demografici e il ruolo delle migrazioni;

l'azione protezionistica avviata dagli Stati Uniti con la introduzione dei dazi su siderurgia e acciaio, come reazione al *surplus* commerciale tedesco, rischia di scatenare una guerra commerciale dagli esiti drammatici per le nostre aziende, oltre ad acuire la crisi di alcune economie emergenti che rappresentano per l'Italia importanti *partner* commerciali e mercati per le esportazioni;

le imprese italiane sono già gravemente penalizzate a causa delle sanzioni commerciali imposte alla Russia, che - negli anni in cui sono state in vigore - hanno inflitto perdite al mercato delle esportazioni italiane per tre miliardi di euro annui, colpendo in particolar modo le imprese agroalimentari e il mercato delle tecnologie;

la doverosa riduzione del debito pubblico non può essere realizzata con le cieche politiche di austerità che derivano dall'applicazione di regole stringenti che - come è evidente - hanno prodotto nel tempo effetti devastanti (mancata ripresa economica, crescente impoverimento dei cittadini, acuirsi delle disuguaglianze sociali) e hanno agito nel senso di una sistematica disintegrazione del sistema di protezione e inclusione sociale;

la debolezza dell'economia italiana - attanagliata da un debito troppo pesante e da prospettive di crescita assolutamente deludenti - sta incidendo in maniera fortemente negativa sulla tenuta dell'intero sistema sociale del nostro Paese, oltre che sulla competitività e attrattività dei suoi assetti produttivi;

le previsioni del Governo sono state clamorosamente smentite dall'attuale fase di recessione economica, produttiva e sociale, e le misure adottate finora non hanno avuto gli effetti auspicati, determinando anzi un sostanziale peggioramento delle condizioni complessive del Paese;

i provvedimenti inerenti lo sviluppo economico e sociale del Paese messi in atto finora dall'Esecutivo - con particolare riferimento alla politica fiscale, occupazionale e industriale - non hanno neanche lontanamente raggiunto gli obiettivi prefissati e, anzi, hanno generato effetti negativi e recessivi, nonostante i clamorosi annunci di esponenti autorevoli che, ancora a gennaio di quest'anno, prefiguravano un "*boom* economico" paragonabile a quello degli anni Sessanta;

invece che in un «miracolo produttivo» gli italiani si ritrovano oggi in una fase di piena recessione economica e sociale, con una stagnazione della produzione industriale e un enorme pregiudizio soprattutto per le famiglie e le imprese;

è assolutamente necessario e urgente invertire la rotta e avviare nuove e più incisive politiche per lo sviluppo economico e sociale del Paese,

impegna il Governo a:

1) assumere tutte le iniziative strutturali necessarie per disinnescare - in maniera definitiva e non solamente per l'anno 2020 - le clausole di salvaguardia che prevedono un aumento delle vigenti aliquote IVA, senza altresì prevedere aumenti della pressione fiscale;

2) realizzare una riforma complessiva del sistema fiscale, disponendo l'immediata introduzione della *flat tax* al 15 per cento, sia per famiglie che per le imprese, sul reddito incrementale, ovvero sul maggior reddito prodotto rispetto al periodo d'imposta precedente, al fine di far emergere i redditi sommersi ed ampliare la base imponibile delle diverse imposte e prevedere, a partire dall'anno d'imposta successivo, l'applicazione del meccanismo della *flat tax* sull'intero reddito prodotto;

3) avviare la progressiva riduzione delle accise sulla benzina;

4) promuovere l'adozione di un Piano nazionale di interventi - anche di natura fiscale - finalizzato a contrastare la crisi demografica in atto e incentivare la natalità, con provvedimenti strutturali e permanenti volti a promuovere, in primo luogo, la gratuità degli asili nido e gli assegni per i figli a carico;

5) promuovere politiche sociali volte a garantire il sostegno ai soggetti che per ragioni obiettive sono impossibilitati a lavorare, quali i minori, gli invalidi e gli ultrasessantenni privi di reddito;

6) assumere le necessarie iniziative in ambito europeo volte a introdurre la *golden rule* per investimenti pubblici strategici che - consentendo di scomputare la relativa spesa dal calcolo del *deficit* ai fini del Patto di stabilità - permetterebbe di realizzare un piano nazionale di investimenti infrastrutturali, materiali e immateriali, indispensabili per lo sviluppo dell'Italia;

7) destinare almeno il 3 per cento del PIL a investimenti pubblici e infrastrutture, per tornare a puntare sull'ammodernamento della Nazione, attraverso lo sviluppo e l'implementazione della rete digitale, la riqualificazione e il miglioramento del trasporto pendolare e il completamento dell'Alta Velocità;

8) garantire - in considerazione del gap infrastrutturale che scontano le regioni del Sud Italia rispetto al resto del Paese - che almeno il 50 per cento della quota del PIL destinata a investimenti pubblici e infrastrutture sia utilizzato per realizzare investimenti nelle regioni meridionali;

9) adottare iniziative volte a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie Regioni ed il ritardo delle Regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le Regioni insulari;

10) tutelare le imprese italiane e il *Made in Italy*, sostenendo in ambito europeo l'introduzione di misure più stringenti volte a contrastare il *dumping* sociale e ambientale degli Stati extraeuropei, nonché ad intraprendere le necessarie iniziative volte a promuovere una maggiore armonizzazione tra gli Stati membri del sistema di tassazione gravante sulle imprese, al fine di compensare il *dumping* fiscale esistente;

11) realizzare una politica economica basata sulla difesa del lavoro, dell'industria e dell'agricoltura italiani da concorrenza sleale e normative europee che possono penalizzare il sistema-Italia, e volta a sostenere la produzione industriale e agricola riconoscibile come marchio-Italia e la graduale riconversione della produzione esposta alla concorrenza indiscriminata;

12) assumere iniziative urgenti volte a contrastare la concorrenza fiscale sleale tra Stati membri e il fenomeno delle delocalizzazioni intracomunitarie;

13) adottare politiche industriali efficienti volte a fronteggiare la minaccia all'economia e alla sicurezza del nostro Paese, attraverso la tutela delle aziende italiane di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico, spesso permeabili a manovre esterne indirizzate ad assumerne il controllo;

14) rilanciare il piano di incentivi relativi a Industria 4.0, con particolare attenzione all'innovazione nelle piccole e medie imprese;

15) adottare iniziative volte a ridurre e semplificare gli adempimenti burocratici che gravano sulle imprese;

16) assumere le opportune iniziative volte a eliminare l'obbligo della fatturazione elettronica a carico delle piccole e medie imprese e ad escluderle dallo *split payment*;

17) revocare i contratti di concessione autostradale, aeroportuale, delle reti ferroviarie, delle reti idriche ed energetiche che non soddisfino l'interesse nazionale;

18) avviare negoziati in ambito europeo per rivedere l'impostazione del complesso dei vincoli derivanti dal *fiscal compact*, al fine di avviare una politica di crescita sostenibile e di ripresa economica e produttiva, con l'impegno da parte italiana a utilizzare la maggiore flessibilità unicamente in investimenti pubblici e sicurezza;

19) adottare una politica fiscale "di vantaggio" per le attività del comparto turistico, attraverso una sensibile riduzione dell'imposta sul valore aggiunto sulle prestazioni rese ai clienti alloggiati nelle strutture ricettive - in sintonia con quanto previsto dalla legislazione di altri Paesi nostri concorrenti diretti - tale da determinare una riduzione del prezzo finale per i consumatori, un aumento del ricavo unitario per gli operatori e, conseguentemente, un aumento dell'attività turistica (indotto sia da una crescita della domanda di turismo, in termini di maggiori presenze e di maggiore spesa, sia dai maggiori investimenti che potranno essere effettuati dal settore);

20) prevedere forme di sostegno diretto nei settori produttivi maggiormente trainanti per la nostra economia nazionale, e ridare centralità al contratto di lavoro a tempo indeterminato e alla tutela dei diritti dei lavoratori;

21) prevedere il rilancio del sistema bancario per assicurare l'accesso al credito a famiglie e imprese e - in questo contesto - accelerare il processo di riduzione dello *stock* di crediti deteriorati, rafforzare gli incentivi alla ristrutturazione e al risanamento dei bilanci, in particolare nel segmento delle banche soggette alla vigilanza nazionale, predisporre una revisione complessiva del quadro normativo in materia di insolvenza e di escussione delle garanzie e favorire una revisione della normativa sul sistema bancario al fine di prevedere la separazione tra banche commerciali e banche d'affari;

22) evitare ulteriori compressioni delle risorse correnti dei Comuni, auspicando una prossima revisione delle regole contabili che consenta agli enti di trasformare in effettiva capacità di spesa almeno quota parte degli avanzi di amministrazione disponibili in bilancio;

23) promuovere la revisione della legge n. 56 del 2014 per dare una prospettiva certa alle Province e alle Città metropolitane, in coerenza con le disposizioni della Costituzione e della Carta europea delle autonomie locali, sia relativamente agli organi di governo e al loro sistema di elezione, sia relativamente ad una più precisa definizione delle loro funzioni fondamentali, al fine di ripristinare e consolidare, in maniera strutturale, l'equilibrio nei bilanci;

24) assegnare risorse agli enti locali da destinare alla riqualificazione urbana e alla sicurezza delle periferie, al fine di ricostruire e dare nuova vitalità al nostro immenso patrimonio artistico nonché contrastare l'abusivismo, le occupazioni illegali e il degrado;

25) proseguire nella creazione di aree di fiscalità di vantaggio, atte a sostenere e potenziare lo sviluppo dei territori, e in questo quadro:

a) in ottemperanza alle previsioni di cui all'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, assumere le iniziative volte a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie Regioni ed il ritardo delle Regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le Regioni insulari;

b) assumere ogni iniziativa utile a promuovere - in analogia con quanto previsto per le Zone economiche speciali (ZES) - una fiscalità di vantaggio in favore delle aree portuali delle Regioni settentrionali che, ponendosi al crocevia dei principali corridoi europei ad alta velocità e capacità, possono costituire senza dubbio un *partner* strategico e di supporto per il sistema portuale del Mezzogiorno;

c) individuare con rapidità quali comuni, tra quelli che ne abbiano fatto richiesta, abbiano i requisiti per costituire al proprio interno le zone franche urbane di cui alla legge 24 dicembre 2007, n. 244, al fine di rafforzare la crescita imprenditoriale e occupazionale delle micro e piccole imprese;

26) realizzare il monitoraggio delle risorse destinate dallo Stato e dall'Unione europea al contrasto della disoccupazione e agli altri programmi di sviluppo in favore delle Regioni dell'obiettivo convergenza, al fine di verificare che esse siano effettivamente impiegate per i fini previsti e non siano disperse, e al fine di contrastare la lentezza nelle procedure di spesa;

27) elaborare un programma per la messa in sicurezza dei territori, degli edifici, con particolare riguardo a quelli scolastici, di recupero dei centri urbani, attraverso opere di restauro degli edifici storici, per il completamento dei programmi già avviati nei settori dell'edilizia sanitaria, universitaria e carceraria;

28) tra gli interventi considerati prioritari, assegnare precedenza assoluta alla realizzazione dei collegamenti, anche volti all'approvvigionamen-

to energetico, con gli Stati esteri confinanti, per i quali risultano contratti già in essere e per i quali sono già state ultimate le tratte estere;

29) rispetto alle azioni per l'emergenza sismica, e stante il fallimento delle strategie messe in campo sinora, assumere iniziative per semplificare le procedure e velocizzare la ricostruzione sia pubblica che privata, nonché prevedere una moratoria decennale sulla riorganizzazione dei servizi pubblici essenziali nelle zone colpite dagli eventi sismici, al fine di evitare lo spopolamento e il definitivo collasso del tessuto produttivo;

30) abolire il limite all'uso del contante, considerato che non si è rivelato, nel tempo, uno strumento efficace di contrasto all'evasione fiscale e alle operazioni di riciclaggio da parte della criminalità organizzata, che, invece, andrebbero combattute con misure repressive e sanzionatorie più organiche e strutturali, e che, peraltro, non essendo previsto in molti Paesi europei, anche confinanti, rischia di essere solo un freno per i consumi e un ostacolo in termini anche di competitività;

31) riattivare i meccanismi di programmazione e regolamentazione dei flussi migratori regolari, rivitalizzando lo strumento, oramai del tutto depotenziato negli ultimi anni, del cosiddetto "decreto flussi", al fine di assicurare 'quote' mirate di immigrazione regolare e consentire, dunque, l'ingresso di stranieri nel territorio italiano esclusivamente sulla base di specifici criteri che tengano conto:

1) dei fabbisogni occupazionali non reperibili nel territorio nazionale e delle caratteristiche della domanda di lavoro per settore economico e titolo di studio;

2) dell'andamento tendenziale dei tassi di natalità, di fertilità e di invecchiamento della popolazione in Italia e, dunque, delle esigenze connesse al bilancio demografico negativo del nostro Paese e dell'effetto addizionale che l'ingresso di donne in età fertile può determinare sulla dinamica delle nascite;

3) delle condizioni politiche, ambientali, sociali e demografiche dei Paesi di origine e di provenienza, con particolare riferimento alla capacità e alla propensione all'integrazione socio-culturale e al rispetto dei principi volti a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico;

32) al fine di assicurare la più efficace esecuzione delle procedure di rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza, incrementare le risorse del Fondo rimpatri e, in generale, gli stanziamenti destinati alle spese connesse alle procedure di espulsione, respingimento o allontanamento degli stranieri irregolari dal territorio dello Stato;

33) incrementare le risorse destinate al comparto difesa portandole al 2 per cento del PIL, adeguando gli stanziamenti agli *standard* europei, soprattutto per quanto concerne la spesa per dotazioni e stipendi, prevedendo, altresì, che nei contratti del comparto difesa sicurezza vi sia un incremento per specificità;

34) destinare almeno il 50 per cento dei beni e proventi sottratti alle mafie alle Forze di polizia e alle Forze armate;

35) promuovere investimenti in attrezzature, tecnologie e sistemi informatici;

36) adottare opportune politiche nel campo della *cyber*-sicurezza;

37) potenziare i presidi istituzionali e delle Forze dell'ordine sul territorio nazionale;

38) varare con urgenza un piano straordinario di edilizia carceraria con la creazione di nuovi posti detentivi e l'assunzione di nuovi agenti di Polizia penitenziaria;

39) assumere ogni iniziativa utile in ambito europeo ed internazionale volta alla stabilizzazione delle Nazioni estere i cui mercati da sempre costituiscono lo sbocco commerciale delle nostre esportazioni e ad assumere una posizione contraria alle sanzioni imposte dall'Unione europea alla Russia.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00062) N. 3

3.1

BERNINI, MALAN, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GALLIANI, GALLONE, GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, LONARDO, MASINI, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, MOLES, PAGANO, PAPA-THÉU, PAROLI, PEROSINO, PICHETTO FRATIN, QUAGLIARIELLO, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, VITALI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo», sostituire le lettere da a) ad l) con le seguenti:

«a) a scongiurare, nella scrittura della manovra di bilancio per il 2020 e dei provvedimenti che incidono sui conti pubblici, l'avvio di una procedura di infrazione per *deficit* e per debito eccessivo da parte della Commissione europea, che avrebbe effetti devastanti sulla credibilità dell'Italia e sul suo sistema economico;

b) ad evitare l'attivazione delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti previsto a legislazione vigente a decorrere dal prossimo 1° gennaio 2020, adottando un criterio di riduzione della spesa pubblica di tipo selettivo e che non incida sulla corretta erogazione dei servizi essenziali alla persona e risulti orientata verso una maggio-

re efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, anche attraverso un attento esame della qualità dei servizi resi e una più efficace misurazione dei risultati raggiunti dai diversi programmi;

c) a tutelare il risparmio degli italiani, scongiurando l'introduzione di qualsiasi nuova forma di tassazione patrimoniale, nonché implementare la detassazione degli strumenti di risparmio da cui le imprese italiane hanno tratto maggior beneficio nel corso dell'ultimo biennio, come i PIR (Piani individuali di risparmio) che dall'anno della loro attivazione (2017) hanno registrato la raccolta di circa 17 miliardi di euro;

d) a riformare il sistema tributario con la riduzione della pressione fiscale per famiglie e imprese sul modello suggerito dal Gruppo parlamentare di Forza Italia che ha proposto una sola aliquota *flat* al 23 per cento e l'innalzamento della "no tax area" per i redditi fino a 13.000 euro;

e) a rafforzare le politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, in *primis* introducendo un sistema fiscale basato sul reddito familiare e non su quello personale, quindi anche attraverso l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi, garantendone l'attuazione su tutto il territorio nazionale; in particolare: ad istituire un fondo speciale per le coppie che scelgono di prendersi cura di un familiare anziano o disabile; ad aumentare in maniera significativa le misure a sostegno della natalità e per la conciliazione tra lavoro e vita familiare; a reintrodurre il contributo *baby sitting*; ad agevolare l'accesso alla locazione da parte delle giovani coppie; ad aumentare le detrazioni per figli a carico; ad istituire un numero verde nazionale per gli anziani soli; istituire il registro nazionale degli assistenti familiari; ad incentivare le attività di *sharing economy* rivolte al sociale;

f) a tornare a un livello sostenibile di tassazione sulla prima e sulla seconda casa, come quello vigente all'epoca del governo Berlusconi, abbattendo la parte patrimoniale e introducendo la possibilità di dedurre le tasse sulla casa dall'Irpef, procedendo a una riclassificazione degli immobili ed estendendo la cedolare secca anche agli immobili non abitativi, migliorando e rendendo permanente il sistema di incentivi per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli edifici;

g) a prevedere iniziative volte alla riapertura dei cantieri bloccati e all'avvio di nuovi che riguardino le infrastrutture, attraverso un vasto piano nazionale di rigenerazione urbana con l'obiettivo di agevolare la ripresa del settore delle costruzioni e dei settori economici ad esso collegati;

h) a semplificare le norme per rendere più competitivo il Paese, tagliando i costi della burocrazia attraverso un nuovo piano di digitalizzazione della P.A. e lo snellimento di ogni adempimento burocratico, in particolare degli adempimenti per l'avvio di una nuova impresa;

i) a procedere all'effettivo pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti di cittadini e imprese, con l'obiettivo di convergere verso la media europea, nel rispetto della cosiddetta direttiva comunitaria "Late Payments", iniettando in questo modo liquidità nel sistema delle imprese fondamentale per la ripresa economica;

j) ad introdurre un sistema di incentivi e di decontribuzione, efficace e strutturale, a favore delle imprese che assumano giovani ovvero lavoratori *over 50* momentaneamente esclusi dal mondo del lavoro, in sostituzione del reddito di cittadinanza che si sta dimostrando un deterrente alla ricerca di un lavoro, prevedendo comunque un sostegno alle famiglie più povere;

k) a prevedere misure dettagliate relative alla procedura di esclusione delle concessioni demaniali dall'applicazione della direttiva 2006/123/CE, considerato che la direttiva Bolkestein non è una normativa dell'Unione europea relativa ai "beni", ma riguarda i servizi nel mercato europeo comune;

l) con riferimento alla recente sentenza del Consiglio di Stato, VI del 3 dicembre 2018, n. 6853, nella quale si precisa "che il rinnovo della concessione integra gli estremi di una nuova concessione che si sostituisce alla precedente scaduta, a differenza delle proroghe che determinano il prolungamento delle concessioni - senza soluzione di continuità - della durata della concessione in essere", a fornire una corretta e più chiara interpretazione giuridica del concetto di rimozione, anche in considerazione del progresso tecnologico legato a tali opere;

m) a prevedere misure finalizzate a sospendere i provvedimenti sanzionatori di mancato pagamento dei canoni demaniali pertinenziali oggetto di contenzioso;

n) ad attuare un grande Piano strategico per il Sud, partendo dallo sblocco dei fondi comunitari e da un approccio più concreto alle politiche di coesione, che guidi il Meridione nel processo di riallineamento ai migliori *standard* nazionali ed europei, fondati sull'iniziativa e sul merito;

o) ad istituire un importante fondo di finanziamento per ricerche scientifiche volte ad individuare misure di contrasto e di risanamento ambientale per le aree agricole colpite dal fenomeno della *Xylella fastidiosa*, e assumere misure più incisive che, tenendo conto delle diverse realtà territoriali, siano finalizzate a interventi di risanamento ambientale e alla implementazione di nuovi *cultivar* di ulivi giovani e più resistenti;

p) ad istituire un fondo al fine di risarcire, adeguatamente, coloro che hanno subito danni economici provocati da fauna selvatica e, contestualmente, finanziare studi atti ad individuare metodi di prevenzione e di contenimento di detti fenomeni, ivi compreso quello della nuova diffusione del lupo;

q) a valorizzare l'arte e l'artigianato definendo ambiti e procedure finalizzati ad una migliore e più agevole collaborazione pubblico/privato nelle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e musicale nonché alla salvaguardia delle associazioni bandistiche come presidio culturale territoriale;

r) a definire una politica industriale che combini l'industria, declinata in tutti i suoi comparti che rappresentano il *Made in Italy* e il digitale, favorendo la rinascita di un soggetto europeo, che costruisca valore attorno ai "dati", sempre più centrali nell'economia reale e generi nuova ricchezza, facen-

do decollare un nuovo rinascimento manifatturiero, di cui possono essere protagoniste le PMI, potenziate dalle tecnologie digitali;

s) con riferimento al settore sanitario, a prevedere un reale ed effettivo incremento del Fondo sanitario nazionale procedendo contestualmente allo sblocco del *turnover* per tutto il personale medico e sanitario favorendo, altresì l'assunzione di 26.000 medici laureati specializzati.».

3.2

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire la lettera b), con la seguente: «b) ad eliminare dallo scenario programmatico gli aumenti delle imposte indirette, evitando di ricorrere interamente a maggior deficit per realizzare tale obiettivo e riportando il rapporto debito-PIL su un sentiero credibile di progressiva riduzione, coedizione necessaria per determinare una stabile compressione degli oneri sui titoli di Stato e proteggere l'economia da possibili shock sistemici».

3.3

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, sostituire la lettera b) con la seguente: «b) ad adottare tutte le misure di carattere strutturale necessarie per il disinsesco - definitivo e non solo per l'anno 2020 - delle clausole di salvaguardia che prevedono un aumento delle vigenti aliquote IVA, senza prevedere, in ogni caso, aumenti della pressione fiscale;».

3.4

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire la lettera c), con la seguente: «c) al fine di ridurre il costo del lavoro, rilanciare la competitività e incrementare l'occupazione stabile, a realizzare una riduzione permanente del cuneo fiscale e contributivo nella misura sufficiente ad azzerare nell'arco dei prossimi cin-

que anni il differenziale di 12 punti con la media OCSE, destinando metà del vantaggio alla riduzione del costo aziendale e metà all'incremento del reddito disponibile dei lavoratori; a rafforzare ed intensificare gli interventi mirati al contrasto dell'evasione e all'elusione fiscale, evitando ogni forma di nuovi condoni, e le misure di revisione della spesa pubblica;».

3.5

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, alla lettera c), aggiungere in fine le seguenti parole: «e realizzando, dunque, una riforma complessiva del sistema fiscale, che preveda, in particolare, l'immediata introduzione della flat tax al 15 per cento, sia per le famiglie che per le imprese, sul reddito incrementale, ovvero sul maggior reddito prodotto rispetto al periodo d'imposta precedente, al fine di far emergere i redditi sommersi ed ampliare la base imponibile delle diverse imposte e a prevedere, a partire dall'anno d'imposta successivo, l'applicazione del meccanismo della flat tax sull'intero reddito prodotto;».

3.6

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire la lettera f), con la seguente: «f) ad avviare l'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, coerentemente con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, intensificando gli interventi finalizzati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, con particolare riferimento alla promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, sostenere la rigenerazione urbana e la riqualificazione energetica e sismica energetica degli edifici (potenziando e stabilizzando gli incentivi fiscali), accelerare gli investimenti degli enti territoriali per il contrasto del dissesto idrogeologico e l'adattamento al cambiamento climatico, approvando a tal fine la legge contro il consumo di suolo, ridurre progressivamente i sussidi ambientalmente dannosi, promuovere la mobilità sostenibile, annullando il taglio di 300 milioni al trasporto pubblico locale previsto dalla legge di bilancio 2019 e confermato dal DEF, favorire lo sviluppo della green economy e la transizione verso un'economia circolare, anche introducendo forme di fiscalità agevolata;».

3.7

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire la lettera g), con la seguente: «g) a incrementare la dotazione del Fondo Sanitario Nazionale per garantire l'attuazione dei LEA, i rinnovi contrattuali, le borse di studio per gli specialisti e gli investimenti in edilizia sanitaria e in tecnologie;».

3.8

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire la lettera h), con la seguente: «h) a garantire un sistema di welfare efficace ed efficiente, al fine di rafforzare la rete di protezione sociale e ridurre le disuguaglianze e la povertà; a riordinare e migliorare gli strumenti di sostegno alle famiglie con figli e non autosufficienti a carico, introducendo un assegno familiare universale e una dote per l'acquisto di servizi;».

3.9

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, sostituire le lettere j) e k), con la seguente: «j) a incrementare progressivamente gli stanziamenti per la scuola, l'università e la ricerca, portando almeno al 4 per cento del PIL nell'arco dei prossimi cinque anni la spesa pubblica per istruzione, per potenziare il tempo pieno, sostenere l'innovazione digitale e la formazione dei docenti, rafforzare ulteriormente il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni e le misure di sostegno alle giovani generazioni;».

3.10

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, alla lettera l), aggiungere in fine le seguenti parole: «in modo da promuovere e implementare la realizzazione di un Piano nazionale di investimenti infrastrutturali, materiali e immateriali, indispensabili per lo sviluppo dell'Italia;».

3.11

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, dopo la lettera l), aggiungere la seguente: «m) a garantire il rapido riavvio dei cantieri e il completamento delle grandi opere infrastrutturali, in gran parte bloccate per effetto della controversia relativa all'analisi costi-benefici o per mancati finanziamenti dei lotti, al fine di dotare il Paese di un sistema di infrastrutture moderno, connesso e integrato con il resto dell'Europa, e di incidere positivamente nei prossimi anni sul rilancio delle imprese operanti nel settore, sulla crescita dei posti di lavoro e sul tasso di sviluppo del nostro Paese; a garantire la stabilità della programmazione pluriennale delle risorse e delle procedure, riducendo i "tempi di attraversamento" e il contenzioso amministrativo; a rilanciare il piano Impresa 4.0 ripristinando integralmente, incrementando e rendendo permanenti gli incentivi fiscali agli investimenti privati; al fine di aggredire alla radice i nodi che bloccano la produttività del nostro sistema economico e tornare a tassi di crescita sostenuti, duraturi e inclusivi, a rafforzare l'intera base produttiva nazionale eliminando ogni ostacolo agli investimenti e promuovendo politiche strutturali di valorizzazione e attrazione del capitale umano, materiale, immateriale e infrastrutturale, sostenendo il meccanismo di produzione e diffusione dell'innovazione.».

3.12

MARCUCCI, MISIANI, MANCA, MARINO, STEFANO, MALPEZZI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, VALENTE, NENCINI

Respinto

Nella parte dispositiva, dopo la lettera l), aggiungere la seguente: «m) a rilanciare gli investimenti pubblici nelle aree del Mezzogiorno, garantendo l'applicazione rigorosa della clausola del 34 per cento per gli stanziamenti in conto capitale ordinario; ad intensificare nel Mezzogiorno le principali misure di politica industriale, in particolare quelle di Impresa 4.0, a dare concreta attuazione alle Zone economiche speciali, a rifinanziare e prorogare il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno;».

3.13

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, dopo la lettera l), inserire in fine la seguente: «l-bis.) a garantire - in considerazione del gap infrastrutturale che scontano le regioni del Sud Italia rispetto al resto del Paese - che almeno il 50 per cento della quota del PIL destinata a investimenti pubblici e infrastrutture sia utilizzato per realizzare investimenti nelle regioni meridionali;».

3.14

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, dopo la lettera l), inserire in fine la seguente: «l-bis.) destinare almeno il 3% del PIL a investimenti pubblici e infrastrutture, per tornare a puntare sull'ammodernamento della Nazione, attraverso lo sviluppo e l'implementazione della rete digitale, la riqualificazione e il miglioramento del trasporto pendolare e il completamento dell'Alta Velocità;».

3.15

CIRIANI, BALBONI, BERTACCO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, RAUTI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Respinto

Nella parte degli impegni, dopo la lettera l), inserire in fine la seguente: «l-bis.) ad assumere tutte le opportune iniziative volte a eliminare l'obbligo della fatturazione elettronica a carico delle piccole e medie imprese e a escluderle dallo split payment;». >

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|---|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| <u>1</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.1, Bernini e altri | 236 | 235 | 003 | 027 | 205 | 117 | RESP. |
| <u>2</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.2, Marcucci e altri | 233 | 232 | 004 | 039 | 189 | 115 | RESP. |
| <u>3</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.3, Ciriari e altri | 237 | 236 | 001 | 027 | 208 | 118 | RESP. |
| <u>4</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.4, Marcucci e altri | 237 | 236 | 004 | 040 | 192 | 117 | RESP. |
| <u>5</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.5, Ciriari e altri | 235 | 234 | 002 | 030 | 202 | 117 | RESP. |
| <u>6</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.6, Marcucci e altri | 237 | 236 | 001 | 042 | 193 | 118 | RESP. |
| <u>7</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.7, Marcucci e altri | 235 | 234 | 001 | 042 | 191 | 117 | RESP. |
| <u>8</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.8, Marcucci e altri | 236 | 235 | 002 | 042 | 191 | 117 | RESP. |
| <u>9</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.9, Marcucci e altri | 237 | 236 | 002 | 042 | 192 | 118 | RESP. |
| <u>10</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.10, Ciriari e altri | 235 | 234 | 002 | 030 | 202 | 117 | RESP. |
| <u>11</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.11, Marcucci e altri | 237 | 236 | 002 | 038 | 196 | 118 | RESP. |
| <u>12</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.12, Marcucci e altri | 235 | 234 | 004 | 039 | 191 | 116 | RESP. |
| <u>13</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.13, Ciriari e altri | 233 | 232 | 001 | 029 | 202 | 116 | RESP. |
| <u>14</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.14, Ciriari e altri | 236 | 235 | 001 | 029 | 205 | 118 | RESP. |
| <u>15</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo. Em. 3.15, Ciriari e altri | 235 | 234 | 001 | 031 | 202 | 117 | RESP. |
| <u>16</u> | Nom. | Doc. LVII, n. 2. Proposta di risoluzione n. 3, Patuanelli e Romeo | 236 | 235 | 001 | 161 | 073 | 118 | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

110ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Aprile 2019

| (F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|
| (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Nominativo | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| Abate Rosa Silvana | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | | C | C | F |
| Accoto Rossella | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Agostinelli Donatella | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Aimi Enrico | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Airola Alberto | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Alberti Casellati Maria Elisab | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P | P |
| Alderisi Francesca | F | | F | C | F | C | C | C | C | F | C | | F | F | F | C |
| Alfieri Alessandro | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Anastasi Cristiano | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Angrisani Luisa | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Arrigoni Paolo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Astorre Bruno | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Auddino Giuseppe | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Augussori Luigi | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bagnai Alberto | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Balboni Alberto | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Barachini Alberto | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Barbaro Claudio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Barboni Antonio | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Battistoni Francesco | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Bellanova Teresa | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Berardi Roberto | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Bergesio Giorgio Maria | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bermi Anna Maria | F | C | F | C | C | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Bertacco Stefano | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Berutti Massimo Vittorio | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Biasotti Sandro Mario | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Binetti Paola | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Bini Caterina | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Biti Caterina | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Bogo Deledda Vittoria F. M. | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Boldrini Paola | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Bonfrisco Anna | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bongiorno Giulia | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bonifazi Francesco | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Bonino Emma | C | F | C | F | A | F | F | F | A | | F | | F | C | F | C |
| Borghesi Stefano | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Borgonzoni Lucia | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Bossi Simone | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bossi Umberto | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Bottici Laura | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Botto Elena | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bressa Gianclaudio | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Briziarelli Luca | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Bruzzone Francesco | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Buccarella Maurizio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Calandrini Nicola | | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |

110ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Aprile 2019

| (F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|
| (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Nominativo | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| Calderoli Roberto | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Caliendo Giacomo | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Campagna Antonella | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Campari Maurizio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Candiani Stefano | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Candura Massimo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Cangini Andrea | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Cantù Maria Cristina | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Carbone Vincenzo | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Cario Adriano | C | | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Casini Pier Ferdinando | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Casolati Marzia | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Castaldi Gianluca | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Castellone Maria Domenica | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Castiello Francesco | C | C | C | C | C | C | C | | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Catalfo Nunzia | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Cattaneo Elena | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Causin Andrea | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Centinaio Gian Marco | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Cerno Tommaso | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Cesaro Luigi | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Ciampolillo Alfonso | C | | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Cioffi Andrea | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Ciriani Luca | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Cirinnà Monica | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | C | F | C | C | C | C |
| Collina Stefano | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Coltorti Mauro | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Comincini Eugenio Alberto | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Conzatti Donatella | F | C | C | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Corbetta Gianmarco | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Corrado Margherita | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Craxi Stefania Gabriella A. | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Crimi Vito Claudio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | | C | C | F |
| Croatti Marco | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Crucioli Mattia | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Cucca Luigi Giuseppe Salvatore | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Dal Mas Franco | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| D'Alfonso Luciano | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Damiani Dario | A | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| D'Angelo Grazia | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| D'Arienzo Vincenzo | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| De Bertoldi Andrea | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| De Bonis Saverio | | | | | | | | | | | | | | | | |
| De Falco Gregorio | A | C | C | C | C | C | | A | F | A | C | C | C | C | C | C |
| De Lucia Danila | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| De Petris Loredana | C | A | C | A | C | F | F | F | F | C | C | A | C | C | C | C |
| De Poli Antonio | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |

110ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

18 Aprile 2019

| (F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|
| (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Nominativo | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| Segre Liliana | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Serafini Giancarlo | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Siclari Marco | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | C | F | C |
| Sileri Pierpaolo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Siri Armando | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Solinas Christian | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Stabile Laura | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Stancanelli Raffaele | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Stefani Erika | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Stefano Dario | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Steger Dieter | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Sudano Valeria Carmela Maria | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Taricco Giacomino | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Taverna Paola | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Tesei Donatella | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Testor Elena | F | C | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Tiraboschi Maria Virginia | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Toffanin Roberta | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Toninelli Danilo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Tosato Paolo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Totaro Achille | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Trentacoste Fabrizio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Turco Mario | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Unterberger Juliane | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Urraro Francesco | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Urso Adolfo | F | C | C | C | F | C | C | C | C | F | C | C | F | F | F | C |
| Vaccaro Sergio | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Valente Valeria | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Vallardi Gianpaolo | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Vanin Orietta | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Vattuone Vito | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Verducci Francesco | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Vescovi Manuel | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Vitali Luigi | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Vono Gelsomina | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |
| Zaffini Francesco | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M |
| Zanda Luigi Enrico | C | F | C | F | C | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C |
| Zuliani Cristiano | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Astorre, Barachini, Barbaro, Barboni, Battistoni, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Candiani, Catalfo, Cattaneo, Causin, Cerno, Cioffi, Crimi, Dal Mas, D'Angelo, D'Arienzo, de Bertoldi, De Poli, Fazzolari, Floris, Mangialavori, Merlo, Monti, Napolita-

no, Pittella, Ronzulli, Rossomando, Santangelo, Schifani, Serafini, Siri, Solinas, Stabile, Stancanelli, Steger, Zaffini e Zanda.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, con lettera in data 16 aprile 2019, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99 - la relazione in materia di formazione delle liste delle candidature per le elezioni europee, politiche, regionali, comunali e circoscrizionali (*Doc. XXIII, n. 1*).

Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione

Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, con lettera in data 11 aprile 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, unitamente alla relazione illustrativa, il rendiconto della gestione finanziaria del medesimo Ufficio per il 2018, che sarà pubblicato quale allegato al conto consuntivo per il medesimo anno del Senato della Repubblica (*Doc. VIII-bis, n. 3*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27, recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale e per l'emergenza nello stabilimento Stoppani, sito nel Comune di Cogoletto (1249)

(presentato in data 18/04/2019)

C.1718 approvato dalla Camera dei deputati;

onn. Lazzarini Arianna, Molinari Riccardo, Panizzut Massimiliano, Boldi Rossana, De Martini Guido, Foscolo Sara, Locatelli Alessandra, Segnana Stefania, Tiramani Paolo, Ziello Edoardo, Badole Mirco, Bazzaro Alex, Bellachioma Giuseppe Ercole, Benvenuto Alessandro Manuel, Bianchi Matteo Luigi, Billi Simone, Bisa Ingrid, Cattoi Vanessa, Cavandoli Laura, Cecchetti Fabrizio, Coin Dimitri, Colmellere Angela, Covolo Silvia, Fogliani Ketty, Frassini Rebecca, Fugatti Maurizio, Giacometti Antonietta, Giglio Vigna Alessandro, Gobbato Claudia, Gusmeroli Alberto Luigi, Lorenzoni Eva, Lucchini Elena, Maccanti Elena, Maturi Filippo, Moschioni Daniele,

Patelli Cristina, Potenti Manfredi, Racchella Germano, Ribolla Alberto, Terzi Claudia Maria, Tombolato Giovanni Battista, Turri Roberto, Zanutelli Giulia, Zoffili Eugenio, Zordan Adolfo, D'Uva Francesco

Disposizioni per il riconoscimento della cefalea primaria cronica come malattia sociale (1250)

(presentato in data 18/04/2019)

C.684 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.1109);

onn. Marino Bernardo, Mura Andrea, De Martini Guido, Pittalis Pietro, Rottelli Mauro, Barzotti Valentina, Bruno Bossio Vincenza, Cabras Pino, Cadeddu Luciano, Carinelli Paola, Corda Emanuela, De Lorenzis Diego, Deiana Paola, Ficara Paolo, Grippa Carmela, Manca Alberto, Pentangelo Antonio, Perantoni Mario, Raffa Angela, Rosso Roberto, Scagliusi Emanuele, Scanu Lucia, Sozzani Diego, Termini Guia, Vallascas Andrea, Barbuto Elisabetta Maria

Modifiche alla legge 9 agosto 2017, n. 128, in materia di affidamento dei servizi di trasporto nelle ferrovie turistiche (1251)

(presentato in data 18/04/2019)

C.1615 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro degli affari esteri e cooperazione internazionale

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Protocolli:

a) Protocollo addizionale alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Strasburgo il 18 dicembre 1997;

b) Protocollo di emendamento al Protocollo addizionale alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Strasburgo il 22 novembre 2017 (1239)

(presentato in data 18/04/2019);

DDL Costituzionale

Senatori Di Nicola Primo, Angrisani Luisa, Auddino Giuseppe, Corbetta Gianmarco, Crucoli Mattia, Di Marzio Luigi, Di Girolamo Gabriella, Evangelista Elvira Lucia, Fede Giorgio, Fenu Emiliano, Lannutti Elio, Leone Cinzia, Lomuti Arnaldo, Ortis Fabrizio, Pacifico Marinella, Paragone Gianluigi, Puglia Sergio, Romano Iunio Valerio, Trentacoste Fabrizio, Turco Mario, Pellegrini Marco

Modifica all'articolo 122 della Costituzione in materia di ineleggibilità del Presidente, degli altri componenti della Giunta regionale e dei consiglieri regionali a una delle Camere del Parlamento, ad altro Consiglio o altra Giunta Regionale ovvero al Parlamento europeo (1240)

(presentato in data 18/04/2019);

DDL Costituzionale

Senatore Ciriani Luca

Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, per la reintroduzione delle province (1241)

(presentato in data 17/04/2019);

senatori Santillo Agostino, Coltorti Mauro, Fede Giorgio, Ricciardi Sabrina, Di Girolamo Gabriella, Dessì Emanuele, Lupo Giulia, Croatti Marco, Granato Bianca Laura, Gallicchio Agnese, Lannutti Elio, De Lucia Danila, Gaudiano Felicia, Pirro Elisa, Romano Iunio Valerio, Trentacoste Fabrizio, Grassi Ugo, Vanin Orietta, Puglia Sergio, Donno Daniela, Lucidi Stefano, Corbetta Gianmarco, Piarulli Angela Anna Bruna, La Mura Virginia, Marinello Gaspare Antonio, Abate Rosa Silvana, Pellegrini Emanuele, Montevicchi Michela, Auddino Giuseppe, Presutto Vincenzo

Modifiche al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di sicurezza della circolazione in prossimità di edifici adibiti ad uso scolastico (1242)

(presentato in data 17/04/2019);

senatori Romeo Massimiliano, Ostellari Andrea, Pepe Pasquale, Pellegrini Emanuele, Pillon Simone, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Pazzaglini Giuliano, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pirovano Daisy, Pisani Giuseppe, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Riforma della giustizia tributaria (1243)

(presentato in data 18/04/2019);

senatrice Parente Annamaria

Modifiche dell'articolo 19 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, per un utilizzo corretto del contratto di lavoro subordinato a tempo determinato (1244)

(presentato in data 16/04/2019);

senatori De Petris Loredana, Laforgia Francesco

Disposizioni per favorire la riduzione degli orari di lavoro (1245)

(presentato in data 17/04/2019);

senatori Ortis Fabrizio, Corbetta Gianmarco, Angrisani Luisa, Mininno Cataldo, Leone Cinzia, Corrado Margherita, Matrisciano Susy, Gallicchio Agnese, Romano Iunio Valerio, Turco Mario, Lannutti Elio, Donno Danie-

la, Guidolin Barbara, Fede Giorgio, Pacifico Marinella, Ferrara Gianluca, Ortolani Franco

Modifiche all'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di sottoscrizione delle liste nei comuni con popolazione sino a 1.000 abitanti (1246)

(presentato in data 17/04/2019);

senatori Castellone Maria Domenica, Granato Bianca Laura, Mautone Raffaele, Marinello Gaspare Antonio, Pisani Giuseppe, Di Marzio Luigi, De Lucia Danila, Corrado Margherita, Marilotti Gianni, Sileri Pierpaolo

Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, in materia di dottorati di ricerca (1247)

(presentato in data 17/04/2019);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, recante disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici (1248)

(presentato in data 18/04/2019).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, con lettera in data 12 aprile 2019, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 - le intese, raggiunte dal Governo italiano con i Paesi membri dell'Unione europea, per garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei Paesi membri dell'Unione europea nelle elezioni per il Parlamento europeo (n. 80).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine dell'8 maggio 2019.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Riesame dell'attuazione delle politiche ambientali 2019: un'Europa che protegge i suoi cittadini e ne migliora la qualità della vita (COM(2019) 149 definitivo), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Terza relazione annuale sullo strumento per i rifugiati in Turchia (COM(2019) 174 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 5ª e 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni relativa all'attuazione e all'impatto sull'ambiente e sul funzionamento del mercato interno della direttiva 2006/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e che abroga la direttiva 91/157/CEE (COM(2019) 166 definitivo), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione della Commissione Affrontare le conseguenze di un recesso del Regno Unito dall'Unione senza accordo: la strategia coordinata dell'Unione (COM(2019) 195 definitivo), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Relazione sull'avanzamento dei lavori in materia di energie rinnovabili (COM(2019) 225 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 13ª e 14ª;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio - Diciottesima relazione sui progressi compiuti verso un'autentica ed efficace Unione della sicurezza (COM(2019) 145 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª.

Commissario straordinario per la realizzazione dell'Universiade Napoli 2019, trasmissione di documenti

Il Commissario straordinario per la realizzazione dell'Universiade Napoli 2019, con lettera in data 10 aprile 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 382, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, e dell'articolo 61, comma 10, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, la prima relazione sulle attività svolte dal medesimo Commissario, corredata della rendicontazione contabile delle spese sostenute, riferita al periodo dal 26 luglio 2018 al 25 gennaio 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVII, n. 1*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, la sentenza n. 72 del 20 febbraio 2019, depositata il 5 aprile 2019, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 499, della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020), nella parte in cui, sostituendo l'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57), stabilisce che il decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali dallo stesso previsto sia adottato "sentita la" Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anziché "previa intesa in sede di" detta Conferenza.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 44*).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), trasmissione di atti e documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettere del 8 aprile 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, della legge 30 dicembre 1986, n. 936, due documenti di osservazioni e proposte:

sul tema "Divario di genere e pari opportunità". Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 238);

sul "Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, concernente disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (A.C. n. 1637)". Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 239).

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 8 aprile 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, un documento di osservazioni e proposte sui di-

segni di legge A.S. n. 310 e A.S. n. 658 sul tema "Istituzione del salario minimo orario".

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XXI, n. 2*).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 5 al 18 aprile 2019)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 27

BALBONI: sulla restituzione alla Capitaneria di porto di Goro (Ferrara) dell'unica motovedetta in dotazione (4-00312) (risp. TONINELLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

BIASOTTI: sulla liberalizzazione del servizio di notifica a mezzo posta degli atti giudiziari e violazione del codice della strada (4-00813) (risp. BONAFEDE, *ministro della giustizia*)

DAL MAS: sulla riscossione dei contributi ai consorzi di bonifica (4-00759) (risp. CENTINAIO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e del turismo*)

DE BERTOLDI: sull'assunzione dei lavoratori stranieri in particolare da parte delle imprese agricole (4-01316) (risp. MOLTENI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

EVANGELISTA ed altri: sul ponte di Oloè a Oliena (Nuoro) (4-00580) (risp. TONINELLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

PUGLIA ed altri: sulla garanzia della continuità degli asili nido nella città di Napoli (4-01030) (risp. SIBILIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

RICCIARDI ed altri: sugli uffici di motorizzazione civile (4-00864) (risp. TONINELLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

VALENTE: sulla gestione della raccolta dei rifiuti da parte del Comune di Crispano (Napoli) (4-01113) (risp. SIBILIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

ASTORRE, ZANDA, CIRINNÀ, PARENTE, ROJC, ALFIERI, MANCA, FEDELI, GIACOBBE, LAUS, PARRINI, SUDANO, PITTELLA, CUCCA, FARAONE, BELLANOVA, D'ARIENZO, SBROLLINI, GINETTI, GARAVINI, BOLDRINI, VERDUCCI, MAGORNO, FERRAZZI, VALENTE, MARINO, ROSSOMANDO, COMINCINI - Il Senato,

premesso che:

a seguito degli incidenti verificatisi nella fermata "Repubblica" della metropolitana di Roma, nell'ambito della "linea A", a causa del cedimento di una scala mobile, a ottobre 2018, in cui sono stati coinvolti numerosi sostenitori della squadra di calcio russa, CSKA di Mosca, tra cui oltre venti feriti, trasferiti in ospedale per essere soccorsi, la magistratura ha aperto un fascicolo di indagine, ipotizzando i reati per lesioni colpose e per disastro colposo e, conseguentemente, ha posto sotto sequestro la fermata, disponendone la chiusura al pubblico;

lo scorso mese di marzo la stessa sorte ha interessato le fermate di "Barberini" e "Spagna", anch'esse lungo il percorso della "linea A". Tale chiusura, per quanto riguarda la fermata di "Barberini", è stata disposta inizialmente in maniera temporanea, a causa di un malfunzionamento della scala mobile, a cui è seguito un blocco dal quale non sono sorti incidenti. In seguito a tale chiusura, la magistratura è intervenuta decidendo di porre sotto sequestro la stazione di "Barberini";

il 23 marzo, stando a quanto si legge nel comunicato stampa presente sul sito istituzionale della società Atac, il responsabile di esercizio degli impianti di traslazione della fermata Spagna ha deciso di inibire all'uso le scale mobili ivi presenti, che sono della stessa tipologia di quelle presenti a "Barberini", al fine di svolgere ulteriori controlli. Ciò ha reso necessario la chiusura della stazione, che non dispone di altre vie di accesso in banchina;

oltre alla chiusura di tre delle più importanti e frequentate stazioni della metropolitana del centro storico, non sono stati infrequenti i casi di chiusura, a volte anche senza il dovuto preavviso, di altre stazioni metropolitane. Lo scorso novembre, invero, è stata disposta la chiusura della fermata "Manzoni", contestualmente alla fermata di "Baldo degli Ubaldi";

considerato che:

tale disservizio sta recando enormi disagi ai pendolari, per i quali i tempi di percorrenza si sono dilatati considerevolmente, rivelandosi poco efficace l'attivazione, in superficie, del servizio *bus* di supporto, generando, al contempo, gravi ripercussioni negative, sul lato economico, al settore del commercio e dell'artigianato, rendendo di fatto isolato il centro storico, con le principali vie del commercio difficilmente raggiungibili per turisti e visitatori;

per la città di Roma, tale disservizio con i suoi insopportabili disagi, reca un notevole danno di immagine e di reputazione, essendo il settore della mobilità strettamente funzionale all'accesso nei principali luoghi di arte e cultura, straordinari attrattori per turisti e visitatori di ogni parte del mondo;

rilevato che:

il Codacons ha già annunciato un'azione risarcitoria collettiva a tutela di tutti gli abbonati Atac, ed un esposto presso la Procura di Roma contro l'azienda dei trasporti di Roma Capitale, al fine di accertare la configurazione della fattispecie di truffa aggravata;

la Confcommercio Roma, raccogliendo il disagio dovuto al rallentamento delle attività commerciali causato dalla chiusura delle stazioni della metropolitana, ha proposto l'allungamento dell'orario della zona a traffico limitato (ZTL) in tutta l'area del centro storico interessato. Anche per consentire ai lavoratori una soluzione più adeguata per il raggiungimento del proprio luogo di lavoro;

l'associazione dei presidi del Lazio ha denunciato le numerose criticità che gravano sugli insegnanti e sulle famiglie e gli studenti che frequentano le scuole del quadrante urbano interessato,

impegna il Governo:

1) a promuovere un'azione istituzionale congiunta con l'amministrazione di Roma Capitale, al fine individuare immediate soluzioni finalizzate alla riapertura delle stazioni metropolitane chiuse, garantendo elevati *standard* di sicurezza, adeguati alla normativa vigente, non soltanto in quelle interessate dalla chiusura;

2) nell'ambito di tale azione, a definire misure agevolative nei confronti delle attività commerciali insistenti nel quadrante urbano interessato dalla chiusura delle fermate metropolitane, che a causa di tale chiusura hanno subito un drastico rallentamento delle proprie attività economico - commerciali.

(1-00117)

Interrogazioni

GARAVINI, BOLDRINI, BINI, FARAONE, PARENTE, IORI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'Inps ha riorganizzato l'erogazione delle prestazioni ai residenti all'estero attraverso la costituzione di poli specializzati territoriali su base regionale, a decorrere dal 1° ottobre 2003;

con tale assetto l'obiettivo era quello di avere, per i residenti all'estero, competenze dedicate alle singole convenzioni internazionali con risorse ad alta specializzazione, accentrate in poli territoriali che, all'occorrenza, possono svolgere anche la funzione di consulenza, supporto e surrogazione alla normale rete (decentrata) delle prestazioni nazionali o in regime internazionale per i residenti in Italia;

i direttori regionali dell'Inps hanno provveduto alla scelta della sede cui attribuire le funzioni di polo territoriale, tenuto conto dell'esigenza di affidare, ove possibile, la trattazione delle pratiche di uno Stato alla competenza esclusiva di una sola sede, dei carichi di lavoro, del patrimonio di conoscenze e della dotazione organica e logistica delle strutture designate;

nell'ambito di questa nuova organizzazione per poli territoriali dei residenti all'estero, alle sedi di Bolzano e Catanzaro è stato affidato il compito di gestire i poli per i residenti in Germania, dove l'Inps paga più di 50.000 pensioni, e di mantenere i collegamenti con le istituzioni previdenziali tedesche;

tuttavia, i tempi di definizione delle pensioni in regime convenzionale con la Germania, nonostante la professionalità degli operatori dell'Inps e l'efficienza delle strutture tedesche, sono ancora troppo lunghi e in alcuni casi raggiungono anche un anno intero a causa dell'insufficiente considerazione che lo Stato italiano e le sue istituzioni, come l'Inps stesso, hanno storicamente dedicato ai cittadini italiani residenti all'estero e ai loro diritti;

i ritardi nella definizione delle pratiche pensionistiche in convenzione con la Germania (ma anche con gli altri Paesi di emigrazione) rischiano di peggiorare alla luce delle nuove esigenze che l'Inps deve fronteggiare in conseguenza dei nuovi impegni organizzativi e lavorativi dovuti all'introduzione di "quota 100", di "opzione donna" e del reddito di cittadinanza, che verosimilmente saranno trattati con priorità rispetto ad altre esigenze;

la comunità italiana in Germania (sempre più numerosa, come dimostrano le iscrizioni all'Aire), tramite le sue rappresentanze, *in primis* i Comites e il Consiglio generale degli italiani all'estero, ha già più volte rappresentato l'urgente necessità di rafforzare i poli territoriali dell'Inps di Bolzano e Catanzaro per venire incontro alle pressanti richieste di pensionandi e pensionati italiani,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per assicurare le condizioni utili a garantire un adeguato livello qualitativo del servizio dei due poli territoriali dell'Inps di Bolzano e di Catanzaro a cui è stato affidato il compito di gestire le pensioni in convenzione con la Germania;

se in questa ottica non ritenga utile ed opportuno un aumento di personale e di risorse dei due poli per velocizzare adeguatamente e in sintonia con le legittime aspettative della nostra vasta comunità in Germania la gestione e la lavorazione delle pratiche previdenziali in convenzione con tale Paese.

(3-00794)

MIRABELLI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

gli edifici di edilizia residenziale pubblica sito a Milano in via Bolla si trovano in una situazione di forte degrado, a causa dell'inerzia dell'azienda proprietaria Aler Milano e della Regione Lombardia. Di fronte a questo scenario le persone residenti a via Bolla e più in generale quelle del quartiere Gallaratese si sentono più fragili, sole e impaurite ed è diffusa la percezione dell'assenza dello Stato e l'illegalità occupa tutti gli spazi;

nei suddetti condomini Aler, oltre il 60 per cento del totale degli alloggi risulta occupato abusivamente e oltre ad una illegalità diffusa viene segnalata la presenza di un *racket* delle occupazioni. Questa situazione determina condizioni di vita precaria per gli inquilini regolari, vittime di furti di forniture elettriche dalle utenze comuni, costretti a subire le prepotenze di famiglie organizzate, che si comportano come veri e propri padroni in quei condomini;

nonostante non si registrino episodi di microcriminalità o spaccio, recentemente nei *box* e nelle cantine sono state trovate ingenti quantità di droga e gli stessi sono utilizzati come deposito di auto e moto rubate;

il nuovo quartiere di edilizia residenziale pubblica di proprietà comunale sorto al di là della strada è stato fatto oggetto, come altre abitazioni vicine, di furti in appartamento. Complessivamente la vita di tutto il quartiere Gallaratese è condizionata negativamente dalla situazione di degrado e abbandono delle case Aler;

in seguito a questa situazione, decine di residenti del quartiere si sono attivati per cercare di trovare soluzioni che possano garantire tranquillità e decoro al territorio, oltre al ripristino della legalità, sollecitando le istituzioni ad intervenire con denunce mirate e con proposte. Recentemente è stato fatto, altresì, un esposto alla magistratura, con il quale è stato chiesto l'immediato sgombero e la demolizione di quelle abitazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione descritta in premessa;

quali interventi abbia previsto o sia in procinto di adottare, per quanto di propria competenza, per risanare il quartiere Aler di via Bolla a Milano dalle situazioni di degrado urbano e sociale, ivi comprese azioni contro chi occupa abusivamente gli alloggi per farne sede di attività criminali;

se al Ministro risulti che ALER Milano stia provvedendo allo sgombero e alla demolizione di quelle case, che risultano abbandonate e in una situazione di avanzato degrado, anche strutturale, e alla ricollocazione degli inquilini regolari e aventi diritto;

quali misure intenda adottare al fine di garantire una maggiore presenza dello Stato nel quartiere Aler di via Bolla a Milano di contrastare le attività illegali ivi presenti, in particolare quella del *racket* delle occupazioni, dei furti auto, moto e negli appartamenti, e per contrastare il traffico di droga;

se intenda garantire la presenza stabile delle forze dell'ordine nel quartiere Aler di via Bolla a Milano in modo da assicurare ai cittadini sicurezza e tranquillità ed evitare che lo stesso diventi una zona franca controllata da criminali di vario genere.

(3-00795)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ERRANI, DE PETRIS - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

a partire dalla data di mercoledì 16 gennaio il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Arezzo ha disposto la chiusura del tratto della E45 in entrambe le direzioni tra Canili e Valsavignone, area che coinvolge i comuni delle province di Forlì-Cesena e Arezzo, per il sequestro del viadotto "Puleto" per l'ammaloramento di un pilone;

nel tratto interdetto non esiste una viabilità locale alternativa e per le lunghe percorrenze sulla direttrice Orte-Cesena l'alternativa è costituita dalle autostrade A1 e A14: viene di conseguenza tagliata fuori dal traffico pesante un'area comprendente diversi comuni con danni economici pesantissimi per il territorio valutati in 10 milioni di euro mensili in uno studio preciso effettuato da Unioncamere dell'Emilia-Romagna e fatto pervenire al Ministero dello sviluppo economico;

a seguito della chiusura del tratto della superstrada i sindaci, insieme alle associazioni datoriali e ai sindacati, solleccitarono l'intervento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali finalizzato al ripristino della conces-

sione della cassa integrazione in deroga ed i relativi finanziamenti per sostenere il reddito dei lavoratori in caso di sospensione o riduzione del reddito dei lavoratori occupati nelle realtà produttive e di servizio che operano nei comuni di Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina e Verghereto, Roncofreddo, Sant'Agata Feltria e Sogliano al Rubicone;

i sindaci hanno avanzato al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti analogha richiesta di intervento e attivazione di un tavolo di lavoro operativo con amministrazioni locali, ANAS e Ministero, senza ricevere alcun riscontro in merito;

i primi cittadini dei comuni dell'area appartenenti all'Unione dei Comuni della valle Savio hanno recentemente convocato un incontro pubblico insieme ad associazioni di categoria e sindacati (CGIL, CISL, UIL, Confesercenti cesenate, Confartigianato, CNA, Confcommercio, Legacoop Romagna, Confcooperative Forlì-Cesena, Confindustria Forlì-Cesena, CIA Romagna, Confagricoltura, Coldiretti, Rete PMI Romagna e Camera di commercio della Romagna) per sollecitare un intervento del Governo denunciando il mancato riconoscimento dell'emergenza da parte del Governo stesso per quanto riguarda lo stato di sofferenza delle imprese locali;

in una recente comunicazione i sindaci denunciano che, da rassicurazioni ricevute dal Ministero del lavoro, il decreto sul reddito di cittadinanza e quota 100 avrebbe dovuto contenere un emendamento del valore di 8 milioni di euro destinato ai lavoratori in cassa integrazione, ad orario ridotto di lavoro ed alle imprese che hanno già sospeso la loro attività e il "decreto crescita" avrebbe dovuto contenere 10 milioni di euro da stanziare ai lavoratori delle aziende colpite dai disagi, provvedimenti di cui ad oggi non si sa ancora nulla, nonostante le rassicurazioni ricevute dal Ministero;

a 3 mesi dalla chiusura della E45 non sono ancora giunte risposte precise né da parte del Governo e del Ministero delle infrastrutture né da parte di ANAS in merito alla riapertura al traffico pesante, inizialmente prevista per metà marzo 2019, e del ripristino da parte di ANAS della viabilità alternativa,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ritenga di mettere in atto, anche di intervento sul concessionario ANAS, al fine di ripristinare integralmente nel più breve tempo possibile la viabilità per i territori coinvolti il cui tessuto economico sta subendo danni pesantissimi da questo stato di emergenza;

quali misure il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intenda mettere in atto per compensare l'ingente danno subito sino ad oggi dalle imprese e dai lavoratori del territorio.

(3-00793)

LOMUTI, LANNUTTI, DI NICOLA, ACCOTO, RICCARDI, D'ANGELO, CRUCIOLI, LEONE, TRENTACOSTE, GALLICCHIO - *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

la consiliatura regionale della Basilicata è venuta a scadenza il 17 novembre 2018;

il presidente della Regione Basilicata si è dimesso il successivo gennaio 2019;

i comizi elettorali sono stati indetti per il giorno 24 marzo 2019;

gli articoli 25 e 54 dello statuto della Regione Basilicata prevedono rispettivamente che "fino a quando non sono completate le operazioni di proclamazione degli eletti sono prorogati i poteri del precedente Consiglio" e che in caso di dimissioni volontarie del presidente della Giunta "le funzioni del Consiglio regionale sono prorogate sino al completamento delle operazioni di proclamazione degli eletti nelle nuove elezioni limitatamente agli interventi che si rendono dovuti in base agli impegni derivanti dall'appartenenza alla Unione Europea, a disposizioni costituzionali o legislative statali o che, comunque, presentano il carattere di urgenza e di necessità";

la legge regionale 13 marzo 2019, n. 4, recante "Ulteriori disposizioni urgenti in vari settori di intervento della Regione Basilicata", è stata emanata in regime di *prorogatio*;

essa ha introdotto nuove previsioni di contenuto eterogeneo in modifica a precedenti normative regionali, tra le quali la legge regionale 26 aprile 2012, n. 8, recante "Disposizioni in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili" e il piano di indirizzo energetico ambientale regionale (P.I.E.A.R.);

considerato che, a parere degli interroganti, l'approvazione della legge regionale n. 4 del 2019 si pone in violazione dei sopramenzionati artt. 25 e 54 dello statuto regionale della Basilicata, quindi indirettamente con l'art. 123 della Costituzione che sancisce che "Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento", nonché della consolidata giurisprudenza in materia di esercizio dei poteri in regime di *prorogatio* che a più riprese ha chiarito che, persino in mancanza di specifiche indicazioni statutarie, nel caso di specie presenti, i poteri in *prorogatio* risultano fortemente limitati: "la riserva di statuto regionale (l'articolo 123, comma 1, Cost.), cui è sottoposta la disciplina della prorogatio degli organi elettivi regionali, non comporta che, in mancanza di previsioni statutarie espressamente limitative, i poteri dei suddetti organi possano considerarsi tutti genericamente prorogati, dovendo ritenersi immanente all'Istituto della prorogatio l'esistenza di limiti all'esercizio dei poteri. In ragione di tale principio generale, il silenzio dello Statuto (...) sui poteri esercitati dal Consiglio regionale in prorogatio va interpretato come facoltizzante solo l'esercizio delle attribuzioni relative ad atti necessitati e urgenti, dovuti o costituzionalmente indifferibili. Nel periodo di prorogatio, il Consiglio regionale è pertanto tenuto a limitare i contenuti dei provvedimenti legislativi a quelle

disposizioni che appaiano 'indifferibili e urgenti' al fine di fronteggiare situazioni di pericolo imminente, ovvero che appaiano necessitate sulla base di obblighi fissati dal legislatore statale o comunitario" (si vedano le sentenze della Corte costituzionale 22 novembre 2016, n. 243, e del Consiglio Stato, Sezione IV 28 settembre 2017, n. 4535);

considerato inoltre che:

l'art. 12 della legge regionale n. 4 del 2019, rubricata "Modifiche all'art. 3bis della legge regionale 26 aprile 2012 n. 8 e s.m.i.", dopo il comma 1 dell'art. 3-*bis* della citata legge regionale aggiunge il seguente comma: "1-*bis*. Il termine di 90 giorni previsto al comma 1 per la presentazione della documentazione prescritta dall'Appendice A del P.I.E.A.R. per il rilascio dell'autorizzazione regionale di cui all'art. 12 del D.Lgs. n. 387/2003 può essere prorogato per motivi indipendenti dalla volontà dell'istante, su richiesta di parte, per un periodo massimo di 60 giorni";

tale previsione, per ciò che concerne i progetti assoggettati a valutazione dell'impatto ambientale (VIA), non risulta conforme al decreto legislativo n. 152 del 2006, che all'art. 27-*bis*, rubricato "Provvedimento autorizzatorio unico regionale", al comma 5 prevede che "Su richiesta motivata del proponente l'autorità competente può concedere, per una sola volta, la sospensione dei termini per la presentazione della documentazione integrativa per un periodo non superiore a centottanta giorni";

si rileva, altresì, che la disposizione regionale contrasta con gli artt. 3 e 97 della Costituzione violando il parametro di ragionevolezza che impone uniformità normativa sul territorio nazionale, nonché con il principio di buon andamento dell'amministrazione aggravando in modo arbitrario la durata del procedimento autorizzativo;

infine, la legge regionale n. 4 del 2019 contrasta con il comma secondo, lett. *s*), dell'art. 117 della Costituzione, intervenendo nella materia della tutela dell'ambiente attribuita in esclusiva alla competenza legislativa dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda proporre al Consiglio dei ministri l'impugnativa, dinanzi alla Corte costituzionale, della legge della Regione Basilicata 13 marzo 2019, n. 4, o in subordine l'impugnativa dell'art. 12 della legge regionale.

(3-00796)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTISTONI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la casa circondariale di Viterbo "Mammagialla" è aperta e funzionante dal 1993;

dalla scheda di trasparenza degli istituti penitenziari 2018, presente sul sito del Ministero della giustizia, si apprende che i detenuti presenti a gennaio 2018 erano 606 a fronte di 288 membri della Polizia penitenziaria;

già ad aprile 2018 si esponeva al Governo la problematica legata alla carenza di personale, facendo notare come fossero previsti alcuni pensionamenti e l'inizio di alcuni corsi di formazione che avrebbero influito, come è stato, sulle presenze del personale penitenziario;

attualmente, secondo dati recenti, il numero dei detenuti presenti nell'istituto supera del 133 per cento i posti disponibili;

già a settembre 2018 era stata presentata un'interrogazione parlamentare, 4-00577, al Ministro in indirizzo sull'insostenibile situazione della casa circondariale Mammagialla, a cui non è pervenuta risposta;

nel carcere continuano i trasferimenti di detenuti, alcuni dei quali con obbligo di sorveglianza a vista;

le lamentele sulla necessità di ampliare l'organico sono state presentate da mesi al prefetto e agli organi competenti da parte di tutte le sigle sindacali degli addetti alla sorveglianza del carcere;

nelle altre case circondariali a parità di detenuti ci sono fino a 40 addetti alla sicurezza in più rispetto a quelli presenti presso il Mammagialla;

pochi giorni fa, c'è stato l'omicidio di un detenuto da parte di un altro detenuto, durante un turno con soli due addetti alla sicurezza a fronte di 300 detenuti da sorvegliare;

meno personale vuol dire meno sicurezza sia per i detenuti che per gli stessi agenti penitenziari,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per ovviare all'evidente sottodimensionamento del personale in questa struttura;

se la morte di uomo non sia motivo sufficiente per un suo intervento puntuale e repentino;

se, come e quando ritenga di intervenire per la risoluzione dei problemi sinteticamente esposti.

(4-01588)

FAZZOLARI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -
Premesso che:

il decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, recante "Disposizioni urgenti in materia fiscale e finanziaria", convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, ha previsto lo stralcio automatico delle cartelle nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010, ancorché riferiti a cartelle a debiti per importi fino a 1.000 euro;

tra le tipologie di debiti soggette ad annullamento automatico rientrano anche quelle di natura contributiva;

al riguardo, nel corso di un'audizione informale presso l'11a Commissione (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica, svoltasi lo scorso 4 febbraio 2019, il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in carica in quel momento, Tito Boeri, ha rivolto al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la richiesta di chiarimenti interpretativi in merito all'identificazione e determinazione della soglia dei 1.000 euro;

i dubbi, secondo quanto riportato dal presidente dell'INPS, riguarderebbero l'individuazione fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze, con nota prot. n. 722 del 23 gennaio 2019, secondo la quale l'ambito di applicazione della disposizione dovrebbe essere inteso in senso più ampio, cioè, come riferito dal presidente Boeri nel corso dell'audizione, "con riguardo al valore originariamente affidato agli agenti";

l'interpretazione fornita dal Ministero dell'economia divergerebbe da quella dell'Istituto, che invece è nel senso di "considerare le sanzioni civili maturate dopo la consegna dei carichi all'agente della riscossione fino al 24 ottobre 2018, concorrenti ai fini della determinazione della soglia dei mille euro";

l'Istituto, in attesa di un riscontro da parte del Ministero del lavoro, ha sospeso le operazioni relative allo stralcio delle cartelle esattoriali;

nonostante il termine per la presentazione della domanda di annullamento sia fissato al 30 aprile 2019, ad oggi la questione non risulta ancora chiarita: una situazione che genera grave incertezza tra i contribuenti e che rischia, se non definitivamente risolta, considerata la contrazione del lasso di tempo entro il quale i contribuenti avrebbero potuto accedere alla richiesta di annullamento, di incidere sulla reale possibilità di fruire della misura;

si evidenzia come, a parere dell'interrogante, sarebbe corretto optare per un'interpretazione coerente con quanto previsto dal meccanismo di rotamazione introdotto dalla legge, considerando cioè l'importo originale del debito senza considerare le sanzioni maturate, anche perché, in caso contrario, la misura risulterebbe in larga misura disattesa e inapplicabile in quanto la maggior parte delle cartelle risulterebbe non stralciabile,

si chiede di sapere entro quale termine urgente il Ministro in indirizzo ritenga di fornire gli indispensabili chiarimenti interpretativi richiesti dall'INPS, al fine di consentire la corretta identificazione della platea dei soggetti destinatari della misura e permettere agli aventi diritto di procedere con la richiesta di annullamento dei carichi pendenti.

(4-01589)

IANNONE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

in provincia di Salerno si profila un'emergenza estiva nei presidi della ASL;

per i sindacati provinciali, infatti, il caso dell'emergenza dei punti di pronto soccorso non è stata affrontata e all'unico incontro dell'organismo paritetico sulla materia non sarebbe stato fatto seguire nulla;

nel 2018 sono andati in pensione circa 450 operatori e quest'anno si prevedono altrettanti ridimensionamenti, cui si somma un centinaio di persone che se ne andranno grazie a "quota 100";

i rallentamenti burocratici stanno nel concreto determinando l'impossibilità di gestire la carenza di personale, che è ampiamente sotto stimata rispetto al reale fabbisogno di organico;

le sigle sindacali chiedono uno sforzo per avviare in tempi rapidi reclutamenti con selezioni solo per titoli, che in 15 giorni, qualora si attivi la procedura con sistemi informatizzati, potrebbero portare dalla metà del mese di maggio la disponibilità di operatori per far fronte all'emergenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto denunciano i sindacati e se ne condivida le preoccupazioni.

(4-01590)

IANNONE - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

al cimitero di Salerno i cittadini sono costretti a riporre i fiori portati sulla tomba dei loro cari in contenitori di plastica a causa dei continui furti dei portafiori in rame;

i furti all'interno del pio luogo salernitano sono all'ordine del giorno: ignoti continuano ad agire indisturbati facendo crescere la rabbia di quanti, con cadenza quotidiana, sono costretti a fare i conti il deturpamento delle tombe dei propri cari, come scrive il quotidiano "Le Cronache" in data 17 aprile 2019;

sono state numerose le segnalazioni inoltrate alle autorità competenti, ma nonostante ciò i ladri di portafiori continuano ad agire indisturbati;

non si esclude neppure che si possa trattare di furti su commissione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi gravi fatti che generano sdegno tra i cittadini e quali iniziative di competenza intenda adottare per porre fine a questa ignobile attività illecita.

(4-01591)

VANIN, LEONE, ANGRISANI, LA MURA, CASTELLONE, LANNUTTI, PISANI Giuseppe, PESCO, DONNO, COLTORTI, FEDE, MONTEVECCHI, GUIDOLIN, MAIORINO, ABATE, PRESUTTO, FLORIDIA, FERRARA, GAUDIANO, ROMANO - *Ai Ministri delle infra-*

strutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

nel sistema della navigazione nella laguna veneta, come in tutti i sistemi di viabilità, devono essere garantite le condizioni minime ed essenziali di sicurezza che consentano gli spostamenti e, in generale, la navigazione in ogni condizione meteorologica;

tale obiettivo può essere garantito, nella particolarità di questo sistema unico al mondo, solo per mezzo della presenza di adeguate e particolari infrastrutture di segnaletica e illuminazione (supporti formati da più pali, denominati bricole) che consentano la migliore individuazione dei tragitti navigabili e l'immediata percezione della presenza di ostacoli o pericoli;

rilevato che:

la gestione della segnaletica implica il coinvolgimento di interessi pubblici legati non solo alla sicurezza della navigazione ma anche ad altri interessi quali la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema (qui particolarmente delicato) e del paesaggio;

le attuali condizioni in cui versa la segnaletica nella laguna di Venezia rendono difficoltosa una navigazione in sicurezza e creano numerosi disagi al trasporto marittimo di persone e di cose con sempre più frequenti interruzioni dei servizi, oltre al difetto di segnalazione dei percorsi in caso di scarsa visibilità. Succede sempre più spesso che per la mancanza di adeguata manutenzione spezzoni dei pali si stacchino e galleggino alla deriva sotto il pelo dell'acqua nei canali navigabili, con alto rischio di impatto con le imbarcazioni;

nel corso del 2018 l'unica azione intrapresa (tramite un accordo tra Prefettura di Venezia, Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale, porti di Venezia e Chioggia, Provveditorato alle opere pubbliche del Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia e Comune di Venezia) è stata quella di monitorare lo stato dei supporti lignei e la presenza di spezzoni di pali galleggianti;

in un recente articolo, pubblicato sul "Gazzettino" in data 23 febbraio 2019 dal titolo "Bricole, non ci sono più soldi", è emerso che il Provveditorato alle opere pubbliche, competente per la manutenzione della laguna su una superficie di 55.000 ettari, riceve annualmente dallo Stato un finanziamento di un milione e mezzo di euro onnicomprensivo, ma tale somma sembrerebbe totalmente insufficiente per riportare in condizioni accettabili tutta la dotazione delle bricole lagunari, sia per sanare le criticità pregresse che per mettere a sistema le risorse necessarie alla manutenzione ordinaria;

è riportata una dichiarazione del provveditore Roberto Linetti, il quale riferisce che "da Roma non arriva più nulla" e ciò a causa delle "vicende legate al Mose" che avrebbero "dato un'immagine talmente negativa che ora non viene concesso neppure quello di cui c'è bisogno", nonostante gli evidenti profili di responsabilità che conseguono alle carenze di sicurezza;

si tratta di un problema che si trascina ormai da troppo tempo, ragion per cui la manutenzione delle bricole e della segnaletica tutta è da considerarsi un'assoluta emergenza da gestire con interventi risolutivi e strutturali. Solo successivamente a interventi radicali, che non possono oggi essere sostituiti da interventi sporadici o circoscritti, potrà e dovrà essere avviato un programma di manutenzione periodica di conservazione dell'adeguato livello di tutela implementato, onde scongiurare future situazioni di degrado come quelle a cui si sta assistendo;

considerato che, a parere degli interroganti:

vi è la necessità di avere dettagliate informazioni in merito all'effettiva e complessiva destinazione di fondi pubblici in questione, sia con riguardo agli stanziamenti annuali (compreso le destinazioni per l'anno in corso) che con riguardo agli stanziamenti storici;

è necessario verificare puntualmente se tali risorse vengano utilizzate per le esigenze del territorio, nonché le concrete modalità di utilizzo e impiego, per porre rimedio alle attuali pericolose condizioni di carenza di sicurezza;

è altresì sostanziale garantire un serio e adeguato programma di manutenzione annuale al fine di monitorare con continuità il grado di sicurezza opportuno per il contesto territoriale di riferimento, nella prospettiva, peraltro, di un ottimale utilizzo del denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione denunciata e del *vulnus* che essa sta creando al sistema di navigazione lagunare;

se intendano riferire sull'ammontare dei fondi stanziati per l'anno in corso e per gli anni del triennio 2019-2021;

se corrisponda al vero che la destinazione di tali fondi alla laguna di Venezia sia stata interrotta e quando;

quali iniziative di propria competenza intendano intraprendere affinché la navigazione della laguna di Venezia avvenga nel rispetto delle necessarie condizioni di sicurezza.

(4-01592)

MAFFONI - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

la costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità stabilisce espressamente che il godimento dei più alti *standard* sanitari è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza distinzioni di razza, religione, credo politico e condizione economica e sociale; in considerazione della salute e del benessere di tutta la popolazione del pianeta, l'OMS dovrebbe escludere ogni interferenza politica e accogliere la partecipazione di Taiwan, già fruttuosamente avvenuta come "osservatore" dal 2009 al 2016, con pari

status nei suoi incontri, nei suoi meccanismi e nelle sue attività, incluse quelle dell'Assemblea mondiale della sanità (AMS);

soltanto il Governo democraticamente eletto di Taiwan può rappresentare i suoi 23,5 milioni di cittadini e assumersi la responsabilità della loro salute;

Taiwan, pur non essendo stata invitata a partecipare all'Assemblea mondiale della sanità nel 2017 e nel 2018, ha cercato di partecipare alle riunioni tecniche, ai meccanismi e alle attività dell'Assemblea stessa e dell'OMS;

in tutto il mondo, le politiche migratorie stanno diventando sempre meno restrittive facendo quindi aumentare la possibilità di contagio di malattie transfrontaliere; un lavoro globale è l'unico modo per garantire la salute e il benessere di tutti e Taiwan si trova in un nodo strategico nell'Indo-Pacifico e, anche per questo, importante è il suo sostegno in quell'area;

Taiwan ha presentato domanda il 3 gennaio 2019 per partecipare alla riunione di consultazione e informazione dell'OMS sulla composizione dei vaccini contro il virus dell'influenza per l'uso nella stagione influenzale nell'emisfero settentrionale 2019-2020, svoltasi a Pechino in febbraio; al riguardo sono state addotte come scusanti solo questioni tecniche, ostacolando così la sua partecipazione: l'OMS ha ritardato l'invio dell'invito a Taiwan fino al giorno prima dell'inizio dei lavori così da impedire, di fatto, al Paese di partecipare;

diversi Paesi, tra i quali l'Australia, la Francia, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti, si sono espressi in favore di Taiwan, sollecitando l'OMS ad accettare la sua partecipazione nell'AMS;

proteggere la salute e l'igiene delle persone e promuovere interazioni costruttive è una responsabilità condivisa sia dalla Cina sia da Taiwan;

da maggio 2016, il Governo di Taiwan ha dimostrato più volte la sua disponibilità alla collaborazione, riconoscendo i contenuti degli storici colloqui del 1992 avvenuti tra gli organismi rappresentativi dei due Paesi, cioè la Fondazione per gli scambi nello stretto (SEF, Straits exchange foundation) e l'Associazione per le relazioni nello stretto di Taiwan (ARATS, Association for relation across Taiwan straits), e ha ripetutamente chiesto la ripresa di un dialogo pragmatico tra le due parti dello stretto;

le attuali differenze politiche tra Cina e Taiwan non dovrebbero, comunque, avere la precedenza sugli sforzi globali per il raggiungimento della buona salute e del benessere di tutti e per tutti;

Taiwan ha avuto un grande successo nel raggiungere la copertura sanitaria universale; dall'introduzione della National health insurance (NHI) nel 1995, i cittadini taiwanesi hanno accesso ai trattamenti necessari, così come i cittadini stranieri che studiano, lavorano o soggiornano a Taiwan;

Taiwan è molto esposta a disastri naturali e ha, per questo, una vasta esperienza e notevoli capacità nel rispondere a tali calamità; ha molto da of-

fruire al programma di emergenza sanitaria dell'OMS attraverso la fornitura di assistenza medica di emergenza; inoltre, Taiwan continua sempre a migliorare le sue capacità di prevenzione delle malattie a livello nazionale in linea con il regolamento sanitario internazionale (IHR) ed è l'ottava nazione ad aver ricevuto una valutazione esterna congiunta (JEE) che ha contribuito a migliorare la rete globale di prevenzione delle malattie infettive;

ha formato migliaia di medici di tutto il mondo ed è diventato un importante centro di formazione internazionale in settori quali le tecnologie di cardioversione elettrica, la chirurgia ricostruttiva avanzata e la microchirurgia ricostruttiva;

Taiwan spera di aiutare più Paesi a migliorare le proprie capacità mediche e lo sviluppo sostenibile, in modo da realizzare efficacemente il terzo obiettivo dello sviluppo sostenibile dell'ONU (SDG 3): garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, sia direttamente sia di concerto con gli altri *partner* dell'Unione europea, affinché l'AMS e l'OMS, nel rispetto e nella applicazione dei propri principi, vincoli e finalità statutarie, cessino l'ostracismo nei confronti di Taiwan e ne accolgano la piena partecipazione alla prossima riunione dell'assemblea mondiale prevista dal 20 al 28 maggio 2019, garantendo così ai suoi 23,5 milioni di cittadini diritti sanitari uguali a quelli di tutto il resto della popolazione del pianeta.

(4-01593)

VITALI - Ai Ministri per la pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie. - Premesso che:

la legge della Regione Puglia 7 agosto 2013, n. 26, recante "Assessment e prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013", all'art. 25 in merito alle norme in materia di controlli, ha attribuito alla Giunta regionale anche il controllo delle società partecipate da esercitare mediante istruzioni, regolamenti, linee guida e indicazioni operative;

il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, recante "Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica", stabilisce specifiche norme per le società in controllo pubblico individuando adempimenti in capo alle amministrazioni controllanti;

l'art. 19, al comma 5, statuisce l'obbligo a carico delle amministrazioni socie di società l'obbligo di contenimento delle spese delle società controllate;

con riguardo ad Acquedotto Pugliese SpA è onere della Regione Puglia non solo emanare gli atti prodromici al rispetto della normativa ma anche vigilare sul rispetto della stessa;

nell'allegato n. 1 della deliberazione della Giunta n. 100/2018, la Regione Puglia ha stabilito per AQP, a partire dall'esercizio 2018, l'obbligo di riduzione delle spese del personale;

a giudizio dell'interrogante, in senso contrario appaiono gli atti di organizzazione interna assunti da AQP;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

l'ordine di servizio AQP n. 241 del 26 marzo 2019, in spregio e violazione della pubblica selezione vinta, ha rimosso l'avvocato V.A. dal ruolo di direttore affari legali e societari, dopo soli 18 mesi, sostituendola di fatto con l'avvocato P.G.S., risultato non idoneo alla medesima selezione;

per tale selezione, di fatto oggi risultante inutile e voluta dal presidente *pro tempore* dell'AQP De Sanctis, AQP ha pagato un lauto compenso alla società Management search Srl e ha sostenuto i costi inerenti alla commissione giudicatrice;

oltre a tali costi, il danno risulterebbe maggiore se si considera che AQP si priva di una risorsa di alta professionalità e dal ruolo infungibile (direttore affari legali) per trasferirla ad una controllata, cioè Aseco SpA, società il cui mantenimento del controllo è, allo stato, in palese violazione dell'art. 4 del decreto legislativo n. 175 del 2016. Si evidenzia che tale servizio era già fornito dall'avvocato A. a favore di Aseco SpA proprio attraverso l'intera direzione affari legali;

il demansionamento non ha interessato solo l'avvocato V.A., ma ha coinvolto altri due dirigenti e diversi quadri, di riconosciuta competenza quali responsabili di aree complesse, e oggi adibiti ad attività di inferiore grado e sostituiti da soggetti privi di qualsiasi esperienza e scelti senza alcuna selezione in violazione dell'obbligo di trasparenza imposta all'azione della pubblica amministrazione dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, ma soprattutto in violazione del principio di efficienza *ex art.* 97 della Costituzione italiana;

a seguito di tale riorganizzazione, AQP dovrà sopportare un aumento dei costi del personale: si dovrà riconoscere la progressione di carriera e l'incremento dei livelli di inquadramento contrattuale, a cui si dovranno aggiungere le spese legali e risarcitorie che presumibilmente si dovranno sostenere a fronte delle azioni legali che saranno promosse e già annunciate dall'avvocato A.;

considerato che il susseguirsi di detti atti, apparentemente illeciti, sembra lesivo di norme costituzionali, di previsioni normative attualmente vigenti e forieri di rilevanti danni erariali consistenti non solo nell'aumento del costo del personale, ma anche dei costi sostenuti per le consulenze i cui esiti oggi vengono annullati;

la violazione dei risultati di una pubblica selezione e i relativi danni che ne conseguono, a qualsiasi titolo, fanno ritenere plausibile l'eventualità dover riconoscere forme di indennizzo ai soggetti demansionati, con ulteriori oneri a carico dell'ente competente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano necessario intraprendere iniziative volte a far riconsiderare le disposizioni e la verifica del rispetto della normativa e della funzione di vigilanza spettante alla Giunta regionale.

(4-01594)

BRUZZONE - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

in questi giorni una serie di manifestazioni dei cittadini, articoli di giornali e trasmissioni televisive dimostrano la ferma volontà della popolazione siciliana contro l'istituzione del parco nazionale degli Iblei;

l'istituzione era prevista dall'articolo 26, comma 4-*septies*, del decreto-legge n. 159 del 2007 del Governo Prodi II, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 2007, che assegnava un contributo straordinario per il solo anno 2007 al Ministero dell'ambiente, ai fini dell'istituzione di tre nuovi parchi nazionali: parco delle Egadi e del litorale trapanese, parco delle Eolie, parco dell'isola di Pantelleria e parco degli Iblei. La procedura di istituzione del parco prevedeva un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Regione e sentiti gli enti locali interessati;

ultimamente, dopo 12 anni dall'emanazione di tale norma, ormai a finanziamenti palesemente scaduti, le amministrazioni competenti sembrano intenzionate a riprendere il procedimento per l'istituzione del nuovo parco; e questo senza interpellare nuovamente gli enti locali e i rappresentanti dei cittadini per raccogliere il parere di coloro che oggi effettivamente vivono e lavorano all'interno del territorio agro-silvo-pastorale interessato;

l'interrogante ritiene indispensabile il parere attuale dei soggetti coinvolti in merito all'istituzione del parco, anche in considerazione che con la sentenza n. 212 del 2014 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 6, comma 1, e 28, commi 1 e 2, della legge della Regione Siciliana n. 98 del 1981, recante "Norme per l'istituzione nella Regione siciliana di parchi e riserve naturali", proprio per questioni legate alle forme di partecipazione degli enti locali nel procedimento istitutivo delle aree naturali protette regionali;

peraltro, l'interrogante ritiene che non siano tenute conto le norme del settore, in quanto l'art. 10, comma 3, della legge n. 157 del 1992, in merito ai piani faunistico-venatori, stabilisce che il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione deve essere destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio delle Alpi, ove la percentuale scende dal 10 al 20 per cento, e che in tali percentuali devono essere compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni, come ad esempio parchi, demanio forestale, norme per siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale;

inoltre, i successivi commi 13 e 14 prevedono che la deliberazione che determina il perimetro delle zone da vincolare deve essere notificata ai proprietari o conduttori dei fondi interessati e pubblicata mediante affissione all'albo pretorio dei Comuni territorialmente interessati e che la zona non può essere istituita qualora i proprietari o conduttori, per almeno il 40 per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, presentino opposizione motivata;

i cittadini delle tre province Siracusa, Ragusa e Catania, costituiti in un comitato spontaneo denominato "Sicilia nostra", in rappresentanza delle categorie degli allevatori, agricoltori, imprese rurali, associazioni venatorie, assoarmieri, associazione tiro a volo, gruppi cinofili e tutte le aziende con interessi sull'intero territorio, stanno esternando il malessere di tutti coloro che hanno a cuore il mantenimento del territorio affinché possa essere liberamente fruito dai siciliani;

i cittadini coinvolti lamentano la mancata considerazione delle loro esigenze di vita quotidiana e la mancata spiegazione dei vantaggi e svantaggi che si determinerebbero a seguito ai divieti e vincoli che verrebbero applicati all'edilizia e alla conduzione delle aziende agro-pastorali, al mondo venatorio e a tutto l'indotto connesso con tali attività; ciò anche tenendo conto che le aziende agricole interessate sono molte di più rispetto a quelle presenti nel 2007;

la cittadinanza è spaventata dall'inevitabile rarefazione delle attività umane, che provocherà un impoverimento dei territori, non solo di quelli montani al di sopra dei 1.000 metri ma già di aree ad altezze contenute di circa 60-70 metri sul livello del mare; soprattutto gli allevatori delle tre province Siracusa, Ragusa e Catania, che già lamentano la mancanza di reddito con una produzione di 25 litri di latte al giorno, temono l'imposizione dell'esclusivo allevamento di bestie autoctone, che abbasserebbe la propria produzione a soli 8 litri al giorno,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo in merito all'istituzione del parco degli Iblei e se, a distanza di 12 anni dall'emanazione della legge n. 222 del 2007, non ritenga doverosa una nuova ed esaustiva indagine sul territorio interessato e sulle esigenze della popolazione, e una nuova istruttoria tecnica con la riacquisizione dei pareri degli enti e dei soggetti interessati, nel rispetto delle leggi citate.

(4-01595)

GUIDOLIN, TRENTACOSTE, NATURALE, AGOSTINELLI, CAMPAGNA, MATRISCIANO, ROMANO, AUDDINO, ROMAGNOLI, SILERI, COLTORTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

come riportato da recenti notizie di stampa ("rainews" del 14 aprile 2019 e "ilgiornaledivicenza" del 15 aprile 2019), un gravissimo ed inaccettabile episodio intimidatorio si è verificato, in data 14 aprile 2019, a danno

di due giornalisti della sede Rai del Veneto, Matteo Mohorovicich e Valerio Seren, i quali, intenti a preparare un servizio televisivo sul degrado ambientale attorno alla ex cava Poiana e alla ex discarica Castellan, nel territorio di Rosà, in provincia di Vicenza, ritrovavano l'automobile utilizzata per recarsi sul posto con i pneumatici tagliati;

l'attenzione per i luoghi citati nasceva in seguito ad un incontro rivolto alla cittadinanza, svoltosi in data 11 aprile 2019 e organizzato dal "Comitato Salvaguardia Ambiente e Salute Rosà", nel quale veniva comunicato l'esito dell'analisi condotta sui siti indicati dalla relatrice, Marina Lecis, incaricata dal Comitato, nonché su un adiacente sito dove la *multiutility* Etra intende realizzare un edificio polifunzionale. La stessa evidenziava come dai rilievi effettuati risultava che il letto del corso d'acqua Roggia Rostoncelli in secca, fra l'ex Cava Poiana e la ex discarica Castellan, fosse impregnato di idrocarburi pesanti (C 12) dieci volte sopra i limiti di legge, nonché di metalli pesanti, quali: piombo, cobalto, arsenico e, persino, da tracce di cromo esavalente;

occorre inoltre evidenziare che, in particolare, gli idrocarburi pesanti che hanno per limite i 50 mg/kg sono a 500, lo zinco, invece, non si ferma ai 150 mg/kg ma arriva a 175;

considerato che:

in passato, a metà degli anni '80 fu scoperto che, nella cava Castellan venivano sversati rifiuti di ogni tipo. Emerse inoltre che alla ditta "Castellan Gino", la quale gestiva la discarica, dopo essere fallita, subentrava la società Agizza di San Donà di Piave, impresa di pulizie che aveva appalti in tutta la regione, i cui titolari erano due fratelli collegati, secondo le indagini, al clan campano di Lorenzo Nuvoletta;

le indagini evidenziarono che, nel 1987, dopo che il blocco dell'autorizzazione provvisoria alla discarica Castellan da parte del sindaco *pro tempore* del Comune di Rosà, gli Agizza iniziarono una guerra contro quest'ultimo, lanciando rifiuti per strada per giorni, fomentando la protesta degli operai, e minacciando di ucciderlo con una pistola ad una riunione che si teneva nel Comune di Bassano del Grappa ("rainews" del 15 aprile 2019);

ancora oggi, la discarica Castellan e la cava Poiana sarebbero utilizzate in modo incontrollato quali discariche per il deposito di rifiuti urbani e industriali;

il suddetto corso d'acqua Roggia Rostoncelli è utilizzato per irrigare i terreni anche ad uso agricolo del Comune di Rosà e dei vicini Comuni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se ritengano opportuno assumere iniziative di competenza finalizzate a tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente;

se, nei limiti delle rispettive attribuzioni, ritengano di avviare una verifica per accertare il livello di inquinamento nell'area in questione, nonché

un'indagine epidemiologica per monitorare gli effetti delle richiamate sostanze sulla salute pubblica.

(4-01596)

BARBONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

in data 16 gennaio 2019, la Procura di Arezzo ha disposto la chiusura ed il sequestro del viadotto "Puleto" della strada statale 3 bis "Tiberina" (E45), tra gli svincoli di Canili e Valsavignone, in corrispondenza del confine tra le province di Arezzo e Forlì-Cesena, a seguito dell'apertura di un'inchiesta giudiziaria;

recentemente è stata consentita la riapertura del tratto interessato solo al trasporto leggero, onde evitare il totale isolamento delle zone interessate;

per il settore dell'autotrasporto, la chiusura del tratto stradale implica gravi ripercussioni poiché il tempo di percorrenza per coprire i circa 40 chilometri che interessano la chiusura è triplicato, oltre alla perdita di tempo, ai maggiori consumi e a tutti i disagi legati ai percorsi alternativi;

il 15 febbraio 2019 il Ministro in indirizzo aveva garantito la riapertura della superstrada ai mezzi pesanti in poche settimane,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere tempestivamente ogni azione necessaria atta a garantire le risposte concrete che i cittadini si aspettano e di fronte ai quali il Governo aveva preso impegni precisi, ad oggi disattesi.

(4-01597)

FENU, CASTALDI, LEONE, LANNUTTI, MARILOTTI, EVANGELISTA, LICHERI, AGOSTINELLI, ABATE, MOLLAME, DI NICOLA, CRUCIOLI, D'ANGELO, DRAGO, MATRISCIANO, GAUDIANO, ANGRISANI, FERRARA, BOTTICI, URRARO, DI PIAZZA, ACCOTO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la Saipem SpA è una società strategica italiana controllata dal gruppo Eni, ad oggi considerata tra i *leader* mondiali nel settore dei servizi per l'industria petrolifera *on-shore* e *offshore*; tra i suoi clienti annovera quasi tutti i colossi del petrolio e le maggiori compagnie petrolifere, sia private che di Stato, di tutto il mondo, con un volume d'affari di estremo rilievo, fornendo servizi petroliferi, dalle infrastrutture per i giacimenti di idrocarburi alle perforazioni, dall'attivazione di pozzi petroliferi alla costruzione di gasdotti e oleodotti;

la società è dotata di una competenza ingegneristica e di *project management* di eccellenza nonché di un'importante flotta navale all'avanguar-

dia e di grande versatilità. Tra l'altro opera nel settore delle costruzioni per lo sviluppo dei campi energetici, con presenza di cantieri di fabbricazione anche in Paesi come Nigeria, Angola, Brasile, Arabia Saudita e Indonesia. Lo stabilimento di Arbatax si colloca all'interno di questo settore; tale presenza permette lo sviluppo di importanti progetti secondo lo schema EPCI (*engineering, procurement, construction, installation*). La società inoltre sta consolidando il proprio posizionamento come "Global Solution provider" e *partner* affidabile, in grado di sviluppare soluzioni per i clienti che stanno transitando verso le fonti energetiche sostenibili quale l'eolico e il solare *off-shore*;

in Italia la suddetta società è operativa a San Donato Milanese, Fano, Arbatax e Porto Marghera, e vanta operai di altissimo livello e specializzazione professionale. In particolare, lo stabilimento della società "Intermare Fabrication Yard Arbatax" ha rappresentato per oltre un trentennio, una delle principali realtà industriali dell'Ogliastra ed un'eccellenza per la competitività della Sardegna e di tutto il Paese; sorto per far fronte a particolari esigenze legate alla costruzione di parti meccaniche da installare sulle piattaforme di produzione del petrolio o del gas naturale, grazie alle sue maestranze, ha consentito anche la fabbricazione di interi impianti;

nonostante la riconosciuta strategicità, negli ultimi anni lo stabilimento di Arbatax ha registrato un calo produttivo e occupazionale vertiginoso e allarmante, che ne ha portato al minimo l'operatività, tanto che ad oggi l'organico è stato ridotto a sole 95 unità, che subiranno un'ulteriore flessione a seguito dell'accordo siglato in data 9 aprile 2019 nel corso dell'incontro tra la Saipem SpA e la Rappresentanza sindacale unitaria, per dare attuazione ad una nuova fase di adesione volontaria per un numero massimo complessivo di 60 dipendenti, dei quali 6 dello stabilimento di Arbatax, nell'ambito di un piano di prepensionamento, ai sensi della procedura, di cui all'art. 4 della legge n. 92 del 2012, senza tuttavia precisare come verranno reintegrate le professionalità perse. È evidente quanto il declino dello stabilimento Saipem di Arbatax sia continuo e incessante, nonostante le ampie rassicurazioni rese da parte dei vertici della società, rispetto alla volontà di proseguire gli investimenti nel sito;

d'altronde, analoghe rassicurazioni sui floridi sviluppi futuri delle attività produttive, sono state fornite dall'azienda ai lavoratori dello stabilimento di Cortemaggiore (Piacenza), invece poi dimesso definitivamente nel 2016, per essere delocalizzato in Romania, dopo una progressiva riduzione delle attività produttive del sito. Il timore, sentito e condiviso, dei lavoratori di Arbatax è che l'azienda stia perseguendo una strategia analoga a quella di Cortemaggiore, attuando quindi una progressiva smobilitazione del sito. Se si dovesse andare incontro a programmi di riduzione del personale, se non addirittura, azzeramento, si assisterà ad un ulteriore duro colpo per un territorio come quello ogliastrino, già provato dal *gap* infrastrutturale e dai forti tassi di disoccupazione;

ancora una volta, sembrerebbe, che gli attuali vertici di Saipem, fornendo rassicurazioni "*standard*" sulla volontà di tenere in piedi i vari stabi-

limenti, di volta in volta agli attori istituzionali e sindacali, stiano portando avanti una silenziosa, ma inesorabile delocalizzazione non tanto e non solo della produzione in sé, quanto delle competenze del nostro Paese, maturate in tanti anni di lavoro;

nonostante la recente acquisizione di una nuova commessa, che dal mese di luglio 2019 e per circa sette mesi, dovrebbe interessare la *yard* di Arbatax, nella realizzazione di un progetto in Guyana, per conto di ExxonMobil, resta alta la preoccupazione per il futuro del sito, come più volte espresso dalle rappresentanze sindacali;

il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo insieme ai colleghi deputati Alberto Manca e Pino Cabras, ha partecipato a diversi incontri con alcuni rappresentanti della società, tenendo costantemente aperte le interlocuzioni e ricevendo da essi le solite ampie rassicurazioni "*standard*" in merito all'acquisizione di nuove commesse, che potranno scongiurare la chiusura del sito di Arbatax;

a causa del protrarsi di questa situazione di incertezza, è stato proclamato dai sindacati uno stato di agitazione che dal mese di ottobre 2018 perdura fino ad oggi. In particolare, alla base degli scioperi vi sarebbero le scarse rassicurazioni ricevute dai lavoratori riguardo ai carichi di lavoro destinati allo stabilimento Intermare. Per tali ragioni i sindacati chiedono a Saipem un maggiore impegno sotto il profilo dello sviluppo commerciale a lungo termine. Ulteriore elemento di allarme per il lavoratori è dato dall'assegnazione di un progetto di ben 22.000 tonnellate di componenti al cantiere Saipem di Karimun in Indonesia, destinati alla realizzazione di una piattaforma nel confine marittimo tra Mauritania e Senegal. Tra l'altro, la Mauritania è situata geograficamente nelle vicinanze dello stretto di Gibilterra e rappresenta un'area di riferimento per la *yard* di Arbatax, dove poteva essere destinata almeno una parte della realizzazione del progetto;

considerato che:

al fine di accelerare gli investimenti in Italia, il 10 ottobre 2018 il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha incontrato a Palazzo Chigi i *manager* delle grandi imprese a controllo pubblico, tra i quali anche l'amministratore delegato di Saipem, Stefano Cao e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ai quali ha rivolto l'invito ad incrementare gli investimenti e le assunzioni;

Saipem SpA è una multinazionale a partecipazione pubblica e quindi l'adottata prassi della delocalizzazione delle attività produttive in altri Paesi, con la conseguente riduzione del proprio organico in Italia, oltre a costituire a parere degli interroganti una condotta sgradevole nei confronti del nostro Paese, richiederebbe degli opportuni approfondimenti, per verificare un'eventuale violazione di cui all'art. 5 del decreto-legge n. 87 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 96 del 2018 (cosiddetto "Decreto Dignità"), ovvero per verificare quali siano le motivazioni profonde di alcune delle ultime scelte (ad esempio: delocalizzazione della prima linea di *mana-*

gement della divisione *offshore* a Parigi; dismissione dello stabilimento di Cortemaggiore con delocalizzazione delle produzioni in Romania);

Arbatax è un centro nel Mediterraneo che può e deve risultare strategico,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché Saipem SpA incrementi gli investimenti in Italia rilanciando i siti interessati dalla crisi, in particolare lo stabilimento di Arbatax di proprietà della "Intermare Fabrication Yard" (Saipem), al fine di creare le condizioni migliori per scongiurare la chiusura di tale importante realtà industriale in Sardegna e di salvaguardare i livelli occupazionali e le professionalità dei lavoratori ivi impiegati.

(4-01598)

FREGOLENT - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nelle scorse settimane un violento ciclone tropicale si è abbattuto sulle coste del Mozambico, coinvolgendo oltre 150.000 famiglie e causando 500 vittime;

il ciclone ha provocato enormi danni al già fragile sistema infrastrutturale del Paese, che causano ritardi nei soccorsi;

Beira, la seconda città del Paese, si trova in condizioni tragiche, specie nella periferia sud della città, nella zona di Buzi, che ospitava un importante ospedale rurale ora in macerie;

centinaia di volontari sono al lavoro per aiutare la popolazione nella ricostruzione e per fornire un'assistenza sanitaria di base;

considerato che:

oltre ai danni causati dal ciclone, la situazione nel Paese sta peggiorando con il passare delle ore;

il 27 marzo 2019 il Governo del Mozambico ha confermato l'inizio di un focolaio di colera;

al momento, secondo le ultime notizie, si contano migliaia di casi di colera, ma il dato è destinato ad aumentare in quanto tutte le riserve d'acqua in quest'area sono potenzialmente contaminate, dopo che le inondazioni hanno gravemente danneggiato le reti idriche e fognarie;

le autorità del Paese temono, inoltre, l'arrivo di un'epidemia di malaria, che rischia di essere causata dalla numerosa presenza di acque stagnanti a seguito delle piogge e delle inondazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, e quali azioni diplomatiche, nelle opportune sedi internazionali, intenda intraprendere per offrire l'adeguato sostegno alla popolazione coinvolta.

(4-01599)

NISINI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

il 16 gennaio 2019, a seguito di un accertamento tecnico sulla struttura del viadotto "Puleto" la Procura di Arezzo disponeva la chiusura, in ambedue le direzioni, della superstrada E45, nel tratto tra Voghereto e Pieve Santo Stefano, per motivi di sicurezza dovuti al rischio di collasso della struttura;

dopo il sopralluogo dell'11 aprile, con gli esperti saliti sul cestello e portati vicino alla struttura, è ancora tutto fermo permanendo sul viadotto Puleto una serie di diagnosi in corso: al momento il cantiere per il consolidamento non riparte ed il tratto continuerà a restare vietato ai mezzi pesanti;

nessun seguito, al momento, risulta che abbia avuto anche l'impegno preso dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali il 5 marzo di "utilizzare gli ammortizzatori sociali a sostegno delle aziende e dei lavoratori dipendenti e autonomi";

già con l'atto di sindacato ispettivo 4-01144, presentato dall'interrogante il 28 gennaio, si evidenziava il vero e proprio dramma che la chiusura della superstrada E45 stesse rappresentando per il territorio;

la E45 è difatti un'arteria stradale fondamentale e la sua chiusura, dividendo di fatto a metà il sistema viario del Paese, non può che ripercuotersi inevitabilmente, in maniera fortemente, negativa sulle attività economico-territoriali e sulla popolazione, con migliaia di veicoli costretti a trovare vie secondarie e alternative per le strade dell'Appennino, nonché sul comparto del turismo, in vista dell'approssimarsi della stagione estiva;

dopo oltre 70 giorni di interruzione dei collegamenti, le imprese di autotrasporto e le altre attività economiche e produttive con sede lungo la E45 iniziano a registrare perdite economiche non più sostenibili; in ballo anche migliaia di posti di lavoro, con intere famiglie che rischiano di perdere l'unica fonte di reddito,

si chiede di sapere:

se e quali urgenti provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di garantire la messa in sicurezza del viadotto stradale e, di conseguenza, il ripristino tempestivo della viabilità;

se non convengano sull'opportunità di convocare urgentemente un tavolo istituzionale con le Regioni Toscana, Emilia-Romagna ed Umbria, ed i sindaci dei territori interessati dalla chiusura, per valutare insieme il grado di criticità della situazione e l'impatto conseguente sia sul piano infrastrutturale, che occupazionale che del turismo, e concordare gli interventi urgenti da adottare.

(4-01600)

MININNO, ANGRISANI, CASTIELLO, DI MICCO, DONNO, GALLICCHIO, MORRA, ORTIS, ROMANO, TURCO - *Al Ministro della difesa*. - Premesso che:

il decreto 11 aprile 2003 del Ministero della difesa ha istituito la Croce commemorativa destinata al personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per la partecipazione ad operazioni di salvaguardia delle libere istituzioni e di mantenimento dell'ordine pubblico per un periodo continuativo di almeno 30 giorni;

la decorazione è concessa d'ufficio dalla Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa, su proposta dei comandi di forza armata interessati;

il comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, allo scopo di fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, ha autorizzato il concorso delle forze armate, unitamente alle forze di polizia, per la vigilanza e la protezione dei cantieri e siti adibiti alla gestione dei rifiuti;

il comma 7-bis ha attribuito al personale delle forze armate, impiegato per lo svolgimento delle stesse attività, le funzioni di agente di pubblica sicurezza, potendo lo stesso "procedere all'identificazione e all'immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto", "anche al fine di prevenire o impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza dei luoghi vigilati";

tale concorso delle forze armate si è concretizzato con l'operazione "Strade pulite", iniziata il 10 giugno 2008 e terminata il 29 aprile 2013;

a quanto risulta agli interroganti, molti militari dell'Aeronautica, impiegati nell'operazione per un periodo di almeno 30 giorni, non si sono ancora visti riconoscere la concessione della Croce commemorativa per la partecipazione ad operazioni di salvaguardia delle libere istituzioni e di mantenimento dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere quali siano i motivi ostativi al riconoscimento della decorazione o in che tempi il Ministro in indirizzo intenda provvedere alla concessione della stessa.

(4-01601)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-00794 della senatrice Garavini ed altri, sull'efficienza dei poli territoriali Inps per la gestione delle pensioni degli italiani all'estero, specie per quanto riguarda la Germania.

Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00767, del senatore Ferrazzi ed altri, su misure di contenimento per la specie cinghiale.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 109ª seduta pubblica del 17 aprile 2019, a pagina 151, sotto il titolo: "Commissioni permanenti, presentazione di relazioni", alla quinta e sesta riga, sostituire le parole: "nella seduta del 17 aprile 2019" con le seguenti: "nelle sedute del 21 marzo, 9, 11 e 16 aprile 2019".